

RAPPORTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE Piemonte 2022

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Stefano Aimone

STAFF

Marco Adamo, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Giacomo Bo, Debora Boaglio, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Silvia Caterini, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Sonia Fallico, Paolo Feletig, Fiorenzo Ferlaino, Lorenzo Fruttero, Gabriella Gianoglio, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Irene Maina, Stefania Medeot, Luigi Nava, Francesca Nicodemi, Daniela Nisi, Mariachiara Pacquola, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Bibiana Scelfo, Alessandro Sciuillo, Laura Sicuro, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2022 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte Via Nizza 18 – 10125 Torino – www.ires.piemonte.it

Rapporto Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2022

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2014-2020 della Regione Piemonte

© 2022 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino
www.ires.piemonte.it

ISBN: 9788896713785

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE

RAPPORTO 2022

Regione Piemonte – IRES Piemonte

SEDE: IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO

IRES PIEMONTE

Maria Cristina Migliore (Dirigente, introduzione)
Carla Nanni (coordinamento scientifico e redazionale, introduzione, capp. 1, 2, 3, 4)
Luisa Donato (capp. 4, 8, 9)
Federica Laudisa (cap. 7)
Daniela Musto (cap. 10)
Alberto Stanchi (capp. 5, 6)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO

Arturo Faggio (Direttore)

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE, PROGRAMMAZIONE E MONITORAGGIO DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE

Valeria Sottili (Dirigente), Federica Bono, Marida Cardillo, Alessandro Nevache, Paola Ribotta, Paolo Richter

SETTORE FORMAZIONE PROFESSIONALE

Enrica Pejrolo (Dirigente), Pietro Viotti, Gabriella Del Mastro, Rosalba Fasolo, Katia Trincherro, Stefano Martelli

SETTORE STANDARD FORMATIVI E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente), Antonella Bertarello, Paolo Celoria, Raffaella Nervi, Sara Rossi, Antonella Sterchele, Teresa Valentino, Patrizia Tinelli

SETTORE POLITICHE DEL LAVORO

Livio Boiero (Dirigente), Giovanni Montano (ORML)

SETTORE RACCORDO AMMINISTRATIVO E CONTROLLO DELLE ATTIVITÀ COFINANZIATE DAL FSE

Paola Mussino

SETTORE COORDINAMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE FSE E DELLE ALTRE INIZIATIVE COFINANZIATE

Ezio Elia (Dirigente), Luca Fasolis (AT)

Ha inoltre collaborato:

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO, DIPARTIMENTO EDUCAZIONE E WELFARE

Monica Tarchi (DIR. ISTRUZIONE, PARI OPPORTUNITÀ, WELFARE)

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Stefano Afferni (EDISU PIEMONTE)
Rita Angelini (MINISTERO DELL'ISTRUZIONE)
Carla Borrini (MINISTERO DELL'ISTRUZIONE)
Francesco Buratti (EDISU PIEMONTE)
Gianfrancesco D'Angelo (UNIVERSITÀ DI TORINO)
Silvia Ghiselli (ALMALAUREA)
Laura Giustinani (EDISU PIEMONTE)
Ivana Morando (REGIONE PIEMONTE)
Andrea Mulas (POLITECNICO DI TORINO)
Claudia Pizzella (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MUR)
Sara Rainero (EDISU PIEMONTE)
Emanuela Rosetta (UNIV. DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Roberta Sandon (UNIV. DI SCIENZE GASTRONOMICHE)
Stefano Serra (ITS AEROSPAZIO E MECCATRONICA)
Gianmarco Todì (UNIV. DEL PIEMONTE ORIENTALE)
Laura Tomatis (USR PIEMONTE)
Renato Viola (EDISU PIEMONTE)

FONTE DEI DATI

Anagrafe Nazionale Studenti
Banca d'Italia
Consorzio AlmaLaurea
CSI-Piemonte
Direzione Sistemi Informativi e Innovazione - MI
EDISU Piemonte
EUROSTAT
INVALSI
ISTAT
OCSE-PISA
Politecnico di Torino
Rilevazione scolastica annuale, Regione Piemonte
Ufficio di Statistica – MUR
Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior
Università degli Studi di Torino
Università del Piemonte Orientale
Università di Scienze Gastronomiche

INDICE

INTRODUZIONE	IX
CAP. 1	1
CONTESTO E RETE SCOLASTICA	
Punti salienti	1
1.1 L'emergenza sanitaria nel 2020/21	2
1.2 La popolazione in Piemonte	6
1.2.1 Pochi i giovani in una società invecchiata	8
1.2.2 Livelli di istruzione in miglioramento	9
1.3 Il mercato del lavoro	12
1.4 La rete scolastica	15
1.3.1 La scuola statale	17
CAP. 2	23
IL SISTEMA INTEGRATO 0-6 ANNI	
Punti salienti	23
2.1 Come progredisce il sistema 0-6	24
2.2 I servizi educativi per l'infanzia 0-2	23
2.2.1 Copertura dei servizi educativi e partecipazione	30
2.2.2 Nidi e micronidi	34
2.3 La scuola dell'infanzia	37
2.3.1 Anticipi e sezioni primavera	42
CAP. 3	45
GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE	
Punti salienti	45
3.1 Primo ciclo	46
3.1.1 La scuola primaria	46
3.1.2 La scuola secondaria di I grado	51
3.2 Il secondo ciclo	53
3.2.1 I percorsi diurni della secondaria di II grado	58
3.2.2 I percorsi Istruzione e formazione professionale (IeFP)	64
CAP. 4	75
ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI	
Punti salienti	75
4.1 Esiti e indicatori di insuccesso scolastico	76
4.1.1 Gli esiti scolastici nel primo ciclo	78
4.1.2 Gli esiti scolastici nel secondo ciclo	78
4.2 Gli apprendimenti degli studenti piemontesi	84
4.2.1 Gli apprendimenti nel primo ciclo	84
4.2.2 Gli apprendimenti nel secondo ciclo	88
4.4 I diplomi del primo e secondo ciclo	93

CAP. 5	97
IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO	
Punti salienti	97
5.1 Gli iscritti all'università superano, per la prima volta, i 130mila	98
5.2 Immatricolati in aumento del 32% negli ultimi 10 anni	104
5.3 Aumentano ancora i piemontesi iscritti all'università	107
5.4 L'istruzione terziaria non universitaria: continua la crescita degli ITS	109
5.5 I laureati sono 24.700	115
CAP. 6	119
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	
Punti salienti	119
6.1 La formazione professionale regionale: cosa è, a chi si rivolge	121
6.2 Uno sguardo d'insieme	128
6.2.1 Distribuzione territoriale	132
6.3 Analisi dei singoli segmenti delle categorie formative	133
6.3.1 La formazione iniziale	133
6.3.2 L'alta formazione	135
6.3.3 L'apprendistato	135
6.3.4 La formazione per contrastare lo svantaggio	137
6.3.5 La formazione degli adulti	138
6.3.6 La formazione continua	140
6.3.7 La formazione socio-assistenziale	141
6.3.8 I corsi riconosciuti	142
6.5 Effetto occupazionale della formazione professionale regionale	143
6.6 Riflessioni conclusive	144
CAP. 7	147
IL DIRITTO ALLO STUDIO	
Punti salienti	147
7.1 Diritto allo studio scolastico e libera scelta educativa	148
7.1.1 Gli aiuti della Regione: due tipi di voucher	148
7.1.2 Gli aiuti dello Stato	151
7.2 Diritto allo studio universitario: quali interventi? quanti beneficiari?	154
7.2.1 La borsa di studio: il principale intervento del DSU	154
7.2.2 Circa 2.100 posti alloggio per gli studenti	161
7.2.3 Il 2% dei borsisti beneficia del contributo di mobilità internazionale EDISU	163
7.2.4 Forte impatto della pandemia sul servizio di ristorazione	164

CAP. 8	169
L'ORIENTAMENTO	
Punti salienti	169
8.1 L'orientamento	170
8.1.1 Orientamento e dispersione scolastica	170
8.1.2 Il sistema regionale di orientamento	172
8.1.3 I numeri dell'intervento OOP nell'anno scolastico 2020/21	173
8.1.4 La copertura del sistema regionale di orientamento	181
8.2 I profili degli operatori del sistema regionale di orientamento	183
8.2.1 I risultati della ricerca	183
8.2.2 Le indicazioni emerse dall'analisi	185
8.3 L'esperienza scolastica nella vita degli studenti, OCSE-PISA 2018	187
8.3.1 Cambi di scuola e di indirizzo lungo il percorso	187
8.3.2 Attività di orientamento studio-lavoro e prospettive	189
8.3.3 I fattori che incidono sulla futura scelta del lavoro	194
CAP. 9	197
I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO	
Punti salienti	197
9.1 La transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con titolo del secondo ciclo	198
9.1.1 La dinamica dell'occupazione per livelli di istruzione	194
9.2 Le opportunità di lavoro per i diplomati e qualificati in Piemonte	198
9.2.1 Intenzione di assunzione di diplomati per indirizzo di studio	204
9.2.2 Intenzione di assunzione di qualificati per indirizzo di studio	206
9.3 Le professioni per cui sono richiesti i diplomati e qualificati in Piemonte nel 2021	207
9.3.1 Professioni per titolo del secondo ciclo: specificità e sovrapposizioni	207
9.3.2 Le professioni offerte ai diplomati	208
9.3.3 Le professioni offerte ai qualificati	210
9.3.4 Titoli del secondo ciclo per profili qualificati e specializzati	211
CAP. 10	213
GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI	
Punti salienti	213
10.1 Le tendenze del mercato del lavoro	214
10.2 La pandemia ha impattato negativamente sull'occupazione dei neolaureati	215
10.3 La condizione occupazionale per tipologia di corso	218
10.3.1 I laureati triennali	218
10.3.2 I laureati magistrali biennali	221
10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico	223
10.4 Divario di genere tra studio e lavoro	226

APPENDICE STATISTICA ONLINE [\[www.sisform.piemonte.it\]](http://www.sisform.piemonte.it)

[SEZIONE A](#) Il sistema scolastico piemontese

[SEZIONE B](#) Sistema 0-6: Servizi educativi e Scuola dell'infanzia

[SEZIONE C](#) Scuola Primaria

[SEZIONE D](#) Scuola secondaria di primo grado

[SEZIONE E](#) Secondo ciclo: iscritti

[SEZIONE F](#) Secondo ciclo: esiti, indicatori di insuccesso scolastico e titoli

[SEZIONE G](#) Valutazione degli apprendimenti

[SEZIONE H](#) Studenti con cittadinanza straniera

[SEZIONE I](#) L'Università piemontese

[SEZIONE L](#) L'esperienza scolastica nella vita degli studenti Focus 2022

INTRODUZIONE

L'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte è un rapporto annuale in cui confluiscono le analisi e le attività di osservazione sul sistema formativo piemontese, visto in tutte le sue componenti e nelle loro relazioni con il mondo del lavoro.

Il Rapporto monitora il sistema di istruzione e formazione e cerca di dar conto dei suoi adattamenti, reazioni e risposte ai fenomeni che attraversano la nostra società, tra cui alcuni che appaiono come epocali a cui accenniamo di seguito.

In primo luogo, il calo delle nascite, dopo una parentesi di sostanziale stabilità anche grazie all'apporto delle famiglie immigrate, ha ripreso a correre. Si tratta di un fenomeno che ha origini lontane nel tempo e che in questi anni presenta il conto. L'onda bassa demografica degli ultimi decenni ha già investito completamente il sistema educativo 0-6 anni e la scuola primaria, ora sta attraversando la secondaria di primo grado. La flessione degli iscritti comporta un lieve ma progressivo calo della grandezza media delle classi, nonché del rapporto iscritti e sedi. Il fenomeno procede lentamente ma inizia a far sentire i suoi effetti e ad avere l'attenzione della stampa¹. Si teme che sedi di scuola dell'infanzia o della primaria, presidio fondamentale in molti piccoli comuni piemontesi, non abbiano più i numeri per tenere aperti i battenti, neanche in deroga.

Tuttavia, occorre pensare alla diminuzione degli allievi anche come una opportunità: classi più piccole possono essere gestite meglio, inoltre si potrebbe estendere il tempo pieno, assorbendo gli insegnanti soprannumerari; a parità di numerosità degli insegnanti (ovvero senza taglio agli organici), in tutti i livelli di scuola, alcuni docenti potrebbero essere impegnati in attività trasversali alle classi, su piccoli gruppi di allievi, fornendo un contributo importante alla lotta alla dispersione scolastica in tutte le sue dimensioni; si potrebbero promuovere figure innovative dedicate ad attività specifiche, quali l'orientamento, oppure nel caso del secondo ciclo figure che seguano il raccordo tra scuola ed istituzioni ed aziende del territorio per gestire in modo proficuo le esperienze esterne previste dai percorsi.

Il secondo fenomeno rilevante è quello dell'immigrazione dall'estero. Dall'inizio del secolo gli ingenti flussi migratori hanno messo alla prova la capacità di accoglienza e inclusione del nostro sistema: *ieri* con l'arrivo e l'inserimento a pettine in tutte le classi di corso di tutti ordini di scuola di bambini e adolescenti appena giunti in Italia, privi anche della conoscenza della lingua italiana; *oggi* - con la stabilizzazione delle famiglie immigrate - con l'avanzare delle seconde generazioni, studenti nati in Italia che, in media, mostrano performance al di sotto del resto della popolazione scolastica. Le difficoltà degli studenti stranieri di prima o seconda generazione sollecita il sistema a promuovere e migliorare le azioni di sostegno nei confronti di tutti i soggetti con background socioeconomico svantaggiato.

Infine, terzo fenomeno, l'arrivo inaspettato della pandemia ha creato un "prima" e un "dopo". Le difficoltà indotte dalla pandemia sono note: in particolare l'attivazione della didattica e formazione a distanza ha avuto profonde ripercussioni. Nella scuola i primi dati sui test INVALSI, realizzati nel 2021, mostrano come il difficile periodo trascorso abbia fatto registrare perdite negli

¹ La Stampa, *Gli studenti diminuiscono*, di Andrea Gavosto, 18 aprile 2018; Il Sole24 ore, *Meno 1,4 milioni di alunni al 2033: le cifre dietro il taglio (futuro) degli organici*, Claudio Tucci, 3 maggio 2022; Tuttoscuola, *Calo di alunni: in dieci anni 860mila in meno, pari all'intera popolazione dell'Umbria*, 12 settembre 2022.

apprendimenti. In Piemonte, sono i ragazzi e le ragazze in uscita dal secondo ciclo a risentire di più delle difficoltà, mentre nel primo ciclo, in particolare nella primaria, i risultati medi “tengono” nonostante i disagi affrontati e le innovazioni introdotte nella scuola in questo lungo periodo di emergenza.

E tuttavia, anche in questo caso si riflette sull’eredità di questo periodo così difficile. Le istituzioni sono tornate ad investire nel sistema: la digitalizzazione della scuola che procedeva lentamente e a macchia di leopardo ha subito un’accelerazione, così come l’indispensabile formazione di docenti e formatori. L’apprendimento dell’utilizzo della strumentazione, necessario ma non sufficiente, è stato accompagnato da una riflessione sulle caratteristiche specifiche della didattica digitale, che si è estesa a tutta la didattica con una spinta innovativa. Inoltre, l’utilizzo delle piattaforme online ha moltiplicato la condivisione di materiali, incontri, lo scambio di informazioni e di esperienze tra gli operatori del sistema². Il periodo emergenziale ha contribuito a promuovere la costituzione di reti informali (nella stessa istituzione ma anche tra istituzioni distanti) che sono state fondamentali per affrontare i nodi problematici emersi: *“tra docenti chi ha imparato a fare qualcosa lo insegna a qualcun altro, il valore aggiunto di questa emergenza è anche questo: i docenti hanno imparato a supportarsi (...) è un know how condiviso che si implementa nel tempo”*³.

Il Rapporto è realizzato dall’IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Istruzione, Formazione professionale e Lavoro, nell’ambito della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo, di cui l’IRES è Valutatore indipendente.

Il Rapporto si propone come un cantiere aperto. Le analisi del sistema educativo, scolastico, formativo e universitario sono realizzate man mano che i dati si rendono disponibili e messe a disposizione, in anticipo rispetto alla pubblicazione dell’edizione integrale, nella pagina online dedicata al Rapporto, sul sito www.sisform.piemonte.it. L’edizione 2022 ha come anno focus il 2020/21, con alcune anticipazioni relative al 2021/22. Per la formazione professionale sono considerate tutte le attività iniziate nel corso del 2021. Si tratta di annualità ancora investite dalla pandemia da Covid-19.

I contenuti del rapporto

Nel **capitolo 1** si forniscono alcune **informazioni di contesto** utili per inquadrare le analisi dei capitoli successivi. Si affrontano in maniera concisa diversi temi: le azioni attivate dalle istituzioni educative per la riapertura dell’anno scolastico 2020/21; le dinamiche demografiche, con attenzione al calo delle nascite che, nel 2021, tocca un nuovo record negativo (appena 26.600 nati), con effetti depressivi sulle iscrizioni nelle istituzioni educative; alcuni aspetti del mercato del lavoro che, nel 2021, registra una ripresa degli occupati (+19mila unità rispetto al 2020 colpito dagli effetti del pesante lockdown di marzo), anche se rimane ancora al di sotto di 46mila unità rispetto al 2019, anno pre-pandemico. Un paragrafo è dedicato alla **rete scolastica piemontese** costituita, nel 2020/21, da 4.349 punti di erogazione del servizio, di cui 727 sono sedi di scuole non statali. Le scuole statali (2021/22) sono organizzate in 540 istituzioni scolastiche autonome, compresi i 12 Centri provinciali per l’istruzione degli adulti (CPIA). Negli anni si è ridotto il numero delle autonomie scolastiche, è cresciuta la numerosità media degli iscritti e si sono diffusi gli istituti comprensivi (che accorpano scuole dell’infanzia e del primo ciclo).

² Donato, L., Nanni, C., *Benessere scolastico nell’emergenza pandemica*, in corso di pubblicazione.

³ Intervista a Antonietta Roma, Dirigente IC Baricco di Torino. 28 giugno 2022.

Il **sistema integrato 0-6 anni** è trattato nel **capitolo 2**. Nel 2021, in Piemonte sono autorizzati al funzionamento 1.057 punti di erogazione dei servizi educativi 0-2 anni, per un totale di 26.879 posti disponibili: di questi la maggior parte è offerta da asili nido (57% del totale) e micronidi (21%). I posti rimanenti riguardano sezioni primavera (8%), baby parking e nidi in famiglia, (13% e 2%). La scuola dell'infanzia è frequentata da 92.675 bambini. Prosegue la forte riduzione degli iscritti (-6,2%): nel 2020/21 al calo dei bambini residenti in età per frequentare, si aggiunge l'effetto dell'emergenza sanitaria, poiché le difficoltà di gestione della frequenza in presenza in sicurezza e il timore del contagio hanno scoraggiato alcune famiglie ad iscrivere i propri figli.

Il **capitolo 3** offre un quadro complessivo e dettagliato delle principali tendenze delle iscrizioni nel **primo e secondo ciclo di istruzione**. Nel 2020/21 prosegue il calo degli iscritti nella primaria, investita in pieno dal calo demografico dei residenti in età per frequentare: gli allievi scendono a 177.368 unità, 5.200 in meno rispetto all'anno precedente, pari a -2,9%. La secondaria di I grado registra 117.200 iscritti. L'onda bassa demografica generata dalla diminuzione delle nascite ha raggiunto anche questo livello di scuola ma solo nelle prime classi di corso (-3,7%). La diminuzione degli iscritti nel primo ciclo influenza il rapporto allievi/classi anch'esso in diminuzione. Nel secondo ciclo, invece, si superano i 195mila iscritti - ancora in lieve aumento - tra percorsi diurni e serali della secondaria di II grado e percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) nelle agenzie formative. Il 45,9% degli iscritti complessivi frequenta un liceo, il 30,8% un istituto tecnico e il 15,3% un istituto professionale. Gli iscritti impegnati nei percorsi di qualifica e diploma IeFP in agenzie formative costituiscono l'8%.

Gli **esiti scolastici e gli apprendimenti** nella scuola sono il focus del **capitolo 4**. La valutazione straordinaria adottata dal Ministero dell'Istruzione nell'estate 2020, a seguito del diffondersi della pandemia, aveva ridotto fortemente il numero di respinti sia nel primo sia nel secondo ciclo. Con il 2020/21 i tassi di bocciatura risalgono e tornano ad attestarsi sui livelli pre-Covid.

La prima indagine INVALSI condotta nel 2021 ha consentito di osservare l'andamento degli apprendimenti messi alla prova da lunghi periodi di sospensione delle lezioni e dalla didattica a distanza attivata a seguito dell'emergenza sanitaria. Dal confronto con la rilevazione 2019, in Piemonte, la Matematica emerge come l'ambito più penalizzato. Nella classe 5° della primaria si registra un aumento significativo della quota di studenti *low performer* rispetto al 2019 (dal 25% al 29% del 2021), fenomeno che si osserva anche al termine del primo ciclo (dal 35% al 40%) e del secondo ciclo di scuola (dal 31% al 34%).

Il **capitolo 5** offre una panoramica dei **percorsi universitari e di livello terziario** non accademico in Piemonte. Nel 2020/21, il numero degli studenti universitari è ulteriormente aumentato, arrivando a superare le 130mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa. L'Università di Torino conta oltre 81mila iscritti, il Politecnico oltre 34mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 14mila, mentre sono 466 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche. Gli altri corsi di livello terziario registrano: 5.800 iscritti negli AFAM (*Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali e Istituti superiori per le industrie artistiche*) e oltre 1.500 iscritti agli Istituti Tecnici Superiori (ITS, dato al 2021/22). In questi ultimi le iscrizioni sono un forte aumento con il raddoppio delle presenze rispetto al 2017/18. Un approfondimento è dedicato alle studentesse e alla loro partecipazione alle discipline STEM (discipline universitarie in ambito scientifico-tecnologico).

Nel **capitolo 6** sono analizzate le attività di **formazione professionale** regolate dal canale regionale. Si dà conto di corsi e frequentanti utilizzando una nuova segmentazione delle attività formative. Le categorie con la numerosità più elevata sono: la formazione iniziale con oltre 22mila allievi, tra percorsi leFP, attività di sostegno e laboratori di recupero per gli apprendimenti; i corsi di apprendistato professionalizzante che hanno raggiunto oltre 19mila persone; la formazione continua (quasi 9mila persone) e i corsi riconosciuti - non finanziati con fondi pubblici - con 6.600 iscritti.

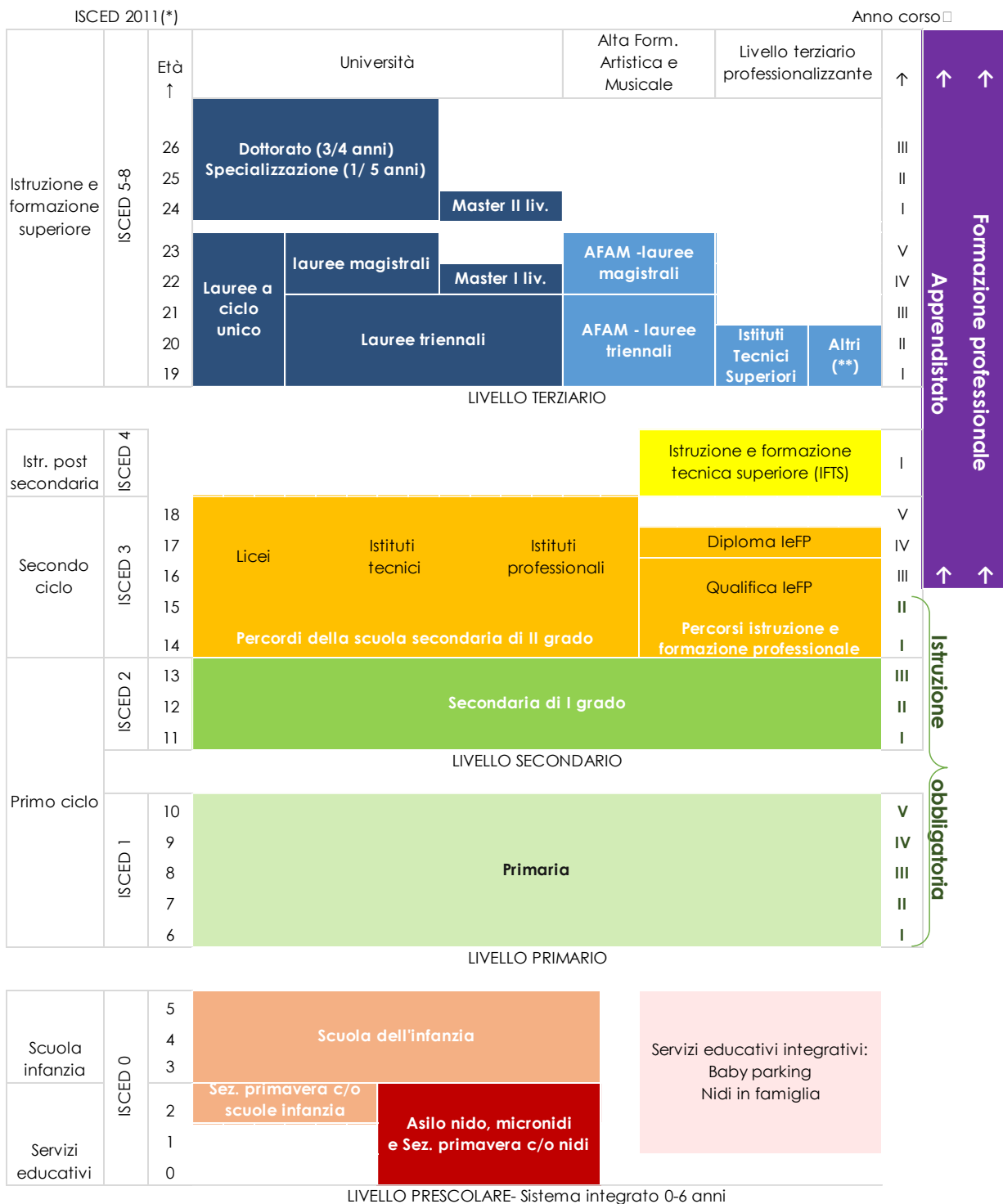
Il **diritto allo studio** è l'ambito di analisi del **capitolo 7**. Il diritto allo studio scolastico, gestito dalla Regione Piemonte, prevede il voucher regionale per due tipi di aiuto economico: il primo per pagare le rette di *iscrizione e frequenza* nelle scuole paritarie (3.400 beneficiari nel 2020/21), il secondo per affrontare le spese di *libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, piano dell'offerta formativa e trasporto scolastico*, per gli iscritti a scuole statali (44.800). Per il livello universitario l'intervento principe è la borsa di studio (16.600 nel 2021/22). I borsisti hanno diritto al posto alloggio in residenza, se fuori sede, e al servizio ristorativo a tariffa agevolata.

L'intervento Obiettivo **Orientamento** Piemonte (OOP), coordina e realizza interventi di orientamento scolastico e professionale sul territorio piemontese. Nel **capitolo 8** si dà conto delle finalità e dei destinatari di OOP: nel 2020/21 ha raggiunto quasi 78mila persone, a cui si aggiungono oltre 2.700 adulti che hanno partecipato ai seminari informativi dedicati alle famiglie. Un approfondimento è dedicato alle esperienze scolastiche e scelte di percorso rilevate da un questionario nell'ambito dell'indagine internazionale sui quindicenni scolarizzati dell'OCSE (PISA 2018). Per i ragazzi e le ragazze italiane gli interessi personali paiono incidere sulla scelta del lavoro futuro più delle opinioni di amici e famiglia, e questo in misura maggiore rispetto a quanto accade in altri Paesi posti a confronto.

Infine, un'attenzione specifica è dedicata alla transizione dei giovani nel mercato di lavoro. La **domanda di qualificati e diplomati (capitolo 9)** è analizzata attraverso le intenzioni di assunzioni delle aziende piemontesi (Indagine Excelsior, Unioncamere-ANPAL). Nel 2021, la domanda è rivolta nel 15% dei casi a laureati, nel 2% a diplomati negli ITS, nel 30% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 41% a persone in possesso della qualifica professionale e nel 14% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base. Un approfondimento è dedicato alle professioni per cui sono maggiormente richiesti qualificati e diplomati. Gli **sbocchi occupazionali dei laureati (capitolo 10)** sono descritti grazie alle informazioni tratte dall'Indagine del Consorzio Almalaurea. Nel 2021 il tasso di occupazione dei laureati risulta in aumento rispetto all'anno precedente: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al 78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali. Nonostante il miglioramento rilevato rispetto al 2020, l'occupazione resta in media inferiore ai valori pre-pandemia.

Di seguito, nella figura 1 si propone un quadro sintetico del sistema di istruzione e formazione, dettagliato nei diversi segmenti.

Figura. 1 Schema del sistema di istruzione e formazione



Note: I corsi di qualifica e diploma leFP possono essere frequentati fino ai 24 anni; per maggiori informazioni sui diversi tipi di apprendistato si veda <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/formazione-professionale/apprendistato>.

(*) La classificazione ISCED (International Standard Classification of Education) è uno standard creato dall'UNESCO come sistema internazionale di classificazione dei corsi di studio e dei relativi titoli.

ISCED 2011

Livello prescolare:

ISCED 0: educazione alla prima infanzia. Sviluppo educativo iniziale dell'infanzia (servizi educativi) e istruzione pre-primaria (scuola dell'infanzia);

Livello primario

ISCED 1: istruzione primaria, (scuola primaria) mira a fornire competenze fondamentali in lettura, scrittura e matematica, e a stabilire una solida base di apprendimento generale.

Livello secondario

ISCED 2: istruzione secondaria inferiore, (scuola secondaria di primo grado). I programmi di questo livello sono, in genere, concepiti per proseguire a partire dai risultati di apprendimento del livello ISCED 1 con un curriculum orientato alle materie.

ISCED 3: istruzione secondaria superiore, (scuola secondaria di secondo grado, percorsi di istruzione e formazione professionale di qualifica e diploma-leFP) prepara all'istruzione terziaria e/o fornisce competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro.

ISCED 4: Istruzione post-secondaria non-terziaria, (Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, IFTS), programmi che forniscono esperienze di apprendimento che si basano sull'istruzione secondaria e preparano al mercato del lavoro.

Livello terziario

ISCED 5: (Istituti tecnici superiori); corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.

ISCED 6: (lauree triennali e master di primo livello, corsi AFAM, corsi di perfezionamento e di specializzazione) corsi concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.

ISCED 7: (lauree magistrali, a ciclo unico, master di secondo livello) corsi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.

ISCED 8: corsi di dottorato o di livello equivalente.

(**) sono compresi: Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino); Istituto Europeo del Design (IED, Torino); Scuole Superiori per Mediatori Linguistici.

CAPITOLO 1

CONTESTO E RETE SCOLASTICA

Punti salienti

L'emergenza sanitaria nel 2020/21

Nel 2020/21 scuole, università e agenzie formative hanno lavorato, in collaborazione delle istituzioni e degli enti locali, per la riapertura a settembre delle attività in presenza, dopo la pausa forzata del lockdown causata dalla prima ondata pandemica da Covid-19. Ciascuna istituzione educativa ha prodotto dettagliati protocolli per assicurare il rientro in sicurezza (distanziamento, sanificazione degli ambienti ecc.) pronti a spostare le lezioni online nel caso di peggioramento del quadro epidemiologico, come effettivamente è avvenuto con l'arrivo della seconda e terza ondata.

La popolazione piemontese

- Prosegue il calo di popolazione: il Piemonte nel 2021 perde 22.600 residenti (- 5,4%). Il saldo rimane negativo ma migliora rispetto a quello del 2020, gravemente funestato dai lutti causati dal Covid 19.
- Ancora un record negativo di nascite: 26.600 mai così pochi, con una variazione negativa dell'1,6% rispetto all'anno precedente (435 nati in meno) e del 28% nel decennio.
- Si ridimensiona l'eccesso di mortalità. Rimane elevato il numero dei morti (56.683) ancora al di sopra della media dei decessi del quinquennio 2015-2019 pre-Covid (+3.500, +6,7%). Tuttavia, se si guarda al 2020 si osserva un ridimensionamento del 14%, con 9.300 decessi in meno.
- Ancora in miglioramento i livelli di istruzione in termini di titoli di studio: nel 2021, la quota di residenti tra i 25 e i 64 anni che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica professionale fino al dottorato) si attesta al 64,4%, + 11 punti percentuali rispetto a 15 anni prima.

Il mondo del lavoro

- Nel 2021, in Piemonte l'ISTAT stima 1.767mila occupati, in crescita di 19mila unità rispetto all'anno precedente, ma ancora al di sotto di 46mila unità (-2,5%) se si guarda al 2019, anno pre-pandemico.
- Permane un forte squilibrio di genere, a sfavore delle donne: il tasso di occupazione (20-65enni) nel 2021 si attesta per gli uomini al 73,3%, per le donne al 62,4%.
- Il premio dell'istruzione per l'occupazione è maggiore per le donne. Tra i 20-65enni con al più la licenza media il tasso di occupazione delle donne è più basso di 24 p.p. rispetto a quello degli uomini, il gap si riduce a 15 p.p. tra i diplomati e diminuisce ad appena 2 p.p. tra i laureati.

La rete scolastica

- La rete scolastica piemontese è costituita nel 2020/21 da 4.349 punti di erogazione del servizio. A questi si aggiungono 12 sedi attive in ospedali e 14 sedi presso istituti penitenziari.
- Le sedi di scuole non statali sono 727, perlopiù paritarie. Sono in gran parte sedi del livello prescolare: 524, quasi un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (32%). La quota di scuole non statali negli altri livelli risulta meno elevata: 6,1% nella primaria e 8,9% nella secondaria di I grado e nella scuola superiore.
- Nel 2021/22, gli istituti scolastici autonomi sono 540, compresi i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti. Negli anni si è ridotto il numero delle autonomie scolastiche, è cresciuta la numerosità media degli iscritti e si sono diffusi gli istituti comprensivi (che accorpano scuole dell'infanzia e del primo ciclo).

1.1 L'EMERGENZA SANITARIA NEL 2020/21

Si propone di ripercorrere le fasi evolutive della pandemia dai suoi inizi per collocare al meglio le vicende e attività scolastiche, formative e accademiche dell'anno educativo 2020-2021 di riferimento per questo Rapporto Istruzione e Formazione 2022.

Febbraio 2020 si diffonde la pandemia

La prima ondata della pandemia da Covid 19 inizia a diffondersi a fine febbraio 2020. Per contenere il contagio sono adottate misure eccezionali in un crescendo che sfocia in uno stretto lockdown, il Paese si ferma ad eccezione dei servizi essenziali e dei lavori che possono essere svolti in smart working¹. Le prime strutture a chiudere le attività in presenza sono state quelle educative e formative. Quando è divenuto chiaro che lo stop non sarebbe stato temporaneo è stata attivata la didattica a distanza per tutto l'anno scolastico e accademico 2019/20.

La crisi sanitaria ha fatto emergere i punti di debolezza della scuola rispetto all'utilizzo di strumenti e competenze digitali ma, al contempo, ha sollecitato un grande investimento da parte delle istituzioni² e una gigantesca sperimentazione che ha permesso un notevole balzo in avanti sull'uso degli strumenti digitali per la didattica³. Per quanto riguarda la valutazione al termine del 2019/20, la normativa straordinaria emanata dal Ministero dell'Istruzione⁴, ha stabilito la promozione di tutti gli allievi tranne i casi in cui la mancanza di elementi di valutazione dipendesse non tanto dalla situazione emergenziale quanto da problematiche pregresse già presenti nella parte dell'anno scolastico avviato in condizioni di normalità.

Nella primavera del 2020, come per i percorsi di istruzione, sono state sospese tutte le attività in presenza dei corsi finanziati da Regione Piemonte e, al contempo, sono state autorizzate e organizzate modalità di erogazione di formazione a distanza⁵.

Con il miglioramento del quadro epidemiologico e l'arrivo dell'estate è stato possibile riavviare alcune attività in presenza: le attività estive per la fascia 0-6 anni, gli esami di maturità con regole molto stringenti e, per le attività formative, la ripresa in presenza delle attività pratiche (laboratori, stage in attività economiche non sospese) e gli esami finali che prevedono prove che non possono essere realizzate a distanza, autorizzate dalla Regione fin dal giugno 2020⁶.

¹ Il lockdown più stretto dura dal 10 marzo al 18 maggio 2020.

² Per far fronte all'emergenza, nel mese di marzo il Ministero dell'Istruzione ha stanziato fondi per l'acquisto di tablet e computer da distribuire agli studenti in comodato d'uso, per l'attivazione e il potenziamento delle piattaforme digitali per la didattica a distanza e per la formazione degli insegnanti. In Piemonte sono giunti 5.654mila euro ripartiti tra le 546 istituzioni scolastiche autonome.

³ Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale hanno attivato task force per seguire ed aiutare le istituzioni scolastiche (Tomatis, 2020), la didattica a distanza ha richiesto al personale docente un forte aumento del tempo dedicato alla formazione sia per l'uso degli strumenti telematici sia per le differenti modalità richieste da questo tipo di didattica.

⁴ Ministero dell'Istruzione, 16/05/2020, *Ordinanza concernente la valutazione finale degli alunni per l'anno scolastico 2019/20 e prime disposizioni per il recupero degli apprendimenti*.

⁵ D.D. 127 del 3/4/2020.

⁶ DPGR 66 del 5 giugno 2020, *Ulteriori disposizioni attuative per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*.

Box. 1.1 la pandemia da Covid-19 in 10 punti⁷

- 1) febbraio 2020 identificati i primi casi di Covid-19 (Sars-CoV-2) in Italia;
- 2) marzo 2020, l'organizzazione Mondiale della Sanità dichiara la malattia sviluppata dal Covid-19 come pandemia per l'ampia diffusione;
- 3) marzo-maggio 2020, si diffonde la **prima ondata** della pandemia a cui si risponde con un lockdown senza precedenti: il Paese si ferma ad eccezione dei servizi essenziali;
- 4) giugno-settembre 2020, con l'arrivo della bella stagione e l'effetto del severo lockdown l'epidemia entra in una fase di quiescenza;
- 5) ottobre 2020-gennaio 2021, **seconda ondata**, l'epidemia riprende vigore grazie a varianti del coronavirus dotate di una maggiore trasmissibilità. Si organizzano lockdown selettivi delle aree territoriali in base alla diffusione del contagio (zone bianche, gialle, arancioni e rosse);
- 6) dicembre 2020, identificato il primo vaccino; dai primi mesi del 2021 parte la campagna vaccinale in Italia;
- 7) febbraio-maggio 2021, **terza ondata**, si caratterizza per contagi e decessi ancora elevati;
- 8) giugno-settembre 2021, riduzione del contagio e della mortalità; la diminuzione dei decessi si collega anche all'ampia copertura raggiunta dalla campagna vaccinale; si allentano le restrizioni;
- 9) negli ultimi mesi del 2021 si dispiega una nuova ondata epidemica (**quarta ondata**) indotta dalla diffusione di nuove varianti del virus particolarmente contagiose. Si impone l'obbligo vaccinale per diverse categorie di lavoratori;
- 10) La campagna vaccinale procede: a luglio 2022 l'80,9% delle persone in Italia hanno ricevuto almeno una dose di vaccino. In Piemonte sono l'82,3%, mentre il 69% ha ricevuto la terza dose. Dalla primavera del 2022 sono iniziati i richiami per la quarta dose di vaccino partendo dalle fasce di età più anziane.

L'anno scolastico 2020/21 e il Piano scuola

Con il *Piano scuola 2020/21*, adottato con decreto ministeriale a giugno 2020⁸, sono state elaborate linee guida per pianificare la riapertura delle attività scolastiche, educative e formative, nel rispetto delle indicazioni predisposte dal Comitato Tecnico Scientifico istituito presso il Dipartimento della Protezione Civile⁹. Fondamentali, risultano alcune precondizioni per il ritorno a scuola: non avere sintomi respiratori e una temperatura corporea superiore ai 37,5° C. e non essere stati in contatto con persone positive o in quarantena negli ultimi 14 giorni. Inoltre, si segnala di primaria importanza per le azioni di prevenzione il distanziamento fisico di almeno un metro tra le persone e l'uso delle mascherine (fig. 1.1).

Tra i vari temi trattati dal Piano scuola qui ricordiamo: la facoltà delle autonomie scolastiche ad organizzare il rientro utilizzando tutte le forme di flessibilità disponibile, come la frequenza scolastica in turni differenziati o per la secondaria di II grado l'alternanza di didattica in presenza e didattica a distanza; per la gestione degli alunni con disabilità si stabilisce che dev'essere loro garantito, in via prioritaria, la didattica in presenza; si stabilisce la necessità di un coordinamento per le scuole i cui allievi utilizzano il trasporto pubblico locale con gli enti locali e i responsabili regionali dei trasporti; si segnala la necessità di incrementare, laddove è necessario, il personale

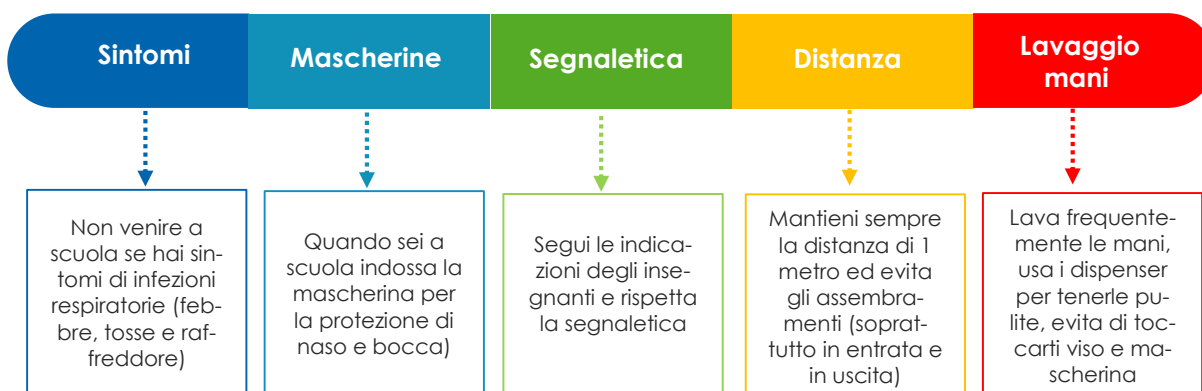
⁷ Fonti utilizzate: Fondazione Veronesi [<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/da-non-perdere/covid-19-la-pandemia-in-10-date-da-ricordare>], Epicentro [<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2>], (ISTAT, 2022a); Gedi Visual, *Coronavirus, le vaccinazioni in Italia regione per regione* [<https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2021/report-vaccini-anti-covid-aggiornamento-vaccinazioni-italia/>]; visitato il 28 luglio 2022].

⁸ DM 39 del 26/06/2020, *Adozione del Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2020/21*.

⁹ *Documento tecnico sull'ipotesi di rimodulazione delle misure contenitive nel settore scolastico*, Comitato Tecnico Scientifico (CTS), approvato il 28 maggio 2020 e successivamente aggiornato.

scolastico per gestire il rientro in sicurezza; la necessità di sostenere interventi di manutenzione ordinaria e “leggera” come la segnaletica interna.

Fig. 1.1 Le cinque regole per il ritorno a scuola nel 2020/21



Fonte: Comitato Tecnico Scientifico, documento tecnico del 28 maggio 2020

Infine, per il sistema 0-6 anni si riconosce la necessità primaria di mantenere il contatto ravvicinato con i bambini, pertanto si stabilisce che i bambini al di sotto dei sei anni possano non mettere la mascherina e si suggerisce l'uso di visierine leggere che facciano riconoscere l'educatore; i gruppi di bambini devono essere stabili, ovvero uno stesso gruppo di bambini deve venire in contatto con gli stessi educatori e collaboratori di riferimento, disporre di uno spazio proprio, che può variare solo dopo una attenta igienizzazione.

Ultimo elemento importante riguarda il *Piano scolastico per la didattica digitale integrata* che ogni istituzione scolastica deve mettere a punto e integrare nel *Piano Triennale dell'Offerta Formativa*, in cui si prevedono nel caso di peggioramento del quadro epidemiologico tutte le azioni e i passaggi per sospendere la didattica in presenza e attivare quella a distanza.

La ripresa delle lezioni tra didattica in presenza e didattica a distanza

Il Ministero dell'Istruzione per supportare le istituzioni scolastiche ha attivato numerose azioni tra cui la costituzione di *Tavoli regionali operativi* presso gli Uffici Scolastici Regionali con funzioni di monitoraggio e coordinamento. In Piemonte, il Tavolo regionale operativo nei mesi di giugno-luglio 2020 ha dato avvio a diverse rilevazioni necessarie per l'organizzazione dell'anno scolastico nella situazione emergenziale: rilevazione degli spazi di tutte le scuole per restituire loro la massima capienza per aula disponibile; rilevazione delle esigenze di banchi e sedie; rilevazione delle esigenze di organico aggiuntivo (Tomatis, 2020).

Le indicazioni contenute nel Piano scuola del Ministero dell'Istruzione e quelle presenti nella normativa nazionale e regionale¹⁰ sono state la cornice entro la quale ciascuna istituzione scolastica ha costruito i propri dettagliati protocolli per organizzare le lezioni scolastiche in sicurezza, pronti all'eventuale spostamento dalle lezioni in presenza alle lezioni online, come poi è avvenuto con l'arrivo della seconda e terza ondata epidemica (autunno 2020 e primavera 2021). Ciascuna istituzione scolastica ha lavorato e applicato soluzioni in modo differenziato a seconda del livello di scuola frequentato, dell'andamento epidemiologico, delle caratteristiche

¹⁰ Linee di indirizzo per la riapertura delle scuole in Piemonte. Disposizioni attuative per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Ordinanza ai sensi dell'art. 32, c. 3, della L. 833/1978, in materia di igiene e sanità pubblica, DPGR 95/2020 e successivi aggiornamenti. Per la normativa Covid si veda la pagina: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sanita/coronavirus-piemonte-ordinanze-circolari-disposizioni-attuative>.

delle proprie sedi. Nel complesso tra le misure per il distanziamento fisico e la riduzione del rischio di assembramento sia degli studenti sia del personale della scuola, si ricordano: ingressi e uscite differenziate degli studenti sia con entrate e uscite scaglionate, sia con l'utilizzo di diversi accessi nelle sedi; utilizzo delle attività della scuola solo per le attività didattiche; accordi con enti sul territorio per disporre di spazi aggiuntivi; attenzione alla predisposizione delle aule con il distanziamento dei banchi di almeno 1 metro; valorizzazione dello spazio esterno per svolgere l'attività didattica.

Con il rialzo dei contagi nella scuola secondaria torna gradualmente la didattica a distanza. Dapprima si è stabilita l'alternanza delle lezioni in presenza con la didattica online per non meno del 50% degli studenti della secondaria di II grado, quota salita poi al 75%, al fine di limitare l'utilizzo dei trasporti pubblici¹¹. Ma già a fine ottobre un'ordinanza sospende la didattica in presenza per tutti gli studenti delle scuole superiori¹². A fine novembre, lo stop alle lezioni in presenza raggiunge anche le classi seconde e terze della secondaria di primo grado, con l'eccezione - come per la scuola superiore - per attività di laboratorio e per gli allievi con disabilità e bisogni educativi speciali¹³. Anche il rientro dopo le vacanze natalizie è stato gestito con flessibilità per seguire l'andamento epidemiologico in base a piani concordati in tavoli coordinati dai prefetti con gli enti del territorio e le istituzioni scolastiche¹⁴.

Per i più piccoli, maggiormente bisognosi della relazione diretta con il personale educativo e docente, si è mantenuta la didattica in presenza, salvo i casi di quarantena. Solo da metà marzo, con la terza ondata¹⁵ - il Piemonte entra nuovamente in zona rossa - anche scuola dell'infanzia, primaria e prime classi della secondaria di I grado chiudono le lezioni in presenza, sebbene per un periodo limitato di tre settimane.

Anche per gli atenei piemontesi la ripresa nel 2020/21 è stata caratterizzata da un'alternanza di lezioni in presenza e a distanza. Il modello più diffuso ha previsto una limitazione della capienza massima delle aule (al 50%) gestita con un sistema di prenotazione delle presenze. Sono state implementate le misure di igiene pubblica come i percorsi di entrata e di uscita separati, l'apertura delle finestre a intervalli prefissati e la sanificazione degli ambienti; per gli studenti si è previsto, oltre il distanziamento, l'uso delle mascherine durante le lezioni e l'igienizzazione delle mani. Per le lezioni in presenza gli atenei hanno privilegiato: i corsi dei primi anni, per favorire la partecipazione delle matricole; le attività laboratoriali e specifici ambiti disciplinari (come Medicina e Infermieristica). Al contempo gli atenei si sono impegnati ad offrire tutti gli insegnamenti a distanza secondo modalità attuative differenti: dalla lezione registrata asincrona alla lezione in aula in diretta streaming. Come per la scuola, gli atenei hanno adeguato l'erogazione della didattica nel corso dell'anno accademico in base all'andamento della diffusione del Covid 19 e della normativa straordinaria adottata per il suo contenimento. Pertanto la didattica è tornata esclusivamente online (con alcune eccezioni) in corrispondenza dei picchi di contagio (Stanchi, 2020).

¹¹ Decreto regionale 119, 26 ottobre 2020 (almeno il 75% di studenti della scuola superiore in Dad; aggiornava il decreto 112 del 20 ottobre che stabiliva almeno il 50% degli studenti della scuola superiore in Dad,

¹² Decreto regionale 123, 30 ottobre 2020.

¹³ Decreto regionale 132, 28 novembre 2020.

¹⁴ Dpgr 6, 15 gennaio 2021, Linee di indirizzo per l'organizzazione delle Istituzioni Scolastiche in Piemonte.

¹⁵ La durata dei periodi di sospensione totale o parziale della didattica in presenza è stata differenziata per livello di scuola e per territori in base al minore o maggiore rischio di contagio. Il Piemonte dal 15 marzo 2021 è divenuto zona rossa (si veda il DCPM del 3 novembre 2020) con il più alto rischio di contagio e in cui si concentrano le misure più restrittive.

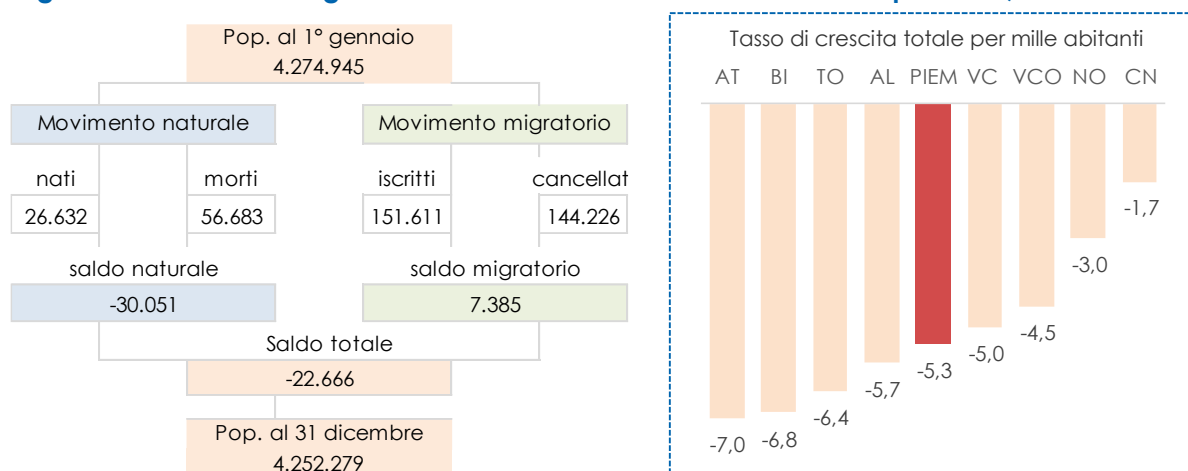
1.2 LA POPOLAZIONE IN PIEMONTE

Persi 22.600 residenti nel 2021

Il Piemonte perdeva abitanti già prima della pandemia, tuttavia l'arrivo del Covid ha contribuito ad accrescere il saldo negativo di popolazione. Nel 2020, primo anno della crisi sanitaria, si assiste ad un calo record di quasi 9 abitanti ogni 1000 residenti, nel 2021 il saldo di popolazione rimane negativo ma migliora, senza però tornare ancora sui livelli precedenti al Covid: mancano all'appello 22.600 residenti, con una variazione negativa di 5,4‰ (era -4‰ nel 2019).

La pandemia ha accresciuto il saldo negativo di popolazione in tutte le province piemontesi, ma permangono differenze tra i territori. La perdita di abitanti nel 2021 è più forte nelle province di Asti, Biella e Torino, mentre si conferma relativamente più contenuta a Novara e Cuneo.

Fig. 1.2 Dinamica demografica in Piemonte e tasso di crescita nelle province, nel 2021



Fonte: ISTAT, dati provvisori

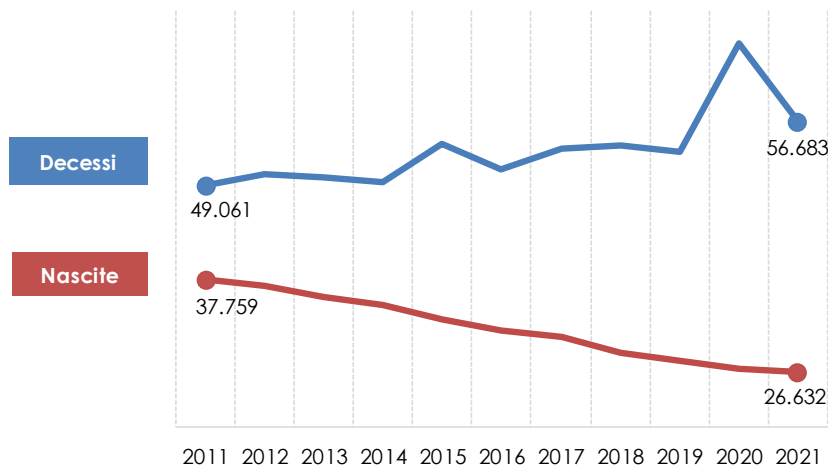
Nota: il movimento migratorio è dato da coloro che si iscrivono in anagrafe (immigrati) e coloro che si cancellano dall'anagrafe (emigrati).

I fattori che influenzano la diminuzione della popolazione sono noti: un forte calo delle nascite che impatta su un saldo naturale già stabilmente negativo (i decessi superano le nascite), flussi migratori dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Il saldo migratorio, benché positivo, non riesce a compensare il saldo naturale negativo, diversamente da quanto accadeva nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Prosegue lo squilibrio tra nascite e decessi

Con un numero di decessi elevati e l'ulteriore contrazione dei nati, il saldo naturale piemontese si attesta a -30.000 unità. In termini relativi, il Piemonte nel 2021 perde per la sola dinamica naturale 7 abitanti ogni mille, con alcune province che oltrepassano -9‰ (Biella e Vercelli nel Nord Est, Alessandria e Asti nel Sud Est).

Fig. 1.3 Andamento delle nascite e dei decessi in Piemonte, 2011-2021



Fonte: ISTAT, per il 2021 dati provvisori [<https://demo.istat.it/>]

Si ridimensiona l'eccesso di mortalità

Nel 2021 rimane elevato il numero dei morti: 56.683, ancora al di sopra della media dei decessi nel quinquennio 2015-2019 (+3.500, +6,7%). Tuttavia, se si guarda all'*annus horribilis* di inizio pandemia si osserva un ridimensionamento del 14%, con 9.300 decessi in meno. Il tasso di mortalità che l'anno precedente aveva raggiunto 15,4 decessi per mille abitanti, nel 2021 scende a 13,3‰ e si riavvicina ai valori degli anni precedenti (poco più del 12‰).

Nel 2021 i decessi attribuiti in via diretta al Covid sono 3.348 e costituiscono gran parte (94%) della sovra-mortalità che si registra rispetto alla media dei decessi nel quinquennio pre-Covid (ISTAT e IIS, 2022)¹⁶. Da notare come gran parte dell'eccesso di mortalità dovuta al Covid riguardi i primi 5 mesi dell'anno quando la campagna vaccinale stava progredendo a pieno ritmo. Successivamente con il raggiungimento di significativi livelli di copertura vaccinale la mortalità correlata al Covid è diminuita (ISTAT, 2022a, p. 5).

Ancora un record negativo di nascite

Nel 2021 sono nati 26.600 bambini, con una variazione negativa dell'1,6% rispetto all'anno precedente (435 nati in meno) e di -28% nel decennio. Si osserva un sostanziale rallentamento del calo che lascia presagire per i prossimi anni il raggiungimento di una stabilità delle nascite ancorché su livelli molto bassi.

Il forte contenimento delle nascite è il prodotto di un insieme di fattori strutturali di lungo periodo e congiunturali, qui ne ricordiamo solo alcuni. In primo luogo, il numero medio di figli per donna è basso e in calo: nel 2021 il tasso di fecondità totale si attesta a 1,24 figli per donna¹⁷, era 1,43 nel 2012. In secondo luogo il numero delle madri potenziali - per convenzione la popolazione femminile nella fascia di età 15-49 anni - è in diminuzione per la forte denatalità che, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, ha prodotto coorti di donne sempre meno numerose: nel 2021 le donne in età fertile sono 803.000, il 14% in meno rispetto a quelle presenti dieci anni

¹⁶ Nel 2020 i decessi Covid erano quasi 8mila e spiegavano solo il 62% della mortalità in eccesso rispetto alla media del periodo 2015-2019. Per spiegare questa disparità tra sovra-mortalità registrata e decessi ufficialmente riconducibili al Covid-19 l'ISTAT ipotizza da un lato una iniziale minore capacità di rilevare l'infezione, dall'altro, che il Sistema Sanitario Nazionale oberato dall'emergenza non abbia potuto trattare in modo adeguato patologie letali (ISTAT, 2021, p. 4).

¹⁷ Stima ISTAT, si veda il file excel, *Indicatori demografici* [<http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>].

prima. Infine, le difficoltà e le incertezze indotte dalla crisi del 2008 e quella più recente legata alla diffusione del Covid hanno contribuito a far posticipare i progetti di formazione di una famiglia¹⁸ e di conseguenza anche quelli riproduttivi. Più in particolare, l'effetto del Covid sul calo delle nascite si osserva in un aumento della variazione negativa mensile delle nascite a partire dal mese di dicembre 2020, mentre nel 2021 si registrano segnali di recupero nell'ultimo quadrimestre.

In ripresa i movimenti migratori

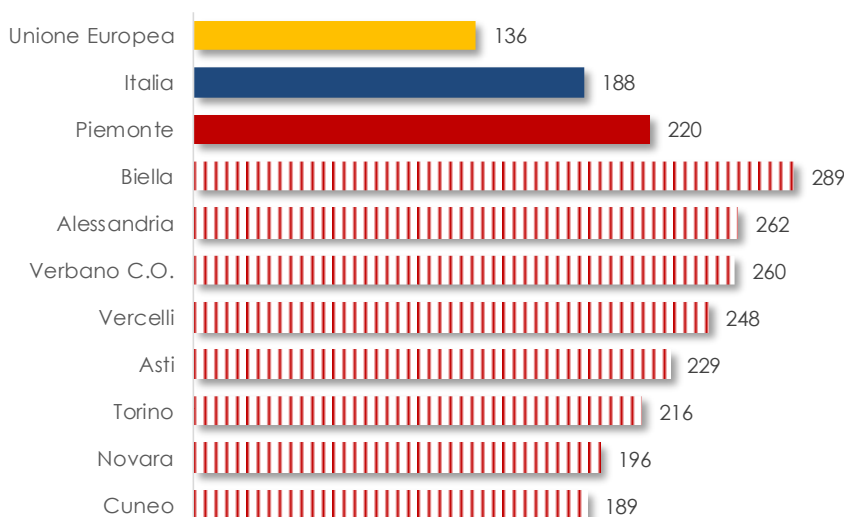
Nel 2020, le azioni di contrasto alla pandemia con la chiusura delle attività e le limitazioni imposte ai movimenti interni ed internazionali avevano sortito l'effetto di una forte riduzione dei trasferimenti di residenza. Con il 2021 gli spostamenti complessivi registrati dalle anagrafi aumentano: si contano 151.600 iscrizioni, cresciute del 4% rispetto all'anno precedente, a fronte di oltre 144.200 cancellazioni, in rialzo del 2%; sia le cancellazioni sia le iscrizioni si mantengono ancora al di sotto dei rispettivi volumi registrati nel 2019 di oltre il 10%.

Il saldo migratorio complessivo - calcolato come differenza tra coloro che si iscrivono in anagrafe e coloro che si cancellano - si rialza all'1,7 ogni mille abitanti (con il saldo con l'estero al 2,8‰) riavvicinandosi ai livelli pre-pandemici, che pure erano caratterizzati da saldi contenuti.

1.2.1 Pochi i giovani in una società invecchiata

Denatalità e crescita della longevità producono, nel lungo periodo, l'invecchiamento della popolazione: si riduce il numero dei giovani e quello della popolazione in età attiva, mentre cresce il numero di anziani. Di conseguenza cambia anche l'equilibrio tra le diverse componenti della popolazione: se all'inizio degli anni Novanta c'erano già 140 anziani ogni 100 giovani nella fascia di età 0-14 anni, nel 2021 questo rapporto sale a 220, ovvero ci sono oltre 2 anziani ogni residente al di sotto dei 15 anni.

Fig. 1.4 Indice di vecchiaia in Piemonte nel 2021, confronto con Italia e Unione Europea



Fonte: ISTAT, dati provvisori [<https://demo.istat.it/>], per l'Unione Europea (27 Paesi) dato al 2020

Nota: rapporto % tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani 0-14enni

¹⁸ Nel 2020 per il Covid il tasso di nuzialità è calato all'1,5 per mille abitanti (era al 2,5, l'anno precedente). Nel 2021 il tasso di nuzialità risale 2,4‰ e torna sui valori pre-Covid. Si veda anche l'analisi sull'Italia in ISTAT, 2022b, p.6).

Il Piemonte mostra un indice di vecchiaia nel tempo costantemente più elevato della media italiana (188 nel 2021) e ancor più rispetto dell'Unione Europea (136)¹⁹. Nel panorama regionale la situazione più critica riguarda Biella, Alessandria e il Verbano Cusio Ossola, le province relativamente più giovani si confermano Cuneo e Novara.

Un altro aspetto riguarda l'invecchiamento della popolazione in età attiva (15-64enni): ancora negli anni Novanta vi erano più persone nella fascia di età più giovane (15-39enni) rispetto agli adulti 40-64enni, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Nel 2021, in Piemonte, si contano 152 persone 40-64enni ogni 100 persone più giovani in età lavorativa²⁰: uno squilibrio dovuto al passaggio dei baby boomers – più numerosi – nelle classi di età più mature sostituiti da coorti meno consistenti. Il progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva accanto alla prolungata permanenza nel mondo del lavoro pone la questione di un maggiore coinvolgimento in attività di formazione degli adulti maturi. La partecipazione ad attività di formazione permette di mantenere, aggiornare e rafforzare adeguati livelli di competenze utili in ambienti lavorativi in continua trasformazione: occorre, pertanto, promuovere e sostenere le opportunità formative di apprendimento permanente della forza lavoro più matura.

Più giovani i residenti con cittadinanza straniera

I residenti con cittadinanza straniera sono una sottopopolazione più giovane: l'età media è 34,9 contro 47,4 che si registra tra gli abitanti piemontesi nel complesso. L'immigrazione ha sostenuto le fasce di età dei più giovani e degli adulti sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità: i nati da genitori con cittadinanza straniera costituiscono quasi un quinto dei nati in Piemonte nel 2021.

L'incidenza della popolazione con cittadinanza straniera è elevata tra i bambini in età prescolare (tra i 0-2 anni supera il 18%), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola secondaria di primo e secondo grado. Questo è un dato rilevante, al momento ancora in crescita, che si riflette sulla composizione degli iscritti per cittadinanza nel nostro sistema formativo. In età lavorativa l'incidenza più ampia di residenti stranieri è tra i giovani adulti (25-34enni, al 18%), poi declina. Infine, nella fascia di età di coloro che hanno 65 anni e oltre si attesta al 2%.

Nell'ultimo decennio 120.000 persone hanno raggiunto i requisiti richiesti e ottenuto la cittadinanza italiana, scomparendo dalle statistiche dei residenti stranieri. Pertanto, il contributo alla demografia piemontese di coloro che sono di *origine straniera* risulta più ampio di quanto si possa evincere dai dati che danno conto solo dei residenti con cittadinanza non italiana.

Detto questo, l'immigrazione dall'estero ha contribuito a rallentare l'invecchiamento della popolazione piemontese senza, tuttavia, invertire la tendenza.

1.2.2 Livelli di istruzione in miglioramento

I livelli di istruzione, in termini di titoli di studio ottenuti, sono in costante miglioramento. Nel 2021, la quota di residenti tra i 25 e i 64 anni che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica professionale fino al dottorato) si attesta al 64,4%, migliorando di quasi 11 punti per-

¹⁹ Dato al 2020, Unione europea a 27 Paesi, fonte ISTAT, *Noi Italia 2022* [<https://noi-italia.istat.it/>].

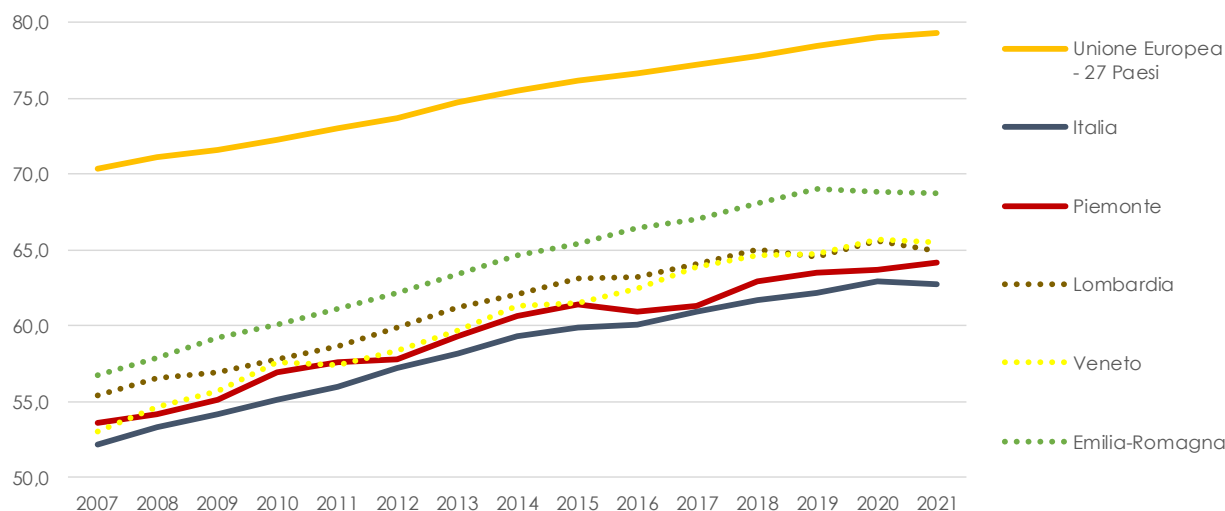
²⁰ L'indice di struttura della popolazione in età attiva si calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni).

centuali rispetto a 15 anni prima (nel 2007 era al 53,6%). Il Piemonte mostra valori di poco superiori alla media italiana e si riavvicina a quelli di Veneto e Lombardia, mentre l'Emilia Romagna si discosta per avere una quota di popolazione con un livello di istruzione medio-elevato un po' più ampio, al 69%.

Se però il confronto si sposta con l'estero le differenze sono ancora notevoli: in media il 79% dei residenti nei Paesi dell'Unione Europea tra i 25 e 64 anni ha un titolo di studio medio-elevato, nel complesso 17 punti percentuali più della media italiana e 15 più del Piemonte. Il nostro Paese si mantiene in posizione arretrata poiché sconta, dal secolo scorso, un ritardo nella diffusione della scolarizzazione nella scuola superiore e nel livello terziario che ancora deve essere recuperato. Per osservare i miglioramenti ottenuti è necessario distinguere tra le diverse fasce di età: infatti, la quota di residenti con titolo di studio medio-elevato cresce muovendo dalle fasce di età adulte a quelle più giovani, ma soprattutto diminuisce il gap con il resto dell'Europa.

Più nel dettaglio, nel 2021 in Italia solo 1 adulto maturo su 2 ha un livello di istruzione medio alto, mentre tra i giovani adulti (25-34enni) questa quota sfiora il 77%. Andamento simile in Piemonte con i giovani al 79% e gli adulti maturi al 53%²¹. Quello che si intende segnalare è un complessivo e positivo andamento dell'espansione della media-alta scolarità sia in Piemonte sia in Italia e un progressivo avvicinamento ai valori del resto d'Europa: la distanza tra la media nazionale e quella europea, pari a 22 punti percentuali tra gli adulti maturi, si riduce a 19 tra i 44-55enni, a 13 nella fascia di età 35-44 anni e a 8 p.p. tra i giovani adulti.

Fig. 1.5 Andamento della quota di popolazione tra i 25 e 64 anni con istruzione medio-elevata in Piemonte, altre regioni italiane e media italiana ed europea

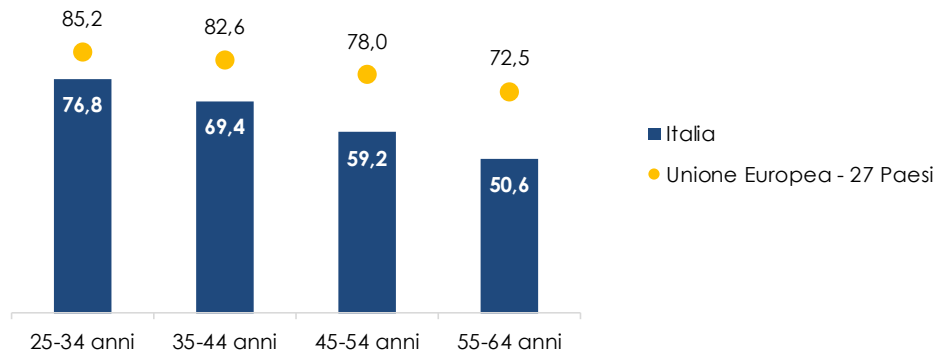


Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, NUTS 2 regions (%) [EDAT_LFSE_04]

Nota: Quota di popolazione che ha almeno un titolo del secondo ciclo di istruzione (dalla qualifica professionale ai più alti titoli universitari). ISCED 11 levels 3-8

²¹ A giugno 2022, l'indicatore di istruzione medio-alta fornito dall'Eurostat per il 2021 è disponibile per i 25-34enni, ma non per le altre tre fasce di età utilizzate per l'analisi in questo paragrafo. L'indicatore per la fascia di età 55-64 anni (adulti maturi) è riferita al 2020 ed è tratta dalla Rilevazione Forze Lavoro, dati resi disponibili dalla Regione Piemonte attraverso il Centro Sistemi Informativi (CSI Piemonte) ed elaborato dall'IRES per il livello regionale.

Fig. 1.6 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio, per fasce di età in Italia e media Unione Europea (27 Paesi), nel 2021



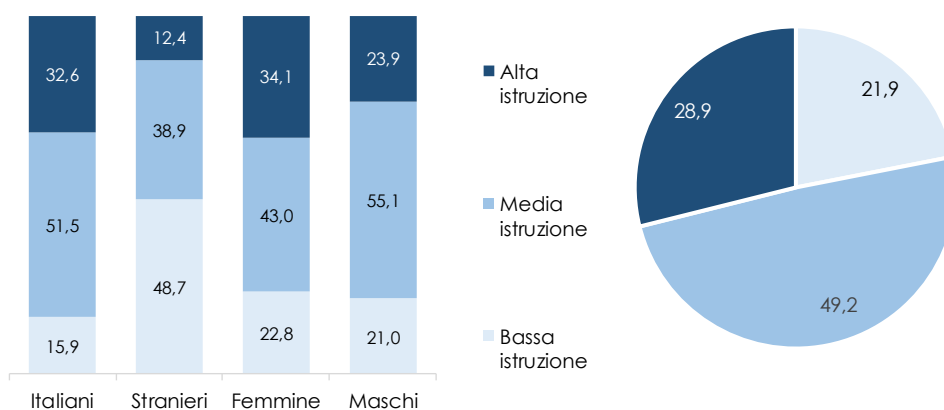
Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat_lfs_9903]

Nonostante gli indubbi progressi la strada da percorrere è ancora molta: il sistema di istruzione e formazione deve migliorare la propria capacità inclusiva sia nei confronti dei giovani che interrompono il proprio percorso senza avere ottenuto un titolo del secondo ciclo sia per favorire il rientro in formazione degli adulti.

Più donne laureate, più stranieri con bassa istruzione

Nella popolazione i livelli di istruzione variano non solo per fascia di età ma anche sesso e cittadinanza. Per mostrare queste differenze si focalizza l'attenzione sui giovani adulti 25-34enni, un'età in cui la maggior parte delle persone ha terminato gli studi ed è (o è in procinto di entrare) nel mondo del lavoro. In Piemonte un giovane adulto su 2 ha un titolo del secondo ciclo (diploma o qualifica), quota più ampia per i maschi rispetto alle femmine (55% contro 43%). La *bassa istruzione* riguarda il 22% dei 25-34enni e il 29% ha ottenuto un titolo di livello terziario²² (*alta istruzione*). La quota di *alta istruzione*, è più ampia per le donne (34% contro il 24% dei maschi) ma risulta in aumento per entrambi i sessi.

Fig. 1.7 Popolazione piemontese 25-34 anni per livello di istruzione, sesso e cittadinanza, 2020



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: Bassa istruzione, nessun titolo o licenza media, ISCED 0-2; Media istruzione, titoli del secondo ciclo (qualifiche e diplomi, ISCED 3-4); Alta istruzione, titoli del livello terziario (lauree, diplomi di Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle arti, Conservatori, ISCED 5-8)

²² Si intendono i titoli rilasciati dalle Università, Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle Arti, Conservatori.

L'analisi per cittadinanza mostra disparità più ampie²³. Quasi metà degli stranieri tra i 25 e i 34 anni non ha un titolo di studio superiore alla licenza media, contro il 16% dei giovani con cittadinanza italiana. Il mercato del lavoro piemontese ha favorito un'immigrazione dall'estero verso profili professionali medio bassi, attraendo pertanto giovani con *bassa istruzione*. La quota di giovani stranieri con titolo terziario risulta poco più del 12%, quasi un terzo in meno rispetto ai coetanei italiani.

1.3 IL MERCATO DEL LAVORO

Anche il mondo del lavoro è stato pesantemente condizionato dagli effetti della pandemia e dalle misure adottate per il contenimento del contagio. In questo paragrafo si dà conto di alcuni dei principali indicatori relativi al mondo del lavoro a cavallo degli anni coinvolti dalla pandemia²⁴.

La pandemia ha accresciuto gli scoraggiati che non partecipano attivamente al mondo del lavoro

Nel 2021, in Piemonte l'ISTAT stima 1.767mila occupati, in crescita di 19mila unità rispetto all'anno precedente, ma ancora al di sotto di 46mila unità (-2,5%) se si guarda al 2019, anno pre-pandemico. Le persone in cerca di occupazione, invece, risultano ancora in lieve diminuzione (139mila, -6,7% rispetto al 2019)²⁵.

I molteplici fattori di scoraggiamento nel cercare lavoro, indotti dalla pandemia, hanno prodotto un incremento degli inattivi, più in particolare delle *forze di lavoro potenziali*, ovvero di coloro che non cercano attivamente un lavoro nonostante siano disponibili a lavorare, insieme a coloro che cercano un lavoro anche se non sono disponibili ad iniziarlo (IRES, 2022, p.95). Nel 2021 le *forze di lavoro potenziali*, ancorché in diminuzione rispetto all'anno precedente, risultano più numerose di circa 30mila persone rispetto al 2019 (+29%).

Tab. 1.1 Occupati, in cerca di occupazione e inattivi nella fascia di età 15-64 anni, in Piemonte nel 2021 e variazione percentuale con il 2019

Condizione professionale		Valori assoluti in migliaia Media 2021			Variazione % 2021 su 2019		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Forze di lavoro	Occupati	984	783	1.767	-2,4	-2,6	-2,5
	In cerca occupazione	64	75	139	-5,4	-7,9	-6,7
	<i>Totale Forze di lavoro</i>	<i>1.048</i>	<i>858</i>	<i>1.906</i>	<i>-2,6</i>	<i>-3,1</i>	<i>-2,8</i>
Inattivi	Forze di lavoro potenziali	58	75	133	35,4	24,0	28,7
	Altri inattivi	249	399	648	-1,0	-1,0	-1,0
	<i>Totale Inattivi (in età da lavoro)</i>	<i>307</i>	<i>474</i>	<i>781</i>	<i>4,3</i>	<i>2,3</i>	<i>3,1</i>

Fonte: Relazione annuale (IRES, 2022, tab. 2)

²³ Nel 2020, dati provvisori ISTAT, i residenti stranieri 25-34enni con cittadinanza straniera sono 78.700, pari al 18% della popolazione in quella fascia di età.

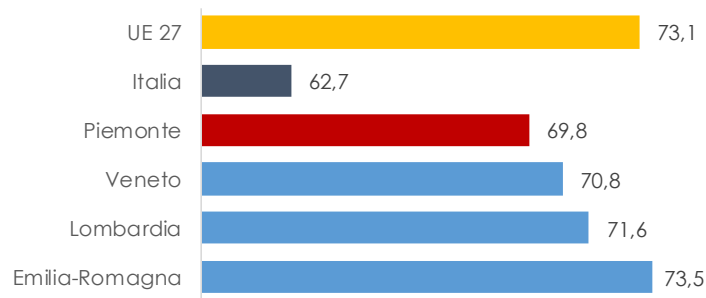
²⁴ Le analisi qui presentate sono ampiamente debitorie dei contenuti del paragrafo *La reazione dell'offerta di lavoro durante la fase di gestione dell'emergenza*, di G. Vernoni, cap. 2 *Società*, nella *Relazione Annuale 2022* dell'IRES Piemonte.

²⁵ Si tenga conto che i saldi demografici negativi che caratterizzano la regione contribuiscono a condizionare la numerosità di coloro che sono in età da lavoro: in dieci anni il Piemonte ha perso 136mila residenti nella fascia tra i 15 e i 64 anni (popolazione attiva).

Tasso di occupazione in lieve ripresa

Anche il tasso di occupazione, nella fascia di età 20-64 anni, sale lievemente al 68,9% (+0,6 rispetto al 2020), senza recuperare ancora il valore del 2019 (al 70,8%). Il Piemonte mostra un tasso di occupazione saldamente al di sopra della media nazionale (al 62,7%), ma al di sotto delle regioni del Nord con cui solitamente si confronta: il distacco più ampio, 3,7 punti percentuali, si registra rispetto alle migliori performance dell'Emilia Romagna.

Fig. 1.8 Tasso di occupazione in Piemonte a confronto con alcune regioni del Nord, con la media nazionale e dell'Unione Europea (27 Paesi), nel 2021

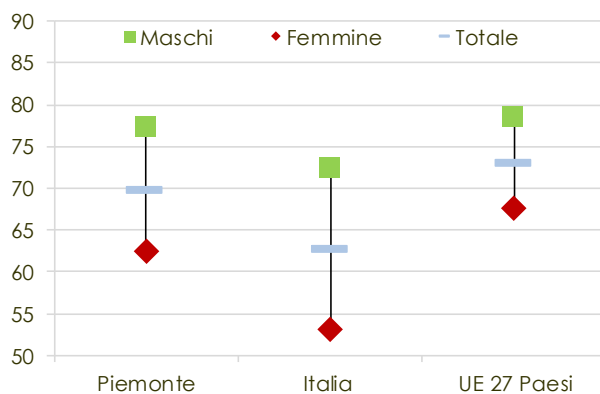


Fonte: Eurostat, dati a livello regionale [TGS00102] e nazionale [LFSI_EMP_A\$DEFAULTVIEW]

Permane lo squilibrio di genere

Il tasso di occupazione (20-65enni) nel 2021 si attesta per gli uomini al 73,3%, per le donne al 62,4%, entrambi i tassi risultano in miglioramento rispetto all'anno precedente ma ancora al di sotto del 2019. Permane un forte squilibrio di genere, a sfavore delle donne, dovuto a caratteristiche strutturali della società italiana: sono le donne che spesso rinunciano a lavorare per occuparsi della famiglia, in mancanza di servizi adeguati e una distribuzione ancora ineguale dei carichi famigliari. In Piemonte il tasso di occupazione dei maschi è più elevato di 15 punti percentuali rispetto alle donne. Si tratta di un gap più contenuto rispetto a quanto si osserva a livello italiano (19 p.p.) ma ancora distante rispetto alla media dell'Unione Europea che registra un distacco per genere di 'appena' 11 percentuali.

Fig. 1.9 Tasso occupazione (20-64enni) per sesso in Piemonte, Italia e Unione Europea, 2021



Fonte: Eurostat

La differenza di genere nel tasso di occupazione è sensibile al livello di istruzione raggiunto. Come è noto, il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la licenza media. Il premio dell'istruzione risulta, tuttavia, maggiore per le donne: nella fascia di età considerata il gap del tasso di occupazione tra maschi e femmine è di 24 punti percentuali per coloro che hanno un livello di istruzione basso, di 15 p.p. nella

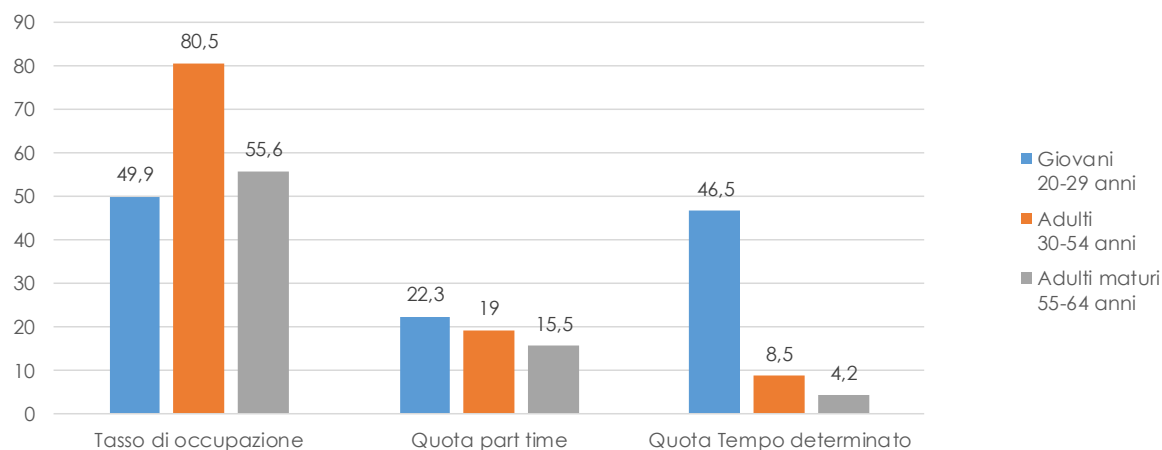
media istruzione e si riduce ad appena 2 p.p. tra coloro che hanno un titolo di studio di livello terziario (alta istruzione)²⁶.

I giovani scontano maggiori difficoltà occupazionali

I giovani si caratterizzano per maggiori difficoltà occupazionali. Nel 2020, il tasso di occupazione dei giovani 20-29enni è al 49,9%, decisamente al di sotto di quello degli adulti 30-54enni (all'80,5%). Nel corso del decennio l'occupazione giovanile è in calo di 10 punti percentuali ed è stata superata anche da quella degli adulti maturi (al 55,6% nel 2020) sospinta dalle norme di innalzamento dell'età pensionistica.

Quanto alla stabilità e intensità del lavoro, tra i lavoratori dipendenti la quota di ricorso al part time è storicamente più elevata tra i giovani: al 22,3% nel 2020 mentre tra gli adulti maturi è al 15,5%. Ancora più ampia è la distanza tra giovani e le altre fasce di età se si considera il lavoro a tempo determinato: questa modalità di contratto riguarda quasi un giovane su due (46,5%), mentre tocca l'8,5% degli adulti e appena il 4,2% degli adulti maturi.

Fig. 1.10 Tasso di occupazione, quota part time e tempo determinato, in Piemonte per fasce di età nel 2020



Fonte: Forze Lavoro ISTAT

I giovani sono più presenti nei settori dove si fa più ricorso al tempo determinato, come il settore del Turismo e della Ristorazione, nei quali è più facile trovare lavoro anche senza significative esperienze pregresse e dove "la volatilità contrattuale è più elevata, ossia si attivano più contratti per generare un posto di lavoro full time" (Vernoni, 2022).

L'effetto negativo della crisi pandemica si è concentrato sui lavoratori autonomi e sul lavoro dipendente a termine – in cui sono più presenti i giovani – in particolare per le attività che non potevano ricorrere al lavoro agile, come turismo, intrattenimento, commercio al dettaglio e servizi alle imprese e alle persone. Nel 2021, con l'allentamento delle limitazioni sanitarie si assiste ad un recupero dell'occupazione, in particolare per i dipendenti a tempo determinato e per le fasce di età più giovani, più penalizzati durante il 2020 (ISTAT, 2022c, par. 2.4).

²⁶ Si rimanda al capitolo 9, paragrafo 9.1.1 per una disamina del gap di occupazione per genere e livello di istruzione relativamente ai giovani 20-34 anni. In questa fascia di età, per la prima volta, il tasso di occupazione delle laureate supera quello dei coetanei laureati.

1.4 LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita nel 2020/21²⁷ da 4.349 punti di erogazione del servizio²⁸. A questi si aggiungono sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 12 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado) e 14 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali*²⁹ sono, nel complesso, 727, di cui 700 paritarie e 27 non paritarie, pari al 16,7% del totale sedi in Piemonte. Sono soprattutto sedi del livello prescolare: 524, quasi un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (32%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata, pari a 6,1% nella primaria e all'8,9% nella secondaria di I grado e nella scuola superiore.

Nel quinquennio diminuiscono le sedi *non statali*, crescono le sedi statali

Le sedi in scuole *non statali* nel quinquennio risultano in lieve diminuzione sia in valori assoluti (-51 sedi) sia in valori percentuali (erano il 17,8% del totale nel 2016/17). Più nel dettaglio, le scuole *non statali* diminuiscono nel livello prescolare e nella scuola superiore (rispettivamente 45 e 9 sedi in meno), mentre rimangono stabili nella primaria e nella secondaria di I grado (appena 3 sedi in più). Le scuole statali, invece, mostrano un saldo positivo (+34 sedi), dovuto all'attivazione di indirizzi nella scuola superiore (+40 sedi) e all'aumento delle scuole dell'infanzia (+8 sedi). Diminuiscono invece le sedi di scuola primaria statale (-10 sedi) e le sedi della secondaria di I grado (-4 nel quinquennio).

Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2020/21

Livelli di scuola	Valori assoluti				Variazione % 2016/17-2020/21		% sedi scuola Non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non statale			Statale	Non Statale			
		Paritarie	Non paritarie	Non Statale totale					
Scuola dell'infanzia	1.117	509	15	524	0,7	-7,9	31,9	1.641	785
Scuola primaria	1.267	75	7	82	-0,8	0,0	6,1	1.349	785
Secondaria I grado	565	53	2	55	-0,7	5,8	8,9	620	412
Secondaria II grado	673	63	3	66	6,3	-12,0	8,9	739	88
Totale	3.622	700	27	727	0,9	-6,6	16,7	4.349	846

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Escluse sedi ospedaliere e carcerarie. Per la definizione di punto di erogazione del servizio si veda la nota 28.

Presenza capillare per le sedi della scuola dell'infanzia e della primaria

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola. La scuola dell'infanzia e la scuola primaria si caratterizzano per un numero

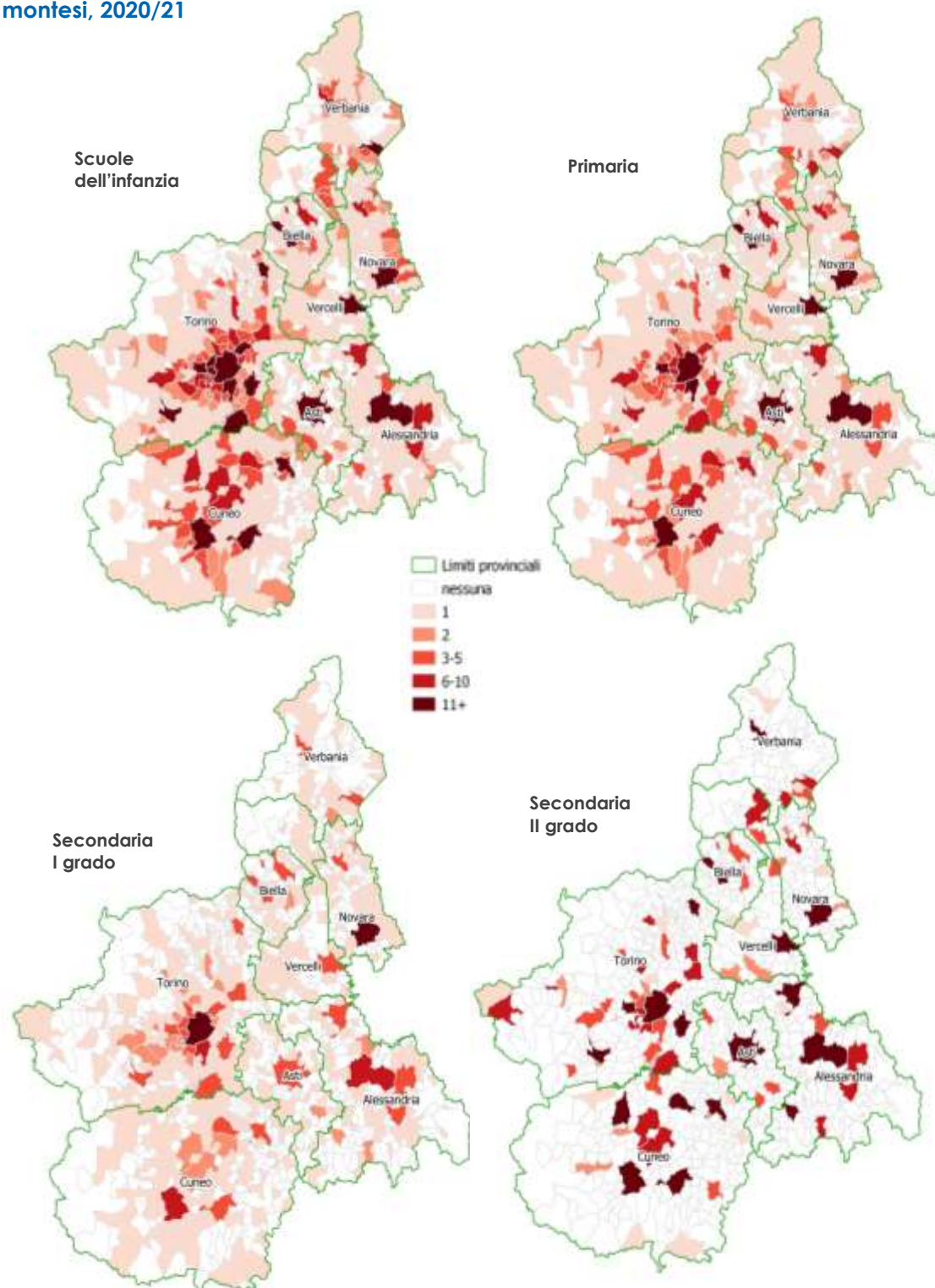
²⁷ Tutti i dati relativi al 2020/21 nel presente Rapporto che si differenziano rispetto a quelli pubblicati nell'edizione precedente (come provvisori) si intendono rettificati.

²⁸ Nelle analisi dell'*Osservatorio Istruzione e formazione professionale* il punto di erogazione del servizio corrisponde al codice scuola con cui la Regione Piemonte registra le informazioni nella sua Rilevazione Scolastica. Nel livello prescolare e nelle sedi del primo ciclo viene assegnato un codice scuola ai diversi tipi di unità scolastica (sedi di plesso, succursale, aule staccate ecc.). A ciò nella scuola superiore si aggiunge la distinzione per indirizzo di studio e dal tipo di orario (se diurno, preserale o serale). Pertanto, il numero di sedi nella Rilevazione Scolastica non corrisponde, ma sopravanza, quello dei plessi fisici che ospitano i diversi indirizzi.

²⁹ La scuola non statale è costituita da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono definite riconosciute e iscritte in un albo regionale.

elevato di sedi, rispettivamente 1.641 e 1.349, e una presenza capillare in due terzi dei comuni piemontesi³⁰.

Fig. 1.11 Numerosità sedi (punti di erogazione del servizio) per livello di scuola nei comuni piemontesi, 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

³⁰ Sono 758 i comuni che ospitano scuole dell'infanzia, stesso numero per quelli che hanno scuole primarie, su un totale di 1.181 comuni complessivi.

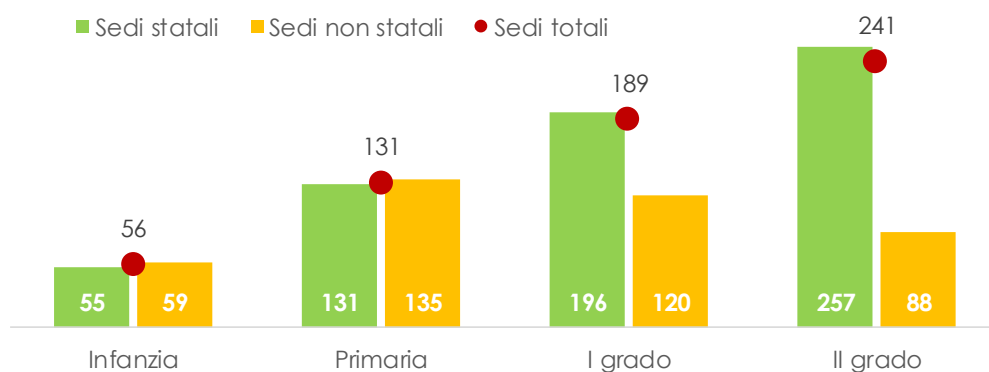
Nella scuola secondaria di I e II grado le sedi sono meno numerose e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di I grado conta 620 sedi presenti in 412 comuni, pari al 35% dei comuni totali. Per quanto riguarda la secondaria di II grado occorre fare una premessa: la *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati in questa analisi, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2020/21 sono stati censiti 739 punti di erogazione del servizio presenti in 88 comuni, pari al 7,4% del totale municipi piemontesi.

Il rapporto allievi/sede aumenta con il crescere del livello di scuola

Nel livello prescolare le sedi, più numerose e disperse sul territorio, hanno una numerosità media più contenuta pari a 56 allievi/sede. Nelle sedi di scuola primaria, anch'esse numerose, il numero medio di allievi/sede raddoppia e si attesta a 131. Le scuole secondarie di I e II grado contano meno sedi più affollate, il rapporto medio iscritti/sede sale, rispettivamente, a 189 e a 241.

Rispetto ai due anni precedenti la grandezza media delle sedi è in diminuzione nella scuola dell'infanzia e nella primaria, per il calo degli iscritti, (nel 2018 il rapporto era, rispettivamente, 61 e 137) mentre rimane sostanzialmente stabile nella secondaria di I e II grado.

Fig. 1.12 Rapporto allievi/sede per livello di scuola e tipo di gestione, in Piemonte 2020/21



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nella scuola *non statale* del livello prescolare e della primaria il rapporto allievi/sede risulta del tutto simile a quello che si osserva nella scuola statale; diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta nella secondaria di I grado (120 contro 196 della scuola statale) e ancor più nella secondaria di II grado (88 contro 257, fig. 1.12).

1.3.1 La scuola statale

Ogni anno la Regione Piemonte predispone il piano di dimensionamento della rete scolastica³¹. La revisione della rete si pone l'obiettivo di assicurare la copertura del servizio con attenzione alle aree disagiate, favorire la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza - in termini di numerosità dell'utenza - delle istituzioni scolastiche. Tra i criteri che la Regione ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, vi è la costituzione di autonomie che accorpano "verticalmente" al loro interno livelli di scuola differenti oppure, se scuole superiori, "orizzontalmente", più ordini di scuola. In particolare:

³¹ Si rimanda al DCR 244/42126 del 8.11.17 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

- *gli istituti comprensivi*, autonomie che inglobano scuole dell'infanzia e del primo ciclo³² al posto delle autonomie del tipo *Circolo Didattico* (solo scuole infanzia e primaria), e *Istituti Secondari di primo grado* (solo scuola secondaria di I grado)
- *gli istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)* al posto di autonomie con percorsi di un solo ordine di scuola (o licei o istituti professionali o istituti tecnici).

L'organizzazione verticale delle autonomie risponde alla necessità di superare le situazioni di sottodimensionamento e al contempo permette una migliore continuità educativa tra diversi livelli di scuola.

Tab. 1.3 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2021/22

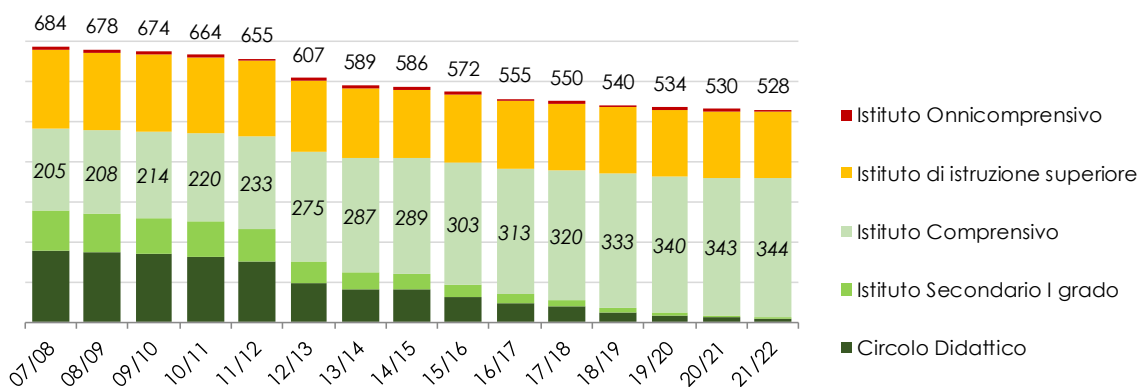
	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore	Istituto Onnicomprensivo	Totale Autonomie	Centri provinciali di istruzione per gli adulti (CPIA)	Totale Autonomie con CPIA
Alessandria	2	31	0	15	0	48	2	50
Asti	2	15	1	8	0	26	1	27
Biella	0	15	0	6	0	21	1	22
Cuneo	0	59	0	27	0	86	2	88
Novara	0	26	0	14	1	41	1	42
Torino	4	167	1	79	3	254	5	259
Verbano C.O.	2	14	1	8	1	26	0	26
Vercelli	0	17	0	9	0	26	0	26
Piemonte	10	344	3	166	5	528	12	540
Var. ass. anno precedente	-2	1	-1	0	0	-2	-	-

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(1) tutti i tipi di autonomie del II ciclo: istituti di istruzione secondaria superiore (IIS), licei, istituti professionali e tecnici, escluso Istituto Magarotto di Torino.

(2) Autonomie che possono avere scuole del primo e secondo ciclo.

Fig. 1.13 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio



Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

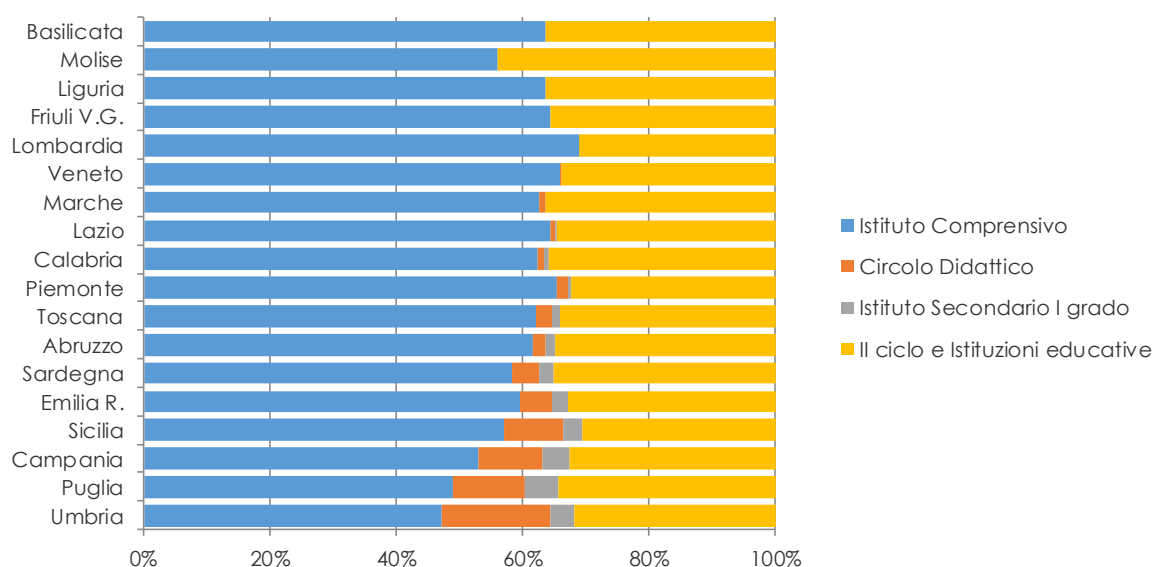
Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto, nella voce Istituti di istruzione superiore sono comprese tutte le autonomie con scuole del secondo ciclo (esclusi gli onnicomprensivi)

32 La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pag. 6.

Nel 2021/22³³ il piano di dimensionamento comprende 528 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 540 istituti scolastici autonomi. Il calo rispetto all'anno precedente è di 2 unità.

Negli ultimi quindici anni il numero delle autonomie scolastiche³⁴ si è ridotto del 22% e al contempo si è progressivamente modificata la loro composizione interna. Si consolida la costituzione di *istituti comprensivi*: nel 2007/08 erano meno della metà delle autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, nell'ultimo anno dopo la loro diffusione in sostituzione dei *circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado* si attesta al 96% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli).

Fig. 1.14 Istituzioni scolastiche autonome nelle regioni italiane, per tipo, 2021/22



Fonte: Ministero dell'Istruzione, 2021, pag. 4, tab. 2

Nota: in ordine per % di istituti comprensivi su 100 autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo

In Italia, sei regioni hanno già raggiunto il 100% di istituti comprensivi tra le autonomie del primo ciclo: sono Basilicata, Molise, Liguria, Friuli V.G., Lombardia e Veneto. Superano il 95% quattro regioni, tra cui il Piemonte. La diffusione degli *istituti comprensivi* è meno avanzata, in altre aree: in Sicilia, Campania, Puglia e Umbria, la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 18% e il 31%.

Quanti allievi ospitano gli istituti scolastici autonomi?

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie scolastiche, in termini di utenza, la normativa per l'A.S. 2020/21 prevede la soglia minima di 600 allievi, derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2020/21³⁵ ha consentito di circoscrivere a 2 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

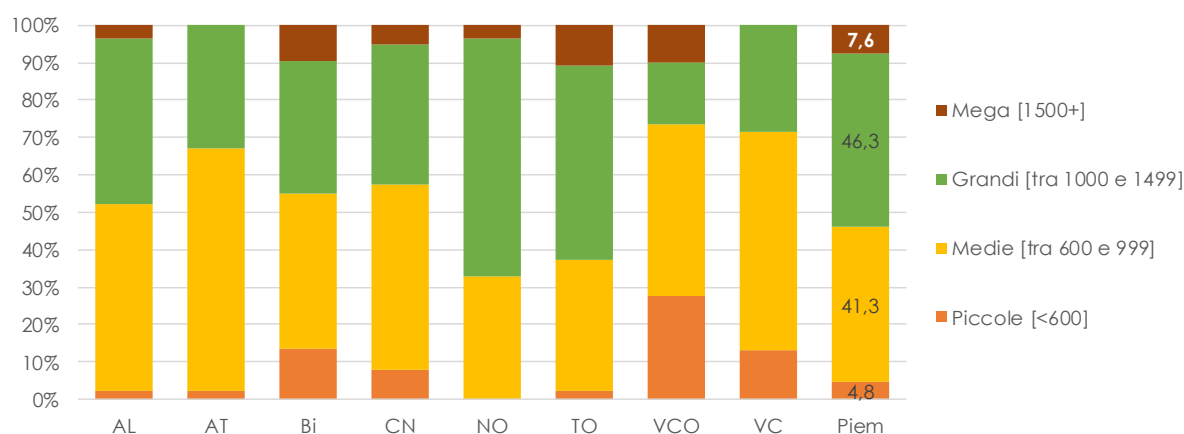
³³ È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi, che ha uno statuto speciale e non rientra nel piano di dimensionamento della Regione Piemonte.

³⁴ I CPIA sono esclusi dall'analisi.

³⁵ DGR 23 dicembre 2019, n. 2-848, *Approvazione del Piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2020/21 relativo alle istituzioni scolastiche statali di I e II ciclo del Piemonte*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento, pag. 11.

Nel 2020/21, la maggior parte degli istituti scolastici autonomi (257 in valori assoluti) sono di grandezza *media*, ovvero, accolgono tra i 600 e i 999 allievi ciascuna, per una quota complessiva di iscritti sul totale pari al 41,3%. Seguono per numerosità le autonomie *grandi* tra i 1000 e i 1499 allievi: 201 in tutto, per un totale del 46,3% degli iscritti nelle scuole statali. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie *mega*, che superano i 1500 studenti, (sono 23, frequentate dal 7,6% del totale) e 49 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi (pari al 4,8% dei frequentanti). Gran parte delle autonomie *mega* sono istituti della scuola secondaria di II grado: 13 su 23; 9 sono istituti comprensivi e 1 è un omnicomprensivo.

Fig. 1.15 Autonomie scolastiche piemontesi per numerosità degli iscritti nel 2020/21, valori %



Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Nota: escluso l'Istituto per sordi Magarotto

Rispetto ai territori provinciali si osserva quanto segue:

- quattro province hanno una quota preponderante di autonomie *medie*: Asti (18 autonomie su 26), Vercelli, Cuneo e Alessandria;
- il Verbano Cusio Ossola, per le caratteristiche montane del suo territorio, ospita la quota più ampia di autonomie *piccole*: 11 sulle 26 complessive;
- Torino conta il numero più elevato di autonomie *mega* rispetto agli altri territori: 17 sulle 23 di tutto il Piemonte. Asti e Vercelli invece ne sono prive.

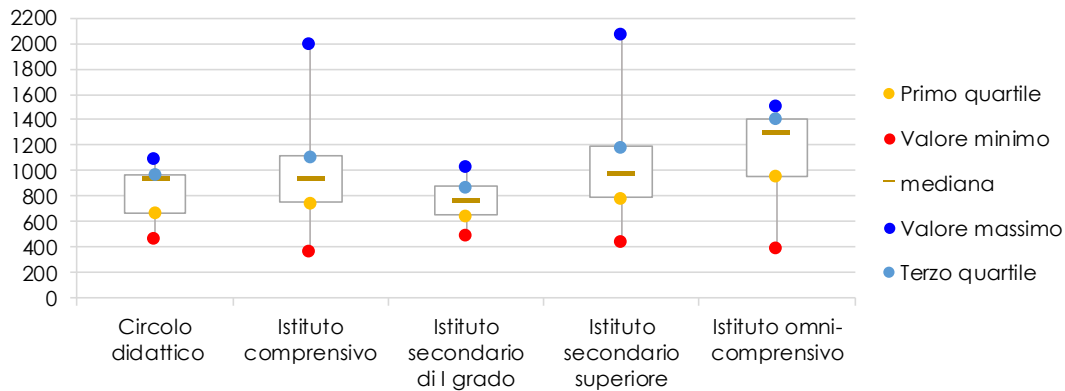
La numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi è cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Si tratta di un obiettivo perseguito dalla Regione Piemonte che tra i criteri per il piano di dimensionamento ha inserito il raggiungimento di una media regionale di 950 allievi per autonomia pari a 950: le autonomie sufficientemente grandi mostrano una maggiore sostenibilità rispetto alle variazioni della popolazione in età per frequentare e permettono una più efficace distribuzione della rete scolastica sul territorio.

Il numero medio degli iscritti per autonomia è salito da 750 nel 2009/10 a 964 del 2020/21. Più nel dettaglio:

- circoli didattici e istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate: nei primi la numerosità degli iscritti varia tra 465 e poco più di 1.000, mentre per le autonomie con scuole secondarie di I grado la variazione è tra 490 e 1.030;
- gli istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 360 e 2.000 allievi, tuttavia, metà di queste autonomie si concentra in un range di iscritti tra i 750 e i 1.100 allievi (nella figura 1.16 questo valore è dato dal rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile);

- anche le autonomie con scuole secondarie di II grado hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 440 e 2.060), metà di queste hanno un'ampiezza tra 800 e 1.200 allievi;
- infine, le poche autonomie *omnicomprensive*, composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione hanno un'utenza che varia tra i 400 e i 1.500 studenti.

Fig. 1.16 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità dell'utenza



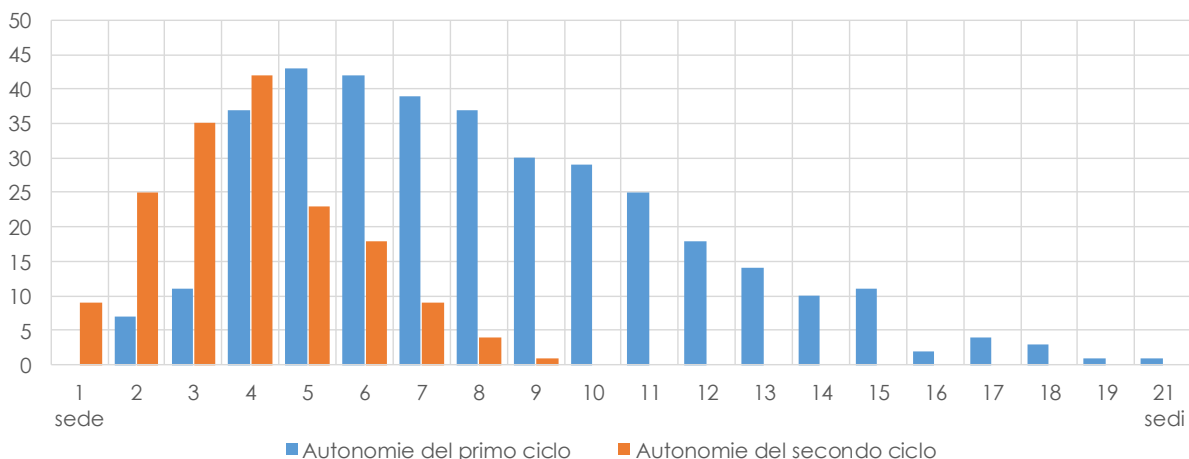
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)
Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Anche la numerosità delle sedi per autonomia scolastica mostra una notevole variabilità: vi sono autonomie con una sola sede altre che giungono ad averne fino ad un massimo di 21.

Sono le autonomie delle scuole del primo ciclo, più distribuite sul territorio, ad avere un maggiore numero di sedi: la maggior parte si concentra tra quelle con 4-9 sedi (228 su 364, 63%), ma sono numerose anche le autonomie con più di 10 sedi (118 in tutto).

Diversamente, le autonomie del secondo ciclo sono caratterizzate da un numero più contenuto di sedi (da 1 a un massimo di 9 sedi). In questo ciclo la quota più ampia di autonomie è concentrata nella fascia con 3-5 sedi (100 su 166, 60%; fig.1.17).

Fig. 1.17 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità delle sedi



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)
Nota: tra le autonomie del primo ciclo sono inclusi gli omnicomprensivi che possono avere anche percorsi del secondo ciclo

Bibliografia

ISTAT (2021). *Indicatori demografici, anno 2020*, Statistiche Report (maggio).

ISTAT (2022a). *Dinamica demografica, anno 2021. Nascite, matrimoni e migrazioni: segnali di ripresa ma non è ancora recupero*, Statistiche Report (marzo).

ISTAT (2022b). *Indicatori demografici, anno 2021, Demografia in assestamento*, Statistiche Report (aprile).

ISTAT, ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ (2022). *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anni 2020-2021 e gennaio 2022*.

ISTAT (2022c). *Rapporto Annuale 2022, La situazione del Paese*, (luglio), ISTAT.

Ministero Istruzione (2021). *Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2020/21"*, Gestione Patrimonio informazione e statistica.

IRES (2022). *Relazione Annuale 2022*, IRES Piemonte.

Stanchi, A. (2020). *La ripartenza degli atenei piemontesi: misure intraprese*, in *La ripartenza del sistema educativo tra prima e seconda ondata Covid*, Politiche Piemonte, n. 65/2020, IRES Piemonte.

Tomatis, L. (2020). *La ripartenza della scuola in Piemonte*, in *La ripartenza del sistema educativo tra prima e seconda ondata Covid*, Politiche Piemonte, n. 65/2020, IRES Piemonte.

Vernoni, G. (2022). *L'occupazione giovanile in Piemonte tra crisi finanziaria globale e l'emergenza sanitaria*, in *Giovani in salita. Le sfide al tempo del Covid*, Politiche Piemonte n. 73/2022 IRES Piemonte.

CAPITOLO 2

IL SISTEMA INTEGRATO 0-6 ANNI

Punti salienti

Prosegue il lavoro ai diversi livelli di governo - nazionale, regionale ed enti locali - per la realizzazione di un Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni delineato dal decreto legislativo 65/2017. Nel 2021 il Fondo nazionale dedicato al finanziamento del Sistema ha investito in Piemonte oltre 18 milioni di euro con un cofinanziamento della Regione di 4.700.000. La Regione Piemonte ha scelto di investire il finanziamento esclusivamente nei servizi educativi 0-2 anni. Ne hanno beneficiato 367 Comuni con una quota per iscritto di 1.121 euro.

Servizi educativi

- Nel 2021, in Piemonte sono autorizzati al funzionamento 1.057 punti di erogazione dei servizi educativi 0-2 per un totale di 26.879 posti disponibili.
- La maggior parte dei posti disponibili è offerta da asili nido, 15.280, pari al 57% del totale, a cui si aggiungono poco più di 5.600 posti nei micronidi (21%) e oltre 2.000 posti in sezioni primavera (8%). I servizi integrativi, baby parking e nidi in famiglia, offrono 3.500 e 476 posti (13% e 2%).
- Prosegue ma rallenta il calo dei posti disponibili. Rispetto al 2020, calano i posti in nidi e micronidi, mentre nelle sezioni primavera e nei servizi integrativi si osserva un saldo positivo.
- Il tasso di copertura dei servizi educativi sulla popolazione 0-2 anni si attesta nel 2021 al 31,7%. È in miglioramento, principalmente per il calo di residenti in quella fascia di età. Se si considerano anche gli iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia, il tasso di copertura (*misto*) nella fascia 0-2 anni supera il target europeo (che prevede almeno il 33%) e si attesta a 35,3%.

Scuola dell'infanzia

- Si conferma un forte calo degli iscritti (-6,2%), collegato principalmente alla riduzione dei bambini residenti in età per frequentare. Tuttavia nel settembre 2020 hanno inciso anche le problematiche legate all'emergenza pandemica. Le difficoltà di gestione della frequenza in presenza in sicurezza, il timore del contagio hanno scoraggiato le famiglie ad iscrivere i bambini più piccoli.
- Diminuisce il tasso di scolarizzazione. Il calo più forte riguarda la partecipazione dei bambini con tre anni di età: 88,9% (-4,6 p.p. rispetto all'anno precedente).
- La quota di bambini con meno di tre anni sul totale iscritti si attesta al 4,5%. Di questi il 3,2% frequenta in anticipo le sezioni standard, l'1,2% è iscritto in una sezione primavera.
- Sezioni della scuola dell'infanzia sempre più "piccole". Nel tempo si osserva una chiara tendenza alla riduzione della grandezza media delle sezioni standard, che si accentua nell'ultimo anno per effetto indiretto dell'evento pandemico.

2.1 COME PROGREDISCE IL SISTEMA 0-6

Il *Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni* (di seguito Sistema 0-6), delineato dal decreto legislativo 65/2017¹, è costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia statali e paritarie. Il Sistema 0-6 ha il fine di "sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo"² di bambini e bambine per garantire pari opportunità, concorrere alla riduzione degli svantaggi culturali e sociali e, al contempo, favorire la conciliazione per le famiglie tra i tempi del lavoro e i tempi di cura.

Numerosi gli obiettivi strategici indicati dal decreto³: promuovere la partecipazione ai servizi educativi (almeno il 33% dei bambini in età) e l'estensione della copertura territoriale dei servizi nei comuni; giungere alla piena partecipazione nella scuola dell'infanzia; mettere a regime le sezioni primavera con la loro graduale stabilizzazione, al fine di ridurre il fenomeno degli anticipi; estendere la qualificazione universitaria per gli educatori e la formazione in servizio per tutto il personale del Sistema 0-6; sviluppare il coordinamento pedagogico territoriale atto a garantire il raccordo tra i servizi; introdurre condizioni che agevolino la frequenza dei servizi educativi.

La progressiva integrazione tra i due segmenti⁴ – servizi educativi e scuola dell'infanzia – sarà realizzata anche attraverso la costituzione dei Poli dell'infanzia. Il Polo accoglie in un unico plesso (o in plessi vicini) le attività educative e scolastiche dei bambini fino ai 6 anni. L'intento non è solo quello di "avvicinare" le attività dei due segmenti, ma di integrarle sperimentando modalità innovative di continuità.

Adozione delle linee pedagogiche e gli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia

Come previsto dal decreto 65/2017, la *Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e istruzione*⁵ ha elaborato le Linee pedagogiche per il Sistema 0-6, testo adottato⁶ a fine 2021. I contenuti espressi nelle *Linee* si pongono come una cornice di riferimento pedagogico e delineano il quadro istituzionale e organizzativo in cui si colloca il Sistema 0-6. Filo conduttore delle diverse parti delle *Linee* è la centralità del bambino nel processo educativo e i diritti dell'infanzia. Per una maggiore diffusione dei servizi educativi nelle *Linee* si auspica la loro fuoriuscita dall'insieme dei servizi a domanda individuale⁷ e l'ingresso a pieno titolo nel sistema di educazione e istruzione, dove sono stati collocati dal decreto di istituzione del Sistema 0-6. Perché si completi questo percorso nelle *Linee* si segnala la necessità di una riduzione delle rette contributive, il cui costo elevato ancora scoraggia l'accesso al servizio da parte delle famiglie.

¹ D.Lgs 13 aprile 2017, n. 65 *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107.

² Art. 1, comma 1, D. Lgs 13 aprile 2017, n. 65.

³ Art. 4 del D. Lgs 65/2017.

⁴ In alcuni Paesi, come ad esempio Norvegia, Svezia e Finlandia, l'educazione in età prescolare è già costituita da un unico segmento in cui i bambini frequentano la medesima struttura (Eurydice Italia, 2018).

⁵ Commissione istituita dall'Art. 10 del D. Lgl 65/2017.

⁶ Decreto ministeriale n. 334 del 22 novembre 2021, *Adozione delle "Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei" di cui all'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65*. L'adozione delle linee è stata preceduta da una consultazione online. Sull'esito della consultazione si veda: <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/linee-pedagogiche.html> [consultato il 10/02/22].

⁷ Sono da intendersi "servizi a domanda individuale" le attività gestite da enti, poste in essere non per obbligo istituzionale, che vengono utilizzate a richiesta dell'utente e non siano state dichiarate gratuite per legge nazionale o regionale (Decreto del Ministero dell'Interno 31.12.1983). Il decreto 65/2017, all'Art. 8 ha tra i suoi obiettivi anche quello di escludere i servizi educativi per l'infanzia dai servizi pubblici a domanda individuale.

Anche gli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia* (di seguito *Orientamenti*) sono stati elaborati dalla *Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e istruzione* e sono stati oggetto di consultazione pubblica⁸. Gli *Orientamenti* sviluppano 5 temi: la storia dei servizi educativi e le loro fattispecie (nidi, micronidi ecc.); diritti e potenzialità da sviluppare nei bambini nella fascia di età 0-2; l'alleanza educativa del personale dei nidi con gli adulti di riferimento del bambino; caratteristiche delle professionalità presenti nei servizi educati; infine, gli aspetti organizzativi: arredi, spazi, tempi del servizio⁹.

Il finanziamento del Sistema 0-6

Il Sistema 0-6 è finanziato da un Fondo nazionale¹⁰, le cui risorse sono ripartite attraverso il *Piano di azione nazionale pluriennale*¹¹ (e dai decreti ministeriali annuali) nei seguenti ambiti:

- edilizia: nuove costruzioni, ristrutturazione, messa in sicurezza, risparmio energetico di edifici pubblici che accolgono scuole e servizi per l'infanzia;
- finanziamento di spese di gestione delle scuole e dei servizi educativi per l'infanzia, per abbassarne i costi per le famiglie e migliorarne l'offerta;
- interventi di formazione continua in servizio del personale educativo e docente e promozione dei coordinamenti pedagogici territoriali.

Considerando gli anni 2017-2020 il Fondo nazionale ha investito 976 milioni, di cui oltre 64 milioni per il Piemonte.

Il Piano pluriennale prevede la compartecipazione alla spesa da parte delle Regioni in quote che possono variare da un anno all'altro. Le Regioni nella loro programmazione definiscono gli obiettivi dell'investimento sulla base delle indicazioni fornite a livello nazionale, per adeguarle alle specifiche necessità territoriali. Le risorse sono erogate dal Ministero direttamente ai Comuni indicati dalla programmazione regionale. Nel primo Piano pluriennale¹² la Regione Piemonte ha scelto di investire i fondi per accrescere la partecipazione ai servizi educativi 0-2, escludendo le scuole dell'infanzia già comprese in altre linee di finanziamento.

Nel 2020, oltre al fondo del Piano pluriennale, per ovviare ai pesanti effetti dell'emergenza sanitaria la Regione Piemonte ha stanziato ulteriori 15 milioni di euro. Si è inteso fornire un aiuto aggiuntivo alle famiglie che non hanno potuto usufruire del servizio (attraverso un indennizzo) e ai servizi educativi e alle scuole in difficoltà economica per la sospensione delle attività e delle rette. I servizi educativi, pubblici e privati, hanno ottenuto un finanziamento di 8.854.000 di euro, mentre le scuole dell'infanzia paritarie e private hanno potuto accedere a 6.146.000 di euro¹³. Il fondo è stato ripartito tra 434 amministrazioni comunali, sedi dei servizi 0-6 e responsabili dell'assegnazione delle risorse¹⁴. I singoli Comuni hanno potuto scegliere in autonomia se rimborsare le rette alle famiglie oppure se indennizzare le strutture per il mancato incasso.

Con il Piano pluriennale relativo agli anni 2021-2025 il Fondo nazionale è stato aumentato, a complessivi 309 milioni annui. Le Regioni si sono impegnate a cofinanziare il Fondo per almeno

⁸ Si veda <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html> [consultato l'11/02/22].

⁹ La Regione Piemonte ha collaborato attivamente con l'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte per la diffusione dei 2 documenti. In particolare ha partecipato all'organizzazione di un webinar, svoltosi in data 4 giugno 2021, dal titolo "Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei".

¹⁰ Art. 12 del D. Lgs 65/2017.

¹¹ Art. 8 del D. Lgs 65/2017.

¹² DCM, 11 dicembre 2017, *Piano di azione nazionale pluriennale per la promozione del Sistema integrato di educazione e di istruzione, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65*.

¹³ DGR 3-1125 del 17/04/20, *Misura straordinaria di sostegno dei servizi educativi 0-6 in ordine all'emergenza sanitaria dovuta alla Pandemia di COVID-19, modificato dalla DGR 1-1485 del 9/06/20*.

¹⁴ DD n. 380 del 12 giugno 2020, (...) Riparto delle risorse regionali fra i Comuni beneficiari.

il 25%. Per garantire una governance partecipata con i territori vengono istituiti tavoli interistituzionali indetti dagli Uffici Scolastici Regionali. Infine, è prevista la realizzazione di un sistema informativo nazionale.

Tab. 2.1 Finanziamento del Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 della Regione Piemonte, quota ministeriale e quota regionale

Anno	Enti beneficiari (Comuni e Unione di Comuni)	Capacità ricettiva	Fondo statale	Fondo regionale	Quota per posto bimbo			% contributo regionale
					Contributo statale	Contributo regionale	totale	
2017	425	28.968	15.671.503	-	541	-	541	
2018	299	20.743	15.671.503	3.135.000	756	151	907	20,0
2019	315	21.044	16.342.410	4.701.451	777	223	1.000	28,8
2020	343	21.707	16.342.410	7.665.013	753	353	1.106	46,9
2021	367	20.355	18.118.897	4.701.296	890	231	1.121	25,9

Fonte: Regione Piemonte

Nota: si veda per il 2017 DGR 27-5940 del 17/11/17; per il 2018 DM 687 del 20/10/18, DD 1.342 del 26/11/18, 2 DGR 1-8046 del 12/12/18; per il 2019 DM 1.160 del 19/12/19 DD 1.814 del 19/12/19; per il 2020 DM 53 del 30/06/20, DD 549 del 25/09/20, DD 744 del 02/12/20

La Regione Piemonte ha predisposto un atto di indirizzo regionale per il triennio 2021-2023 con l'indicazione di risorse e degli interventi da realizzare¹⁵, confermando l'investimento unicamente per i servizi educativi. Gli interventi previsti riguardano:

- il sostegno al costo di gestione dei servizi a titolarità pubblica e privata convenzionata, per consolidare la rete dei servizi educativi e favorire il pieno utilizzo dei posti esistenti e favorire l'accesso nei servizi educativi dei bambini diversamente abili;
- il contenimento delle tariffe dei servizi educativi per ridurre la partecipazione economica delle famiglie alle spese di funzionamento dei servizi;
- il sostegno ai costi per la gestione e il potenziamento delle sezioni primavera, al fine del superamento degli anticipi all'iscrizione alla scuola dell'infanzia;
- il sostegno alla qualificazione del personale educativo e docente e la promozione dei coordinamenti pedagogici territoriali. In questa voce, a titolo di esempio, possono rientrare i costi: per la programmazione e attivazione di corsi e seminari, per il compenso dei docenti, per il materiale didattico e per l'organizzazione di riunioni del coordinamento pedagogico. Per la Regione, il sostegno alla qualificazione del personale può essere considerata anche un tassello delle azioni di accompagnamento per l'applicazione delle "Linee guida pedagogiche per il Sistema integrato". Infine, è previsto che per queste attività si investa, di norma, il 5% dell'importo contributivo statale¹⁶.

Nel 2021 la quota dell'investimento regionale sfiora il 26% del Fondo ministeriale per il Piemonte, i comuni coinvolti sono 367 e la quota per bambino iscritto sale a 1.121 euro, la cifra più elevata dall'istituzione del Fondo per il Sistema 0-6.

¹⁵ D.G.R. 12 novembre 2021, n. 11-4069, Decreto legislativo 65/2017. Piano di azione nazionale pluriennale per la promozione del Sistema integrato di educazione e di istruzione, di cui all'Intesa in C.U. del 8 agosto 2021. Approvazione dell'Atto d'indirizzo regionale, anni 2021-2022-2023, per la programmazione degli interventi afferenti ai servizi educativi per l'infanzia e disposizioni sul riparto delle risorse.

¹⁶ Allegato b, Note procedurali in ordine alla realizzazione degli interventi di cui alla D.G.R. 12 novembre 2021, n. 11-4069.

Il PNRR e l'investimento nel Sistema 0-6

L'Unione Europea per contrastare gli effetti della pandemia ha avviato un programma di aiuti agli Stati denominato Next Generation EU (NGEU). Nell'ambito di questo programma, l'Italia ha messo in campo il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (di seguito PNRR)¹⁷. Nel PNRR un obiettivo della quarta missione (ambito istruzione e ricerca¹⁸) riguarda il Sistema 0-6 e si concretizza nel finanziamento dell'edilizia scolastica: costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza di asili nido e scuole dell'infanzia per migliorare l'offerta formativa. L'intervento è gestito dal Ministero dell'Istruzione¹⁹ con il coinvolgimento diretto dei comuni: sono questi che accedono alle procedure selettive, realizzano e gestiscono le opere²⁰. L'avviso pubblico dedicato all'assegnazione di risorse per opere di edilizia scolastica in asili nido e scuole dell'infanzia prevede 3 miliardi di euro²¹ ed ha scadenza febbraio 2022. Occorrerà attendere i prossimi mesi per sapere quante di queste risorse saranno assegnate a progetti di comuni piemontesi.

Di seguito, il secondo paragrafo propone l'analisi dei servizi educativi piemontesi e il terzo paragrafo una descrizione della scuola dell'infanzia statale e paritaria²².

2.2 I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA 0-2

I servizi educativi per i bambini al di sotto dei tre anni sono programmati e coordinati dalle Regioni, che ne definiscono tipologie dei servizi, criteri di autorizzazione e standard minimi strutturali e organizzativi. Il decreto legislativo 65/2017 dispone che il governo dei servizi educativi - gestione diretta dei servizi, autorizzazione e accreditamento dei privati - sia in capo ai Comuni. Tuttavia, in attesa della normativa regionale di attuazione del decreto²³, le funzioni di vigilanza e autorizzazione sui servizi educativi continuano ad essere espletate dalle *Commissioni di vigilanza dei presidi socio-assistenziali-educativi* delle Aziende Sanitarie Locali e del Comune di Torino, per i confini della Città. I servizi educativi previsti dalla normativa regionale sono brevemente illustrati nella scheda 2.1

Scheda 2.1 Tipi di servizi educativi in Piemonte

La rete dei servizi educativi della prima infanzia è costituita da²⁴:

- nidi d'infanzia, frequentati da bambini dai 3 ai 36 mesi. Prevedono un'ampia copertura oraria e possono ospitare anche un numero elevato di iscritti;
- micronidi, con caratteristiche simili ai nidi ma capacità ricettiva più contenuta (massimo 24 bambini); possono essere realizzati presso aziende, servizi socio-educativi ma anche in immobili ad uso abitativo;
- sezioni primavera, annesse a scuola dell'infanzia o nidi e micronidi. Prevedono una programmazione

¹⁷ Per approfondimenti si veda il sito del Governo Italiano dedicato al PNRR: <https://italiadomani.gov.it/it/home.html> e il sito dedicato specificatamente agli investimenti della quarta missione <https://pnrr.istruzione.it/>.

¹⁸ Per la quarta missione istruzione e ricerca son previsti 30,88 miliardi di euro, pari al 16% del totale importo del PNRR.

¹⁹ In collaborazione con Dip. Politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Interno.

²⁰ <https://pnrr.istruzione.it/infrastrutture/asili-nido-e-scuole-dellinfanzia/>. [visitato il 16/02/2022].

²¹ La tempistica prevede la pubblicazione dei bandi nel 2021-22, l'avvio dei lavori nel 2022-23, l'esecuzione dei lavori nel 2024-25 e il termine dei lavori entro il 2026.

²² Si ringraziano per il proficuo dialogo, feedback e suggerimenti sugli argomenti trattati: Marida Cardillo (Regione Piemonte) per la parte sui servizi educativi e Federica Bono (Regione Piemonte) per la parte sulla scuola dell'infanzia.

²³ In attesa che la Regione attui i disposti normativi di cui al D.Lgs 65/2017 trova applicazione l'art. 18 della L.R. 18/2017 che dispone che "Fino all'entrata in vigore della normativa regionale attuativa del d.lgs. 65/2017, (...), i servizi educativi per la prima infanzia sono vigilati ed autorizzati in applicazione delle disposizioni di cui al titolo VI della legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 (Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento)".

²⁴ Art. 18, LR 18/2017: non sono attivabili altri tipi di servizi educativi diversi da quelli previsti dalla normativa regionale.

specifica per i bambini tra i 24 e 36 mesi ed estesi orari di funzionamento. Il numero degli iscritti per sezione varia da 6 a 20 bambini;

- nidi in famiglia, realizzati in abitazioni private per piccoli nuclei di bambini dai 3 ai 36 mesi (massimo 5 bambini) e un numero contenuto di ore, non più di 5²⁵;
- baby parking (centri di custodia oraria - C.C.O.) per bambini dai 13 mesi ai 6 anni di età. Offrono un servizio flessibile, per un massimo di 25 partecipanti e per non più di 5 ore giornaliere. Sono presenti in aziende, aree commerciali e abitazioni²⁶.

Quante sono le strutture che offrono servizi educativi? Con quale capacità ricettiva?

Per rispondere a queste domande si utilizzano le informazioni relative alle strutture autorizzate al funzionamento e i relativi posti disponibili, ovvero, la capacità ricettiva massima autorizzata, non gli iscritti effettivi²⁷. L'analisi fa riferimento all'anno 2021, i dati sono al 30 giugno.

Tab. 2.2 Servizi educativi: punti di erogazione del servizio per tipo e provincia, nel 2021

Province	Nidi			Servizi integrativi		Totale
	Asilo nido	Micronido	Sezione primavera	Baby parking	Nido in famiglia	
Alessandria	22	33	13	15	10	93
Asti	11	15	15	8	4	53
Biella	21	11	9	5	2	48
Cuneo	17	34	13	67	12	143
Novara	27	48	12	7	2	96
Torino	192	142	60	83	74	551
Verbano C.O.	7	6	6	4	3	26
Vercelli	12	17	10	5	3	47
Piemonte	309	306	138	194	110	1057

Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno)

Tab. 2.3 Capacità ricettiva nei servizi educativi per tipo e provincia, nel 2021

Province	Nidi			Servizi integrativi		Totale
	Asilo nido	Micronido	Sezione primavera	Baby parking	Nido in famiglia	
Alessandria	913	547	198	260	42	1.960
Asti	474	287	204	166	19	1.150
Biella	766	175	115	69	10	1.135
Cuneo	876	675	232	1.192	54	3.029
Novara	1.230	994	194	123	9	25.50
Torino	10.221	2.559	893	1.497	315	15.485
Verbano C.O.	367	93	85	57	14	616
Vercelli	433	289	136	83	13	954
Piemonte	15.280	5.619	2.057	3.447	476	26.879

Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno)

Nel 2021, si contano 1.057 strutture autorizzate - da intendersi come punti di erogazione del servizio²⁸ - e 26.879 posti disponibili, in lievissima flessione rispetto all'anno precedente. La maggior

²⁵ DGR n.28-7693 del 12/10/2018.

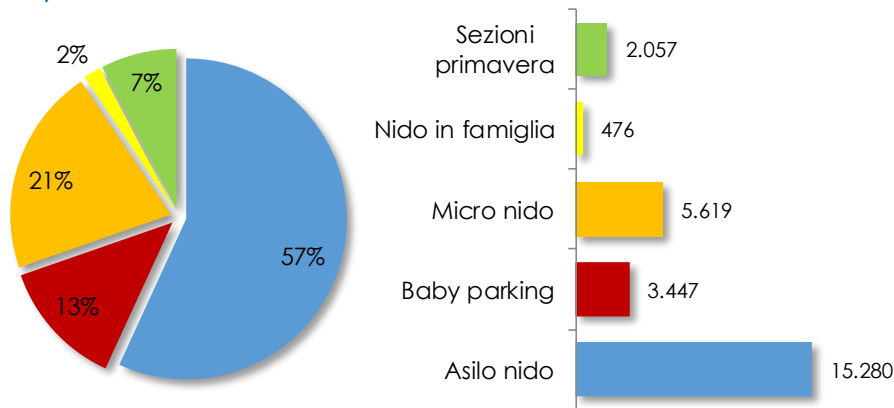
²⁶ DGR 16 aprile 2013 n.31-5660.

²⁷ Le informazioni sono fornite dal settore *Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche* della Regione Piemonte, su dati pervenuti all'Ufficio Vigilanza Regionale del Settore Programmazione Socio assistenziale. Alcune strutture autorizzate potrebbero non essere attive, così come i posti disponibili potrebbero non essere tutti occupati.

²⁸ Due diversi tipi di servizio educativo (ad esempio asilo nido e sezione primavera) anche se autorizzati ad un unico soggetto, con un unico indirizzo postale, sono contati due volte.

parte dei posti disponibili è offerta da asili nido, 15.280, pari al 57% del totale, a cui si aggiungono poco più di 5.600 posti nei micronidi (21%) e oltre 2.000 posti in sezioni primavera (8%). I servizi integrativi, baby parking e nidi in famiglia, offrono 3.500 e 476 posti (13% e 2%).

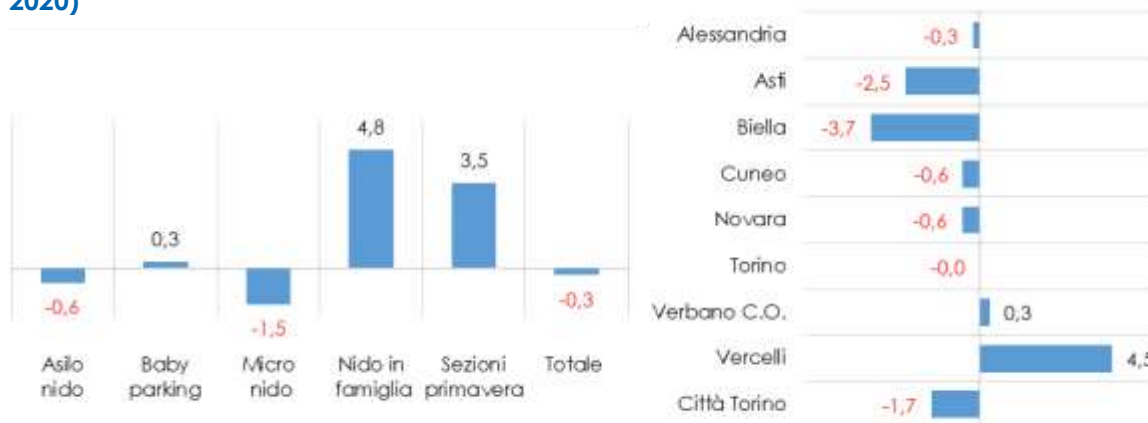
Fig. 2.1 Servizi educativi: distribuzione dei posti disponibili per tipo di servizio, valori assoluti e percentuali, anno 2021



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno)

Nel 2021 prosegue, ma rallenta, il calo dei posti disponibili registrato da 2016²⁹. Mancano all'appello, nel complesso, 72 posti rispetto al 2020 (-0,3%), il calo investe solo i servizi dei nidi e dei micronidi. Le province che perdono relativamente più posti sono Biella e Asti (-3,7% e -2,5%). In crescita i servizi educativi a Vercelli (41 posti in più, +4,5%), mentre risultano stabili in provincia di Torino.

Fig. 2.2 Posti disponibili nei servizi educativi: variazioni % per tipo e provincia (anno 2021 su 2020)



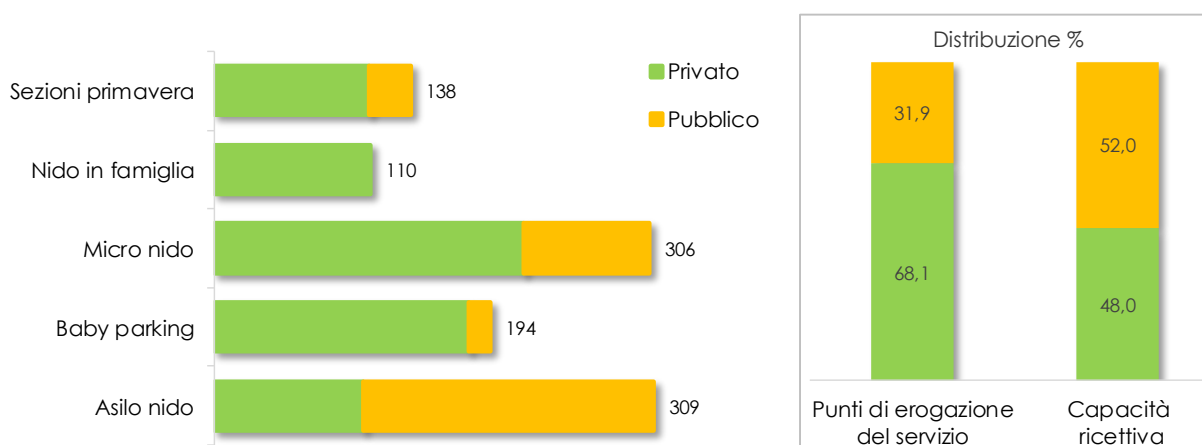
Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno)

²⁹ Nell'anno 2015 i posti disponibili nei servizi educativi toccano la cifra massima di 29.400 unità, per poi diminuire negli anni successivi. Occorre tener conto che una parte del calo può essere influenzato dalle operazioni di pulizia dei dati relativi alle autorizzazioni da parte degli uffici regionali, che hanno permesso di escludere servizi non attivati o chiusi da tempo.

Oltre due terzi dei punti di erogazione del servizio sono in strutture private. Il numero di strutture private prevale sulle strutture pubbliche in tutti i servizi ad eccezione degli asili nido (fig. 2.3).

Se invece si osserva la capacità ricettiva, il peso delle strutture private scende a meno di metà del totale. La quota di posti disponibili in strutture pubbliche, pari al 52%, comprende per la maggior parte servizi educativi a titolarità comunale (sia a gestione diretta o in concessione/ap-palto ad enti terzi) e per una quota residuale sezioni primavera attivate in scuole dell'infanzia statali e servizi offerti da altri enti pubblici (come unioni montane, consorzi intercomunali ecc.).

Fig. 2.3 Punti di erogazione dei servizi educativi in Piemonte, per tipo e gestione, valori assoluti. Distribuzione % per gestione dei punti di erogazione e capacità ricettiva, Anno 2021



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 30 giugno)

2.2.1 Copertura dei servizi educativi e partecipazione

Secondo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea, ripresi dalla normativa italiana e regionale, l'offerta nei servizi educativi dovrebbe essere assicurata ad almeno un terzo della popolazione nella fascia di età 0-2 anni.

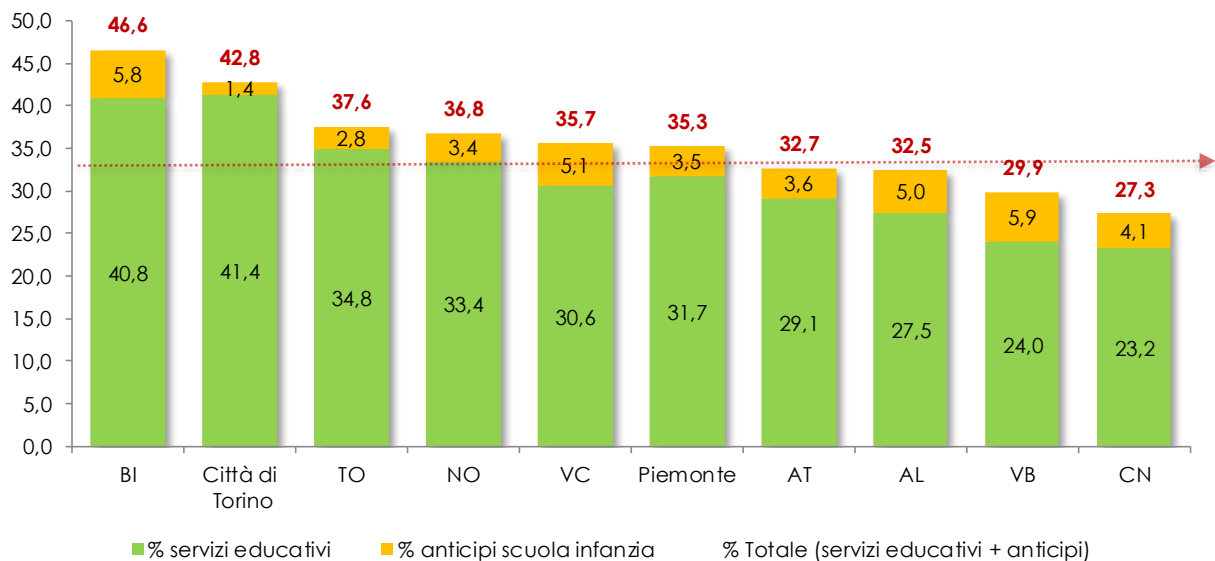
Nel periodo tra il 2013 e il 2016, il tasso di copertura si è progressivamente innalzato, dal 26% al 29%, per effetto del forte calo della popolazione nella fascia di età 0-2 anni e un incremento della capacità ricettiva. Dal 2016 il tasso si mantiene stabile, con oscillazioni, poiché al calo della popolazione target - che prosegue ma con minore intensità - si è verificato un contestuale ridimensionamento dei posti disponibili. Nel 2021, con una popolazione target di 84.700 bambini³⁰ il tasso di copertura medio si attesta a 31,7%: un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente, miglioramento addebitabile interamente al calo demografico.

Il tasso di copertura dei servizi educativi nei territori piemontesi mantiene una variabilità notevole: è più contenuto nelle province di Cuneo (23,2%) e nel Verbano Cusio Ossola (24%), mentre sfiora o supera l'obiettivo europeo nelle province di Biella (40,8%), Torino (34,8%) e Novara (33,4%). Nel capoluogo piemontese l'offerta dei servizi educativi raggiunge il 41,4% del potenziale bacino di utenza.

³⁰ Popolazione tra 0 e 2 anni al 1 gennaio 2021.

È possibile calcolare anche un tasso di *copertura misto*³¹ che comprenda sia i posti disponibili nei servizi educativi sia i bambini iscritti in anticipo registrati nella scuola dell'infanzia³². In questo modo, il tasso di copertura delle strutture che possono ospitare bambini al di sotto dei tre anni raggiunge a livello regionale il 35,3% e cresce in tutti i territori (fig. 2.4). L'ordine delle province per ampiezza di copertura non cambia: Cuneo si mantiene la provincia con il più basso tasso di *copertura misto* (che sale, anche considerando gli anticipi, a 27,3%), così come Biella si conferma in testa con il 46,6%.

Fig. 2.4 Tasso di copertura misto: servizi educativi e iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia sulla popolazione 0-2 anni, per provincia e Città di Torino, nel 2021



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte, elaborazione IRES (capacità ricettiva al 30 giugno 2021)

Nota: il tasso di *copertura misto* è dato dalla somma di due tassi. Il primo è il rapporto tra posti disponibili nei servizi educativi sui residenti con età 0-2 anni (in questa edizione la popolazione per età utilizzata è al 1 gennaio 2021); il secondo è il rapporto tra gli iscritti in anticipo nella scuola dell'infanzia nel 2020/21 e la popolazione 0-2 anni.

Il tasso di *copertura misto* della Città di Torino cresce poco rispetto al tasso riferito ai soli servizi educativi, poiché il capoluogo si caratterizza per una quota di anticipi nella scuola dell'infanzia tra le più contenute.

I comuni che ospitano almeno un punto di erogazione del servizio rivolto alla fascia di età 0-2 anni sono 390, pari al 33% dei comuni piemontesi. Il Piemonte si caratterizza per una elevata frammentazione comunale e presenza di piccoli comuni³³. Nei comuni sedi dei servizi educativi, risiede la maggior parte della popolazione: l'84% dei residenti e l'86% dei bambini nella fascia di età 0-2 anni.

³¹ Si definisce misto poiché unisce informazioni di tipo differente: i posti disponibili (pertanto iscrizioni potenziali) e gli iscritti in anticipo registrati dalla Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

³² Questi ultimi sono al netto degli iscritti nelle sezioni primavera della scuola dell'infanzia i cui posti sono conteggiati già nei dati dei servizi educativi.

³³ Nel 2020 i comuni piemontesi complessivi sono 1.181, di cui 1046 con meno di 5.000 abitanti.

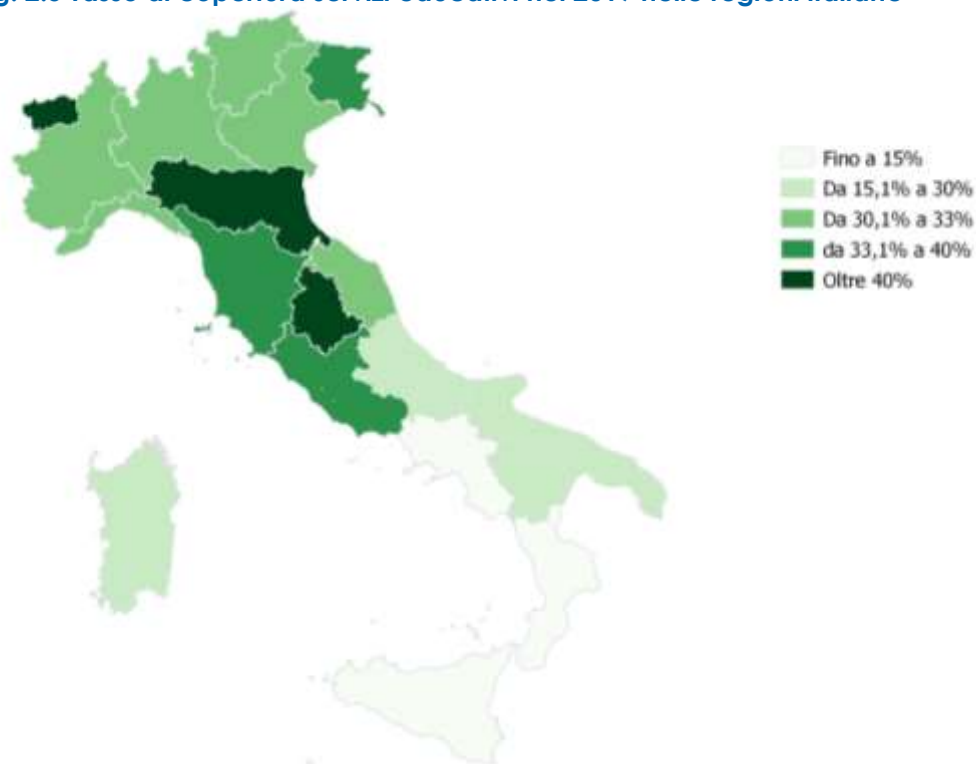
Il Piemonte a confronto con le altre regioni

La diffusione dei servizi educativi sul territorio nazionale conferma notevoli disparità. Secondo i dati raccolti dall'ISTAT³⁴, nel 2019, il Piemonte registra un tasso di copertura del 30,1%, migliore rispetto alla media italiana (che questa rilevazione colloca al 26,9%) ma ancora al di sotto dell'obiettivo europeo del 33%. Rispetto al resto dell'Italia, il Piemonte si colloca in una posizione intermedia insieme a Veneto, Marche e Trentino Alto Adige, con un tasso di copertura al 30%.

Le regioni con il migliore tasso di copertura si confermano Val d'Aosta, Umbria ed Emilia Romagna (con oltre il 40%) seguite dalle regioni con valori al di sopra del 33%: Friuli Venezia Giulia, Lazio e Toscana (33,7%, 34,3% e 37,3%). All'opposto, si trovano le regioni, tutte al sud, con tassi di copertura al di sotto della media italiana; tra queste, le regioni che soffrono della diffusione più bassa di servizi educativi si confermano: Campania, Calabria e Sicilia (10,4%, 10,9% e 12,4%). La scarsità dei servizi educativi è correlata ad una maggiore diffusione dell'anticipo nella scuola dell'infanzia.

Rispetto all'anno precedente l'ISTAT registra un lieve miglioramento del tasso di copertura presoché in tutte le regioni, favorito dal perdurante decremento del numero di bambini in età per frequentare.

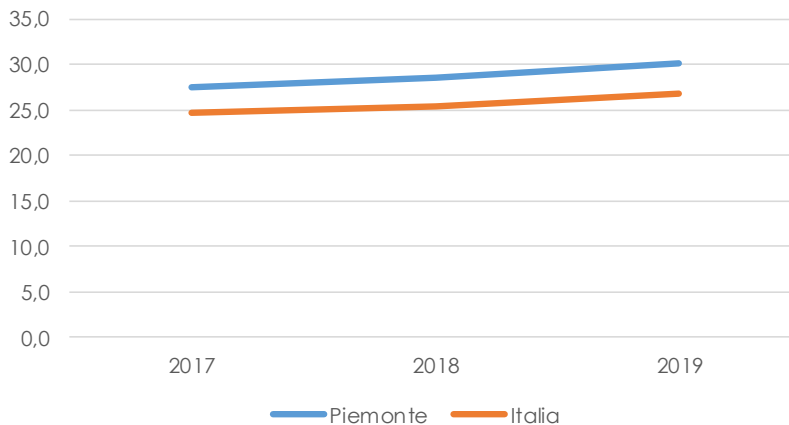
Fig. 2.5 Tasso di copertura servizi educativi nel 2019 nelle regioni italiane



Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati ISTAT

³⁴ I dati ISTAT derivano dall'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati* che dal 2009 rileva, attraverso un modulo "Questionario Asili Nido", informazioni dettagliate sui servizi educativi. Per accedere a queste informazioni si veda il sito <http://dati.istat.it/>, seguendo il menù: Assistenza e previdenza/Servizi sociali/Servizi socio educativi per la prima infanzia/Servizi sul territorio – Reg. L'ISTAT rende disponibile: il numero dei servizi attivi e dei posti disponibili, in valori assoluti; i posti autorizzati per bambini 0-2, come rapporto tra posti e popolazione in età per frequentare. Per questa fonte il dato disponibile più recente riguarda il 2019.

Fig. 2.6 Andamento del tasso di copertura dei servizi educativi in Piemonte e in Italia

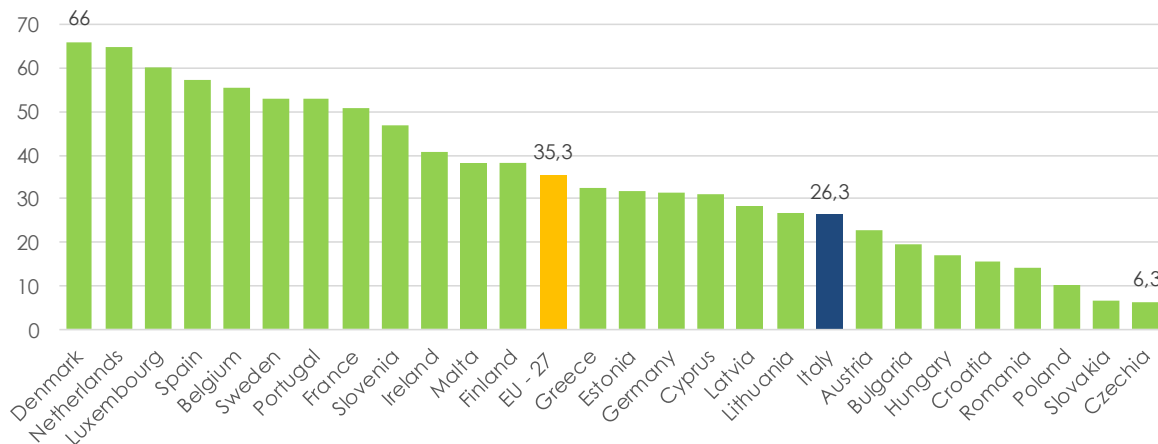


Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati ISTAT

Partecipazione ai servizi educativi: Italia al di sotto della media europea

Le informazioni raccolte dall'*Indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita dell'Eurostat (EU-SILC)*³⁵ permettono il confronto di un tasso di partecipazione dei bambini con meno di 3 anni ai servizi educativi tra i 27 Paesi dell'Unione Europea.

Fig. 2.7 Tasso di partecipazione ai servizi educativi nei Paesi europei nel 2019



Fonte: Indagine Eu-Silc, Eurostat [codice tepsr_sp210] % Children aged less than 3 years in formal childcare

L'Italia, con il 26% è al di sotto della media dell'Unione Europea di 9 punti percentuali e si colloca nella parte bassa della distribuzione vicino ai Paesi a minore partecipazione.

Le differenze tra Paesi europei risultano ancora più ampie rispetto a quelle riscontrate tra le regioni italiane: otto Paesi sfiorano o superano il 50%, tra cui Francia e Spagna, con la Danimarca al 66%. All'opposto vi sono Paesi con un basso tasso di partecipazione al di sotto del 20% tutti collocati ad Est, con il tasso più contenuto, pari al 6,3%, della Repubblica Ceca.

³⁵ L'Indagine campionaria *Statistics on income, social inclusion and living conditions* è una delle principali fonti dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà. Il tasso fornito rileva i bambini al di sotto dei 3 anni che, per un'ora o più a settimana, hanno frequentato un servizio educativo compresi gli anticipi nella scuola dell'infanzia.

2.2.2 Nidi e micronidi

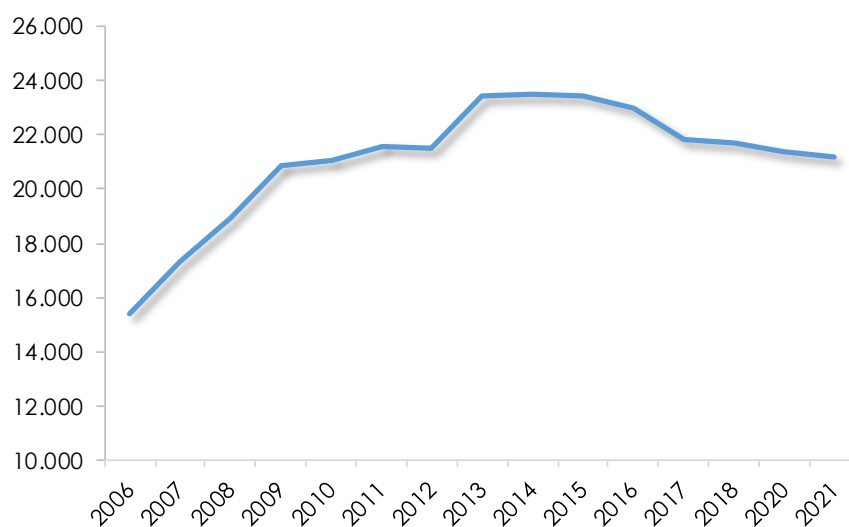
In questo paragrafo si specifica l'offerta dei nidi comprendendo in questa voce: asili nido, micronidi e sezioni primavera annesse ai nidi³⁶, sia pubblici che privati. Questa offerta costituisce la struttura portante dei servizi educativi per capacità ricettiva (78,9% rispetto al totale) e ampia copertura oraria giornaliera.

Il numero dei posti disponibili in questi servizi è cresciuto fino al biennio 2014-2015 quando ha sfiorato le 23.500 unità. Negli anni successivi i posti sono progressivamente diminuiti e nel 2021 si attestano a 21.200 (-0,9% rispetto al 2020).

La maggior parte dei nidi è a titolarità pubblica: secondo i dati forniti da Regione Piemonte la quota di posti disponibili offerta da strutture pubbliche raggiunge il 64% del totale, con quote di nidi pubblici più elevate nel Verbano Cusio Ossola (86%) e ad Asti e Alessandria (78% e 76%).

Sono 298 i comuni in cui risultano nidi autorizzati, pari al 25% del totale comuni piemontesi. Rispetto all'anno precedente 9 comuni hanno perso il punto nido e solo in uno di essi permane un servizio educativo (baby parking).

Fig. 2.8 Andamento dei posti disponibili nei nidi in Piemonte



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

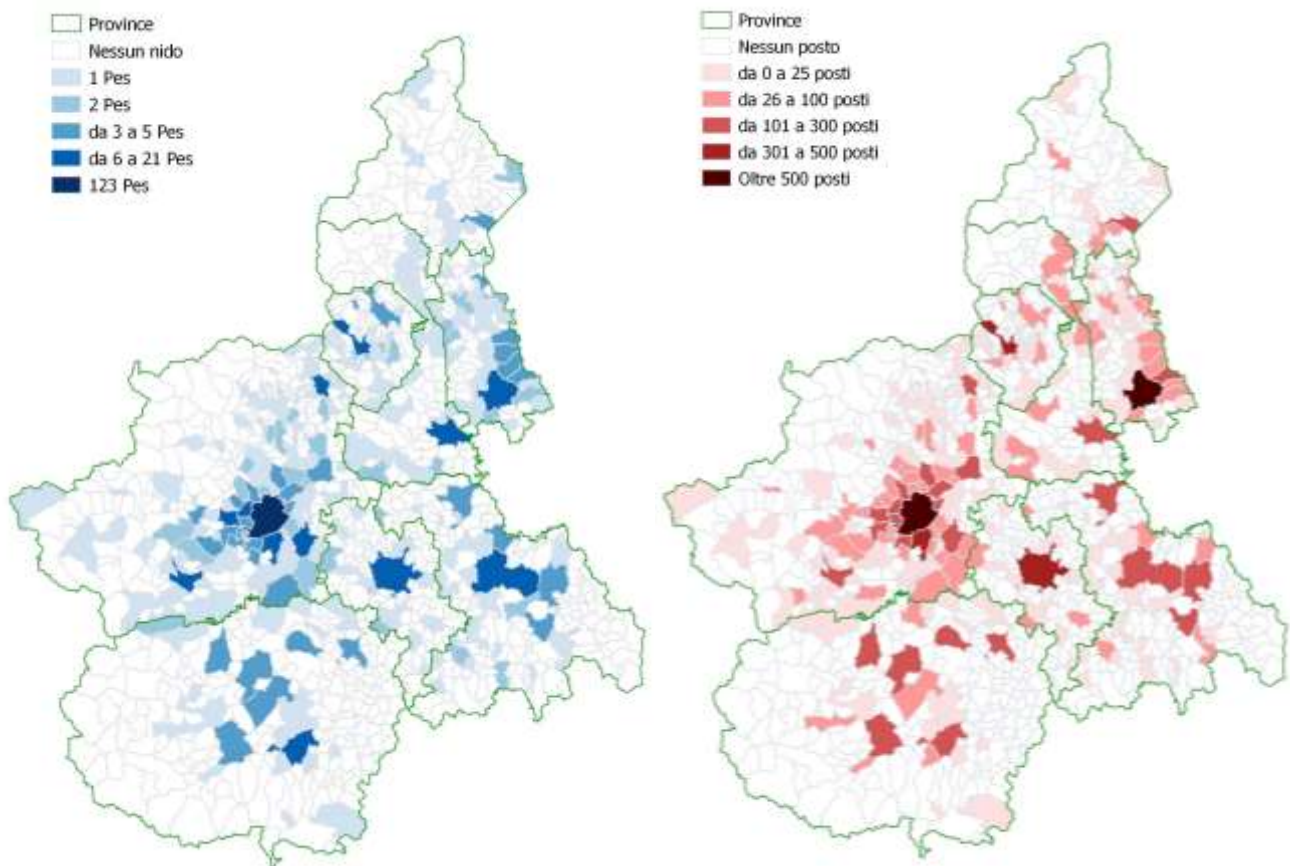
Nota: posti in asili nido, micronidi e dal 2013 posti in sezioni primavera annesse a nidi; l'anno 2019 non è disponibile; dati al 31 dicembre, dal 2020 dati al 30 giugno.

La percentuale di comuni che offrono il servizio è più ampia nelle province di Novara, Torino e Biella (49%, 39% e 28%), dove si rilevano i maggiori tassi di copertura sulla popolazione in età 0-2 anni. Le altre province hanno una quota di comuni con il servizio dei nidi al di sotto della media regionale: in coda si trova Cuneo, con il 12,6%, Asti e il Verbano Cusio Ossola (14,4% e 14,9%).

Nella maggior parte dei comuni sedi di asili nido (quasi 3 su quattro) l'offerta è limitata ad unico punto di erogazione del servizio che serve anche i comuni limitrofi. La presenza di strutture e posti disponibili è, invece, consistente nei comuni più grandi e nei comuni capoluogo di provincia rispetto al resto del territorio (si veda, ISTAT, 2021; pag. 2).

³⁶ Si è scelto di scorporare le sezioni primavera nella scuola dell'infanzia perché conteggiate nel paragrafo successivo dedicato a quest'ultima.

Fig. 2.9 Asili nido: punti di erogazione del servizio (PES) e capacità ricettiva nei comuni piemontesi, anno 2021



Nota: i dati comprendono asili nido, micronidi e sezioni primavera in nidi

Il capoluogo piemontese – 858.205 abitanti ad inizio 2020 – conta 123 strutture che offrono oltre 6.700 posti tra asili nido e micronidi³⁷. Seguono per numerosità di posti disponibili, limitandoci ai comuni che superano i 300 posti: Novara, 779 posti; Asti, 410; Biella, 339; Moncalieri, 323.

Diminuiscono i posti nei nidi comunali a gestione diretta

Gli asili nido a titolarità comunale possono essere a *gestione diretta* o *indiretta*. Nel primo caso la struttura educativa è gestita e coordinata direttamente da personale dipendente dal comune. Nel secondo caso – gestione indiretta – il comune affida il servizio in appalto o in concessione a soggetti terzi, con modalità di funzionamento vincolate ai regolamenti comunali. L'ISTAT considera come *gestione comunale indiretta* anche i posti riservati in nidi privati per bambini provenienti dalle graduatorie comunali e per i quali l'ente pubblico si fa carico di una parte della retta mensile³⁸. Si tratta di strutture private, accreditate presso il comune, che offrono gli stessi standard di qualità³⁹.

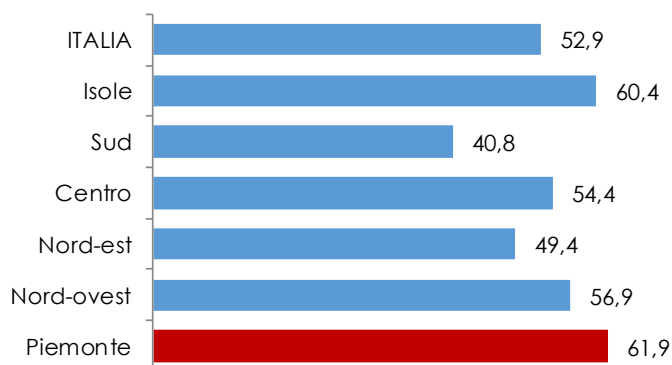
³⁷ Nella Città di Torino non ci sono sezioni primavera presso asili nido.

³⁸ I posti riservati per le graduatorie comunali in nidi privati non sono conteggiati nelle analisi che utilizzano i dati dall'Ufficio Vigilanza Regionale poiché non dispongono di questo dettaglio. Sono invece presenti nelle tabelle fornite dall'ISTAT su dati dell'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati*.

³⁹ Sul sito del Comune di Torino si legge “[nidi privati che] riservano una quota di posti alle bambine ed ai bambini

L'ISTAT fornisce annualmente il dato degli iscritti nei nidi comunali con il dettaglio del tipo di gestione, compresi i *posti con riserva* nei nidi privati. L'ultimo dato disponibile si ferma al 2019 e riguarda gli iscritti nell'anno educativo 2019/20.

Fig. 2.10 Iscritti nei nidi comunali a gestione diretta nel 2019/20 in Piemonte e nelle macro-aree italiane



Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, [https://www.istat.it/it/archivio/263120, Tavola 1.5]

A livello italiano poco più di un iscritto ai nidi comunali su due usufruisce della *gestione diretta* (52,9%), superano la media nazionale le macro-aree del Centro, Nord Ovest e Isole. In Piemonte questo valore sfiora il 62% collocandosi tra le regioni con la quota di nidi comunale a *gestione diretta* più elevata (superato da Sicilia, Lazio, Umbria e Liguria). La quota di iscritti nei nidi a *gestione diretta* è in diminuzione pressoché in quasi tutte le regioni. Anche in Piemonte si osserva questo calo: la quota di iscritti in nidi comunali a *gestione diretta* era nel 2016 al 67,4%, 6 punti percentuali in più rispetto al dato dell'ultimo anno disponibile.

Tab. 2.4 Iscritti nei nidi comunali per gestione diretta e indiretta, anni 2016-2019

Anno	Asili nido comunali a gestione diretta	Asili nido comunali a gestione affidata a terzi	Asili nido privati con riserva di posti	totale	% gestione diretta
2019	7.337	3.784	730	11.851	61,9
2018	7.746	3.544	744	12.034	64,4
2017	7.951	3.512	614	12.077	65,8
2016	7.866	3.341	460	11.667	67,4
Var. ass. 2019-2016	-529	443	270	184	-6

Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, varie edizioni

Nota: bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di inizio dell'anno scolastico; asili nido tradizionali, i micronidi, i nidi aziendali e sezioni primavera

Più nel dettaglio, secondo i dati raccolti dall'ISTAT, dal 2016 al 2019 in Piemonte gli iscritti complessivi ai nidi comunali sono ancora in lieve crescita, pari a +1,6%. Tuttavia a cresce è la *gestione indiretta*: i *posti con riserva* nei nidi privati aumentano da 460 a 730 (+270 posti), così come gli iscritti negli asili comunali *affidati a terzi* (443 bambini in più, +13%). Per i nidi a *gestione diretta*, invece rispetto al 2016, gli iscritti sono in diminuzione (529 bambini in meno) con un calo dell'1,5%.

provenienti da graduatorie comunali. I servizi convenzionati hanno un progetto pedagogico ed organizzativo che rispetta alcuni requisiti richiesti dal Comune (...). Il Comune si fa carico di una parte della retta mensile." [http://www.comune.torino.it/servizieducativi/03/index.html, consultato il 17 giugno 2021].

Scheda 2.2 Il sostegno ai nidi comunali: il prolungamento dell'orario

La Regione Piemonte ha introdotto una nuova misura⁴⁰ per l'ampliamento dell'orario negli asili nido pubblici, con un budget complessivo di 12 milioni di euro. I beneficiari sono i comuni titolari di nidi, micronidi o sezioni primavera, che hanno attivato un servizio educativo nel 2021/22 a gestione comunale diretta, indiretta o in concessione. Questi servizi devono avere bambini iscritti in una fascia oraria aggiuntiva rispetto a quella canonica: in prima mattina, nel tardo pomeriggio o il sabato mattina. I destinatari sono le famiglie con minori in età tra i 3 e i 36 mesi.

Con l'ampliamento dell'orario l'intervento intende migliorare il servizio offerto dagli asili nido. Un primo obiettivo della misura riguarda l'occupazione femminile: la maggiore flessibilità oraria dovrebbe favorire l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro delle donne; sono queste ultime, infatti, a dover rinunciare spesso al lavoro per la cura dei figli in tenera età. In secondo luogo, con l'estensione oraria, si intende promuovere l'occupazione di figure aggiuntive nei servizi educativi. Infine, la misura intende promuovere i servizi educativi nei piccoli comuni, nei quali rappresentano un importante presidio contro lo spopolamento demografico.

Il bando aperto dalla Regione Piemonte e rivolto agli enti pubblici è stato pubblicato nell'estate del 2021. Tra i 69 Comuni che hanno risposto sono stati ammessi al beneficio in 61⁴¹ per un importo complessivo di spesa nel primo anno di applicazione di 3.140mila euro.

È previsto un monitoraggio con la quantificazione dei destinatari raggiunti per fornire puntali indicazioni sull'andamento della Misura⁴².

2.3 LA SCUOLA DELL'INFANZIA

L'analisi si concentra sulle caratteristiche della scuola dell'infanzia nel 2020/21. L'anno scolastico è iniziato con la frequenza dei bambini in presenza, dopo la chiusura prolungata e il collegamento a distanza imposti dalla prima ondata pandemica nella seconda parte del 2019/20. La riapertura della scuola in presenza, nel settembre 2020, è avvenuta con una attenta programmazione per la salvaguardia della salute sia dei bambini sia degli operatori della scuola. Ciascuna scuola ha messo in atto protocolli per le entrate scaglionate, distanziamento e uso di dispositivi sanitari (mascherine ecc.). Tutte le precauzioni sanitarie per contrastare la diffusione del contagio hanno avuto l'obiettivo di mantenere il più aperto possibile il presidio scolastico. Nonostante gli sforzi, anche l'anno scolastico 2020/21 è stato investito da due successive ondate della pandemia che hanno prodotto chiusure della frequenza in presenza a macchia di leopardo, con quarantene localizzate. Solo con la terza ondata (primavera 2021), fortunatamente per poche settimane, il contagio ha costretto ad un lockdown leggero e alla chiusura totale delle scuole in presenza.

Nel 2020/21, la Regione Piemonte ha censito 1641 sedi di scuola dell'infanzia, frequentate da 92.675 bambini in 4.621 sezioni. Tutti i numeri sono in calo rispetto all'anno precedente: meno sedi (ne mancano 19), meno sezioni (-50) e meno iscritti (-6.000).

⁴⁰ DGR. n. 2-3210 del 14/05/2021, Atto di indirizzo che definisce gli indirizzi e le modalità di attuazione della Misura Regionale 2.9iv.8.1.02, *Misura di sostegno al prolungamento orario dei servizi educativi per la prima infanzia a titolarità comunale*, Spesa complessiva € 12.000.000,00 a valere sul POR FSE 2014-2020.

⁴¹ Approvazione della graduatoria, DD 682/A1500A/2021 del 22/11/2021.

⁴² È prevista un'analisi di implementazione di questa Misura da parte dell'IRES Piemonte nell'ambito dell'attività di valutazione del Programma Operativo FSE 2014-2020 con scadenza marzo 2023 di cui si darà conto nella prossima edizione del Rapporto.

Tab. 2.5 I numeri della scuola dell'infanzia nelle province piemontesi nel 2020/21

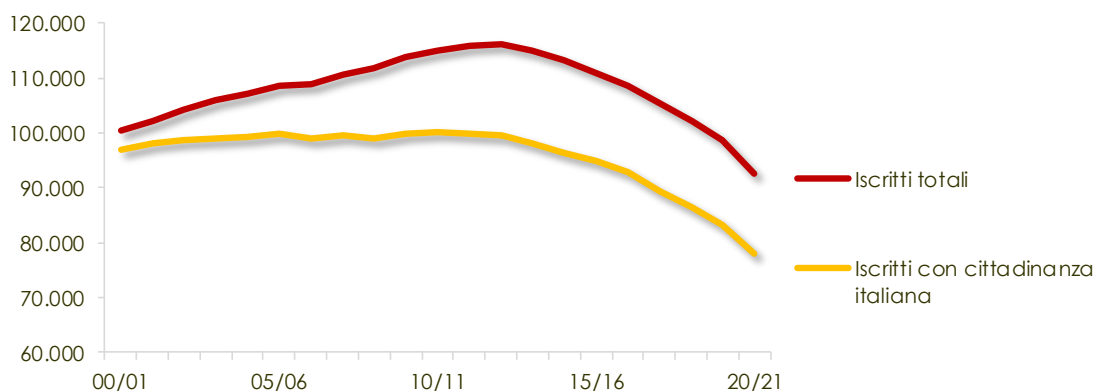
	Sedi	Sezioni	Iscritti	Di cui in sezioni primavera		% iscritti cittadinanza non italiana	% iscritti scuole non statali	Var. % iscritti anno precedente
				sezioni	iscritti			
Alessandria	168	403	8.096	8	113	20,4	18,8	-6,1
Asti	89	222	4.580	14	126	19,7	27,1	-5,7
Biella	84	171	3.166	6	61	9,2	20,1	-6,5
Cuneo	272	709	14.462	10	146	17,2	30,0	-4,3
Novara	133	399	8.067	6	72	16,9	35,2	-7,5
Torino	741	2.363	47.864	50	526	15,2	40,0	-6,5
Verbano C.O.	80	167	2.986	5	48	7,8	31,8	-8,0
Vercelli	74	187	3.454	6	66	13,9	17,5	-6,0
Piemonte	1.641	4.621	92.675	105	1.158	15,9	33,7	-6,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il decremento degli iscritti, pari a -6,2% a livello regionale, investe tutte le province piemontesi ma è relativamente più marcato nelle scuole dell'infanzia del Verbano Cusio Ossola e Novara (-8%, -7,5%, tab. 2.4).

Gli iscritti con cittadinanza straniera scendono a 14.700 unità, circa un migliaio in meno rispetto al 2019, con una variazione di -6,1%. I bambini con cittadinanza italiana registrano un calo percentuale simile (-6,2%), ma in valori assoluti mancano all'appello oltre 5.000 iscritti.

Fig. 2.11 Andamento degli iscritti nella scuola dell'infanzia in Piemonte



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

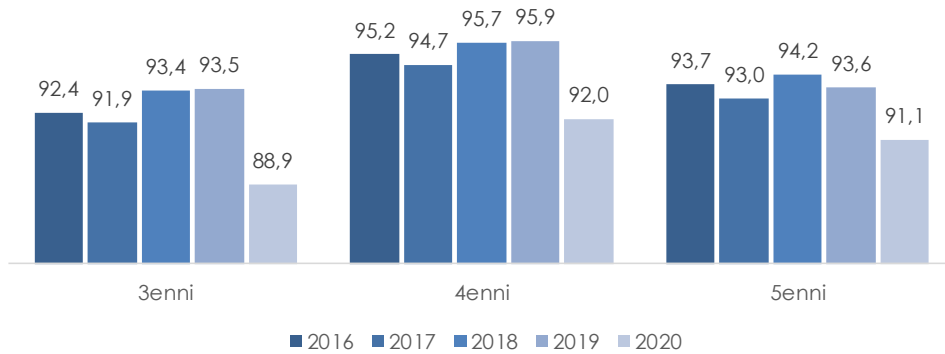
La forte diminuzione degli iscritti è in primo luogo collegata al calo demografico descritto nel capitolo 1. Ma quanto hanno inciso sulle iscrizioni nel livello prescolare le maggiori difficoltà per la frequenza, i timori per eventuali contagi e tutte le incertezze indotte dalla pandemia?

Per rispondere a questa domanda possono venirci in aiuto gli indicatori sulla partecipazione. Il tasso di scolarizzazione generico⁴³ scende, nel 2020, di 3 punti percentuali attestandosi a 96,8%. Se si calcola il tasso specifico per età, si nota come il calo della scolarizzazione è maggiore tra i bambini di tre anni, mentre si attenua nelle altre età. Il tasso dei bambini di tre anni perde, rispetto all'anno precedente, 4,6 punti percentuali, scendendo al di sotto del 90%; il tasso dei bambini di 4 anni si abbassa di 3,4 pp., mentre quello dei bambini di 5 anni cala di 2,5 punti

⁴³ Il tasso generico di scolarizzazione si calcola come rapporto di tutti gli iscritti al livello prescolare (compresi anticipi e ritardi) sui residenti nella fascia di età 3-5 anni. Si tratta di un tasso "lordo" pertanto più elevato rispetto ai tassi specifici per età calcolati esclusivamente sugli iscritti nell'età canonica per frequentare.

percentuali (fig. 2.12). Quello che si vuole mostrare è un indizio sull'effetto della pandemia rispetto alle iscrizioni del livello prescolare al netto degli effetti demografici del calo delle nascite.

Fig. 2.12 Scuola dell'infanzia: tasso di scolarizzazione specifico per età 2016-2020



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, dati popolazione ISTAT (per il 2020 dati definitivi)
Nota: esclusi i 5enni iscritti in anticipo nella primaria

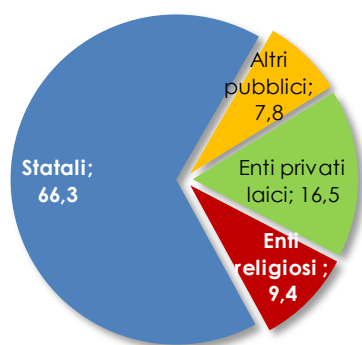
Il tasso di scolarizzazione dei bambini dai 3 anni fino all'ingresso nella primaria è stato innalzato negli obiettivi europei fissati al 2030 al 96%⁴⁴. Occorrerà pertanto recuperare la partecipazione erosa nel periodo pandemico e sostenere la piena scolarizzazione anche in questa fascia di età auspicata dalla normativa di riferimento.

Quasi 34 iscritti su 100 frequentano una scuola *non statale*

Nel livello prescolare una quota importante del servizio è assicurata da scuole non statali, pubbliche e private. Nel 2020/21 le sedi di scuole *non statali* sono 524 con 31.200 iscritti, un terzo degli iscritti nel livello prescolare. Le scuole *non statali* sono in maggioranza paritarie (509 sedi), mentre solo 15 sedi non lo sono.

Più in dettaglio, il 16,5% è iscritto in scuole *private laiche*, il 9,4% in scuole dipendenti da *enti religiosi* e il 7,8% in scuole *pubbliche non statali*, perlopiù a gestione comunale (fig. 2.13).

Fig. 2.13 Scuola dell'Infanzia: iscritti per tipo di gestione, val. %, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

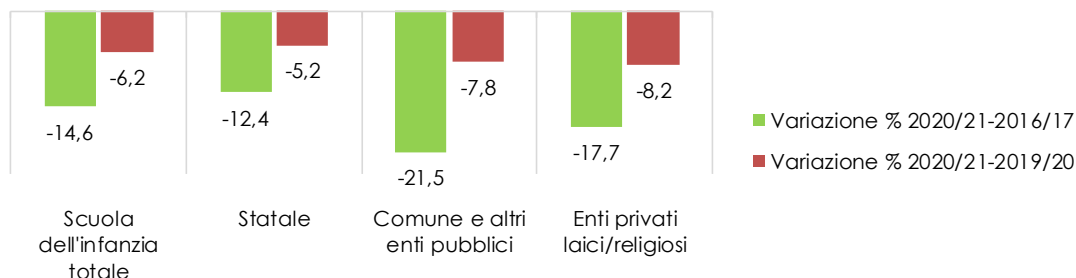
L'incidenza degli iscritti nelle scuole non statali è in progressiva diminuzione: agli inizi degli anni duemila superava il 40%, nell'ultimo anno disponibile si è attestata al 33,7%.

Le scuole *non statali* soffrono di un calo degli iscritti più accentuato rispetto alle scuole statali. Se si dettaglia il calo delle iscrizioni nel settembre 2020 rispetto all'anno precedente - il 2019/20 iniziato ancora in condizioni di normalità - si osserva come perdano più iscritti, in proporzione, le scuole dipendenti da *enti privati* (-8,2%) a confronto con le scuole di *altri enti pubblici* e alle *statali* (fig. 2.14). Si suppone che la diminuzione di iscritti e sedi a titolarità privata sia in

⁴⁴ Council Resolution on a strategic framework for European cooperation in education and training towards the European Education Area and beyond (2021-2030), 19th February 2021

parte riconducibile alle difficoltà indotte dalla pandemia. Mentre le sedi di scuola statale, 1.117 nel 2020, sono cresciute di 3 unità, quelle dipendenti da enti privati (laici o religiosi), 443 in tutto, perdono 19 unità.

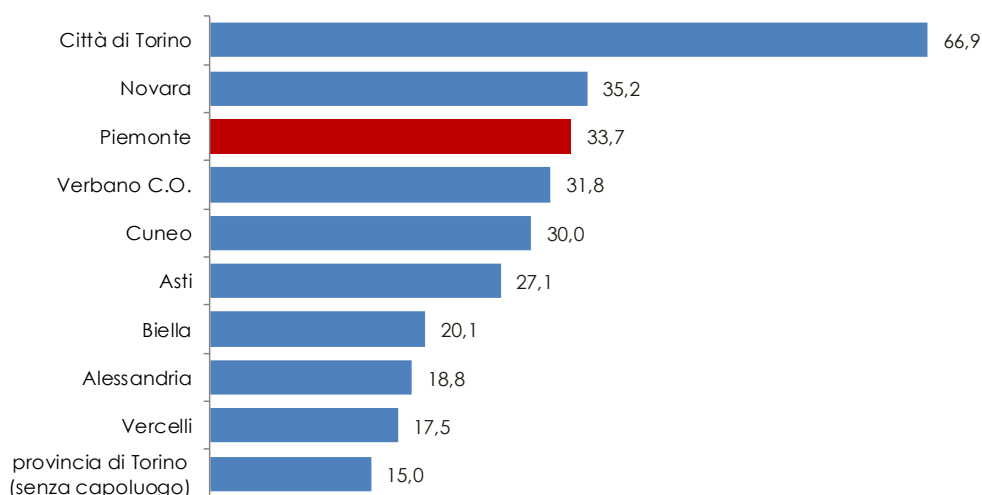
Fig. 2.14 Scuola dell'infanzia: variazione % degli iscritti nel 2020/21 rispetto all'anno precedente e al quinquennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Allargando lo sguardo al quinquennio la perdita di iscritti è generalizzata, ma sono le scuole *non statali* dipendenti da enti pubblici a registrare le perdite relativamente maggiori. Al calo demografico, infatti, si aggiunge il fenomeno della cosiddetta "statizzazione": sezioni di scuola paritaria che divengono statali. In primo luogo ha influito il passaggio di alcune sezioni dal sistema comunale a quello statale del capoluogo a seguito di due protocolli che la Città di Torino ha firmato nel 2012 e nel 2015 con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte⁴⁵.

Fig. 2.15 Scuola dell'infanzia: incidenza percentuale degli iscritti in scuole non statali



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: nella provincia di Torino complessiva la quota di utenza in scuole non statali è 40%

⁴⁵ Nel 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo di intesa con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, rinnovato nel 2015, per il passaggio entro l'A.S. 2020/21 di 59 sezioni dal sistema comunale a quello statale. Questo passaggio, assieme ad altri fattori quali il calo delle nascite, contribuisce a dar conto della forte diminuzione dal 2012/13 degli iscritti alle scuole comunali di Torino.

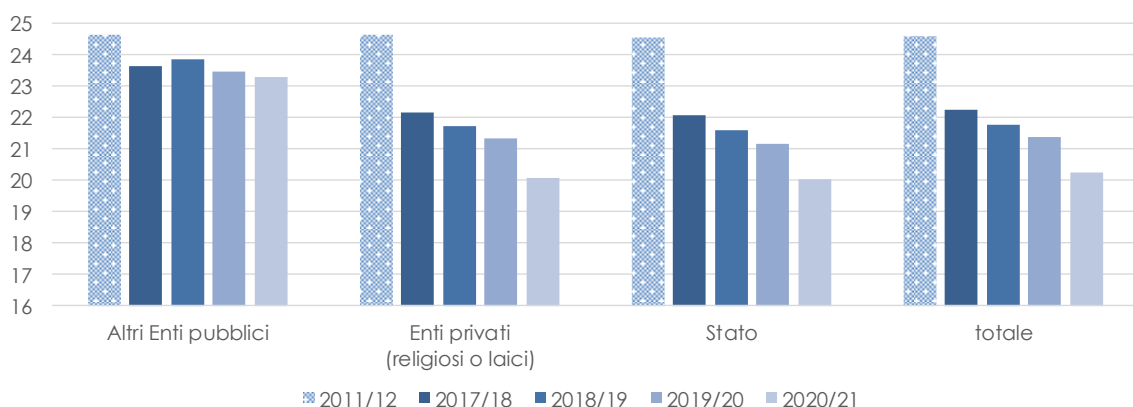
In secondo luogo, nei casi di cessazione del servizio di scuole dell'infanzia dipendenti da ex-IPAB (da istituti pubblici di assistenza e beneficenza riordinate con legge regionale⁴⁶) la Regione Piemonte è intervenuta istituendo punti di erogazione statale per salvaguardare il punto scuola laddove rappresentava l'unico servizio presente sul territorio comunale.

La copertura di scuole *non statali* mostra forti differenze provinciali con quote che variano, nel 2020/21, dal 17,5% della provincia di Vercelli al 40% della provincia di Torino. Nel caso di quest'ultima occorre, tuttavia, distinguere tra il capoluogo regionale nel quale due terzi dell'utenza (67%) frequenta scuole *non statali* e il resto del territorio provinciale dove questo valore si attesta ad appena il 15%. Nella Città di Torino, infatti, sono le scuole comunali a fornire un contributo fondamentale, ancorché in diminuzione, al servizio prescolare: da sole accolgono 6.180 bambini corrispondente al 34,6% dell'utenza torinese.

Meno iscritti per sezione

Il rapporto iscritti per sezione permette di dar conto della numerosità media delle classi. Questo indicatore risulta influenzato da diversi fattori: dai criteri di formazione delle classi; dalla numerosità dei bambini residenti in età per frequentare; dal lavoro di revisione annuale della rete scolastica da parte della Regione che tiene conto delle necessità di copertura del servizio nei comuni; infine, nell'ultimo anno anche dall'impatto della pandemia, di cui si è detto, che ha scoraggiato alcune famiglie ad iscrivere i propri figli.

Fig. 2.16 Andamento del rapporto iscritti/sezioni standard per tipo di gestione



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I criteri di formazione delle sezioni nella scuola dell'infanzia⁴⁷ prevedono una numerosità di allievi per sezione tra i 18 e i 26 bambini, che possono salire a 29 in caso di eccedenze. Sono previste deroghe per la presenza di allievi disabili (massimo 20 iscritti) e una variazione del 10% dei parametri minimi o massimi per dare stabilità alle classi/sezioni⁴⁸. Le sezioni primavera, invece, hanno

⁴⁶ Per approfondimenti si veda la pagina dedicata al riordino delle IPAB sul sito della Regione Piemonte <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/politiche-sociali/ipab/riordino-delle-ipab>.

⁴⁷ Le regole di formazione delle sezioni, richiamate ogni anno dal piano di dimensionamento regionale fanno riferimento alla cosiddetta "Riforma Gelmini", si veda il DPR n. 81, del 20 marzo 2009, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica*.

⁴⁸ Si veda DPR n. 81/2009, all'art 4.

parametri differenti che contemplano una numerosità più contenuta: da un minimo di 6 bambini ad un massimo di 20 per sezione⁴⁹. Nell'analisi del rapporto iscritti/sezione occorre pertanto considerare separatamente le sezioni primavera da quelle standard.

Nel 2020/21 il rapporto iscritti/sezioni nelle 105 sezioni primavera si attesta nella media regionale a 10,9, in calo rispetto all'anno precedente quando era 12,1.

Nelle 4.515 sezioni *standard* della scuola dell'infanzia, la media del rapporto iscritti/sezioni è di 20,3. Questo indicatore varia nelle province in misura modesta: le aree con valori più bassi, intorno a 18, si trovano nel Nord Est (Verbano C.O., Vercelli e Biella), mentre nelle altre province si attestano su valori vicini alla media regionale.

Se allarghiamo lo sguardo al decennio si osserva con chiarezza il calo di questo indicatore. Nel 2011/12 il rapporto superava i 24 bambini per sezione, per il combinato disposto di iscrizioni ancora in aumento e gli effetti della Riforma Gelmini che aveva imposto un aumento della grandezza delle classi come una delle misure per sostenere il risparmio dei costi dell'istruzione. Dal 2013, alla forte diminuzione delle iscrizioni per il calo della popolazione in età 3-5 anni non corrisponde un calo altrettanto intenso delle sezioni, principalmente per la necessità di assicurare una sufficiente copertura territoriale del servizio. Ne consegue un ridimensionamento progressivo del rapporto iscritti/sezioni che, con il calo ulteriore degli iscritti per la pandemia giunge a 20,3 bambini per sezione nel 2020.

Un'ultima osservazione riguarda le differenze di "affollamento" delle classi per tipo di gestione. Le sezioni standard della scuola dell'infanzia statale hanno un rapporto iscritti/sezioni del tutto simile alle sezioni in scuole dell'infanzia private, paritarie e non paritarie e in linea con la media regionale. Diverso è il caso delle sezioni in scuole dipendenti da *altri enti pubblici*, perlopiù comunali; che mantengono un numero di bambini medio per sezione è più alto, pari nel 2020 a 23,3 (fig. 2.16).

2.3.1 Anticipi e sezioni primavera

Il riordino del sistema di educazione e istruzione 0-6 del decreto citato in apertura del capitolo persegue tra i suoi obiettivi il progressivo superamento degli anticipi⁵⁰ sostituiti dalla diffusione delle sezioni primavera. L'obiettivo muove dalla convinzione che i bambini al di sotto dei tre anni debbano essere accolti in spazi consoni alle loro esigenze, con una programmazione educativa specifica per quella fascia di età e un rapporto educatrici/bambini più contenuto, aspetti che non possono essere assicurati adeguatamente nelle sezioni standard della scuola dell'infanzia.

I dati mostrano come la quota di anticipi risulti in diminuzione, tuttavia, si è ancora distanti dall'obiettivo del loro superamento con la promozione delle sezioni primavera.

Migliora la partecipazione nelle sezioni primavera nella scuola dell'infanzia

Nel 2020/21, le difficoltà legate alla gestione della frequenza in presenza e i timori dei genitori per il contagio hanno inciso sulle iscrizioni alla scuola dell'infanzia, in particolare per i bambini

⁴⁹ DGR n. 2-9002, del 20 giugno 2008, *Approvazione direttive relative agli "Standard minimi del servizio socio-educativo per bambini da due a tre anni denominato" "sezione primavera"*.

⁵⁰ D.Lgs 65/2017, Art. 14, comma 1; si considerano bambini in anticipo coloro che rispetto all'anno di iscrizione compiono 3 anni nei primi 4 mesi dell'anno successivo.

più piccoli. Gli iscritti con età inferiore ai 3 anni scendono a 4.150 unità, in calo in valori assoluti e in percentuale: sono il 4,5% del totale iscritti, erano il 5,1% l'anno precedente.

I bambini registrati come anticipi sono poco meno di 3.000, in calo per il terzo anno consecutivo. Anche la quota di anticipi sul totale iscritti diminuisce e si attesta al 3,2%. Nonostante i numeri in calo, l'iscrizione anticipata continua ad essere scelta da un numero notevole di famiglie, favorita da una diffusione più capillare delle sezioni standard della scuola dell'infanzia e dai suoi costi più contenuti rispetto alle sezioni primavera e, ancor di più, rispetto agli asili nido⁵¹.

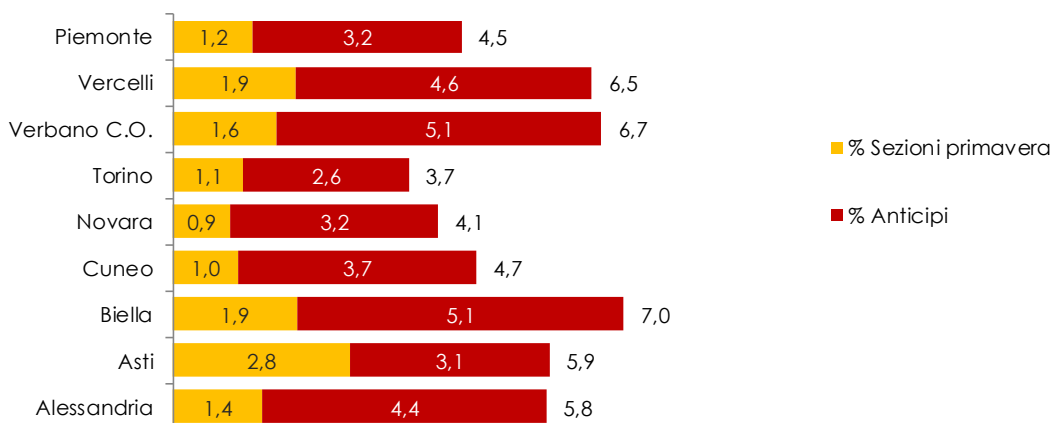
Nel 2020/21, secondo anno investito dagli effetti dell'emergenza sanitaria, il numero delle sezioni primavera nelle scuole dell'infanzia - e dei bambini ad esse iscritti - subisce una battuta d'arresto. Si contano 105 sezioni e 1.158 bambini, pari a -11% rispetto al 2019). Tuttavia, poiché gli anticipi diminuiscono in misura maggiore, la percentuale di iscritti nelle sezioni primavera giunge a costituire il 26% degli iscritti con meno di tre anni (contro il 22% che si registrava del 2017).

Tab. 2.6 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia, distinti per sezioni primavera e anticipi, valori assoluti e %, anni 2017-2020

	Iscritti totali	Iscritti con meno di tre anni			Percentuale sul totale iscritti			Quota iscritti in sezioni primavera sul totale iscritti con meno di 3 anni
		Totali	Di cui in sezioni primavera	Di cui in anticipo	totale	Primavera	Anticipi	
2017/18	105.302	5.219	1.140	4.079	5,0	1,1	3,9	22
2018/19	102.111	5.229	1.255	3.974	5,1	1,2	3,9	24
2019/20	98.799	4.996	1.309	3.687	5,1	1,3	3,7	26
2020/21	92.675	4.156	1.158	2.998	4,5	1,2	3,2	28

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Fig. 2.17 Iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia (sezioni primavera e anticipi) per provincia, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

⁵¹ Si osserva una relazione inversa tra la diffusione dell'anticipo e quella dei servizi educativi: laddove vi sono meno asili nidi e sezioni primavera vi sono più iscritti in anticipo. In alcuni territori questa relazione è chiara, come nel caso di alcune regioni del Sud: ad esempio in Calabria il numero di anticipi è molto elevato mentre i servizi educativi sono poco diffusi. Nelle province piemontesi, invece, questa relazione è meno evidente. Vi sono, inoltre, territori "eccentrici": Biella presenta un'alta copertura dei servizi educativi e al contempo un'alta (relativamente ai numeri piemontesi) diffusione dell'anticipo; all'opposto, il Cuneese si caratterizza per una bassa presenza sia di anticipi sia di servizi educativi. Per capire il perché di queste differenze territoriali occorrerà realizzare un approfondimento specifico che analizzi la presenza, nei diversi contesti, dei servizi educati, delle sezioni primavera e degli anticipi - dal punto di vista dei posti disponibili e dei costi delle rette - insieme alle scelte operate dalle famiglie nell'utilizzo di questi servizi (rinuncia di un genitore all'occupazione esterna per occuparsi dei figli, disponibilità dei nonni ad occuparsi dei nipoti, ecc.).

Nel complesso, le province le cui scuole dell'infanzia ospitano più bambini "piccoli" al di sotto dei 3 anni sono nel quadrante Nord Est (Biella, Verbano Cusio Ossola e Vercelli) e nel quadrante Sud Est (Asti e Alessandria, fig. 2.17). Nel dettaglio la quota di bambini iscritti in anticipo risulta più ampia nel Verbano Cusio Ossola e Biella, entrambe con il 5,1%, ed è minima a Torino al 2,6%; rispetto all'anno precedente è in calo ovunque. Invece, per quanto riguarda le sezioni primavera sono Asti (2,8%), Biella e Vercelli (1,9%) ad avere, in percentuale, più iscritti.

La presenza di bambini con età inferiore ai tre anni è decisamente più diffusa in scuole *non statali*, dipendenti da enti privati laici o religiosi, dove si attesta all'8,3% del totale iscritti. In queste scuole, per la prima volta, si osserva il superamento della quota di iscritti in anticipo (scesi al 3,5%) da parte degli iscritti in sezioni primavera, pari al 4,8%. Nella scuola statale i bambini con meno di tre anni sono il 3,4% del totale iscritti, soprattutto anticipi. Infine, nelle scuole dell'infanzia *non statali* dipendenti da *altri enti pubblici* si osserva la quota più bassa di bambini 2enni, pari all'1,2% dei loro iscritti (di cui appena lo 0,2% in sezioni primavera).

Bibliografia

ISTAT (2021) Nidi e servizi integrativi per la prima infanzia | anno educativo 2019/2020.

Eurydice Italia (2018). *Strutture dei sistemi educativi europei: diagrammi 2018/2019*, I Quaderni di Eurydice Italia.

CAPITOLO 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Punti salienti

Primo ciclo

- Nel 2020/21, gli iscritti nella scuola primaria scendono a 177.368 unità, con un calo record di oltre 5.200 iscritti, pari a -2,9% rispetto all'anno precedente.
- Nel decennio, il rapporto allievi/classe nella primaria è in lieve ma progressiva diminuzione, nell'ultimo anno si attesta a 18,8 (classi omogenee).
- Sono in aumento le pluriclassi e i bambini che le frequentano. Nel 2020/21 siedono sui banchi delle 553 pluriclassi 7.872 bambini, pari al 4,4% del totale iscritti.
- In Piemonte un allievo su due nella primaria frequenta il tempo pieno (52%). Questa modalità oraria è più diffusa nella provincia di Torino (71%), meno presente nelle scuole di Asti e Cuneo (19%).
- Hanno scelto l'ingresso anticipato nella prima classe della primaria le famiglie di 775 bambini, pari al 2,3% del totale iscritti in prima, in forte calo rispetto all'anno precedente del 17%.
- Diminuisce il numero degli iscritti nella scuola secondaria di I grado, ma solo nelle prime classi (-3,7%), per 2 ordini di fattori: il primo è demografico, raggiungono questo livello di scuola le coorti ridotte dal calo delle nascite; il secondo dipende dalla valutazione straordinaria per il Covid nell'estate 2020, infatti, il parziale blocco delle bocciature ha contribuito a contenere il numero dei ripetenti nel settembre successivo (appena 129, erano 1.289 l'anno prima) influenzando così sul numero di iscritti complessivi.

Secondo ciclo

- Nel 2020/21 il secondo ciclo conta oltre 195mila iscritti tra percorsi diurni e serali della secondaria di I grado e percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) nelle agenzie formative.
- La partecipazione degli adolescenti 14-18enni nel 2020/21 ai percorsi di istruzione e formazione si attesta, nel complesso, al 95,6%, ancora in aumento rispetto all'anno precedente (+1 p.p.). Il tasso è composto per il 2% da coloro che frequentano ancora la secondaria di I grado come ripetenti, per l'86% dagli iscritti nella secondaria di II grado e per il 7,6% dagli allievi dei percorsi IeFP in agenzie formative.
- Nei percorsi diurni della scuola superiore sia gli indirizzi liceali, 88.600 iscritti, sia i tecnici, 56.600 iscritti, registrano un'importante crescita rispetto all'anno precedente (+3,5%, +3,2%). Parte di questo saldo positivo è dovuto agli effetti della valutazione straordinaria (causa Covid) che ha contribuito a contenere le bocciature alla fine dell'anno precedente. Diversamente, negli istituti professionali non si ferma l'emorragia di iscritti: nel settembre 2020 si contano 28.140 iscritti, 600 in meno rispetto al 2019 (-2,3%).
- Le agenzie formative che realizzano percorsi IeFP sono 27 (2021/22). La numerosità degli iscritti in questi percorsi è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione regionale: nel 2021 sono oltre 13.500 gli iscritti a percorsi di qualifica e 1.371 quelli iscritti all'annualità post-qualifica per il diploma professionale.
- Operatore del benessere e operatore della ristorazione si confermano i percorsi di qualifica che attraggono più iscritti.

3.1 IL PRIMO CICLO

3.1.1 La scuola primaria

Nel 2020/21 gli iscritti nella scuola primaria scendono a 177.368 unità. Il calo delle nascite ha generato un'onda bassa demografica che ha progressivamente investito tutte le classi di corso. Rispetto all'anno precedente si registra un calo record di oltre 5.200 iscritti, pari a -2,9%.

Il decremento di allievi si conferma diffuso in tutte le aree piemontesi con intensità differenti. La variazione degli iscritti è più contenuta a Novara (-2,1%), mentre supera la media regionale a Torino (-3,1%), nel Verbano (-3,5%) e a Biella (-4,6%, tab. 3.1).

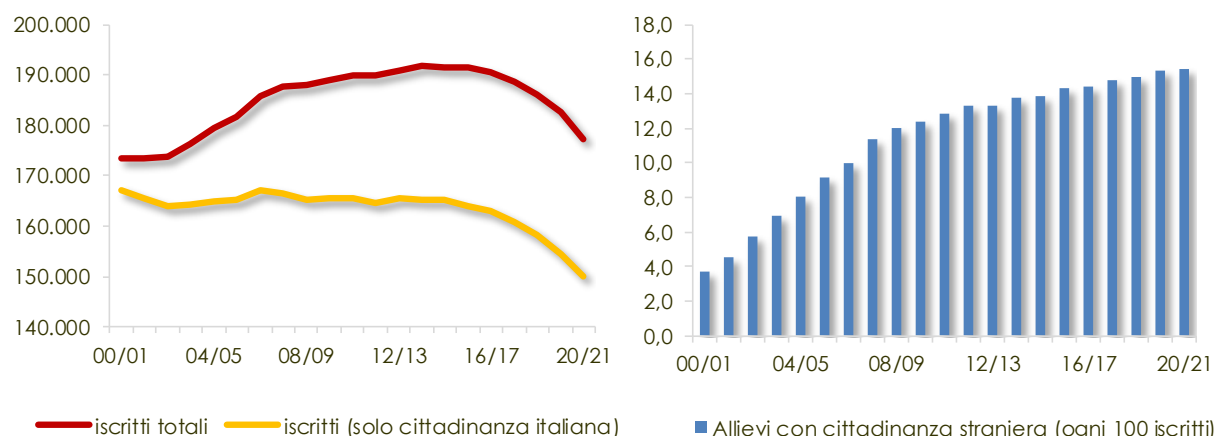
Tab. 3.1 I numeri della scuola primaria piemontese, per provincia nel 2020/21

Province	Punti di erogazione del servizio	Classi	Iscritti			
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% in scuole non statali
Alessandria	146	884	15.243	-3,2	20,2	5,5
Asti	82	462	8.442	-2,2	21,3	3,1
Biella	67	365	6.031	-4,6	9,3	1,9
Cuneo	235	1508	26.162	-2,4	16,2	1,3
Novara	113	858	15.796	-2,1	18,3	7,8
Torino	570	4777	93.493	-3,1	14,4	8,6
Verbano C.O.	77	360	5.799	-3,5	7,7	3,4
Vercelli	59	364	6.402	-2,2	15,1	2,9
Piemonte	1.349	9.578	177.368	-2,9	15,5	6,3

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Anche i bambini con cittadinanza straniera partecipano al calo degli allievi: nel 2020/21 sono 27.400, 600 in meno rispetto al 2019. Tuttavia, poiché il calo dei bambini italiani è più ampio, l'incidenza percentuale dei bambini con cittadinanza straniera sul totale si mantiene in lieve aumento e si attesta al 15,5% (fig. 3.1).

Fig. 3.1 Andamento degli iscritti nella scuola primaria e quota allievi con cittadinanza straniera



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

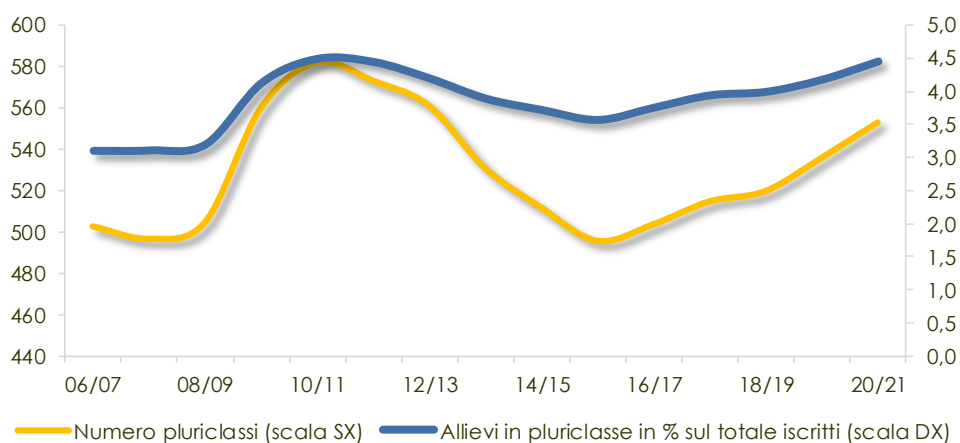
La presenza di allievi con cittadinanza straniera si conferma più ampia nel quadrante Sud Est del Piemonte (Asti e Alessandria), dove costituiscono un quinto degli iscritti totali e, all'opposto,

più contenuta nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (9,3% e 7,7%). Nelle altre province la percentuale di allievi con cittadinanza straniera si attesta intorno alla media piemontese. Come per la scuola dell'infanzia, anche in questo livello di scuola si tratta perlopiù di seconde generazioni - quasi 8 bambini di origine straniera su 10 sono nati in Italia (79,1%) – ma è un dato in lieve flessione.

Aumentano le pluriclassi e i bambini che le frequentano

La pluriclasse è una organizzazione didattica che prevede la coesistenza nella medesima classe di bambini iscritti in anni di corso differenti. È diffusa nelle aree a bassa densità di popolazione, soprattutto montane e collinari, laddove non si raggiunge il numero minimo richiesto per formare una classe omogenea. La costituzione di pluriclassi permette di mantenere un presidio scolastico in comuni con pochi bambini in età per frequentare.

Fig. 3.2 Andamento delle pluriclassi e della quota allievi in pluriclassi sul totale iscritti



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Tab. 3.2 I numeri delle pluriclassi in Piemonte, per provincia, 2020/21 (Val. Ass. e %)

Province	Sedi			Classi		Allievi		
	con classi singole e pluriclasse	solo con pluriclassi	% sedi con pluriclasse sul totale sedi	numero pluriclassi	% sul totale classi	allievi in pluriclasse	% sul totale allievi	Rapporto allievi/pluriclasse
Alessandria	32	31	43,2	103	11,7	1.500	9,8	14,6
Asti	18	14	39,0	49	10,6	812	9,6	16,6
Biella	15	7	32,8	31	8,5	474	7,9	15,3
Cuneo	41	34	31,9	117	7,8	1.628	6,2	13,9
Novara	10	6	14,2	24	2,8	333	2,1	13,9
Torino	54	41	16,7	138	2,9	1.920	2,1	13,9
Verbano C.O.	12	28	51,9	61	16,9	794	13,7	13,0
Vercelli	8	12	33,9	30	8,2	411	6,4	13,7
Piemonte	190	173	26,9	553	5,8	7.872	4,4	14,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

L'andamento delle pluriclassi, negli ultimi quindici anni vede un importante incremento a seguito della Riforma Gelmini del 2008 che aveva innalzato i parametri per la costituzione di classi e sedi. Nel 2010/11 si è giunti ad un massimo di 582 pluriclassi, con 8.500 allievi. Segue un periodo di calo che riporta le pluriclassi sotto quota 500, dopodiché nella seconda metà degli anni Dieci

sono riprese a crescere: nel 2020/21 le pluriclassi sono 553, pari al 5,8% delle classi complessive nella primaria. Sale anche il numero di bambini che le frequentano, 7.872, e l'incidenza sul totale allievi raggiunge il 4,4%. Poiché risultano in lieve aumento sia le pluriclassi sia i bambini che le frequentano rimane invariato il loro rapporto medio a poco più di 14 bambini per classe.

Le piccole sedi di scuola primaria che ospitano esclusivamente pluriclassi salgono a 172, così come aumentano le sedi in cui le pluriclassi convivono con classi omogenee (sono 190). Nel complesso sale al 26,9% la quota di sedi che hanno al loro interno almeno una classe organizzata su diversi anni di corso (in valori assoluti sono 16 sedi di scuola in più rispetto all'anno precedente).

La distribuzione delle pluriclassi varia nelle aree piemontesi sia per la loro grandezza demografica sia per le particolari caratteristiche orografiche:

- con un territorio prevalentemente montano, il Verbano Cusio Ossola risulta la provincia con la più ampia diffusione di allievi in pluriclassi (13,7%), presenti in oltre metà delle sue scuole (52% delle sedi); anche Asti e Alessandria hanno una percentuale di allievi in pluriclasse relativamente alta (poco al di sotto del 10%). La quota di sedi scolastiche che ospitano pluriclassi è al 43% per Alessandria e al 39% per Asti;
- la provincia di Torino conta in valori assoluti, insieme alla provincia di Cuneo, il maggior numero di iscritti in pluriclasse (1.920 e 1.628). La provincia di Torino, registra in percentuale, insieme a Novara, la quota più contenuta sia di sedi (16,7% e 14,2%) sia di allievi in pluriclassi (entrambe al 2,1%);
- Vercelli, Biella e Cuneo si trovano in una posizione intermedia: hanno circa un terzo delle scuole primarie che ospitano pluriclassi e la quota di allievi che le frequentano si colloca tra il 6% e l'8% del totale allievi;

Rispetto all'anno precedente gli allievi in pluriclassi sono in lieve crescita in tutte le province, ad eccezione di Cuneo.

Diminuisce il rapporto medio allievi/classe nelle classi omogenee

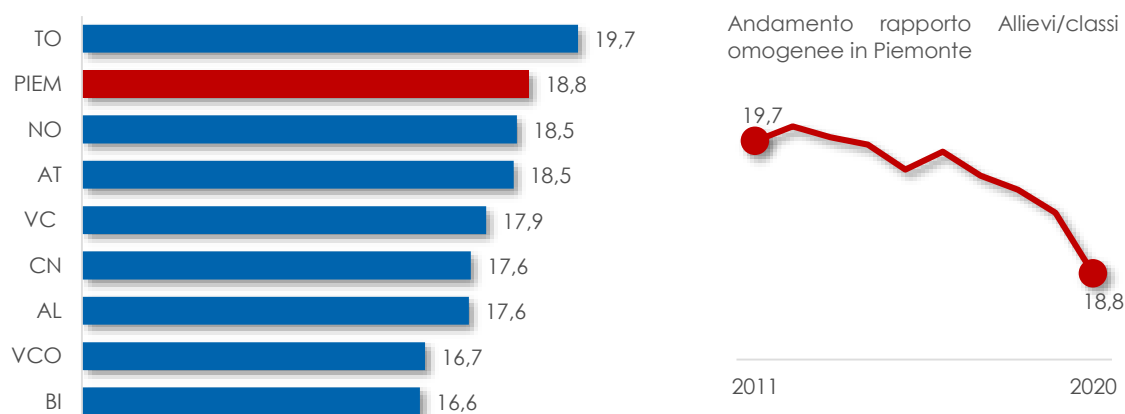
I criteri¹ di formazione delle classi nella scuola primaria prevedono un range di 15-26 iscritti, con alcune eccezioni: nei comuni montani il limite minimo è abbassato a 10 iscritti; con la presenza di allievi disabili il limite massimo è contenuto a 20; infine, le pluriclassi possono essere costituite con un numero di allievi che va da 8 a 18 unità.

Nell'ultimo anno il rapporto medio allievi per classe è pari a 18,8 nelle classi omogenee, mentre nelle pluriclassi, come segnalato più sopra, si attesta a 14,2.

Limitandoci alle classi omogenee, nel decennio, il rapporto allievi/classe è in lieve e pressoché costante diminuzione: era 19,7 nel 2011. Le province che mostrano un rapporto medio allievi/classe più contenuto si confermano il Verbano Cusio Ossola e Biella (16,7 e 16,6), seguite da Cuneo, Vercelli e Alessandria con valori medi poco al di sotto dei 18 allievi. Novara e Asti hanno valori vicini ma ancora al di sotto della media regionale (entrambe 18,5), mentre la provincia di Torino svetta con il rapporto più elevato pari a 19,7 allievi per classe (fig. 3.3). I capoluoghi mostrano valori più elevati rispetto al resto del territorio provinciale, in particolare la differenza maggiore si osserva tra le scuole nella città di Asti e il suo circondario (21,3 contro 16,8, si veda [Statistiche online Sezione C, tab. C.3](#)).

¹ Si veda: DPR n. 81, 20.03.09, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola.*

Fig. 3.3 Scuola primaria: rapporto allievi/classi, per provincia, 2020/21 (classi omogenee)

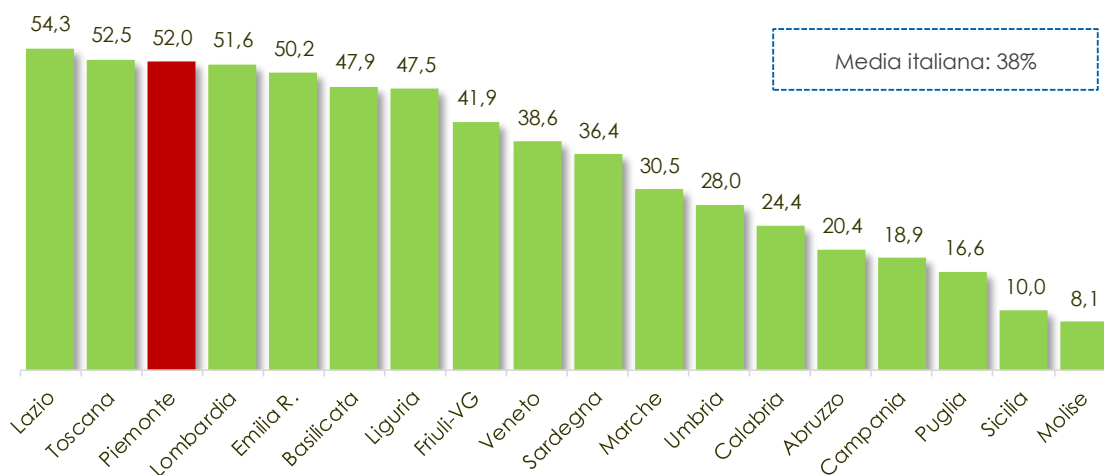


Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Più iscritti nelle classi a tempo pieno

Nelle scuole primarie piemontesi la quota di allievi che frequenta il tempo pieno (40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa) cresce lievemente giungendo al 52%. L'offerta del tempo pieno in Piemonte si mantiene tra le più elevate, superata solo dalle scuole del Lazio e della Toscana. Quote elevate di tempo pieno si osservano anche in Lombardia, Emilia Romagna, Liguria e Basilicata, vicine o oltre il 50%. Seguono regioni con quote di tempo pieno intorno alla media italiana² (38%), mentre nelle regioni del Sud questa modalità oraria è ancora poco diffusa (il Molise è in coda con l'8%).

Fig. 3.4 Scuola primaria: % iscritti in orario tempo pieno, nelle regioni italiane, 2020/21



Fonte: Portale Unico dei Dati della Scuola [\[http://dati.istruzione.it/opendata/\]](http://dati.istruzione.it/opendata/)

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige

Nel quinquennio la quota di iscritti al tempo pieno cresce in tutte le regioni italiane. Si osserva una crescita particolarmente forte in Veneto (+5,5 punti percentuali) e in Campania (+4,8 p.p.), mentre in Piemonte è tra le più contenute (+1,3 p.p., [Statistiche online Sezione C, fig. C.4](#)).

² Il Portale Unico dei Dati della Scuola [\[http://dati.istruzione.it/opendata/\]](http://dati.istruzione.it/opendata/), non rende disponibili i dati della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. La media italiana è calcolata sulle 18 regioni.

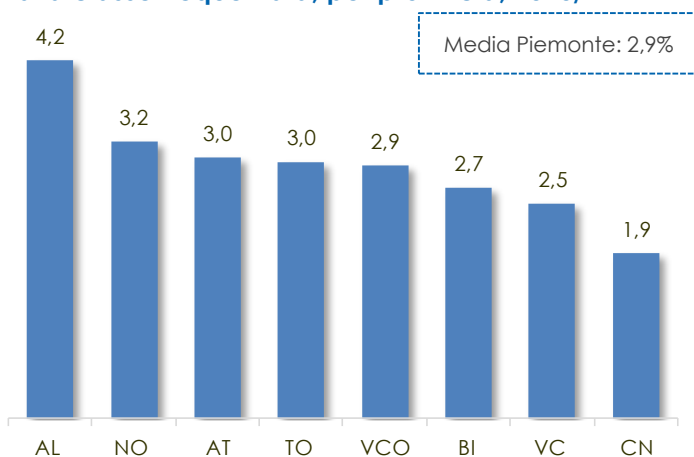
Sul territorio regionale la diffusione del tempo pieno non è omogenea: è la provincia di Torino a mantenere il primato con oltre 7 allievi su 10. Nelle altre province la diffusione del tempo pieno si attesta al di sotto della media regionale:

- nelle province del quadrante Nord Est, si osservano quote tra il 42% e il 44% (Verbanò, Novara e Biella), ad eccezione di Vercelli nella quale un bambino su due frequenta il tempo pieno (51%);
- nelle restanti province la quota di tempo pieno si colloca al di sotto anche della media italiana con Alessandria al 28% e Cuneo e Asti al 19% (si veda la fig. C.3 in [Statistiche online Sezione C](#)).

In calo gli anticipi tra gli iscritti nelle prime classi della primaria

Dalla Riforma Moratti³, le famiglie possono anticipare l'ingresso nella scuola primaria per i bambini che compiono il sesto compleanno entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di iscrizione.

Fig. 3.5 Scuola primaria: iscritti in anticipo rispetto alla classe frequentata, per provincia, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nel 2020/21 i bambini in anticipo nelle cinque classi della primaria sono 5.170, pari al 2,9% degli iscritti complessivi. La frequenza in anticipo è lievemente più diffusa nelle scuole della provincia di Alessandria (4,2%) e, all'opposto, decisamente più rara nelle province di Cuneo e Vercelli (1,9% e 2,5%, fig. 3.5)

La scuola *non statale*, pur nei numeri contenuti che riguardano questo livello, ospita relativamente più anticipi: 576 bambini, pari al 5,2% del totale iscritti, mentre la scuola statale si ferma al 2,8% (4.594 bambini).

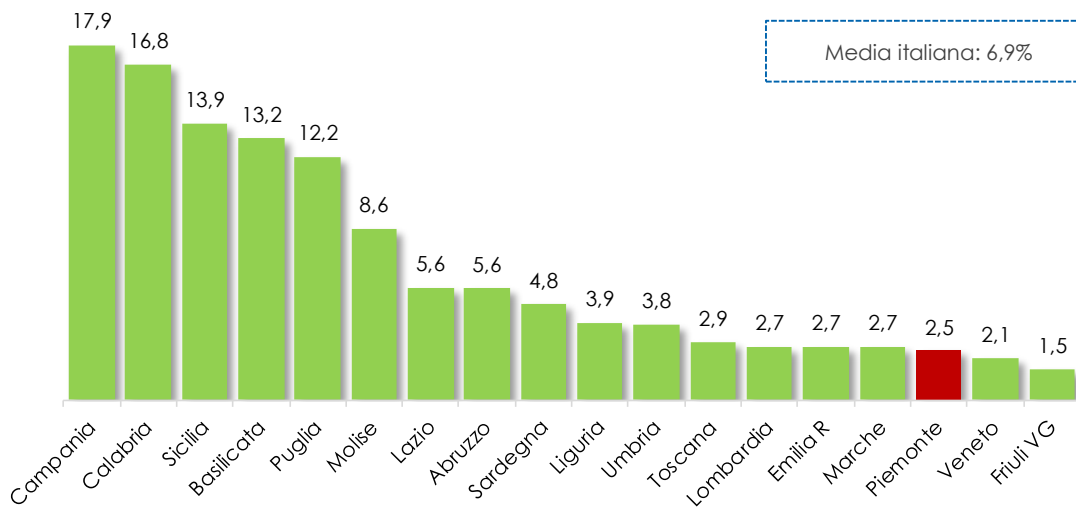
Limitandoci alla prima classe, hanno scelto l'ingresso anticipato nella pri-

maria le famiglie di 775 bambini, pari al 2,3% del totale iscritti in prima, in forte calo rispetto all'anno precedente del 17%. Si osserva da tempo una lieve riduzione al ricorso all'anticipo, ma è probabile che nel settembre 2020 l'incertezza derivante dalla crisi sanitaria abbia contribuito a scoraggiare alcune le famiglie dall'anticipare l'ingresso nella scuola dell'obbligo.

Come già osservato nelle edizioni precedenti di questo rapporto, se si considerano i bambini che entrano in anticipo nel livello prescolare (al netto delle sezioni primavera) solo una parte di essi prosegue in anticipo nella scuola dell'obbligo: nel 2017/18 degli oltre 4000 bambini che hanno fatto il loro primo ingresso nella scuola dell'infanzia in anticipo solo 1 su 5 prosegue in anticipo nella primaria. La maggiore diffusione dell'anticipo nella scuola dell'infanzia sembra confermare il suo utilizzo da parte delle famiglie come *surrogato* rispetto ai servizi educativi, meno diffusi e soprattutto più costosi, se pur più adatti rispetto ai bisogni dei bambini in quella fascia di età.

³ Riforma Moratti (L. 53/2003; D.lgs 49/2004). Già nel 2003/04 il MIUR aveva acconsentito gli anticipi con una circolare applicativa (37/2003) in attesa dei decreti attuativi della riforma, solo per i nati nel primo bimestre dell'anno. Dal 2005/2006 la possibilità di anticipare è estesa ai nati a marzo e l'anno successivo ai nati entro il 30 aprile.

Fig. 3.6 Scuola primaria: % iscritti in anticipo nella I classe, nelle regioni italiane, 2020/21



Fonte: Portale Unico dei Dati della Scuola (<http://dati.istruzione.it/opendata/>)

Nota: La media italiana è calcolata su 18 regioni, non sono disponibili i dati di Valle d'Aosta e Trentino AA

Il Piemonte si colloca tra le regioni in cui l'anticipo è meno diffuso: i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione⁴ registrano una quota di anticipi nella prima classe pari al 2,5% in linea con Lombardia, Marche ed Emilia Romagna, superiore solo al Veneto (2,1%) e Friuli Venezia Giulia (appena all'1,5%). La maggior parte delle regioni annovera quote di iscritti in anticipo al di sotto o vicino alla media italiana, pari al 6,9%. Si registrano quote importanti di anticipi in ingresso nella scuola dell'obbligo nelle regioni in cui risultano meno diffusi i servizi educativi: superano il 10% Puglia, Basilicata e Sicilia, con Campania e Calabria al 17,9% e 16,8% (fig. 3.6).

3.1.2 La scuola secondaria di I grado

La scuola secondaria di I grado nel 2020/21⁵ è frequentata da 117.200 allievi, suddivisi in 5.652 classi e in 620 sedi⁶. Rispetto all'anno precedente si osserva una diminuzione complessiva di quasi mille iscritti (-0,8%). Il calo, concentrato nella I classe di corso (-3,7%), si deve al combinato disposto di due fattori. Il primo riguarda le modalità *straordinarie* con cui è avvenuta la valutazione alla fine dell'anno scolastico precedente, il 2019/20, a seguito dell'emergenza sanitaria: il parziale blocco delle bocciature ha ridotto il numero dei ripetenti nel settembre 2020 - appena 129, erano 1.289 l'anno prima - influenzando quindi sul numero di iscritti complessivi. A questo si aggiunge il fattore demografico: nel settembre 2020 si sono iscritti nella I classe i bambini nati nel 2009, primo anno in cui si registra un calo delle nascite che perdura tuttora. Si stima che la coorte di bambini più ridotta abbia inciso per il 20% alla diminuzione del numero dei primini⁷.

⁴ Le informazioni del Ministero dell'Istruzione sono tratte dal Portale Unico dei Dati della Scuola (<http://dati.istruzione.it/opendata/>). Le informazioni sono rilevate con tempistiche e modalità differenti rispetto alla Rilevazione Scolastica realizzata dalla Regione Piemonte. Pertanto non può esserci perfetta coincidenza dei dati, tuttavia, l'ordine di grandezza e gli andamenti risultano coerenti tra le due fonti. Il Ministero rileva una quota di anticipi solo lievemente più elevata ma in diminuzione sia in valori assoluti sia in percentuale come risulta anche dalla Rilevazione della Regione Piemonte.

⁵ Informazioni di maggior dettaglio sulla scuola secondaria di I grado sono disponibili nelle [Statistiche online, Sezione D](#).

⁶ Per sede si intende *punto di erogazione del servizio*, sono infatti considerate nel conteggio succursali e aule staccate.

⁷ Rispetto all'anno precedente, nel 2020/21 mancano all'appello nelle prime classi quasi 1.500 iscritti. Se si calcola la variazione utilizzando gli iscritti "puri", ovvero gli iscritti "per la prima volta" depurati dal numero dei ripetenti, allora il calo si riduce a poco più di 300 allievi. Sono questi ultimi che si possono addebitare a variazioni di tipo demografico in primo luogo al calo delle nascite.

Tab. 3.3 I numeri della secondaria di I grado per provincia nel 2020/21

Province	Punti di erogazione del servizio	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Iscritti	Var. % anno precedente	% allievi con cittadinanza straniera	% allievi in scuole non statali	
Alessandria	67	509	10.307	-0,9	17,2	4,2	20,2
Asti	32	246	5.374	-2,1	19,7	0,9	21,8
Biella	34	208	4.165	-3,2	9,7	1,3	20,0
Cuneo	109	844	17.033	0,3	15,1	1,4	20,2
Novara	50	495	10.419	-0,9	15,9	10,1	21,0
Torino	273	2.932	61.781	-0,7	13,5	7,6	21,1
Verbano C.O.	27	205	3.854	-1,8	6,7	1,3	18,8
Vercelli	28	213	4.319	-0,8	14,9	0,0	20,3
Piemonte	620	5.652	117.252	-0,8	14,3	5,6	20,7

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

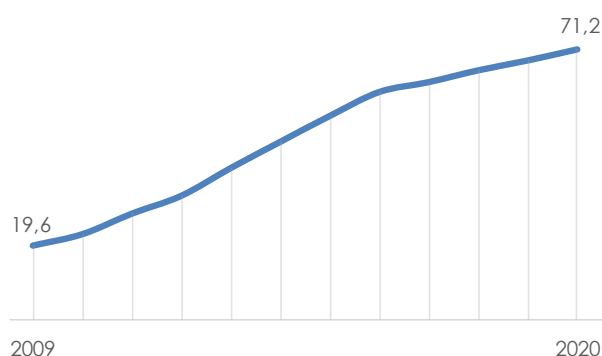
Nella scuola secondaria di I grado *non statale*, perlopiù paritarie, si contano 55 sedi in Piemonte frequentate da 6.600 iscritti, valore stabile rispetto all'anno precedente. La quota di iscritti ad una sede di scuola *non statale*, in media al 5,6%, varia notevolmente nelle diverse aree del Piemonte: è più elevata nella provincia di Novara, dove riguarda 1 iscritto su 10, e nelle scuole dell'area torinese (7,6%). Nelle altre aree si colloca tra l'1% e il 4%, ad eccezione di Vercelli in cui l'offerta delle scuole *medie non statali* risulta del tutto assente. (tab. 3.3).

Ancora in crescita gli iscritti con cittadinanza straniera

Gli allievi con cittadinanza straniera sono, nel 2020/21, oltre 16.700, in crescita sia in valori assoluti (+400) sia in percentuale (sono il 14,3% degli iscritti totali). Si conferma una presenza importante nella provincia di Asti e Alessandria (19,7% e 17,2%), mentre quella più contenuta è a Biella e nel Verbano (9,7% e 6,7%).

Prosegue la crescita delle seconde generazioni⁸ che in questo livello è stata notevole: su 100 studenti con cittadinanza straniera sono 71 quelli nati in Italia, nel 2009 non raggiungevano il 20%.

Fig. 3.7 Secondaria di I grado: andamento delle seconde generazioni (ogni 100 allievi stranieri)



Fonte: Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, Ministero Istruzione

Nota: le seconde generazioni sono gli iscritti con cittadinanza straniera nati in Italia

⁸ Si ringrazia per il dato la dott.ssa Carla Borrini, Ministero Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.

3.2 IL SECONDO CICLO

Il secondo ciclo⁹ si compone di due filiere: i percorsi della scuola secondaria di II grado (istituti professionali, istituti tecnici e licei) e i percorsi di qualifica e diploma di istruzione e formazione professionale (di seguito *percorsi leFP*) a titolarità regionale, realizzati dalle agenzie formative e, in forma sussidiaria dagli istituti professionali.

Nel 2020/21, in Piemonte gli iscritti ai percorsi del secondo ciclo sono oltre 195.200, in crescita di 2.700 unità rispetto all'anno precedente (+1,4%). Licei, istituti tecnici e percorsi leFP hanno un saldo positivo di iscritti, all'opposto sono ancora in calo gli istituti professionali (tab. 3.4).

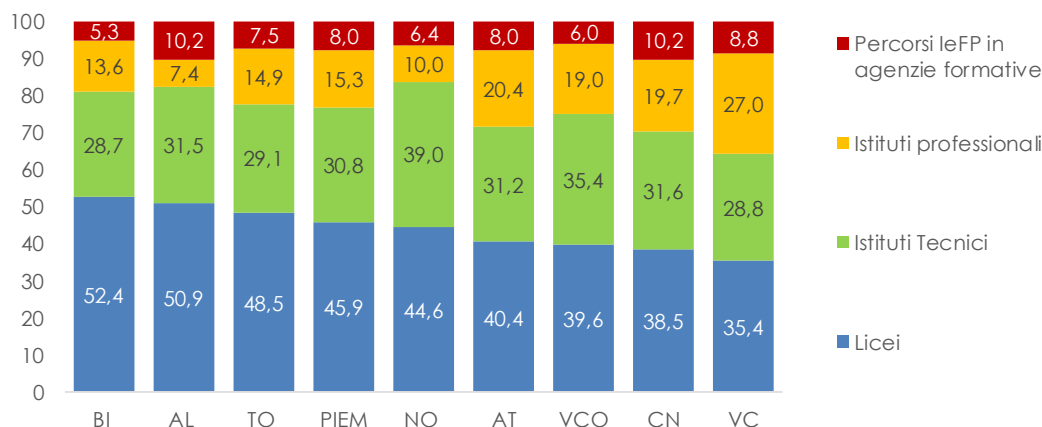
Tab. 3.4 I numeri del secondo ciclo in Piemonte, per ordine di scuola e provincia nel 2020/21

Val. Ass.	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC	PIEM	Var. % 2019/20.
Istituti professionali	1.279	1.651	958	5.459	1.588	15.225	1.492	2.111	29.763	-2,4
Istituti tecnici	5.480	2.523	2.020	8.774	6.221	29.800	2.777	2.250	59.845	2,8
Licei	8.849	3.264	3.690	10.680	7.109	49.677	3.114	2.762	89.145	3,1
Percorsi leFP in agenzie formative	1.775	644	375	2.822	1.022	7.696	472	686	15.492	-5,0
Totale Piemonte	17.383	8.082	7.043	27.735	15.940	102.398	7.855	7.809	194.245	1,4

Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: corsi diurni e serali nelle scuole superiori; i percorsi leFP realizzati nella scuola superiore sono conteggiati tra gli iscritti degli Istituti professionali

Fig. 3.8 Secondo ciclo: iscritti per ordine di scuola, filiera e provincia, 2020/21, val. %



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per quota di iscritti ai licei; corsi diurni e serali nelle scuole superiori; i percorsi leFP realizzati nella scuola superiore sono conteggiati tra gli iscritti degli Istituti professionali

Ogni 100 iscritti 46 frequentano un liceo, 31 un istituto tecnico, 15 un istituto professionale. Gli iscritti impegnati nei percorsi leFP in agenzie formative costituiscono l'8%.

Le aree del Piemonte mostrano diverse peculiarità:

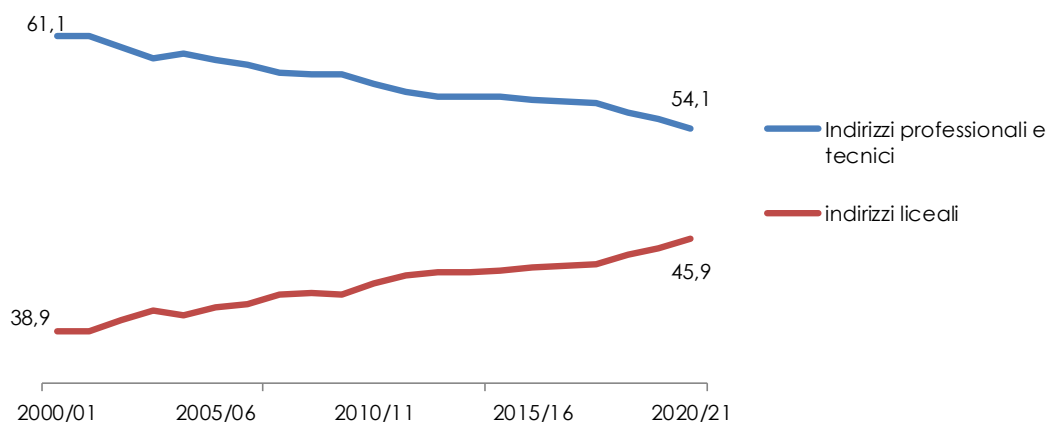
- Biella, Alessandria e Torino sono caratterizzate dal peso più elevato degli iscritti ai licei (con valori al di sopra della media regionale tra il 48% e 52%);
- Vercelli registra la quota più elevata di allievi in istituti professionali (28,8% contro il 15,3% della media regionale);
- Novara e il Verbano Cusio Ossola mantengono il primato sulla percentuale di iscritti agli istituti tecnici (39% e 35%);

⁹ Informazioni di maggior dettaglio sugli iscritti del Secondo ciclo sono disponibili nelle [Statistiche online, Sezione E](#).

- confermano una quota più ampia di iscritti nelle agenzie formative le province di Alessandria e Cuneo (entrambe al 10,2%, fig. 3.8).

Gli indirizzi tecnico professionali raccolgono ancora la maggior parte degli studenti del secondo ciclo, pari al 54%. Si tratta di un valore in progressiva diminuzione: se allarghiamo lo sguardo all'inizio del secolo gli iscritti a questo tipo di percorsi erano il 61% (fig. 3.9).

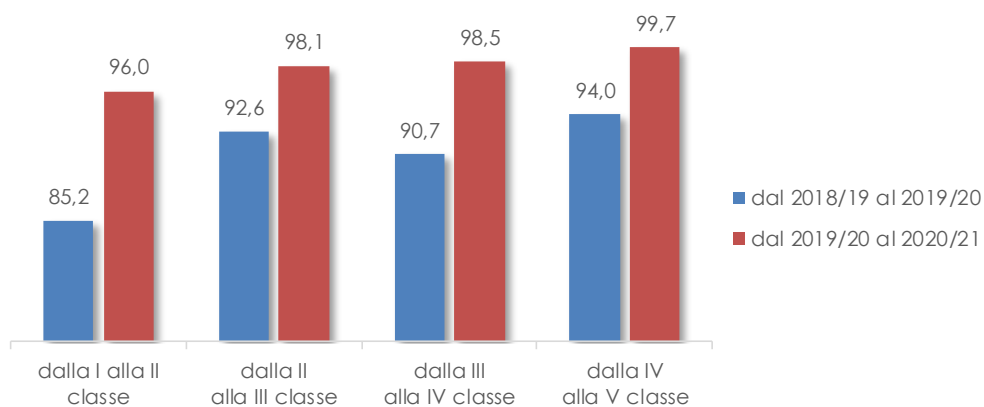
Fig. 3.9 Andamento degli iscritti nei percorsi professionali e tecnici e nei percorsi liceali, dal 2000/01, val. %



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: nelle scuole superiori sono compresi corsi diurni e serali

Più nel dettaglio, limitandoci all'ultimo decennio, il numero di studenti negli istituti tecnici cresce da 54.700 a 58.800 (+9%), ma in maniera meno intensa rispetto ai licei che contano il 16% in più di allievi rispetto al 2011/12 (da 77.000 a 89.100). Gli istituti professionali vedono, invece, ridimensionare i propri iscritti con un calo dell'11%: da 33.500 a 29.760. I percorsi leFP in agenzie formative registrano nel decennio l'incremento di iscritti relativamente più ampio (+17%, 2.200 iscritti in più).

Fig. 3.10 Secondaria di II grado, corsi diurni: tassi di passaggio dal 2018/19-2019/20 e 2019/20-2020/21 per anno di corso



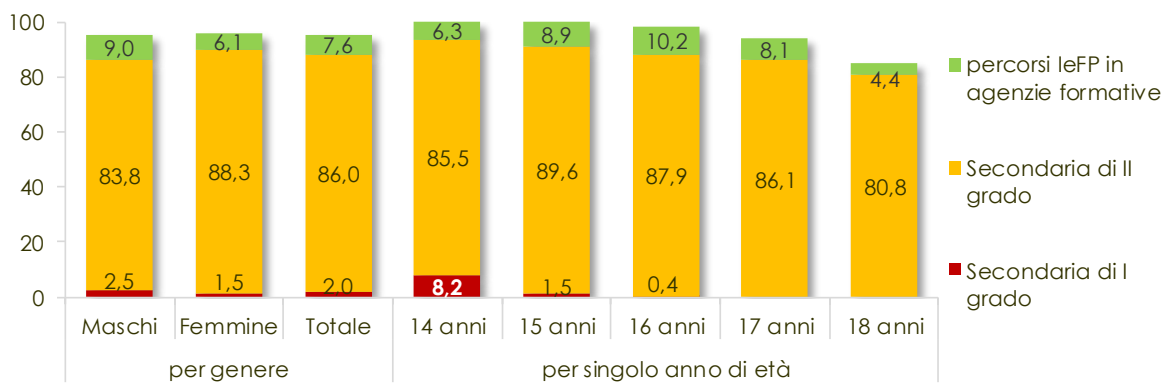
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: il tasso di passaggio calcola quanti iscritti "puri" (ovvero esclusi i ripetenti) vi sono in un certo anno di corso rispetto a 100 iscritti l'anno precedente nella classe di corso più bassa.

Per quanto riguarda i percorsi diurni della scuola secondaria di secondo grado, la crescita degli iscritti nel settembre 2020, anche tenendo conto che si tratta di coorti non ancora raggiunte dal calo delle nascite, è in parte influenzata dal contenimento delle bocciature a seguito della normativa straordinaria sulla valutazione, introdotta a fine 2019/20 a causa della pandemia. Se si comparano i tassi di passaggio¹⁰ tra gli iscritti del 2020/21 rispetto al 2019/20 (anni coinvolti nella pandemia) e quelli degli iscritti nel 2019/20 rispetto al 2018/19 (anni pre-pandemici) si osserva come in tutte le classi si sia verificato un innalzamento. È probabile che il contenimento delle bocciature possa avere indotto una quota di ragazzi e ragazze a rimanere nell'indirizzo prescelto invece di abbandonare o riorientarsi verso altri percorsi.

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

La partecipazione degli adolescenti ai percorsi scolastici si attesta da anni su valori elevati. In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli allievi con età tra 14 e 18 anni, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata, rispetto alla popolazione residente della medesima età¹¹.

Fig. 3.11 Tasso di scolarizzazione specifico ed età, per genere nel 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tasso di scolarizzazione specifico per età è calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti 14-18enni nel primo e secondo ciclo e la popolazione residente della medesima età al 31 dicembre 2020

Calcolata in questo modo, la partecipazione degli adolescenti 14-18enni nel 2020/21 si attesta, nel complesso al 95,6%, ancora in aumento rispetto all'anno precedente (+1 p.p.). Il tasso è composto per il 2% dai ripetenti nella secondaria di I grado, per l'86% dagli iscritti nella secondaria di II grado e per il 7,6% dagli allievi dei percorsi leFP in agenzie formative.

La distanza di scolarizzazione tra maschi e femmine, più elevata per queste ultime, si è progressivamente ridotta: nell'ultimo anno risulta di appena 0,6 p.p. (95,9% contro il 95,3%). Permangono, invece, le differenze tra i due sessi nella composizione interna del tasso: i maschi hanno una quota più ampia di ritardo nella scuola media (2,5% contro 1,5% delle ragazze) e sono più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (9,1% rispetto al 6,1% delle coetanee). È proprio la maggiore partecipazione dei maschi ai percorsi leFP a fornire un importante contributo

¹⁰ Il tasso di passaggio calcola quanti iscritti "puri" (ovvero esclusi i ripetenti) vi sono in un certo anno di corso rispetto a 100 iscritti l'anno precedente nella classe di corso più bassa.

¹¹ Si escludono, pertanto, i tredicenni iscritti in anticipo nel secondo ciclo e gli ultra-diciottenni in ritardo o iscritti in corsi serali.

alla riduzione del gap di scolarizzazione nei confronti delle ragazze che riferito alla sola scuola secondaria di II grado risulta di 5 punti percentuali (fig. 3.11).

Dal punto di vista delle singole età si conferma quanto rilevato negli anni precedenti: per i 14-15enni si osserva una piena scolarizzazione, con una presenza però ancora elevata di allievi in ritardo nella scuola media tra i 14enni (8,2%); la partecipazione dei 16enni si mantiene elevata (98,5%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (10,2%); il tasso di scolarizzazione inizia a diminuire tra i giovani 17enni (al 94%) e risulta ancora più basso tra i 18enni (85%). Tra questi ultimi, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani dopo aver ottenuto la qualifica possono decidere di non proseguire gli studi, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, in percorsi universitari o post-diploma.

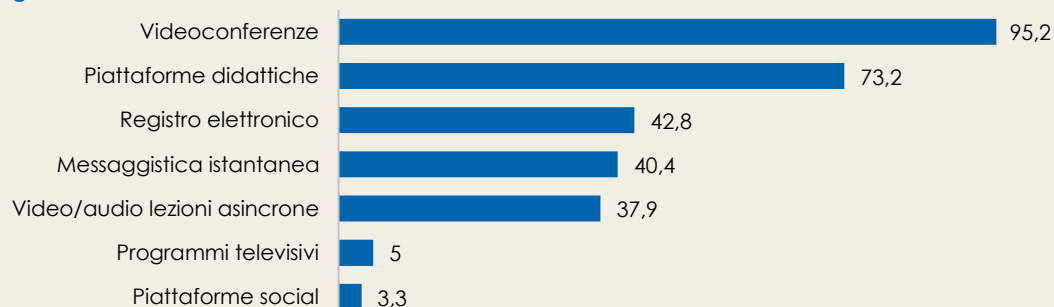
Box 3.1– Un'indagine sulla didattica a distanza (DaD) in Piemonte

Per contenere il rischio sanitario, anche nell'anno scolastico 2020/21 si sono alternate le lezioni in presenza con la didattica a distanza. Per dar voce ai protagonisti di questa esperienza l'IRES Piemonte ha condotto un'indagine promossa dal Tavolo tecnico interistituzionale sul "benessere/disagio scolastico e dispersione"¹² (Donato, Nanni, 2021). Nel mese di giugno è stato inviato un questionario agli studenti del primo biennio della secondaria di II grado, livello scolastico più toccato dal fenomeno della dispersione. All'indagine hanno partecipato 8.361 giovani piemontesi su una popolazione di oltre 74.000 iscritti, con un tasso di copertura della popolazione target dell'11,3%. Hanno risposto più ragazze (54%) che ragazzi, più iscritti al secondo anno (56%) rispetto al primo. Quanto alla copertura per tipo di scuola, hanno risposto al questionario il 16,2% degli iscritti al primo biennio nei professionali del Piemonte, l'11,2% degli iscritti ai Licei e un 9,3% degli iscritti negli istituti tecnici.

Dove studiano e con quali strumenti durante la didattica a distanza?

La maggior parte dei rispondenti (70%) ha potuto usufruire di una stanza propria per studiare senza essere disturbato, il 20% ha dovuto condividere la propria stanza con altri familiari mentre un 10% si è dovuto "accontentare" di soluzioni meno ottimali. I dispositivi più usati sono stati Smartphone e computer portatili, in entrambi i casi con valori superiori all'80% (erano possibili più risposte). Gli strumenti più diffusi risultano videoconferenze e piattaforme didattiche: le prime utilizzate dalla quasi totalità degli studenti (95%), le seconde da 3 studenti su 4 (73%). Seguono per utilizzo il Registro elettronico, la messaggistica istantanea e le lezioni video o audio asincrone.

Fig. 3.12 Strumenti utilizzati durante la didattica a distanza



Fonte: Questionario DaD e benessere nella scuola, 2020/21, IRES

Nota: sono possibili più risposte

¹² Il tavolo tecnico dedicato al "benessere/disagio scolastico e dispersione" è stato avviato su indicazione della Regione Piemonte – Settore Orientamento - in collaborazione con il Settore Istruzione Regione Piemonte, l'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte, l'Ordine degli psicologi e IRES Piemonte.

Per molti studenti tenere la webcam aperta aiuta a mantenere la concentrazione (57%) e incrementa la partecipazione (66%). Detto questo, il 55% degli studenti risponde di avere tenuto la webcam prevalentemente chiusa durante la DaD.

Partecipazione elevata nella didattica a distanza

Se si pensa alle problematiche che hanno caratterizzato le lezioni online – ad esempio le maggiori occasioni di distrazione o la difficoltà di partecipare attivamente - appare notevole il numero di ore trascorso in questa modalità: il 98% dei rispondenti si è connesso per le lezioni con gli insegnanti più di 4 ore al giorno. Inoltre, alle ore dedicate alle lezioni si aggiungono quelle dei compiti: il 35% dichiara di aver studiato o fatto i compiti per circa 2 ore davanti ad un dispositivo, escluse le ore di lezione, ogni giorno. Nei licei il 37% dei rispondenti supera le 3 ore giornaliere davanti ad un dispositivo per attività di studio.

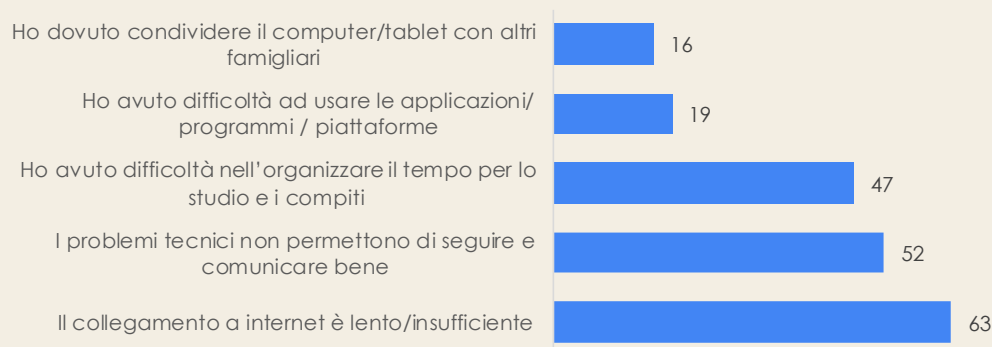
La partecipazione alle lezioni online è stata elevata: il 77% è stato presente a tutte le lezioni online, il 20% dei rispondenti ha seguito almeno tre quarti delle lezioni. Tra chi non ha partecipato o ha partecipato poco (3%) si registrano più maschi, più iscritti ai professionali e più studenti in ritardo nel percorso di studi. Quando si parla di sé la principale motivazione di eventuali assenze sono i problemi tecnici (principalmente di connessione); tuttavia, quando la stessa domanda riguarda le assenze dei compagni, si segnala come principale giustificazione la demotivazione (e quindi indirettamente il disimpegno).

Maggiori difficoltà per problemi tecnici e di connessione

I problemi tecnici che possono intralciare la comunicazione online sono ancora un vissuto comune alla maggior parte degli studenti e ancora più diffusa è l'esperienza della didattica a distanza condizionata da un collegamento internet non adeguato. Anche la difficoltà nell'organizzare il tempo per lo studio e per i compiti risulta piuttosto comune: è stata segnalata da quasi un rispondente su due.

Più limitata, invece, è la quota di studenti che lamentano difficoltà nella DaD perché devono spesso condividere il dispositivo con altri familiari o di coloro che hanno riscontrato frequenti difficoltà nell'usare programmi e applicazioni (comunque costituiscono ancora quasi un quinto dei rispondenti).

Fig. 3.13 Difficoltà incontrate durante la didattica a distanza



Fonte: Questionario DaD e benessere nella scuola, 2020/21, IRES

Nota: La percentuale è la somma delle risposte "più volte al mese", "più volte a settimana", "tutti i giorni"; sono possibili più risposte.

Chi ti supporta nella DAD? La madre è la figura di riferimento

Da chi e in quale misura gli studenti si sono sentiti supportati per l'utilizzo degli strumenti nella didattica a distanza? Non stupisce che la quota più ampia di risposte «molto/abbastanza», pari al 64%, riguardi la madre, in genere il genitore che segue più frequentemente le vicende scolastiche dei figli. Seguono a pari merito i docenti della scuola e il padre (56%) e appena al di sotto di un punto percentuale i compagni di scuola (55%). Quasi un rispondente su due riceve un aiuto importante anche dagli amici (49%). Una particolarità: solo gli iscritti negli istituti professionali - in misura maggiore frequentati da studenti in difficoltà e con livello di status socio economico più basso - hanno indicato con una quota più ampia i Docenti come

figura di riferimento (più della madre).

Giudizio sulla DaD e previsioni per il futuro

Tra gli studenti e le studentesse che hanno compilato il questionario, il 52% si dichiara abbastanza soddisfatto delle lezioni a distanza nella propria scuola. Risultano più soddisfatti gli studenti dei professionali, poco quelli dei licei. In condizioni di normalità, per il 42% dei rispondenti la didattica a distanza dovrebbe essere utilizzata solo per esigenze particolari. Nel complesso, chi ha provato un'esperienza intensa, in termini di più ore di lezione e di studio davanti a dispositivi digitali, è meno propenso ad integrare la didattica a distanza nell'esperienza scolastica in condizioni di normalità.

Si è chiesto, infine, agli studenti di fornire alcune riflessioni e una definizione della DaD. Molto sinteticamente i giovani piemontesi definiscono la DaD **utile ma noiosa e stressante**, in particolare per chi frequenta i Licei. Pare, dunque, che dal punto di vista razionale gli studenti riconoscano l'importanza di questo strumento in un momento di crisi come quello pandemico (utile), mentre dal punto di vista del vissuto personale traspaiono maggiormente gli effetti delle difficoltà che hanno caratterizzato l'esperienza della didattica a distanza (noiosa e stressante).

3.2.1 I percorsi diurni della secondaria di II grado

L'analisi sulla scuola secondaria di II grado prosegue con gli adolescenti che frequentano i percorsi diurni, oltre 173.400 studenti e studentesse.

I licei

I percorsi diurni degli indirizzi liceali, 88.600 iscritti, registrano un'importante crescita di oltre 2.700 unità rispetto all'anno precedente (+3,2%). L'incremento investe tutti gli indirizzi, con la sola eccezione del liceo scientifico ordinamentale. Parte di questo saldo positivo è dovuto agli effetti della valutazione straordinaria (causa Covid) che ha contribuito a contenere le bocciature alla fine dell'anno precedente.

Tab. 3.5 Iscritti negli indirizzi liceali, per sesso, 2020/21

	Femmine	Maschi	Totale	% Fem.	Var. % anno prec.	Distr. %
Liceo artistico	5.487	2.035	7.522	72,9	2,8	8,5
Liceo classico	5.683	2.322	8.005	71,0	2,4	9,0
Liceo linguistico	12.311	2.981	15.292	80,5	1,0	17,3
Liceo musicale e coreutico	721	559	1.280	56,3	10,3	1,4
Liceo scientifico	10.485	9.502	19.987	52,5	-1,2	22,6
Liceo scientifico opz. Scienze applicate	5.995	11.435	17.430	34,4	7,6	19,7
Liceo scientifico opz. Sportivo	981	1.858	2.839	34,6	5,8	3,2
Liceo scienze umane	8.981	1.268	10.249	87,6	5,1	11,6
Liceo scienze umane opz. Economico sociale	3.760	1.969	5.729	65,6	8,6	6,5
Licei ordinamento estero	142	139	281	50,5	4,9	0,3
TOTALE licei percorsi diurni	54.546	34.068	88.614	61,6	3,2	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

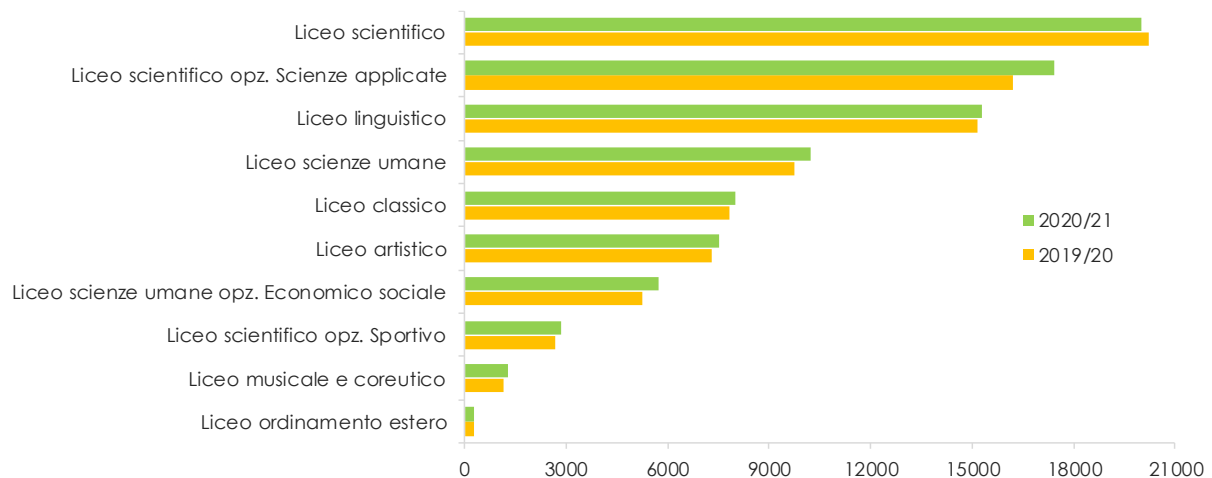
Nota: percorsi diurni

L'indirizzo che raccoglie il maggior numero di allievi si conferma il liceo *scientifico* con 40.250 iscritti, pari al 45,4% del totale liceali. Gli studenti del percorso *ordinamentale* scendono al di sotto delle 20.000 unità, all'opposto, continuano a crescere gli iscritti all'opzione *scienze applicate* (17.430 allievi) e all'opzione *sportivo* (oltre 2.800 allievi).

Il liceo di *scienze umane* raggiunge, nel complesso, 15.978 iscritti, dei quali oltre un terzo seguono le lezioni dell'opzione *economico sociale*. Il liceo di *scienze umane*, rispetto all'anno precedente, aumenta i propri studenti sia nei percorsi ordinamentali sia nei percorsi dell'opzione (+5,1%, +8,6%).

Seguono per numerosità di iscritti: il liceo *linguistico* che sfiora i 15.300 studenti, in lieve ripresa (+1%); il liceo *classico* con 8.000 studenti (+2,4%); il liceo *artistico* (7.500 iscritti) e il liceo *musicale e coreutico* (1.280 iscritti), quest'ultimo ancora in lieve ma costante aumento dalla sua istituzione nel 2010 con la Riforma Gelmini; infine, i licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana) che per la loro specificità e il costo della retta, mantengono un numero contenuto di allievi (281).

Fig. 3.14 Iscritti negli indirizzi liceali, confronto 2019/20-2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: percorsi diurni

I licei, nel complesso, hanno la presenza più ampia di ragazze, 61,6%, sia rispetto agli istituti professionali sia rispetto ai tecnici (46,4% e 31,7%). All'interno di ciascun indirizzo si confermano differenze pressoché stabili nel tempo: il liceo *scienze umane* ordinamentale e il liceo *linguistico* hanno una utenza prevalentemente femminile (87,6% e 80,5%), all'opposto, la quota più bassa di allieve si osserva nei due percorsi opzionali del liceo *scientifico* (poco più di un terzo del totale iscritti).

Gli istituti tecnici

Nel 2020/21, i percorsi diurni degli istituti tecnici oltrepassano i 56.600 iscritti, con un incremento complessivo del 3,5% (1.900 allievi in più).

Il **settore economico** raccoglie il 35% degli studenti iscritti negli istituti tecnici (19.800 allievi). Rispetto all'anno precedente, nel complesso, si osserva un lieve incremento (+0,9%) che dipende da due tendenze opposte: mentre crescono gli allievi in *Amministrazione, finanza e marketing* (indirizzo più numeroso, quasi 13.500 iscritti, +2,2%), risultano ancora in calo coloro che frequentano l'indirizzo *Turismo* con poco più di 6.300 allievi (-1,9%).

Il **settore tecnologico**, conta nel complesso 36.800 studenti e registra una crescita importante del 5%. Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spiccano, per numerosità di iscritti: *informatica e telecomunicazioni* (8.900, +11% rispetto al 2019), *meccanica, mecatronica ed energia*

(quasi 7.300, +7,2%), *elettronica ed elettrotecnica* (4.900, +1,5%) e *chimica, materiali e biotecnologie* con 4.600 iscritti (+4,8%).

Gli indirizzi che proseguono nella perdita di allievi sono: *agraria, agroalimentare e agroindustria* (3.700, -3,4%) e *costruzioni, ambiente e territorio* (3.200, -2,4%).

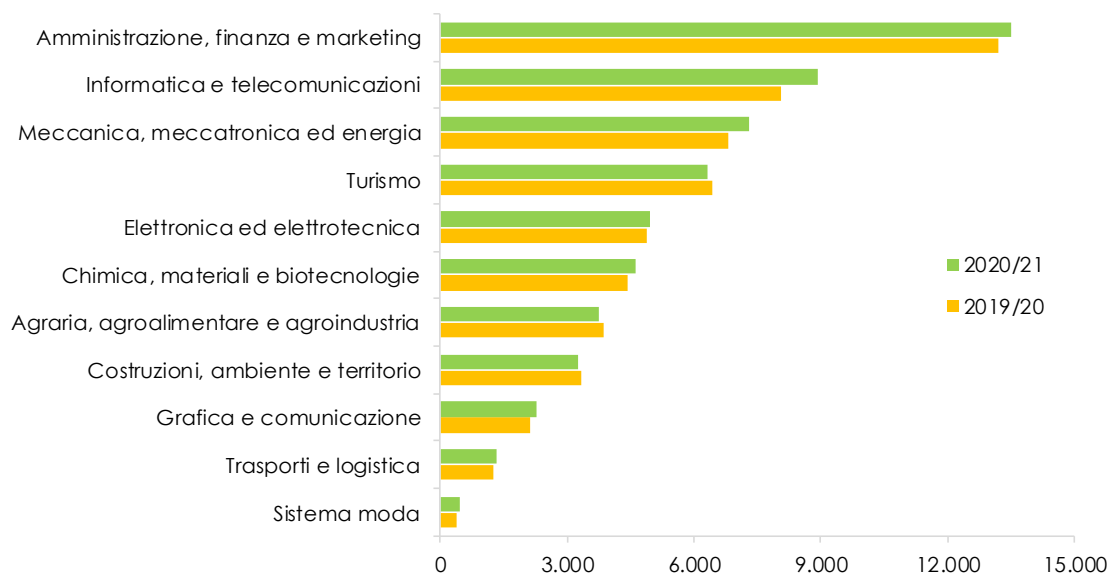
Tab. 3.6 Iscritti negli indirizzi degli istituti tecnici, per sesso, 2020/21

Settore	Indirizzi	Femmine	Maschi	Totale	% Fem.	Var. % anno prec.	Distr. %
Economico	Amministrazione, finanza e marketing	6.950	6.542	13.492	51,5	2,2	23,8
	Turismo	4.588	1.726	6.314	72,7	-1,9	11,1
Tecnologico	Agraria, agroalimentare e agroindustria	1.000	2.737	3.737	26,8	-3,4	6,6
	Chimica, materiali e biotecnologie	2.079	2.547	4.626	44,9	4,8	8,2
	Costruzione, ambiente e territorio	835	2.410	3.245	25,7	-2,4	5,7
	Elettronica ed elettrotecnica	153	4.790	4.943	3,1	1,5	8,7
	Grafica e comunicazione	1.073	1.212	2.285	47,0	8,4	4,0
	Informatica e telecomunicazioni	597	8.328	8.925	6,7	10,9	15,8
	Meccanica, mecatronica ed energia	195	7.099	7.294	2,7	7,2	12,9
	Sistema moda	395	79	474	83,3	18,5	0,8
Trasporti e logistica	107	1.211	1.318	8,1	5,4	2,3	
Totale		17.972	38.681	56.653	31,7	3,5	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Fig. 3.15 Iscritti negli indirizzi degli istituti tecnici, confronto 2019/20-2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Le ragazze, nel complesso, costituiscono un terzo degli iscritti degli istituti tecnici (31,7%). Sono prevalenti negli indirizzi del settore economico e nell'indirizzo *sistema moda*. Hanno una presenza cospicua negli indirizzi *grafica e comunicazione* e *chimica materiali e biotecnologie* (47% e 45%), mentre sono meno presenti negli altri indirizzi. L'indirizzo con la quota più contenuta di ragazze è *meccanica, mecatronica ed energia* con il 2,7%.

Gli istituti professionali

Nel 2020/21 i percorsi diurni degli istituti professionali sono frequentati da 28.140 allievi. Non si ferma l'emorragia di iscritti: mancano all'appello rispetto all'anno precedente oltre 600 allievi con una variazione negativa del 2,3%. Per questo ordine di scuola non si osserva l'effetto indotto dalla valutazione straordinaria per il Covid nell'estate 2020 che, bloccando le bocciature, ha contribuito a sostenere le iscrizioni nel settembre successivo. Inoltre, non sembrano ancora esserci segnali di un'inversione di tendenza rispetto alla disaffezione per questo ordine di scuola a cui si è cercato di porre rimedio attraverso un nuovo percorso di riforma¹³ degli indirizzi professionali, avviato dal 2018/19 a partire dalle prime classi.

Tab. 3.7 Iscritti negli indirizzi degli istituti professionali, per sesso, 2020/21

Indirizzi riformati	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno	totale
A - Agricoltura e sviluppo rurale	323	335	357	-	-	1.015
C - Industria e artigianato per il Made in Italy	278	317	285	-	-	880
D - Manutenzione e assistenza tecnica	724	1.001	983	-	-	2.708
E- gestione acque e risanamento ambientale	23	35	44	-	-	102
F - Servizi commerciali	561	789	751	-	-	2.101
G - Enogastronomia e ospitalità alberghiera	1.871	1.974	2.056	-	-	5.901
H - Servizi culturali e spettacolo	159	141	117	-	-	417
I - Servizi per la sanità e l'assistenza sociale	784	963	1.022	-	-	2.769
L - Arti ausiliarie prof. sanitarie: Odontotecnico	121	165	183	-	-	469
M - Arti ausiliarie professioni sanitarie: ottico	91	76	66	-	-	233
Indirizzi pre-riforma	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno	totale
Settore Industria e artigianato - Manutenzione e assistenza tecnica	-	-	-	814	784	1.598
Settore Industria e artigianato - Produzioni industriali e artigianali	-	-	-	675	625	1.300
Settore Servizi - Servizi commerciali	-	-	-	730	749	1.479
Settore Servizi - Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	-	-	-	323	381	704
Settore Servizi - Servizi per l'enogastronomia e ospitalità alberghiera	-	-	-	2.092	2.165	4.257
Settore Servizi - Servizi socio-sanitari	-	-	-	1.106	1.102	2.208
Totale complessivo	4.935	5.796	5.864	5.740	5.806	28.141

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: percorsi diurni

Nel 2020/21 gli indirizzi riformati comprendono i primi tre anni di corso per un totale di 16.600 allievi, mentre le quarte e le quinte classi nei vecchi indirizzi, ad esaurimento, raccolgono 11.500 iscritti. Tra i nuovi 10 indirizzi prevale nettamente *Enogastronomia e ospitalità alberghiera* con 5.900 allievi. Per questo indirizzo si osserva un calo significativo tra coloro che frequentano la III classe (oltre 2.000) e gli iscritti in I classe (1.871): un segnale che va nella direzione di un ridimensionamento dopo molti anni di forte attrattività e crescita. In ordine di numerosità di iscritti e limitatamente agli indirizzi più frequentati si collocano: i *Servizi per la sanità e l'assistenza sociale* e *Manutenzione e assistenza tecnica* con oltre 2.700 allievi ciascuno; *Servizi commerciali* e *Agricoltura e sviluppo rurale* (rispettivamente con 2.100 e 1.000 allievi).

¹³ D.Lgs 61 del 13 aprile 2017, *Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107.*

Fig. 3.16 Istituti professionali: iscritti nelle prime classi, confronto 2019/20-2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: percorsi diurni

Confrontando i dati delle prime classi con quelli dell'anno precedente è visibile come il calo degli iscritti sia pressoché generalizzato in tutti gli indirizzi. Fanno eccezione, con un lieve incremento di iscritti dell'indirizzo *Ottico*, 91 studenti complessivi iscritti in prima classe nel 2020 e i *Servizi culturali e di spettacolo* (159 iscritti)

Box 3.2 I percorsi non diurni nella secondaria di II grado

I percorsi serali del secondo ciclo sono realizzati nella scuola secondaria di II grado tramite accordi di rete con i Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA).

I percorsi serali sono articolati in tre periodi didattici che corrispondono ad altrettante annualità:

- ✓ il primo periodo didattico è una annualità che corrisponde al primo biennio delle superiori); consente l'acquisizione dei saperi e delle competenze utili anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei giovani adulti (16-18 anni), finalizzato all'assolvimento del diritto-dovere¹⁴.
- ✓ il secondo periodo didattico è una seconda annualità che corrisponde agli anni di corso III e IV (secondo biennio delle superiori);
- ✓ il terzo periodo didattico è la terza annualità e corrisponde alla frequenza del V anno di corso; è finalizzato all'acquisizione del diploma di istruzione tecnica, professionale o artistica.

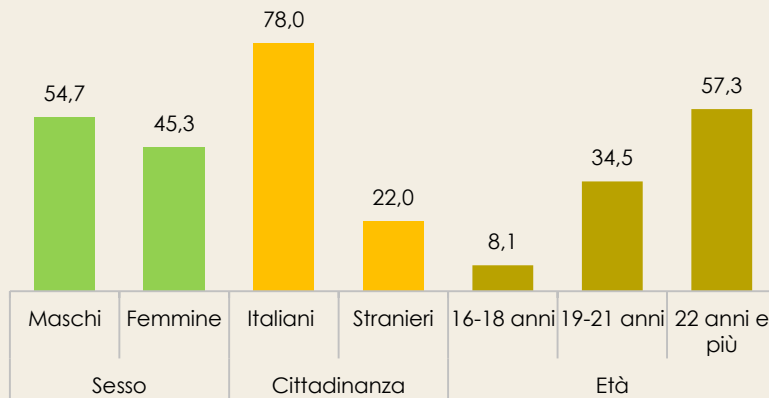
Nel 2020/21 gli iscritti ai percorsi serali¹⁵ sono 5.385, in forte calo rispetto all'anno precedente (458 iscritti in meno, pari a -8%).

L'iscrizione ai percorsi serali, riservata alle persone maggiorenni, è aperta anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni. Si tratta di adolescenti che per età avrebbero pieno titolo per frequentare i percorsi diurni, ma che per vari motivi sono impossibilitati a farlo: nell'ultimo anno sono l'8,1% del totale. I giovani con 19-21 anni rappresentano una quota importante degli iscritti ai percorsi serali, pari al 34,5%, mentre gli adulti, dai 22 anni in poi, costituiscono il 57,3%.

¹⁴ L'obbligo di istruzione, in senso stretto, è di durata decennale dall'ingresso nella scuola primaria al primo biennio del secondo ciclo o al compimento del sedicesimo anno di età. L'obbligo di istruzione si innesta nel concetto più ampio del *diritto-dovere di istruzione e formazione* che sostiene l'impegno dello studente fino all'acquisizione di un diploma o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età". Si veda Legge 53/2003, cosiddetta Riforma Moratti (art. 2, comma 1, lett. c) e successivi decreti legislativi (76/2005 e 226/2005); Legge 296/2006 (art. 1, c. 622) per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni dall'A.S. 2007/08.

¹⁵ Nel conteggio dei percorsi serali sono inserite anche 7 classi che seguono un orario pre-serale, per un totale di 112 allievi.

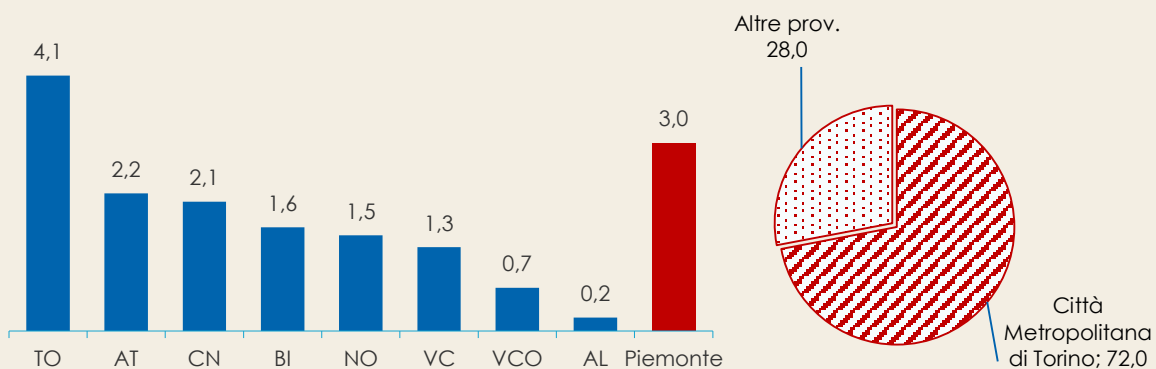
Fig. 3.17 Caratteristiche degli iscritti ai percorsi serali, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

I corsi serali sono ideati per un'utenza di adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore, tuttavia, svolgono nei confronti dei più giovani un'importante funzione di recupero dell'abbandono scolastico. Infatti, i giovani fino ai 21 anni iscritti ai percorsi serali possono essere considerati *drop out* dei corsi diurni che rientrano in istruzione. Nell'ultimo anno scolastico il forte calo riscontrato nelle iscrizioni riguarda proprio i più giovani fino ai 21 anni, mentre per le età successive si rileva una sostanziale stabilità. È possibile formulare due ipotesi sul calo dei più giovani nei percorsi serali: da un lato la valutazione straordinaria in seguito al Covid, riducendo le bocciature al minimo, può avere indotto gli studenti più in difficoltà a permanere nel proprio indirizzo di studi diurno, dall'altro le difficoltà innescate dalla pandemia, non ultimo la didattica a distanza, potrebbero avere scoraggiato i giovani in procinto di abbandonare a proseguire o a iniziare un percorso serale¹⁶.

Fig. 3.18 Scuola secondaria II grado: iscritti ai percorsi serali, per provincia (valori %, 2020/21)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Quanto alle caratteristiche sociodemografiche, i percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (54,7%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno: 22%, contro il 10%.

La maggior parte dei corsi serali si svolge nell'area della provincia di Torino (72%), nella quale si registra anche la più elevata incidenza percentuale rispetto al totale allievi della scuola secondaria di II grado (4,1%). Nelle restanti province si distribuiscono poco meno di 1.500 iscritti ai serali, con quote sul totale allievi

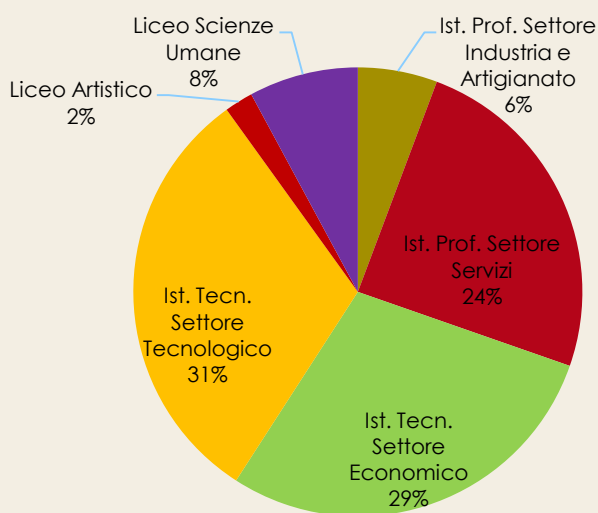
¹⁶ Potrebbero essere intervenuti entrambi gli effetti. Nel primo caso si tratterebbe di un mancato travaso dal corso diurno a quello serale, nel secondo caso di giovani che diventano o rimangono *drop out*.

che variano dall'2,2% di Asti allo 0,2% di Alessandria.

I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 5,4% e 5,3%; nei percorsi liceali gli iscritti al serale sono appena lo 0,7%.

La maggior parte dei percorsi serali sono offerti dagli istituti tecnici: il 31% frequenta indirizzi del settore tecnologico e il 29% del settore economico. Il settore servizi degli istituti professionali raccoglie un quarto del totale iscritti al serale e il settore industria e artigianato il 6%. Infine, una piccola quota riguarda il liceo di scienze umane e il liceo artistico (8% e 2%).

Fig. 3.19 Iscritti ai percorsi serali nella secondaria di II grado, per ordine di scuola e settore degli istituti tecnici e professionali (valori %, 2020/21)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: gli iscritti nella prima classe ai percorsi riformati sono ricondotti al settore degli istituti professionali in cui l'indirizzo era collocato nell'ordinamento previgente

3.2.2 I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP)

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) a titolarità regionale sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica)¹⁷. L'offerta formativa dei percorsi leFP si rivolge agli adolescenti (e più recentemente ai giovani fino a 24 anni)¹⁸ per contribuire all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto dovere all'istruzione e alla formazione, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, con programmi che prevedono ampio spazio per la didattica laboratoriale e una parte importante di ore in stage aziendali.

I primi percorsi sperimentali¹⁹, approvati dalla Regione e realizzati dalle agenzie formative, partono dal 2003/04. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, divengono ordinamentali e incardinati all'interno del secondo ciclo di istruzione e formazione come corsi paralleli e di pari grado della

¹⁷ Nell'European Qualifications Framework (EQF) la qualifica corrisponde al livello 3 e il diploma professionale al livello 4.

¹⁸ Poiché sono percorsi finalizzati all'assolvimento del Diritto dovere all'istruzione e alla formazione il numero degli iscritti con meno di 18 anni deve essere prevalente (Avviso per l'autorizzazione e il finanziamento dell'Offerta formativa di leFP, ciclo formativo 2020-2023, allegato A, p.4).

¹⁹ I percorsi rientravano nella Direttiva "Obbligo di istruzione e Diritto-dovere all'istruzione e formazione per almeno 12 anni".

scuola superiore. L'anno successivo, nel 2011, sono realizzati anche dagli istituti professionali di Stato, in regime di sussidiarietà. È possibile ottenere la qualifica leFP anche in apprendistato, nella cornice di un sistema duale che la Regione Piemonte sperimenta dal 2016/17. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale, sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni)²⁰.

L'offerta dei percorsi leFP fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni. Il repertorio è recepito, integrato e periodicamente aggiornato da ciascuna Regione secondo le proprie specificità territoriali²¹.

I percorsi leFP nelle agenzie formative

Nel 2021/22²² sono 27 le agenzie formative che realizzano percorsi leFP²³ finanziati dalla Regione Piemonte. La numerosità degli iscritti in questi percorsi è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione regionale: nel 2021 sono poco più di 14.900²⁴.

L'offerta formativa regionale leFP è rivolta agli adolescenti e giovani tra i 14 (o 13enni se concludono il primo ciclo in anticipo) e i 24 anni. Si possono iscrivere ai percorsi di qualifica anche giovani tra i 16 e i 24 anni privi della licenza media con un progetto per il recupero del titolo di studio in collaborazione con un Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA)²⁵.

L'offerta regionale leFP prevede diversi tipi di corsi:

- percorsi di qualifica di durata triennale. Hanno una durata complessiva di 2.970 ore e un monte ore annuale di 990 ore. Nel 2021/22 si contano 711 classi e 12.727 allievi, pari all'85% di tutti iscritti in percorsi leFP;
- percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso (1.980 ore complessive, 990 annuali). Sono pensati per i giovani in difficoltà, a rischio dispersione o già fuoriusciti dal sistema di istruzione tra i 15 e i 24 anni. L'allievo è inserito direttamente al II anno di

²⁰ La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 990 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

²¹ Le figure nazionali e i profili regionali con i relativi indirizzi di riferimento per le qualificazioni leFP sono disponibili nel *Repertorio delle qualificazioni e degli standard formativi* della Regione Piemonte, consultabile all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/vetrinaweb/secure/HomePage.do>.

²² Sono esaminate le iscrizioni dei percorsi iniziati nell'anno 2021, in coerenza all'analisi dei percorsi della formazione professionale del capitolo 6, pertanto si fa riferimento all'anno formativo 2021/22. Quando si confrontano i percorsi leFP delle agenzie formative e degli istituti professionali l'anno di analisi è il 2020/21.

²³ L'applicativo regionale dal quale sono estratte le informazioni è *Mon.V.I.S.O. - Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione*, su Sistema Piemonte realizzato dal *Consorzio sul Sistema Informativo (CSI)* per conto della Regione Piemonte.

²⁴ Per il dettaglio iscritti e corsi con un confronto con i due anni precedenti si veda la tabella E.10 in **Statistiche online, Sezione E**.

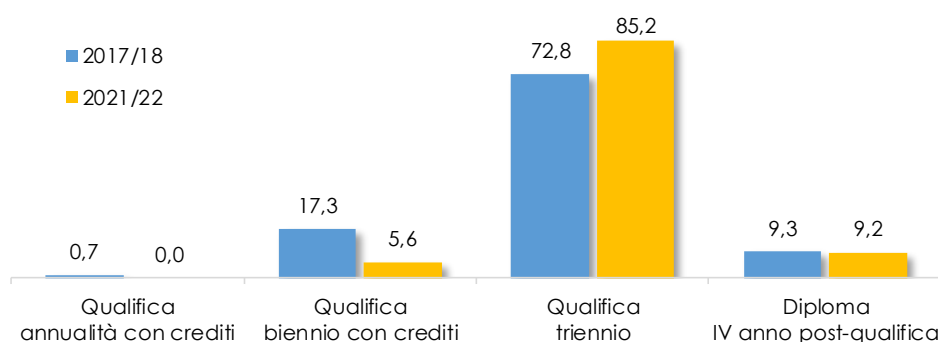
²⁵ *Avviso per l'autorizzazione e il finanziamento dell'Offerta formativa di leFP, ciclo formativo 2020-2023*, allegato A, del DD 451/2020, p.4: "Si possono, inoltre, iscrivere ai percorsi di formazione professionale di cui al presente avviso i giovani nella fascia di età 16-24 anni senza i requisiti scolastici previsti, a condizione che il progetto formativo preveda il recupero del titolo di studio tramite attività integrate con un Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA). Nel caso di allievi quindicenni senza i requisiti scolastici previsti, il patto formativo deve prevedere l'impegno all'iscrizione al CPIA al compimento dei 16 anni".

qualifica e supportato con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. I giovani che frequentano questo percorso sono 844 (in 56 classi), pari al 5,6%, in diminuzione rispetto al 2017 quando costituivano il 17% degli iscritti;

- percorsi di diploma professionale costituiti da una annualità post-qualifica, della durata di 990 ore. Sono destinati a giovani con meno di 25 anni in possesso di una qualifica coerente, nel 2021/22 sono frequentati da 1.371 iscritti in 80 classi. Il peso percentuale rispetto al totale iscritti leFP è al 9,2%, stabile nel quinquennio.

La programmazione triennale del sistema leFP non prevede più l'attivazione di percorsi di qualifica annuali con crediti in ingresso²⁶, che in anni precedenti impegnavano un numero contenuto di studenti (0,7% nel 2017/18, fig. 3.20).

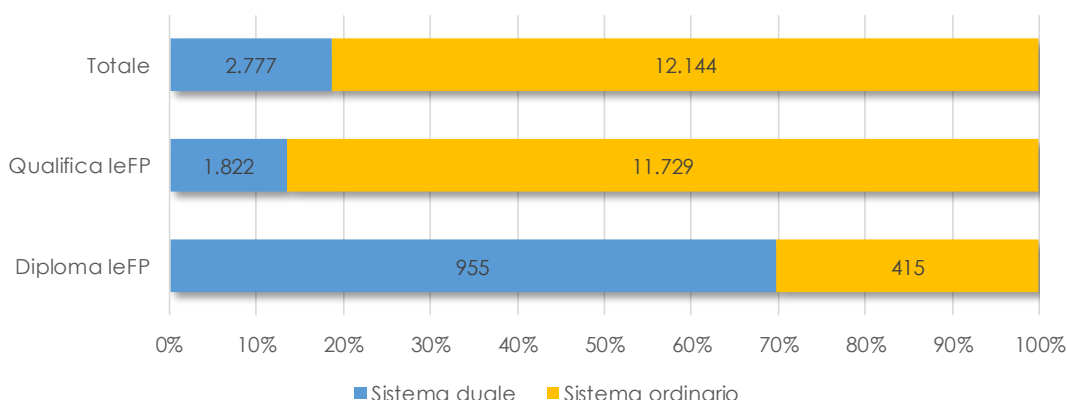
Fig. 3.20 Distribuzione degli iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo di corso, confronto 2017/18-2021/22



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Le classi dei percorsi leFP organizzate con il sistema duale sono 157 (18%). Il duale è prevalente nei percorsi del diploma professionale: le classi sono 55 (su 80) frequentate dal 77% di tutti gli iscritti al diploma. Nelle qualifiche le classi che seguono il percorso duale sono, relativamente, più contenute: 102 classi (su 767) che accolgono il 13% degli iscritti complessivi alla qualifica (fig. 3.21).

Fig. 3.21 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative nel sistema duale e ordinario, 2021/22



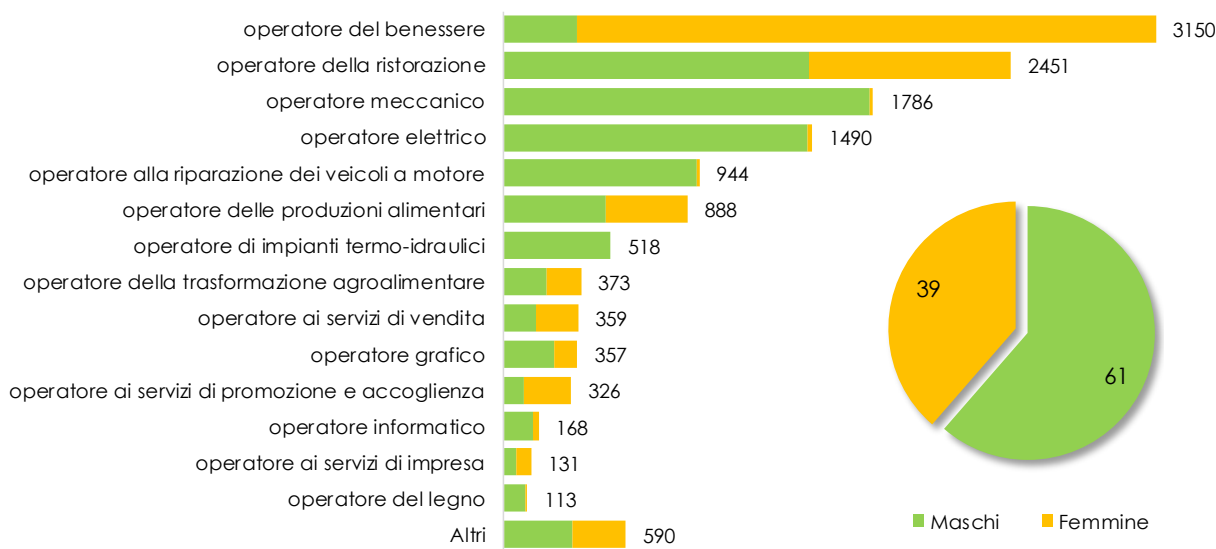
Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

²⁶ DGR n.16-4166, 7 novembre 2016, Indirizzi per la programmazione triennale, in materia di offerta di percorsi di istruzione e formazione, periodo 2017/2020.

Operatore del benessere e operatore della ristorazione sono i corsi con più iscritti

Limitandoci alle qualifiche con più allievi, *operatore del benessere* si conferma il percorso di qualifica più attrattivo con oltre 3.150 iscritti; seguono per numerosità: *operatore della ristorazione*, 2.450 allievi, *operatore meccanico* (oltre 1.780 iscritti) e *operatore elettrico* con 1.490. Queste 4 qualifiche raccolgono due terzi degli iscritti totali (fig. 3.22).

Fig. 3.22 Iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative, per sesso, 2021/22



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nota: percorsi con più di 100 iscritti, operatore di impianti termoidraulici comprende anche gli iscritti di operatore termoidraulico

Fig. 3.23 Iscritti ai percorsi di diploma leFP in agenzie formative, 2021/22



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

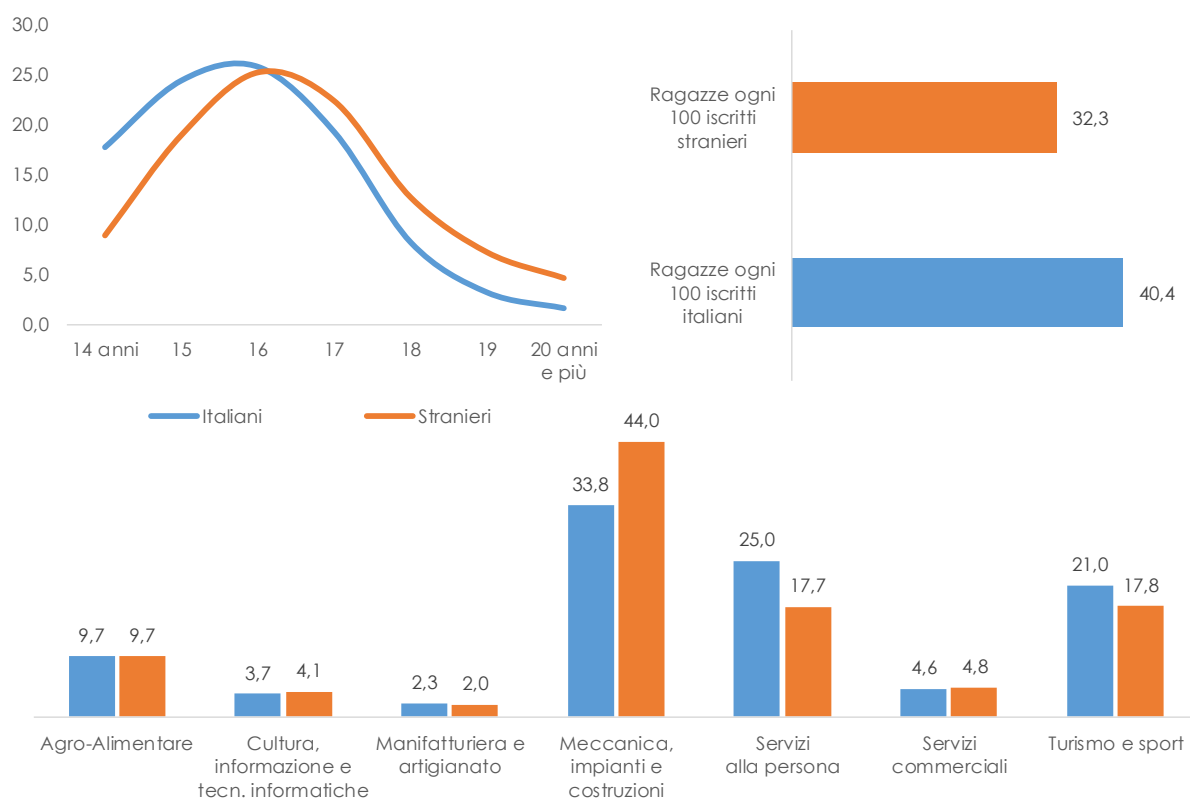
Nel complesso, prevale un'utenza maschile (61%), ma con forti differenze per indirizzo e una nota polarizzazione per genere. La maggior parte delle ragazze è impegnata nel percorso di *'operatore del benessere'*, che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, e di *'operatore della ristorazione'* (53% e 19% delle iscritte). Dal punto di vista dell'incidenza sul totale

iscritti a ciascun corso, le donne prevalgono ampiamente nei percorsi di *operatore del benessere*, *operatore dell'abbigliamento* e *operatore ai servizi di promozione e accoglienza*, mentre risultano totalmente assenti nei corsi di *operatore di impianti termoidraulici* e *operatore agricolo*. Dal punto di vista degli iscritti maschi, la maggior parte frequenta tre tipi di qualifica: *operatore meccanico* (21 iscritti maschi su 100), *operatore della ristorazione* e *operatore elettrico* (entrambi al 18%). I percorsi che attraggono prevalentemente (o esclusivamente) l'utenza maschile sono quelli dell'area professionale *Meccanica, impianti e costruzioni* (*operatore edile, elettrico, meccanico e termoidraulico*) e i percorsi di *operatore agricolo* e *informatico*. Quanto ai percorsi di diploma leFP nel 2021/22 sono stati attivati 16 indirizzi. Quello che raccoglie il maggior numero di iscritti (268, pari al 19,6%) è *tecnico delle acconciature*, per la maggior parte frequentato da ragazze. Superano ancora i 150 iscritti: *tecnico per l'automazione industriale* e *tecnico di cucina* (fig. 3.23).

Nei percorsi leFP ogni 100 iscritti 15 hanno la cittadinanza straniera

Gli adolescenti stranieri iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative sono poco meno di 2.300, pari al 15% del totale.

Fig. 3.24 Iscritti con cittadinanza straniera ai percorsi leFP in agenzie formative, per età, area professionale e incidenza femminile (confronto con gli iscritti italiani, 2021/22)



Fonte: Database Mon.V.I.S.O della Regione Piemonte

Nota: **Turismo e sport**: ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: commerciale delle vendite, servizi di vendita, servizi di impresa, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: benessere, trattamenti estetici, acconciatura; **Meccanica, impianti e costruzioni**: automazione industriale, riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico, energie rinnovabili, programmazione e gestione di impianti di produzione; **Manifatturiera e artigianato**: legno, abbigliamento e prodotti tessili per la casa, lavorazioni artistiche, lavorazione dell'oro e dei metalli preziosi; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: grafico, informatico; **Agro-alimentare**: agricolo, trasformazione agroalimentare, produzione alimentare.

La distribuzione per età dei partecipanti mostra come gli iscritti con cittadinanza straniera siano, rispetto agli italiani, meno numerosi tra i giovanissimi e più presenti nelle età dei più grandi: ogni 100 stranieri solo 9 hanno 14 anni, mentre tra gli italiani questo valore raddoppia (sono il 18%), all'opposto gli stranieri che hanno 18 anni e più costituiscono il 24,5% del totale contro il 13% degli iscritti italiani.

La maggior parte dei giovani stranieri, pari al 44%, è iscritta a percorsi raggruppati nell'area *Meccanica, impianti e costruzioni*²⁷. Si tratta dell'area che conta più iscritti anche tra gli italiani ma solo per il 33%. Seguono per numerosità di iscritti stranieri l'area *Servizi alla persona e Turismo e sport*, entrambe poco al di sotto del 18%. Anche per queste aree si osserva una differenza con gli italiani per i quali la partecipazione risulta più elevata, rispettivamente al 25% e 21%. Parte di queste differenze può essere spiegata con una minore presenza delle ragazze tra gli iscritti con cittadinanza straniera (32% contro il 40% che si riscontra tra gli italiani) più propense a seguire i corsi dell'area *Servizi alla persona* (corsi che preparano alla professione di acconciatore ed estetista). Per le altre aree, invece, la partecipazione tra italiani e stranieri risulta equivalente (fig. 3.24).

Box 3.3 Accompagnamento alla scelta professionale e il sostegno agli apprendimenti

Il sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale prevede interventi diversificati a supporto dei percorsi formativi leFP²⁸. La promozione del successo formativo e il contrasto alla dispersione scolastica sono perseguiti attraverso il sostegno degli apprendimenti dei giovani, una maggiore flessibilità di entrata nei percorsi e di aiuto nei passaggi tra percorsi differenti. Nel complesso, nel corso del 2021 sono state attivate oltre 2.260 attività a cui hanno partecipato poco meno di 7.780 persone: di queste circa la metà ha partecipato ad attività da gennaio ad agosto, quindi rientranti nell'anno scolastico 2020/21 e l'altra metà ha frequentato interventi nella prima parte del 2021/22, nei mesi da settembre a dicembre.

Di seguito, per principali caratteristiche:

- ✓ **Accompagnamento alla scelta professionale** è un'annualità per giovani tra i 15 e i 24 anni in possesso al più della licenza media. La durata è di 990 ore, di cui 495 ore in stage. Non rilascia titoli ma una certificazione delle competenze acquisite. Nel 2021 hanno iniziato questo percorso 53 giovani, per la maggior parte maschi e stranieri. Sono corsi considerati propedeutici al reingresso a percorsi di qualifica leFP o all'apprendistato.
- ✓ I **Laboratori scuola e formazione** sono interventi che possono durare fino a 300 ore. Sono previste 2 tipi di attività: a) *Laboratori* dedicati ai ragazzi 13-16enni a rischio di dispersione ancora iscritti nella scuola secondaria di I grado. Gli iscritti continuano a frequentare la scuola e al contempo partecipano alle attività dei *Laboratori*. Il percorso, realizzato in collaborazione con le scuole secondari di I grado, è costruito per aiutarli a superare l'esame di Stato e ad inserirsi in un successivo percorso formativo; b) *Laboratori* rivolti a giovani 16-18enni già al di fuori di qualsiasi percorso e privi del titolo di licenza media. In questo caso possono essere realizzati in accordo con i Centri provinciali di istruzione degli adulti (CPIA). Nel 2021 il sistema regionale registra 71 classi e 625 iscritti: sono perlopiù 13-15enni maschi, con una quota elevata di giovani con cittadinanza straniera (40%).

²⁷ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

²⁸ D.D. n. 451 del 21 luglio 2020, Allegato A – Avviso per l'autorizzazione e il finanziamento dell'offerta formativa leFP Ciclo formativo 2020-2023 di cui alle D.G.R. n. 16-4166 del 07.11.2016 e n. 7-1663 del 17/07/2020.

- ✓ **Laboratori di recupero e sviluppo e degli apprendimenti** (LaRSA) sono rivolti ai giovani fino ai 24 anni e possono contemplare attività individuali o di gruppo. I LaRSA sono realizzati per favorire l'ingresso in percorsi formativi già avviati, per sostenere il passaggio tra i percorsi di istruzione professionale della secondaria di II grado e i percorsi leFP (e viceversa) e per il recupero dei giovani *drop out*. Con l'emergenza Covid, la Regione Piemonte ha previsto un utilizzo straordinario dei LaRSA per il recupero di stage e attività laboratoriali in azienda che non si sono potuti tenere nei periodi di lockdown²⁹ e per sdoppiare classi leFP, durante le riaperture progressive, per garantire il rispetto della normativa imposta dall'emergenza sanitaria sul distanziamento. I LaRSA possono durare fino a 200 ore per anno formativo e fino a 300 ore nel caso del recupero degli stage. Nell'anno solare 2021 hanno partecipato ai laboratori LaRSA, iniziati nel corso di tutto l'anno, 5.885 giovani, di cui 214 sono stati seguiti individualmente. Contate per testa sono state raggiunte 4.985 persone, di queste il 15% ha usufruito di più di un intervento.
- ✓ **Laboratori di accompagnamento e recupero degli apprendisti** (LaRSAP) è un progetto per il sostegno degli studenti dei percorsi leFP assunti in apprendistato, che prevede non più di 100 ore, con attività individuali e di gruppo; nel corso del 2021 sono registrati 35 iscritti.
- ✓ **Interventi per allievi con disabilità lieve**, riguardano attività di sostegno nei percorsi di qualifica e diploma leFP che possono essere realizzate a livello individuale o di gruppo. Per ciascun anno formativo il numero massimo di ore di sostegno è 170. Nel corso del 2021 sono stati erogati 876 interventi a 817 persone (59 hanno usufruito di 2 interventi).
- ✓ **Interventi per allievi con esigenze educative speciali** (EES). Sono attività di sostegno durante i percorsi leFP agli allievi che hanno particolari esigenze e che richiedono sostegno e individualizzazione dell'apprendimento: rientrano in questa definizione i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). Per ciascun anno formativo l'intervento prevede un massimo di 50 ore. Nel corso del 2021, hanno ricevuto un intervento individualizzato 303 adolescenti, di cui poche ragazze (22%) e pochi con cittadinanza straniera (appena 9%).

I percorsi leFP nella secondaria di II grado

La riforma degli istituti professionali nel 2017³⁰ conferma la possibilità di realizzare percorsi leFP per l'acquisizione di una qualifica o diploma professionale (IV anno post-qualifica) in modalità sussidiaria e in coerenza con gli indirizzi frequentati dagli studenti. L'offerta leFP deve essere parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta formativa ma non può comportare oneri aggiuntivi per lo Stato.

Come per il regime pre-riforma, gli istituti professionali nel realizzare i percorsi leFP devono seguire l'ordinamento regionale: progettazione, standard formativi, iter procedurale (e uso degli strumenti informatici regionali su cui sono implementati). La Regione Piemonte approva e "riconosce"³¹ l'offerta sussidiaria leFP degli istituti professionali.

La riforma prevede che le classi leFP siano composte solo dagli studenti che scelgono – all'atto dell'iscrizione – di seguire il percorso triennale e si distinguono, pertanto, da quelle in cui si segue il percorso quinquennale. Deve essere garantita la reversibilità delle scelte, lo studente deve poter transitare dal percorso quinquennale a quello triennale della qualifica - sia nella scuola

²⁹ Si intendono stage e attività laboratoriali non realizzate in azienda o nei laboratori delle agenzie formative dagli allievi qualificati e diplomati nel corso del 2020.

³⁰ D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 61, *Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'art. 1, commi 180 e 181, lettera d), legge 13 luglio 2015, n. 107.*

³¹ L'attivazione dei percorsi è subordinata al loro "riconoscimento", si veda LR 63/95, art. 14 e DGR 20-4576/2017, *Linee guida tecniche sulla presentazione e gestione dei percorsi leFP da parte degli istituti professionali.*

stessa sia nelle agenzie formative - e viceversa. I passaggi tra le due filiere sono dettagliati nella tempistica e nelle modalità³²: possono essere attivati nei primi tre anni sia durante sia al termine di ciascun anno, mentre al termine del quarto anno è contemplato il solo passaggio dal sistema leFP agli istituti professionali per accedere al quinto anno di corso e affrontare l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo.

Sono, inoltre, previsti **interventi integrativi** per il riconoscimento dei crediti per l'ammissione all'esame di qualifica di studenti - iscritti nei percorsi ordinari quinquennali - che ne facciano richiesta. Gli interventi integrativi consistono in adattamenti del curriculum o moduli integrativi per far raggiungere le competenze necessarie per l'accesso all'esame, attraverso l'utilizzo della quota di personalizzazione prevista dalla Riforma (fino a 264 ore nel biennio). Per il periodo di stage obbligatorio, necessario per accedere all'esame di qualifica, si utilizza il monte ore dedicato ai *Percorsi per le Competenze trasversali e l'Orientamento*. La definizione del riconoscimento crediti per l'esame e la procedura di esame sono state definite dalla Regione Piemonte con linee guida³³. Per facilitare la comparazione dei due percorsi, in funzione dei passaggi, è prevista l'attivazione di tavoli di confronto, la formazione dei docenti di scuola e delle agenzie formative³⁴ e la preparazione di linee guida concordate tra Regione Piemonte e Ufficio Scolastico Regionale (USR). Le scuole potranno organizzare anche il quarto anno per il rilascio del diploma leFP, ma questa possibilità è rinviata al 2023/24.

Le prime classi leFP riformate sono partite dal 2019/20. Per facilitare il passaggio al nuovo sistema, gli istituti professionali piemontesi hanno ottenuto di poter utilizzare gli *interventi integrativi*, descritti più sopra, in maniera estesa per permettere ai propri studenti di sostenere l'esame di qualifica continuando a frequentare le classi dei percorsi quinquennali³⁵.

Le nuove classi riformate dovranno essere progettate adottando gli indirizzi e i profili del nuovo Repertorio delle figure professionali delle qualifiche e dei diplomi approvate dalla Regione Piemonte a fine 2019³⁶.

Sono 15 gli indirizzi di qualifiche attivate negli istituti professionali

Gli iscritti ai percorsi leFP riformati iniziati con le prime classi nel 2019/20, frequentano nel 2021/22 l'ultimo anno (terze classi) al termine del quale affronteranno l'esame di qualifica. Quanti sono e quali indirizzi frequentano? Nel complesso si tratta di 3.267 adolescenti, la maggior parte dei

³² Ai sensi del DM 427/2018.

³³ DD del 27/01/2020, Approvazione linee guida per l'accesso all'esame leFP per gli allievi iscritti in un percorso quinquennale di istruzione professionale.

³⁴ Queste attività rientrano nella Misura 3 "Azione di sistema per il passaggio e raccordo tra istruzione professionale e istruzione e formazione professionale e viceversa" della Direttiva Sistema regionale di interventi per l'orientamento a supporto delle scelte e delle transizioni. Le attività sono state assegnate (DD 27/07/2021) dall'ATS con capofila Cnos-Fap, costituita da Enaip Piemonte, Ciosf Fp Piemonte, Associazione Scuole Tecniche San Carlo, IIS Artom, IIS Cigna-Baruffa-Garelli, IIS Ferrari (proposta progettuale presentata all'Avviso regionale per l'attuazione della Misura 3, periodo 2019-22, di cui alla D.D. n. 210 del 03/05/2021).

³⁵ Agli esordi dell'istituzione dei percorsi leFP nelle scuole, il Piemonte aveva scelto la sussidiarietà integrativa: l'allievo frequentava il percorso di qualifica e, al contempo, quello quinquennale. Poteva capitare che nella stessa classe vi fossero allievi leFP e allievi non interessati alla qualifica. Con la riforma avviata nel 2017 la nuova sussidiarietà di fatto corrisponde a quella che nel sistema precedente era definita complementare, con classi leFP e classi del percorso quinquennale separate. In Piemonte erano organizzati in modalità sussidiaria complementare solo alcuni percorsi attivati nelle scuole carcerarie.

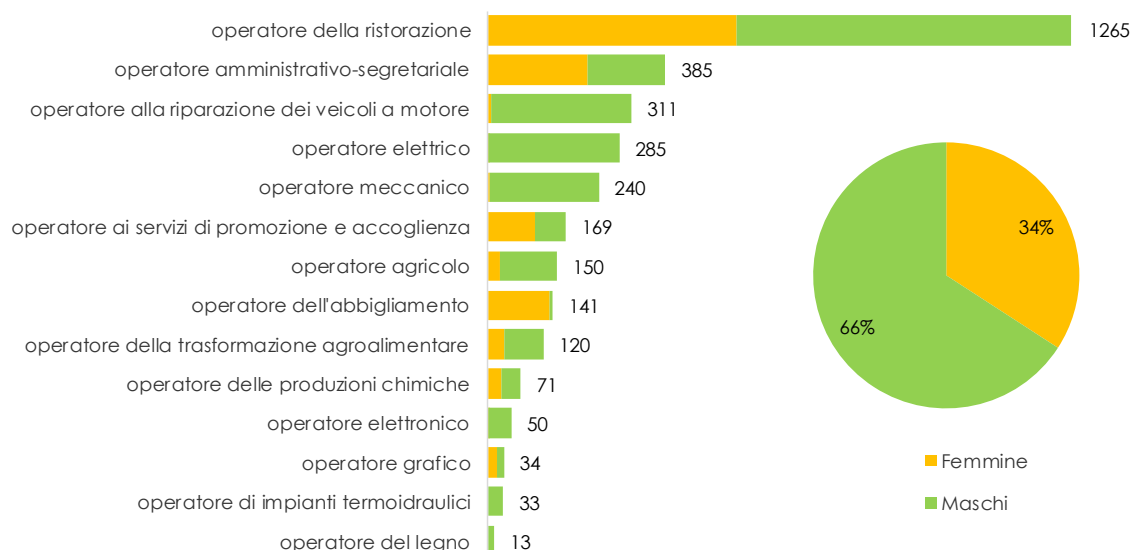
³⁶ Con DGR n. 8-468 dell'08/11/2019 la Regione Piemonte ha recepito il nuovo Repertorio Nazionale delle Qualificazioni e dei Diplomi professionali dell'Istruzione e Formazione Professionale (Accordo Conferenza Stato Regioni, CSR, rep. N. 155, 1 agosto). Con D.D. 1565 del 19/11/2019, è approvato l'elenco delle figure nazionali e dei profili regionali con i rispettivi indirizzi che costituiscono il Repertorio della Regione Piemonte delle qualifiche e dei diplomi professionali del sistema di leFP a partire dal 2020/21.

quali iscritta ai percorsi quinquennali e coinvolti negli *interventi integrativi* per sostenere l'esame finale, mentre un numero contenuto (62 persone) frequenta l'offerta sussidiaria in classi leFP³⁷.

Negli istituti professionali la qualifica che conta più allievi nelle terze classi è *operatore della ristorazione* (1.265 studenti, 39%), in linea con il maggior peso dell'indirizzo professionale *enogastronomia e ospitalità alberghiera*. Seguono, a distanza - limitandoci alle qualifiche con più iscritti - *operatore amministrativo segretariale* (385 allievi, 12%) e *operatore alla riparazione veicoli a motore* (311 allievi, 9,5%).

La quota di allieve tra coloro che si stanno preparando all'esame di qualifica è pari al 34%, solo un po' più bassa rispetto a quella che si osserva nelle agenzie formative (al 39%). Vale quanto osservato per le agenzie formative e per i percorsi del secondo ciclo nel complesso, la partecipazione per genere risulta polarizzata: alcuni percorsi sono interamente, o perlomeno, frequentati dai ragazzi (*operatore elettrico, meccanico, ecc.*), mentre le ragazze prevalgono nettamente nei percorsi di *operatore dell'abbigliamento e servizi di promozione e accoglienza*.

Fig. 3.25 Istituti professionali: iscritti al terzo anno, per corso di qualifica e sesso, 2021/22



Fonte: Regione Piemonte, Settore standard formativi e orientamento permanente e database Mon.V.I.S.O

Le qualifiche: un confronto tra filiere

Nel 2021/22, sono oltre 7.500 gli studenti che frequentano, in diverse modalità e nelle due filiere, un percorso leFP nelle classi terze. Con le nuove modalità previste dalla riforma risale la quota dei frequentanti negli istituti professionali che si attesta al 43% del totale iscritti leFP nelle classi terze (era al 37% l'anno prima).

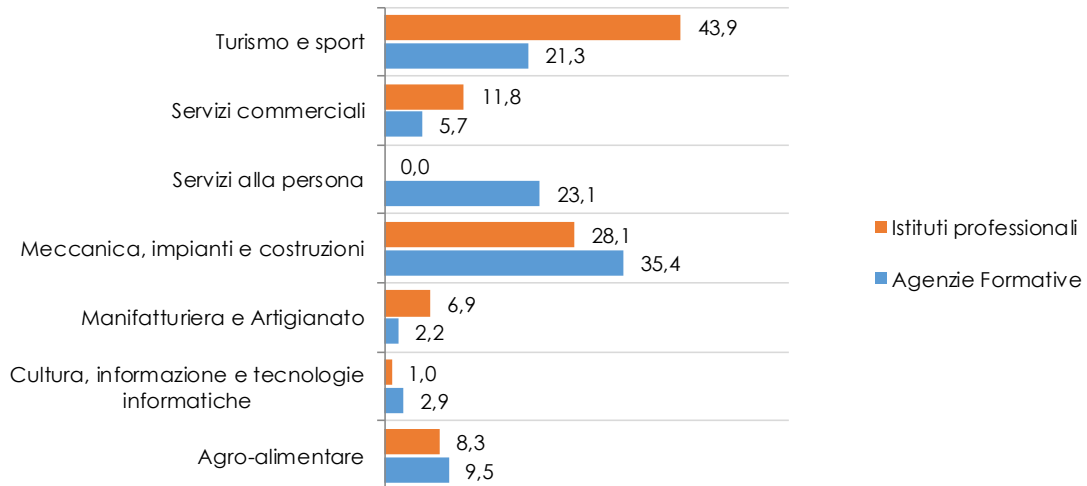
Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali, a cui ciascuna qualifica fa riferimento.

Negli istituti professionali l'area più ampia è **Turismo e sport**, frequentata dal 44% degli allievi leFP, per il ruolo importante dei corsi realizzati dall'indirizzo *enogastronomia e ospitalità alberghiera*. Risulta attrattiva anche l'area **Meccanica, impianti e costruzioni** con il 28% degli iscritti, seguita, a distanza, dall'area dei **Servizi commerciali** (12%).

³⁷ Si tratta di 2 classi di operatore alla ristorazione nella scuola carceraria di IIS Virginio-Donadio a Cuneo e 2 classi di operatore elettrico dell'IIS Olivetti a Ivrea.

Diversamente, nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma **Meccanica, impianti e costruzioni** al 35%, seguita dagli indirizzi di **Servizi alla persona** (23%) che comprende la qualifica di *operatore del benessere* realizzata esclusivamente dalle agenzie formative e **Turismo e sport** al 21%.

Fig. 3.26 Iscritti al III anno di qualifica leFP per area professionale e filiera (valori %, 2021/22)



Fonte: Regione Piemonte, Settore standard formativi e orientamento permanente e database Mon.V.I.S.O
 Nota: Composizione delle aree professionali. **Turismo e sport**: operatore della ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: operatore ai servizi di vendita, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: operatore del benessere; **Meccanica, impianti e costruzioni**: operatore riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico; **Manifatturiera e artigianato**: operatore del legno, abbigliamento, lavorazioni artistiche; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: operatore grafico; **Agro-alimentare**: operatore agricolo, trasformazione agroalimentare.

Bibliografia

Donato, L., Nanni, C. (2021). *Benessere e didattica a distanza nel primo biennio delle superiori*, IRES Piemonte

CAPITOLO 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

Punti salienti

La valutazione straordinaria adottata dal Ministero dell'Istruzione nell'estate 2020, a seguito del diffondersi della pandemia, aveva ridotto fortemente il numero di respinti sia nel primo sia nel secondo ciclo. Con il 2020/21 i tassi di bocciatura risalgono e tornano ad attestarsi ai livelli pre-Covid.

Si conferma come gli indicatori di insuccesso scolastico aumentino nel passaggio tra primaria e secondaria di I grado e, ancor più nel passaggio successivo al secondo ciclo, con l'acuirsi di differenze di performance per genere e cittadinanza.

- I maschi più frequentemente incappano in una bocciatura, sono ripetenti e in "ritardo", ovvero, iscritti in una classe di corso più bassa rispetto all'età. Nel 2020/21, il tasso di ritardo dei maschi nella secondaria di I grado è all'8%, mentre per le ragazze è al 5,3%. Nella scuola superiore il ritardo sale al 20% per i maschi contro il 14% che si osserva per le ragazze.
- L'interruzione di frequenza colpisce con maggiore forza gli iscritti con cittadinanza straniera rispetto agli autoctoni, coloro che frequentano in ritardo rispetto a chi frequenzia in età regolare. Nella scuola superiore la quota di abbandono è più elevata negli istituti professionali rispetto agli altri ordini di scuola.

Gli apprendimenti nella prima rilevazione INVALSI post Covid 2021

- Nella scuola primaria gli apprendimenti di studenti e studentesse piemontesi si presentano in linea con la media dell'Italia e della macro area del Nord Ovest. La scuola primaria ha garantito, nel complesso, livelli di apprendimento omogenei e stabili rispetto agli esiti della rilevazione pre-pandemia (INVALSI 2019).
- Nella scuola secondaria di primo grado iniziano a manifestarsi i divari territoriali in termini di risultato. Il Piemonte si colloca tra le regioni in cui i risultati 2021 si posizionano al di sopra della media italiana.
- Nella secondaria di secondo grado i divari territoriali si ampliano ulteriormente. In Piemonte, al termine del secondo ciclo di studi, i risultati 2021 si presentano statisticamente al di sopra della media nazionale sia in Italiano che in Matematica.
- Dal confronto con i dati della rilevazione 2019 si osserva come in Piemonte l'ambito più penalizzato sia Matematica. Nella classe V della primaria si registra un aumento significativo della quota di studenti in difficoltà - *low performer* - rispetto al 2019 (dal 25% del 2019 al 29% del 2021), fenomeno che si osserva anche al termine del primo e del secondo ciclo di scuola (rispettivamente dal 35% al 40% al termine del primo ciclo e dal 31% al 34% al termine del secondo). Tuttavia, si nota come in uscita dal secondo ciclo l'aumento di *low performer* in Piemonte sia decisamente al di sotto di quello registrato a livello nazionale (51%).

Diplomi nel secondo ciclo

- I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2021, oltre 39.300 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi quinquennali della secondaria di II grado (8 su 10).
- Le qualifiche leFP costituiscono il 16,6% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (10,7%) e istituti professionali (5,9%). Infine, il 3% dei titoli è costituita dai diplomi professionali leFP rilasciati dalle agenzie formative.

4.1 ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Il capitolo¹ offre un quadro degli esiti scolastici e dei titoli ottenuti nel 2020/21 e dei livelli di apprendimento degli studenti piemontesi rilevati dai test INVALSI nella primavera del 2021, prima indagine ad essere realizzata successivamente all'esplosione della pandemia.

4.1.1 Gli esiti scolastici nel primo ciclo

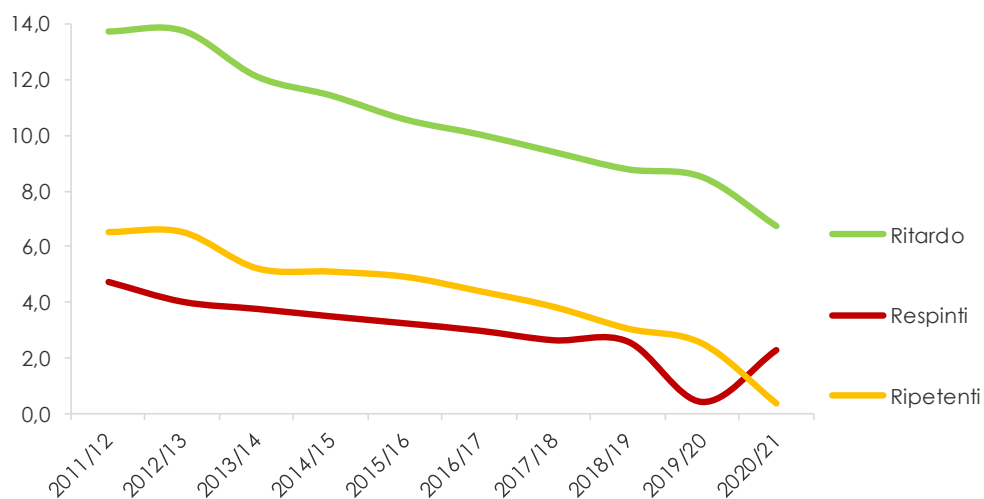
Quasi tutti i bambini nella primaria sono promossi

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo. I bambini a cui si ritiene opportuno far ripetere l'anno sono una minoranza: allievi con particolari necessità (disabili) o figli di famiglie immigrate da poco inseriti nella scuola italiana. Dopo la parentesi della valutazione straordinaria per il Covid nell'estate 2020 che aveva ridotto fortemente le bocciature: la quota dei respinti torna sui valori pre-Covid con un'incidenza pari allo 0,3% degli ammessi alla valutazione², senza differenze tra maschi e femmine. Benché su numeri molto contenuti, come per gli altri livelli scolastici, è il primo anno di corso ad essere più critico: il 31% dei bambini non valutati positivamente nella primaria hanno frequentato la prima classe.

Secondaria I grado: appaiono differenze di performance per genere e cittadinanza

Con il passaggio alla secondaria di I grado crescono le difficoltà degli allievi e con esse i valori degli indicatori di insuccesso scolastico; inoltre, iniziano ad apparire differenze di performance per genere e cittadinanza.

Fig. 4.1 Secondaria di I grado: andamento nel decennio della quota di respinti, ripetenti e allievi in ritardo



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: *ripetenti* ogni 100 iscritti; *ritardo*, allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare ogni 100 iscritti; *respinti* differenza tra ammessi alla valutazione e promossi, ogni 100 ammessi alla valutazione.

¹ Luisa Donato ha curato il paragrafo 4.2, Carla Nanni i paragrafi 4.1 e 4.3.

² Si contano poco meno di 450 bambini non valutati positivamente. Dal conteggio mancano 13 sedi scolastiche con dati incompleti o anomali.

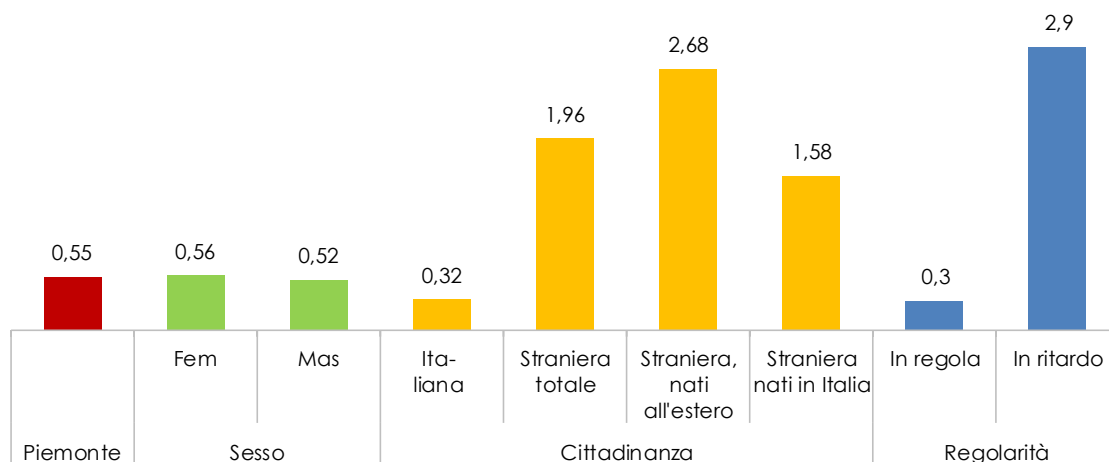
Dopo la forte diminuzione registrata nell'estate del 2020 a seguito della valutazione straordinaria per il Covid, nell'estate del 2021³ la quota di respinti risale e si attesta al 2,3%. Si tratta di un valore contenuto in linea con la progressiva diminuzione che si osserva nel decennio (nel 2011/12 erano al 4,7%)⁴. Il tasso delle ripetenze e quello dei ritardi, invece nel 2020/21 si abbassa notevolmente (0,3% e 6,7%) proprio per effetto della valutazione straordinaria alla fine dell'anno precedente: i pochi respinti dell'estate del 2020 hanno prodotto pochi ripetenti e di conseguenza hanno contribuito ad abbassare la quota di studenti iscritti in una classe di corso più bassa rispetto all'età per frequentare (ritardi).

Iniziano ad emergere differenze di *performance* per sesso. I maschi più frequentemente incappano in una bocciatura e ripetono l'anno. Pertanto, anche il ritardo colpisce in modo diseguale: nel 2020/21 l'8% dei maschi frequenta una classe di corso più bassa rispetto alla sua età, contro il 5,3% delle ragazze. Si conferma un progressivo contenimento di questi indicatori sia per i maschi sia per le femmine e una diminuzione, seppur lenta, del gap per sesso [si veda [Statistiche online Sezione D](#)]

Interruzione di frequenza più elevata per chi ha cittadinanza straniera o è in ritardo

Più difficile tracciare l'interruzione di frequenza: viene in aiuto un indicatore fornito dal Ministero dell'istruzione attraverso i dati individuali dell'Anagrafe Nazionale Studenti. L'indicatore si calcola come percentuale sugli iscritti ad inizio anno di coloro che abbandonano in corso d'anno o non si ritrovano più nell'anno scolastico successivo (in corso se promossi o come ripetenti se bocciati). Per il Piemonte, l'interruzione di frequenza complessivo⁵ tra gli anni 2018/19 e 2019/20 risulta contenuta, pari allo 0,55%, in linea con la media italiana (0,56%).

Fig. 4.2 Secondaria di I grado: interruzione di frequenza tra gli anni 2018/19 e 2019/20 in Piemonte per sesso, origine, anno di corso e regolarità, val. %



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio informativo e Statistica

³ Gli scrutini nel 2020/21 tornano a seguire la normativa ordinaria stabilita dal D.Lgs. 62/2017, anche se il Ministero dell'Istruzione ha ribadito la necessità di dover tener conto dell'influenza sul processo di apprendimento delle difficoltà indotte dalla crisi sanitaria ancora in corso (nota ministeriale 699 del 06/05/2021. Invece l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo si è ancora svolto con modalità emergenziali (OM 52/2021) rispetto a quanto previsto dal D.Lgs. 62/2017, ad eccezione dell'ammissione all'esame che è stato ripristinato (Ministero Istruzione, 2022 a)

⁴ I respinti sono calcolati come differenza tra *ammessi alla valutazione* e promossi, ogni 100 *ammessi alla valutazione*. Al terzo anno, per fornire un indicatore sintetico il conteggio prevede in aggiunta anche i respinti all'esame di Stato. Solo *allievi interni* (frequentanti).

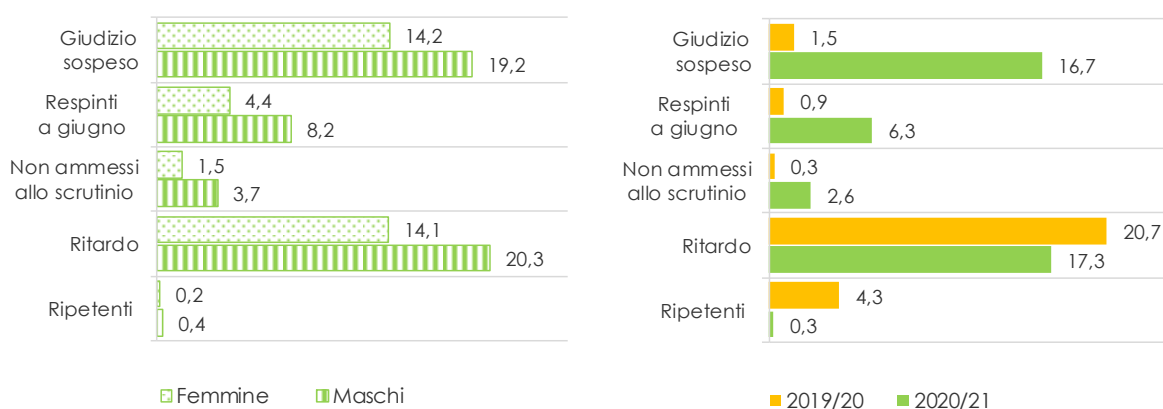
⁵ Si tratta degli indicatori di interruzione di frequenza sviluppati dal Ministero dell'Istruzione a partire dai dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti. Per maggiori informazioni si rimanda alla pubblicazione del Ministero (Salvini, 2021).

Si tratta di poco meno di 650 adolescenti di cui si perdono le tracce, con una quota di abbandoni per genere sostanzialmente simile (per le ragazze è solo lievemente più elevata). Differenze più sostanziose, invece, si osservano per cittadinanza: mentre per gli italiani il tasso di interruzione di frequenza è su livelli decisamente bassi (0,3%) tra gli adolescenti con cittadinanza straniera sfiora il 2%. Tra gli studenti che provengono da famiglie immigrate l'abbandono è maggiore tra coloro che sono nati all'estero rispetto ai nati in Italia, le cosiddette seconde generazioni (2,68% e 1,58%). Ma una differenza ancora più ampia si riscontra sulla regolarità dell'anno di corso frequentato rispetto all'età: gli studenti in *ritardo* - ovvero iscritti con un'età superiore rispetto a quella canonica per frequentare - registrano un tasso di abbandono più elevato, pari al 2,9%, contro lo 0,3% degli allievi in regola. (fig. 4.2).

4.1.2 Gli esiti scolastici nel secondo ciclo

Con il passaggio nella secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico peggiorano: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata. Le norme straordinarie per la valutazione per il Covid avevano prodotto nel 2019/20 una forte riduzione delle bocciature, delle promozioni con giudizio sospeso e dei non ammessi allo scrutinio. Con gli esiti del 2020/21 si torna alla "normalità" con valori in linea con il periodo pre pandemico: il 6,3% degli scrutinati è respinto⁶, il 16,7% è rimandato al test di settembre (giudizio sospeso) e gli allievi non ammessi allo scrutinio costituiscono il 2,6% degli iscritti. Altri indicatori, invece, risultano influenzati dal calo straordinario di respinti l'anno precedente: si tratta della quota di ripetenti che crolla allo 0,3% (erano il 4,3%) e la quota di iscritti in ritardo che diminuisce di 3 punti percentuali collocandosi al 17,3%.

Fig. 4.3 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per sesso nel 2020/21 e confronto con il 2019/20 (allievi interni dei corsi diurni)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: *ripetenti* ogni 100 iscritti; *ritardo*, allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare ogni 100 iscritti; *non ammessi allo scrutinio* ogni 100 iscritti, al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato; *respinti a giugno* ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati; *giudizio sospeso* ogni 100 scrutinati, giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo

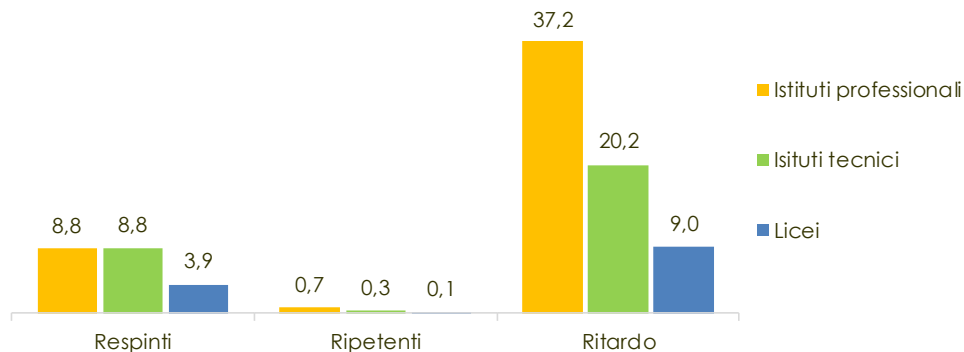
⁶ I respinti sono calcolati come differenza tra gli *ammessi alla valutazione* e i *promossi*. In quinta classe si conteggiano i respinti all'esame di maturità. Non sono compresi gli studenti che si sono presentati agli scrutini finali come privatisti. Sono esclusi i percorsi serali.

Le ragazze hanno *performance* scolastiche migliori: la quota di non ammesse agli scrutini e di respinte è la metà di quella dei maschi, hanno una percentuale più bassa di ripetenze e risultano di conseguenza meno in ritardo rispetto ai compagni. Le differenze di performance tra maschi e femmine tendono ad essere più ampie nei professionali e tecnici, più contenute nei licei.

Nella scuola superiore si ripropone amplificata, rispetto alla secondaria di I grado, la maggiore debolezza dei primi anni di corso, anche se in un quadro di complessivo miglioramento nel tempo degli indicatori. È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del "ritardo" che si accumula e quindi cresce negli anni [si veda la tab. F.1 in [Statistiche online Sezione F](#)].

Si confermano differenze di *performance* tra gli studenti dei diversi ordini di scuola: tassi di bocciatura e ripetenze risultano più alti negli istituti professionali e negli istituti tecnici rispetto alle quote dei licei (fig. 4.4). La presenza degli allievi in ritardo mostra differenze ancora più ampie tra istituti professionali, al 37% del totale iscritti, istituti tecnici e licei (20% e 9%). Le differenze sono influenzate da un intreccio di fattori derivanti dal contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre che dalle sue personali inclinazioni. A ciò si aggiunge un effetto di selezione in entrata: i percorsi professionali, più di altre scuole, si fanno carico di adolescenti con maggiori difficoltà scolastiche e una minore propensione verso lo studio teorico; inoltre, è in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con handicap e allievi con cittadinanza straniera con carriere scolastiche più accidentate rispetto agli autoctoni⁷.

Fig. 4.4 Secondaria di II grado: respinti, ripetenti e allievi in ritardo per ordine di scuola, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: percorsi diurni, studenti interni

⁷ Si aggiunga anche il fatto che gli studenti che cambiano scuola a seguito di un insuccesso tendono a spostarsi verso percorsi che si ritengono più 'facili'.

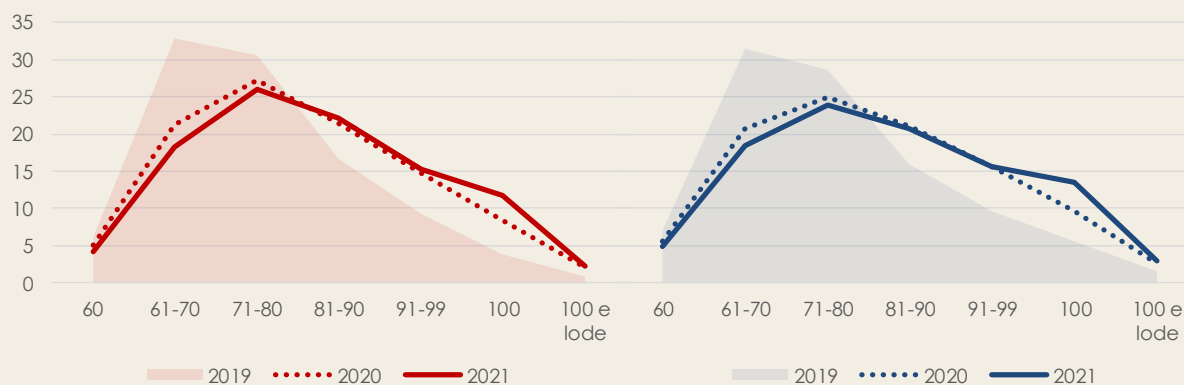
Box 4.1 Gli esami di Stato nella secondaria di II grado nel 2020/21

Anche al termine dell'anno scolastico 2020/21 l'esame di Stato si è svolto nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento del contagio. Il Ministero dell'Istruzione ha previsto modalità di svolgimento differenti da quelle ordinarie⁸ per tener conto dell'emergenza sanitaria e il suo impatto sulla vita scolastica: come per 2019/20, le prove d'esame sono state sostituite da un colloquio per accertare la preparazione degli studenti. Tuttavia, alcuni aspetti dell'esame sono stati modificati rispetto all'anno precedente: è stato reintrodotta l'*ammissione all'esame* dei candidati interni, disposta in sede di scrutinio finale dal Consiglio di classe. Inoltre, i candidati esterni hanno potuto partecipare alla sessione ordinaria dell'esame (mentre l'anno precedente avevano dovuto sostenere l'esame a settembre). Un'altra novità ha riguardato la rivalutazione dei crediti scolastici che può essere attribuito fino ad un massimo di 60 punti, distribuiti tra i risultati ottenuti negli scrutini delle terze, quarte e quinte classi, per comporre il voto finale insieme al punteggio ottenuto al colloquio di esame che può essere al massimo di 40 punti (il voto minimo è 60, quello massimo 100 con lode (Ministero Istruzione, 2022b).

In Piemonte, la maggior parte degli scrutinati sono stati ammessi all'esame (96,5%) e tra coloro che hanno affrontato l'esame il 99,4% ha ottenuto il diploma (dati Ministero Istruzione).

Nell'estate del 2021 i voti ottenuti all'esame di Stato risultano complessivamente più elevati rispetto ai risultati dell'ultimo anno pre-covid (il 2018/19), ma anche rispetto al 2020. Diminuisce ulteriormente l'incidenza dei voti più bassi, e aumenta quella dei voti più alti, sia in Piemonte, sia nella media italiana. In Piemonte tra i maturi, la quota di coloro che hanno ottenuto un punteggio basso, nella fascia di voto 60-70, si attesta al 22% - era al 26% nel 2020 e quasi al 33% nel 2019 - mentre cresce l'incidenza percentuale di tutte le altre fasce di voto. In particolare, i voti alti, con il punteggio che supera 90, sono stati assegnati al 29,4%, erano al 25% nel 2020 e appena il 14% nel 2019. In particolare, è quasi triplicata la percentuale di coloro che hanno ottenuto il massimo della votazione (100, comprese le lodi) passando dal 5% del 2019 al 14% della maturità 2021 (fig. 4.5).

Fig. 4.5 Distribuzione dei diplomi di maturità per voto conseguito, in Piemonte e media italiana. Confronto esiti del 2018/19, 2019/20 e 2020/21



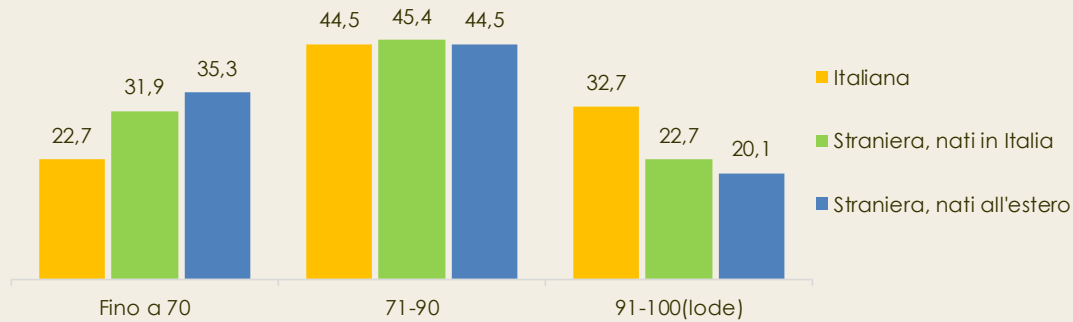
Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio di Statistica

Un'ultima osservazione, limitatamente al dato italiano, riguarda il voto di maturità per cittadinanza che conferma le disparità osservate sull'origine degli studenti. Gli studenti con cittadinanza straniera nati all'estero (prime generazioni) hanno la quota più elevata di maturi con votazione bassa (fino a 70, 35%) e la quota più contenuta di votazione elevata (oltre 90, 20%). Le seconde generazioni, con cittadinanza straniera ma nati in Italia, si trovano in una posizione intermedia fra le prime generazioni e gli autoctoni,

⁸ Ordinanza ministeriale n. 53 del 03/03/2021, *Esami di Stato nel secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2020/2021*. Le modalità ordinarie dell'esame di Stato sono definite dal D.Lgs 62/2017, *Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107*.

con il 32% di maturi con voto basso e il 23% con votazione alta. La percentuale di coloro che hanno ottenuto votazioni medie (tra 71 e 90) è invece del tutto simile tra gli studenti autoctoni e quelli con cittadinanza non italiana (fig. 4.6, Ministero Istruzione, 2022b).

Fig. 4.6 Distribuzione dei diplomi di maturità per voto conseguito, in Italia. Confronto per cittadinanza



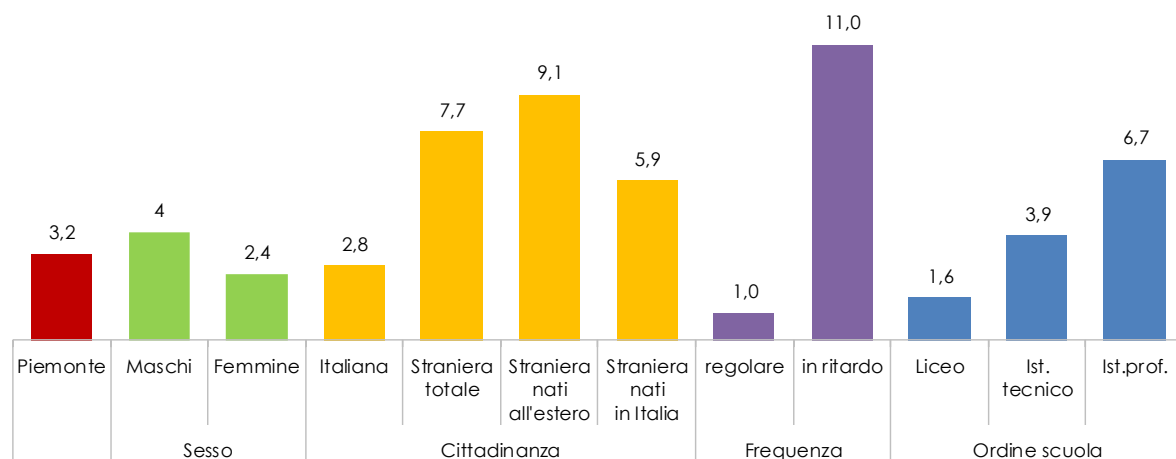
Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio di Statistica

Più elevati gli abbandoni negli istituti professionali rispetto a tecnici e licei

Come per gli altri indicatori di insuccesso scolastico, anche la percentuale di abbandoni lievita passando dal primo al secondo ciclo. Tra il 2018/19 e il 2019/20 (dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti del MI), in Piemonte l'interruzione di frequenza si attesta nel complesso al 3,2%, valore simile alla media nazionale, al 3,3%.

Nel dettaglio, questo indicatore conferma come la dispersione scolastica non colpisca tutti nello stesso modo: si osservano valori più elevati per i maschi rispetto alle femmine (4% e 2,4%), mentre una distanza più ampia divide gli studenti con cittadinanza straniera (7,7%) rispetto agli autoctoni (2,8%), con una disparità tra le seconde generazioni (5,9%) e gli studenti stranieri nati all'estero, i più svantaggiati (9,1%). Ma la quota più elevata di abbandoni, l'11%, riguarda gli studenti che frequentano in ritardo rispetto a chi frequenta in maniera regolare (1%): il ritardo si conferma pertanto come un fattore di rischio e gli studenti in ritardo un target a cui rivolgere azioni di sostegno.

Fig. 4.7 Scuola secondaria di II grado: interruzione di frequenza complessiva tra il 2018/19 e il 2019/20, in Piemonte per sesso, cittadinanza, frequenza e tipo di scuola



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

Quanto all'ordine di scuola, è negli istituti professionali piemontesi che si osserva la quota di interruzioni di frequenza più elevata, pari al 6,7% degli iscritti (0,5% in meno rispetto al dato nazionale). Negli istituti tecnici abbandonano quasi il 4% degli iscritti, mentre nei licei in media l'abbandono riguarda l'1,6%, in linea con il dato nazionale. Nel caso dei licei l'abbandono più contenuto è al Classico, quello più alto all'Artistico (0,7% e 3,8%).

Nel primo anno di corso gli studenti sperimentano le maggiori difficoltà: la quota di coloro che interrompono gli studi è più elevata e si attesta al 5,1%. In seconda e in terza classe l'interruzione di frequenza riguarda poco più del 3% degli studenti, poi si abbassa al 2,9% nelle quarte ed è minima nelle quinte (0,9%). Come ci si può attendere, nel primo anno abbandonano in misura maggiore gli studenti che hanno avuto difficoltà già nel primo ciclo di istruzione: a livello nazionale tre dispersi su quattro avevano ottenuto 6, la votazione più bassa, all'esame di licenza media (Salvini, 2021, p. 41).

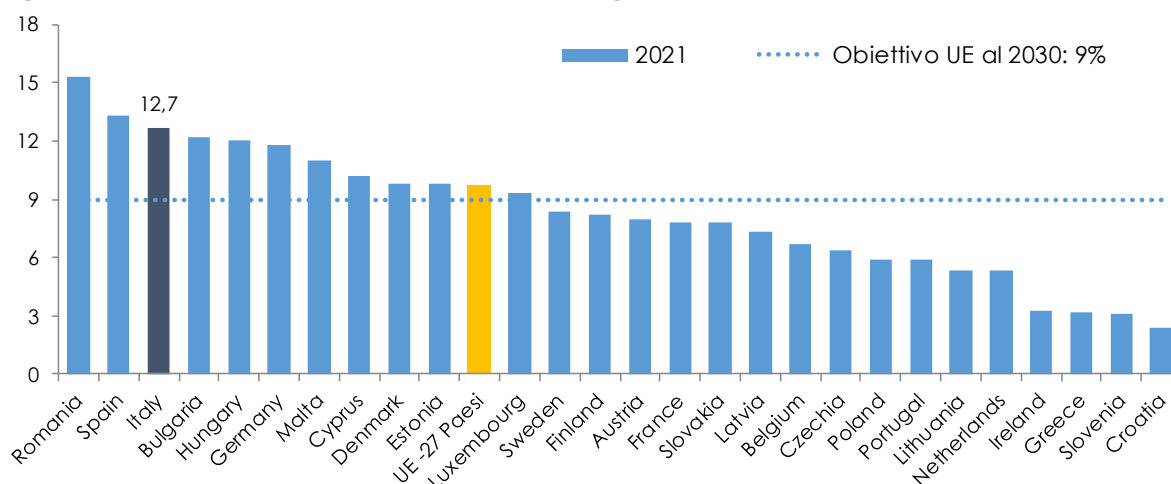
Le informazioni raccolte dall'Anagrafe Nazionale Studenti rappresentano uno strumento efficace per monitorare i tassi di abbandono degli adolescenti e giovani. Si tratta di indicatori che funzionano da cartina di tornasole sulla capacità inclusiva del nostro sistema scolastico e formativo che ha tra i suoi scopi quello di favorire le uguaglianze di opportunità.

L'abbandono scolastico monitorato dall'Unione europea

L'Unione europea nel quadro strategico del settore dell'istruzione e della formazione ha adottato l'indicatore, *Early leavers from education and training* (di seguito ELET) per monitorare l'abbandono scolastico. L'indicatore esprime la quota di giovani 18-24enni che ha al più il titolo di licenza media ed è al di fuori di qualsiasi percorso di istruzione o formazione. I nuovi obiettivi fissati per il 2030 prevedono per gli ELET il contenimento al 9% (Nanni, 2022).

Come si colloca l'Italia e il Piemonte rispetto a questo obiettivo? Partendo dal contesto europeo: tutti i Paesi hanno ridotto nel tempo la quota degli abbandoni. Nell'ultimo anno disponibile, il 2021, la maggior parte dei Paesi ha già centrato il nuovo obiettivo europeo al 2030, collocandosi al di sotto o intorno al 9%. L'Italia, nonostante gli indubbi miglioramenti, si colloca tra i Paesi con il tasso di ELET più elevato: nel 2021 è al 12,7% superata solo da Romania e Spagna (al 15% e 13%).

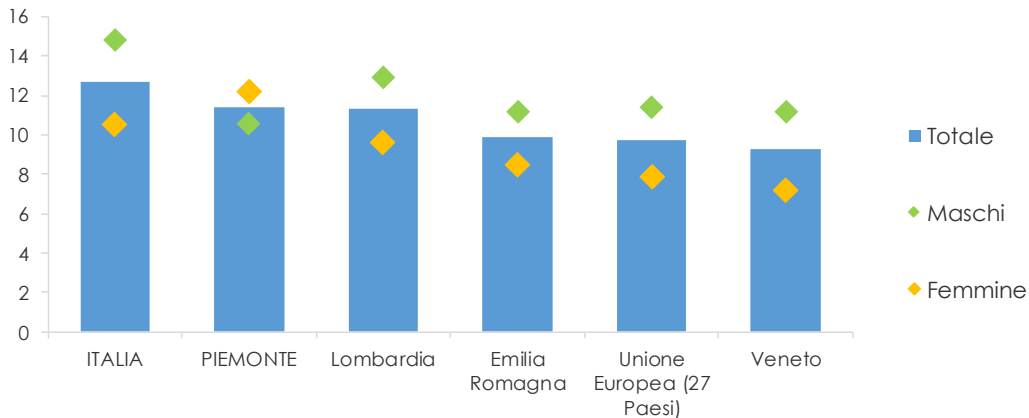
Fig. 4.8 Early leavers from education and training nell'Unione europea, nel 2021



Fonte: Eurostat [edat_lfse_14]

Anche in Piemonte la quota di abbandoni è progressivamente diminuita negli anni e nel 2021 si attesta all'11,4%. Rispetto alle regioni con cui solitamente si confronta, il Piemonte mostra un livello di abbandoni equivalente alla vicina Lombardia (11,3%) ma un po' più in alto rispetto al Veneto ed Emilia Romagna (9,9% e 9,3%).

Fig. 4.9 Early leavers from education and training, per sesso. Confronto Piemonte e alcune regioni italiane, nel 2021



Fonte: Eurostat [edat_ifse_14]

Come detto più sopra, le ragazze hanno, nel complesso, migliori performance scolastiche, tuttavia nel 2021 in Piemonte, per la prima volta, registrano una quota di abbandono più elevata - anche se di poco - rispetto ai coetanei (12,2% contro il 10,6%). Occorre tener conto del fatto che il tasso di abbandono nel tempo non solo è diminuito ma si è ridotto progressivamente il gap tra maschi e femmine, in linea con quanto sta accadendo anche per altri indicatori di insuccesso scolastico. Inoltre, tra i giovani maschi più in difficoltà può avere influito la maggiore partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione professionale che agiscono come un forte deterrente contro la dispersione. Si tratta, comunque, di un dato da monitorare con attenzione nei prossimi anni: insieme al Piemonte solo l'Umbria presenta una quota di abbandono femminile più elevata rispetto ai maschi.

I fattori che influenzano le uscite precoci dal sistema scolastico sono molteplici: condizione familiare, contesto socioeconomico e opportunità del mercato del lavoro, presenza e qualità dei servizi educativi e scolastici, dinamiche soggettive e percorsi di vita dei giovani. La quota di ELET, calcolata sui 18-24enni, è influenzata anche dalla mobilità, in entrata e in uscita dal Piemonte, ovvero dalla capacità di un territorio di attrarre e trattenere giovani qualificati.

4.2 GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

Il monitoraggio del sistema d'istruzione italiano attraverso i risultati dell'indagine SNV-INVALSI⁹ offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti. I risultati della rilevazione 2021, prima indagine condotta nella fase post-pandemica, consentono di osservare l'andamento degli apprendimenti messi alla prova da lunghi periodi di sospensione delle lezioni e dalle nuove modalità didattiche attivate in conseguenza dell'emergenza sanitaria¹⁰.

Nel 2021 la rilevazione degli apprendimenti SNV-INVALSI ha riguardato tutte le scuole del Paese, statali e paritarie, in particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado, la classe V della secondaria di secondo grado, per un totale di 2.105.000 alunni.

Le prove si sono svolte in due modi diversi: nella scuola primaria sono state proposte agli alunni in forma cartacea, nella scuola secondaria di primo e secondo grado, invece, le prove sono state proposte agli studenti tramite computer (Computer Based Test). Agli ambiti di *Italiano* e *Matematica*, si affiancano le prove di *Inglese* per la V primaria, la III secondaria di primo grado e la V secondaria di secondo grado. La restituzione dei risultati avviene tramite i punteggi medi, a cui si aggiunge, nelle prove di *Inglese* e nella secondaria di primo e secondo grado, anche la distribuzione dei risultati degli studenti in diversi livelli di apprendimento che consentono di individuare la quota di coloro che non raggiungono i livelli considerati di base nei diversi ambiti al termine del primo e del secondo ciclo di scuola (*low performer*). Inoltre, per ogni livello di scuola sono state individuate classi campione, le cui prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, con il compito di garantire la regolarità della somministrazione delle prove.

4.2.1 Gli apprendimenti nel primo ciclo

Nella scuola primaria (classi II e V) i risultati in *Italiano* e *Matematica* dei piemontesi si presentano in linea con quelli medi dell'Italia e della macro-area di appartenenza. In Piemonte, come INVALSI ha sottolineato anche per il resto d'Italia, la scuola primaria ha tenuto in termini di risultato garantendo livelli di apprendimento omogenei e stabili rispetto agli esiti della rilevazione 2019. Stesso risultato si osserva per le altre grandi regioni del Nord Italia: Lombardia, Veneto e Emilia Romagna registrano nella primaria risultati in linea con la media italiana e piemontese.

Tab. 4.1 Risultati in Italiano e Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, II e V primaria, INVALSI 2021

	II primaria				V primaria			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	204	1,7	196	2,5	206	1,8	197	2,8
Lombardia	209	2,5	200	2,6	208	1,7	198	1,8
Veneto	204	1,9	196	1,7	204	2,2	197	1,6
Emilia Romagna	198	1,9	192	2,1	204	1,6	196	2,0
Nord Ovest	207	1,7	198	1,8	208	1,2	198	1,4
ITALIA	205	0,8	198	0,9	205	0,7	198	0,9

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

⁹ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

¹⁰ [si veda in [Statistiche online Sezione G](#)].

Tab. 4.2 Risultati in Italiano e Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, III secondaria di primo grado, INVALSI 2021

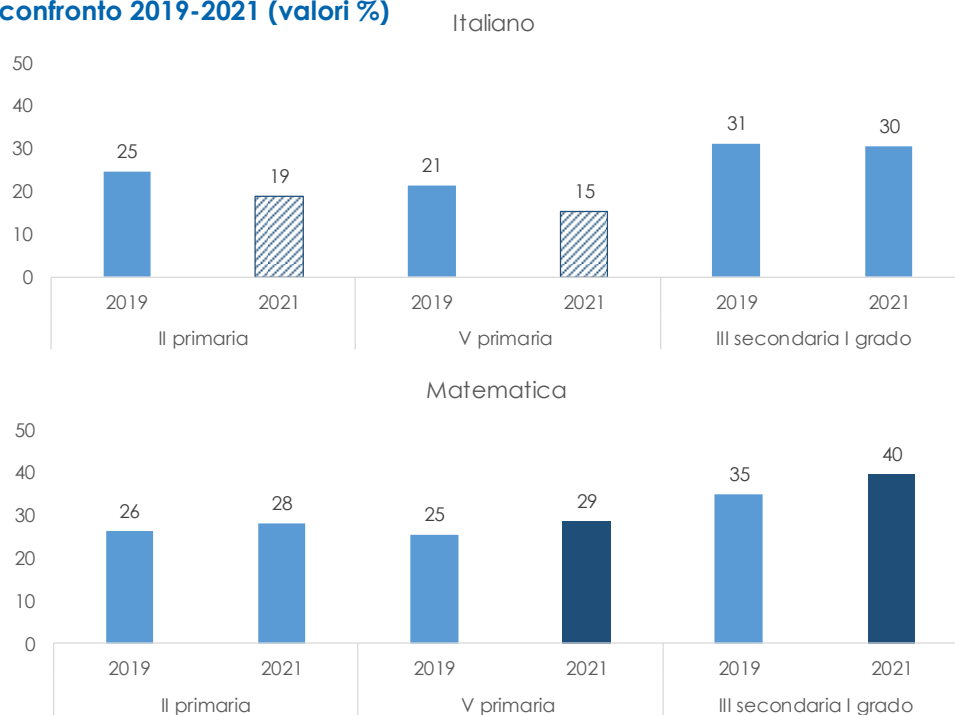
	III secondaria primo grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	203	2,2	199	2,3
Lombardia	198	3,2	198	2,9
Veneto	204	1,7	205	2,6
Emilia Romagna	199	2,4	202	3,6
Nord Ovest	199	2,2	198	2,0
ITALIA	196	1,0	193	1,1

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Nella scuola secondaria di primo grado iniziano a manifestarsi i divari territoriali in termini di apprendimento. Il Piemonte si colloca tra le regioni in cui i risultati si posizionano al di sopra della media italiana, in maniera statisticamente significativa in *Italiano* e in linea in *Matematica*. Unica altra regione del Nord Italia a distinguersi per risultati al di sopra della media italiana è il Veneto che in italiano e in *Matematica* registra punteggi statisticamente superiori a quelli nazionali.

Come sappiamo l'analisi interregionale dei risultati medi restituisce solo una parte dell'informazione necessaria a conoscere il sistema. Anche il confronto nel tempo è importante per capire gli effetti della pandemia sugli apprendimenti. Tramite la distribuzione dei risultati sulle scale di apprendimento è, infatti, possibile individuare la quota di *low performer*, ossia di coloro che non raggiungono i livelli considerati di base nei diversi ambiti approfonditi dalla rilevazione INVALSI. Il confronto 2019-2021 dei risultati degli studenti piemontesi presenta alcune particolarità.

Fig. 4.10 Quota di studenti piemontesi *low performer* in Italiano e Matematica nel primo ciclo, confronto 2019-2021 (valori %)



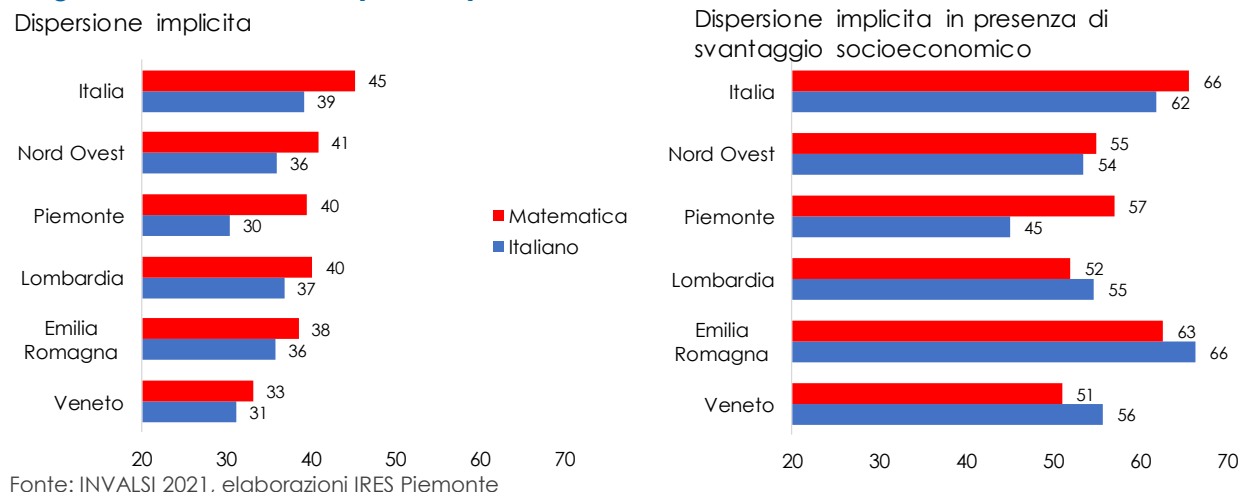
Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte. Nota: a righe le quote statisticamente inferiori rispetto al 2019, in blu scuro quelle statisticamente superiori rispetto al 2019

In *Italiano*, nella scuola primaria, la quota di studenti low performer mostra un miglioramento, ossia una riduzione statisticamente significativa di coloro che si posizionano nei livelli insufficienti (nella II classe della primaria passa dal 25% del 2019 al 19% del 2021, nella V classe della primaria dal 21% al 15%). Nella III classe della secondaria di I grado la quota non varia.

In *Matematica*, già dalla V primaria si registra un aumento significativo della quota di studenti in difficoltà rispetto al 2019 (dal 25% al 29%), dato che si osserva anche al termine del primo ciclo di scuola (dal 35% al 40% al termine del primo ciclo). In Piemonte, l'ambito più penalizzato dopo la pandemia è quindi la *Matematica*, in particolare, nella secondaria di primo grado.

Confrontando i *low performer* del Piemonte con quelli delle altre grandi regioni del Nord, della macro-area di appartenenza e della media italiana è possibile aver una misura della cosiddetta dispersione implicita, ossia della quota di chi ha conseguito il titolo del primo ciclo senza adeguati livelli di apprendimento, nei diversi contesti considerati. In *Italiano* la quota di piemontesi che non raggiungono i livelli di base al termine del primo ciclo è la più contenuta (30%) rispetto a quella registrata nelle regioni di confronto (Lombardia 37%, Veneto 31%, Emilia Romagna 36%) e nella media nazionale (39%). Discorso diverso per la *Matematica*. Con i 40% di giovani in uscita dalle medie con carenze nella materia, il Piemonte si colloca al di sotto della quota italiana (45%), in linea con la macro-area e la Lombardia (40%) ma al di sopra di Emilia Romagna (38%) e Veneto (33%). Questo, senza tener in conto lo status socioeconomico della famiglia di origine che, se basso, pesa per almeno altri 20 p.p. sulla quota di studenti in difficoltà.

Fig. 4.11 Dispersione implicita, anche in presenza di svantaggio socioeconomico, in Italiano e Matematica al termine del primo ciclo di scuola in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, (valori %), INVALSI 2021



L'analisi sulla dispersione implicita in presenza di svantaggio socioeconomico è il segnale dall'allarme da non sottovalutare nel periodo post pandemico. Infatti, emerge chiaramente il target verso cui attivare specifiche attività di sostegno per il recupero degli apprendimenti. In Piemonte si passa da una quota di studenti insufficienti in *Matematica* al termine delle medie del 40% ad una del 57% se lo studente proviene da una famiglia in difficoltà. Tra le regioni a confronto si segnala come in Emilia Romagna, in *Italiano*, si passi da un 36% ad un 66%. A livello nazionale, inoltre, sia in *Italiano* che in *Matematica*, i ragazzi e le ragazze che concludono il primo ciclo con carenze importanti nella loro preparazione risultano 3 su 5 se provengono da famiglie in difficoltà.

I risultati delle prove d'Inglese nel primo ciclo

Come detto, nel 2021, le prove INVALSI hanno rilevato anche gli apprendimenti in *Inglese*. I due ambiti approfonditi sono l'ascolto e la lettura in lingua. In V primaria i giovani piemontesi si collocano, nei due ambiti, a cavallo della media nazionale sia per punteggio medio (in ascolto 200 punti, in lettura 201 punti) che per distribuzione nei livelli di apprendimento (fig. 4.12). Anche le altre regioni del Nord Italia, ad eccezione della Lombardia, nella primaria non si discostano significativamente dalla media nazionale.

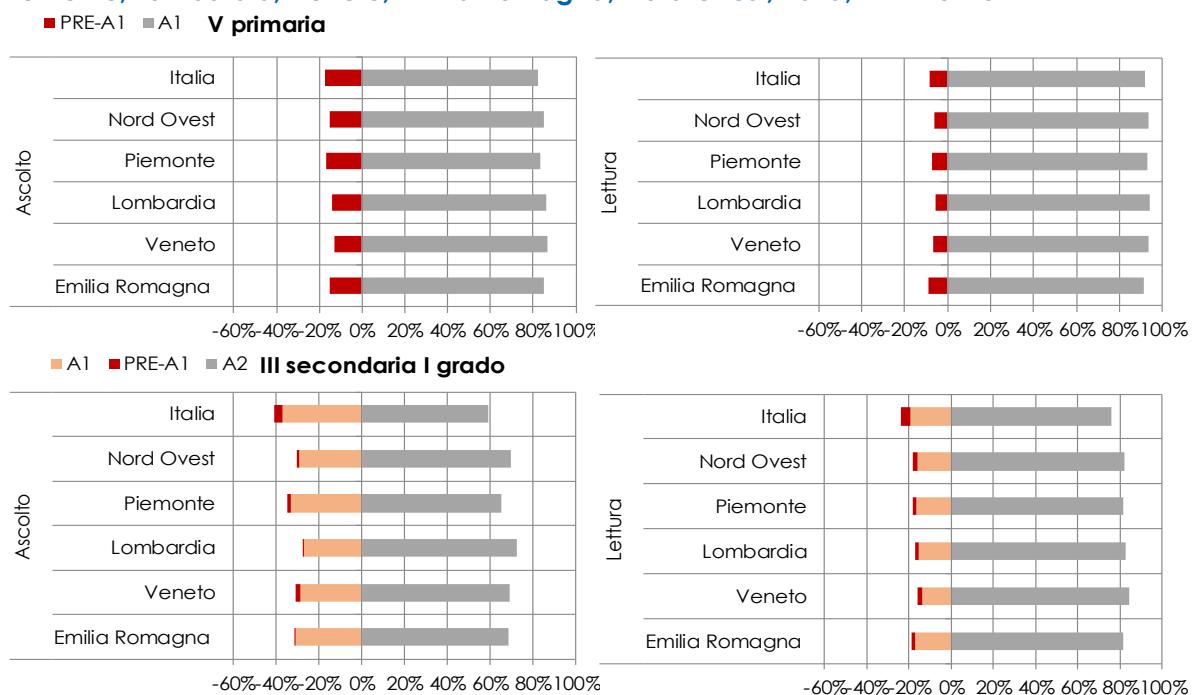
Tab. 4.3 Risultati in Inglese, ascolto e lettura in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, V primaria e III secondaria di I grado, INVALSI 2021

	V primaria				III secondaria I grado			
	Ascolto Inglese		Lettura Inglese		Ascolto Inglese		Lettura Inglese	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	200	3,8	201	2,5	206	2,6	208	2,6
Lombardia	207	3,6	206	1,9	213	2,3	211	2,8
Veneto	202	3,8	201	2,4	209	2,1	209	1,7
Emilia Romagna	202	2,8	201	1,9	213	2,6	211	3,0
Nord Ovest	204	2,6	204	1,4	211	1,7	209	1,9
ITALIA	200	1,3	201	0,7	202	1,2	203	1,1

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Nelle prove di *Inglese* i giovani piemontesi di terza media, con 208 punti in lettura e 206 in ascolto, si collocano al di sotto della marco-area Nord Ovest ma al di sopra della media italiana. Nelle altre regioni del Nord il passaggio dalla primaria alla secondaria di primo grado evidenzia importanti aumenti nei punteggi medi di ascolto e lettura in *Inglese* che le distanziano sempre più dalla media nazionale, registrando un importante passaggio nell'acquisizione della lingua durante la scuola media. Il Piemonte, in questo contesto, si colloca in una posizione intermedia, come evidenziato anche dalla distribuzione nei livelli di apprendimento.

Fig. 4.12 I livelli di apprendimento in Inglese in V primaria e III secondaria di primo grado in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, INVALSI 2021



Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

In V primaria, nelle prove d'ascolto e lettura, la percentuale di studenti piemontesi che non raggiunge il livello previsto (A1) dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione risulta in linea con la percentuale media italiana (18%). Gli studenti piemontesi al di sopra del livello base previsto sono l'83% nella prova di ascolto e l'93% in quella di lettura.

Nella classe III della secondaria di primo grado le differenze tra macro-area Nord Ovest e Italia si ampliano. Il Piemonte si colloca in posizione intermedia, distanziandosi rispetto ai risultati più elevati delle altre regioni del Nord Italia ad eccezione dell'Emilia Romagna. Non raggiungono il livello base previsto (A2) il 34% dei giovani piemontesi nella prova di ascolto e il 17% in quella di lettura.

4.2.2 Gli apprendimenti nel secondo ciclo

Nella secondaria di II grado i divari territoriali di risultato si ampliano ancor più. In Piemonte, al termine del secondo ciclo di studi, i punteggi si presentano statisticamente al di sopra della media italiana sia in *Italiano* (204 punti) che in *Matematica* (204 punti). Dai risultati emergono livelli medi di apprendimento migliori nelle due grandi regioni del Nord Ovest (Piemonte e Lombardia) e del Nord Est (Veneto ed Emilia Romagna) rispetto quelli della media italiana.

Tab. 4.4 Risultati in Italiano e Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, V secondaria di II grado, INVALSI 2021

	V secondaria II grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	204	4,6	204	5,1
Lombardia	207	4,1	211	4,8
Veneto	200	3,6	202	4,3
Emilia Romagna	200	5,0	203	5,4
Nord Ovest	205	2,9	208	3,4
ITALIA	190	1,4	191	1,6

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Il confronto nel tempo dei dati piemontesi (2019-2021) registra in *Italiano* un aumento statisticamente significativo della quota di studenti in uscita dal secondo ciclo con livelli insufficienti (dal 24% del 2019 al 30% del 2021). Anche in *Matematica* si osserva un aumento significativo, con la quota di *low performer* che passa dal 31% del 2019 al 34% al 2021. Unica nota positiva è che tale quota resta molto al di sotto di quello medio italiano al termine del secondo ciclo: 51% (fig. 4.14).

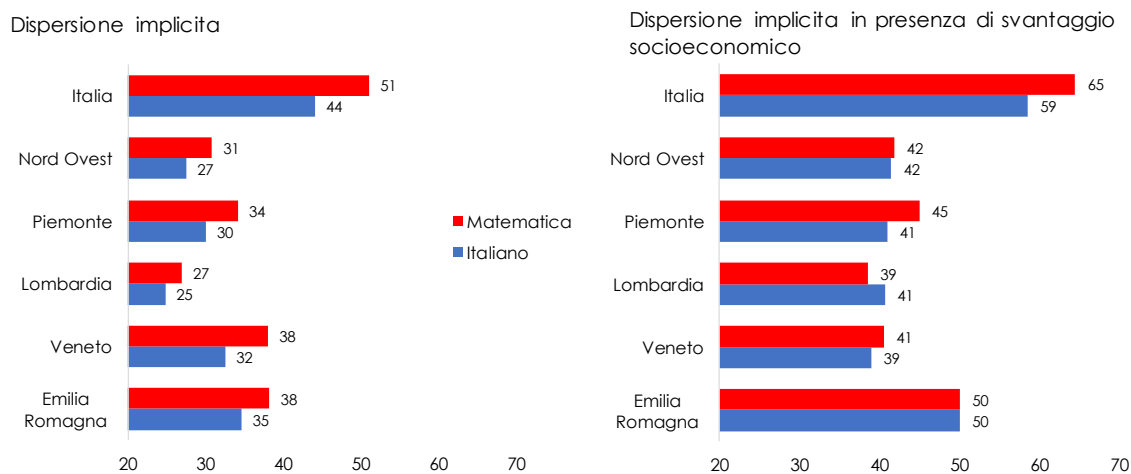
Fig. 4.13 Quota di studenti piemontesi low performer in Italiano e Matematica nel secondo ciclo, confronto 2019-2021 (valori %)



Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte. Nota: in blu scuro le quote statisticamente superiori rispetto al 2019

Confrontando i dati piemontesi con quelli delle altre grandi regioni del Nord Italia, del Nord Ovest e della media nazionale si osserva come, in uscita dal secondo ciclo, la quota di dispersione implicita si distribuisca in maniera differente a seconda del contesto territoriale. In *Italiano* la quota di piemontesi che non raggiungono i livelli di base al termine del secondo ciclo (30%) è superiore a quella della macro-area di appartenenza (27%) e della Lombardia (25%). Inferiore, invece, rispetto alla quota registrata in Veneto (32%), in Emilia Romagna (35%) e nella media nazionale (44%). Stesso discorso per la *Matematica*. Il Piemonte (34%) assume una posizione intermedia tra la quota registrata nel Nord Ovest (27%) e in Lombardia (25%) e quella osservata in Veneto (38%), Emilia Romagna (38%) e a livello nazionale (51%). Inoltre, anche al termine del secondo ciclo lo status socioeconomico della famiglia di origine, se basso, ha un peso di almeno altri 10 p.p. sulla quota di studenti in difficoltà.

Fig. 4.14 Dispersione implicita, anche in presenza di svantaggio socioeconomico, in Italiano e Matematica al termine del secondo ciclo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, (valori %)



Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono studenti e studentesse dei differenti indirizzi di scuola? Nel 2021 i risultati in *Italiano* della scuola secondaria di secondo grado sono disaggregati dall'INVALSI in quattro aree di indirizzo:

- 1) Liceo classico, scientifico, linguistico,
- 2) Altri Licei¹¹,
- 3) Istituto tecnico,
- 4) Istituto professionale.

Nel complesso, come ci si poteva aspettare, in Piemonte, studenti e studentesse di Licei classici, scientifici e linguistici ottengono risultati in *Italiano* mediamente più alti di quelli degli altri licei che, a loro volta, superano quelli che frequentano gli Istituti tecnici, che mostrano risultati superiori a quelli degli Istituti professionali. Nel confronto interregionale i risultati in *Italiano* di chi esce da un liceo classico, scientifico o linguistico in Piemonte si presentano in linea con quelli della macro-area di appartenenza e della Lombardia, superiori a quelli delle regioni del Nord Est e molto al di sopra della media nazionale.

¹¹ Liceo delle scienze umane, Liceo economico sociale, Liceo artistico e coreutico-musicale

Nell'indirizzo tecnico, la situazione è abbastanza simile a quella riscontrata per l'indirizzo liceale. Nelle regioni del Nord Ovest (Piemonte: 195 punti e Lombardia: 201 punti) gli istituti tecnici sono al di sopra della media italiana. Nel Nord Est, il Veneto registra livelli medi di apprendimento in linea con quelli piemontesi (195 punti) mentre l'Emilia Romagna non si differenzia dal livello medio nazionale (181 punti).

Infine, per quanto riguarda gli istituti professionali, in Piemonte si registra, al termine del secondo ciclo, il livello di medio di apprendimento in *Italiano* più elevato tra tutte le regioni messe a confronto, dato che conferma i risultati della prima rilevazione INVALSI (2019) in cui le classi V della secondaria di secondo grado sono state incluse nell'indagine (Donato, Nanni 2020). Con 175 punti il Piemonte supera il Nord Ovest (170 punti), la Lombardia (169 punti) e le regioni del Nord Est oltre a superare in maniera statisticamente significativa la media nazionale (158 punti).

Tab. 4.5 Risultati in Italiano e Matematica per indirizzo di scuola in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, V secondaria di secondo grado, INVALSI 2021

	Italiano							
	Liceo classico, scientifico, linguistico		Altri licei (*)		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	226	1,6	203	0,5	195	0,3	175	0,4
Lombardia	228	0,2	209	0,3	201	0,2	169	0,3
Veneto	220	0,3	205	0,4	195	0,3	173	0,3
Emilia Romagna	227	0,3	208	0,4	187	0,3	166	0,4
Nord Ovest	226	0,2	206	0,2	198	0,1	170	0,2
ITALIA	211	0,1	191	0,1	181	0,1	158	0,1
	Matematica							
	Liceo scientifico		Altri licei (**)		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	236	0,4	197	0,3	204	0,3	176	0,3
Lombardia	242	0,2	203	0,2	216	0,2	171	0,3
Veneto	240	0,4	196	0,3	201	0,2	177	0,3
Emilia Romagna	241	0,4	198	0,3	200	0,3	172	0,4
Nord Ovest	240	0,2	200	0,2	212	0,2	172	0,2
ITALIA	221	0,1	185	0,1	190	0,1	162	0,1

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

(*) Scienze umane, economico sociale, artistico, coreutico-musicale

(**) Classico, linguistico, scienze umane, economico sociale, artistico, coreutico-musicale

Nelle prove di Matematica, invece, i risultati della scuola secondaria di secondo grado sono disaggregati dall'INVALSI in funzione delle seguenti tipologie di scuola:

- 1) Licei scientifici,
- 2) Altri licei¹²,
- 3) Istituti tecnici,
- 4) Istituti professionali.

In questo caso i licei scientifici piemontesi ottengono risultati più elevati degli altri indirizzi di studio presenti in regione, seguiti dagli Istituti tecnici, che a loro volta superano gli altri licei e gli istituti professionali. I piemontesi che terminano il secondo ciclo di istruzione mostrano in tutti gli indirizzi

¹² Liceo classico, Liceo delle scienze umane, Liceo economico sociale, Liceo linguistico, Liceo artistico e coreutico-musicale

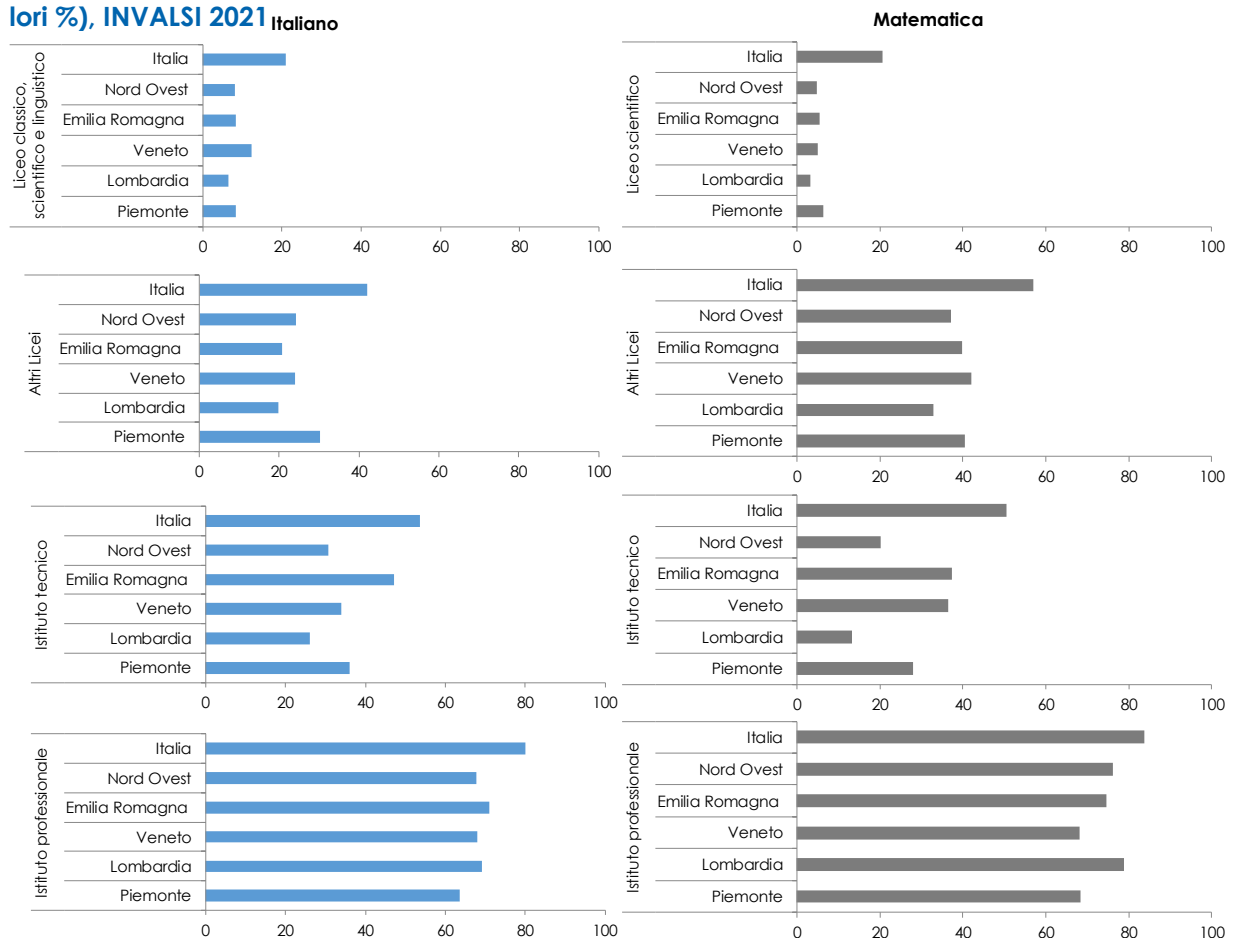
di studio punteggi al di sopra della media nazionale. Tuttavia, rispetto al confronto interregionale si osserva come i licei scientifici assumano una posizione arretrata rispetto ai contesti territoriali di confronto. Stesso discorso per Istituti tecnici e altri licei, mentre i professionali, anche in *Matematica* mostrano punteggi statisticamente al di sopra della media italiana, superiori a quelli di macro-area, della Lombardia e dell'Emilia Romagna e in linea con quelli del Veneto.

Dove si concentrano le difficoltà?

Gli istituti professionali, in tutte le regioni, si confermano gli indirizzi con i risultati di apprendimento più problematici, verso cui agire con attività di sostegno alla fascia più debole degli studenti. Sia l'ambito di *Italiano* che quello della *Matematica* superano ampiamente il 60% di studenti e studentesse che completano il secondo ciclo di istruzione con livelli di apprendimento insufficienti.

Solo nei licei classici e scientifici la quota di low performer, nelle diverse regioni del Nord Italia, è residua. Negli *altri licei* si arriva a quote superiori al 40% in *Matematica* per studenti e studentesse del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia Romagna e oltre il 60% nella media italiana.

Fig. 4.15 Dispersione implicita in Italiano e Matematica al termine del secondo ciclo di scuola per indirizzo di studi in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, (valori %), INVALSI 2021



Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Gli Istituti tecnici mostrano una distribuzione della quota di studenti con difficoltà simile per entrambe le materie nelle diverse regioni messe a confronto. Questo fa supporre che questi ragazzi/e siano un target non collegato alla specifica disciplina ma che siano studenti da supportare in generale nel loro percorso di studi.

Come detto, ragazze e ragazzi che frequentano i professionali, emergono come focus verso cui orientare azioni di sostegno. Infatti, nonostante in Piemonte si registrino livelli di apprendimento in *Italiano* e *Matematica* superiori rispetto quelli raggiunti nelle regioni messe a confronto, ciò non toglie che la quota di coloro che escono da quest'indirizzo senza un livello adeguato di preparazione sia particolarmente elevata in tutte le regioni inserite nell'analisi (tutte oltre il 60% con punte dell'80% in Lombardia e dell'84% a livello nazionale).

Alla luce di questi risultati e confrontandoli con quelli della rilevazione pre-pandemia (2019) in cui le quote di dispersione implicita per indirizzo al termine del secondo ciclo erano pressoché identiche, si può affermare che l'introduzione della didattica a distanza abbia fatto registrare un calo degli apprendimenti a livello regionale, nelle regioni di confronto e a livello nazionale in tutti gli indirizzi, ma che l'acuirsi di situazioni di difficoltà, non abbia influito in termini di disuguaglianze nelle opportunità educative offerte dal sistema di istruzione piemontese. In questa fase è necessario affrontare le stesse sfide del periodo precedente l'emergenza sanitaria: sostenere studenti e studentesse che frequentano gli Istituti professionali con attività di recupero, consolidamento degli apprendimenti ma anche di accompagnamento tramite percorsi di orientamento o di eventuale ri-orientamento.

I risultati delle prove d'Inglese nel secondo ciclo

Le prove di *Inglese* degli studenti piemontesi della classe V della secondaria di secondo grado, con 209 punti in lettura e 214 in ascolto, raggiungono nel 2021 un punteggio statisticamente al di sopra della media italiana. Mentre le competenze in lettura sembrano stabilizzarsi nell'arco della secondaria di secondo grado, quelle di ascolto presentano un andamento crescente con punteggi, nelle grandi regioni del Nord, molto al di sopra della media nazionale. In questo contesto il Piemonte, che passa da 206 punti in lettura al termine del primo ciclo a 214 punti al termine del secondo, si colloca in una posizione leggermente arretrata rispetto alla macro-area di appartenenza (220 punti) e alla Lombardia (224 punti).

Tab. 4.6 Risultati in Inglese, ascolto e lettura, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, V secondaria di II grado, INVALSI 2021

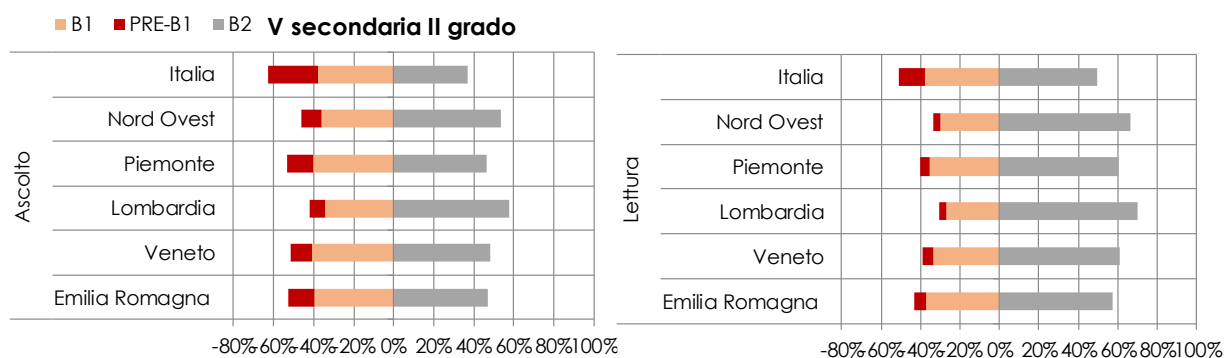
	V secondaria II grado			
	Ascolto Inglese		Letture Inglese	
	media	s.e.	media	s.e.
Piemonte	214	5,0	209	4,7
Lombardia	224	4,2	217	4,1
Veneto	216	3,6	209	3,9
Emilia Romagna	215	4,6	207	4,7
Nord Ovest	220	3,1	214	3,0
ITALIA	202	1,5	198	1,5

Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

Le indicazioni Nazionali/Linee Guida prescrivono che al termine del secondo ciclo gli allievi raggiungano il livello B2 del QCER¹³, un livello intermedio superiore, sia per l'ascolto che per la lettura. Nella prova di ascolto raggiunge il livello B2 il 46% degli studenti piemontesi, rispetto al 54% di quelli del Nord Ovest e al 37% della media nazionale. La maggioranza degli studenti resta nell'ascolto al di sotto del livello al quale gli alunni dovrebbero arrivare al termine della secondaria di secondo grado.

Nella prova di lettura si riduce la quota di studenti che non raggiunge il livello previsto. In Piemonte il 60% degli studenti raggiunge il livello B2, rispetto al 66% degli allievi del Nord Ovest e al 49% della media nazionale. Anche nella secondaria di secondo grado il Piemonte si colloca in posizione intermedia tra la macro-area di appartenenza e il dato nazionale.

Fig. 4.16 I livelli di apprendimento in Inglese, Ascolto e Lettura, nella V classe della secondaria di II grado, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Nord Ovest, Italia, INVALSI 2021



Fonte: INVALSI 2021, elaborazioni IRES Piemonte

4.4 I DIPLOMI DEL PRIMO E SECONDO CICLO

In questo ultimo paragrafo si offre un quadro sui titoli rilasciati, nel 2020/21, dal sistema di istruzione e formazione del primo e secondo ciclo¹⁴.

Nell'estate del 2021 hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto il diploma 38.440 studenti¹⁵, di cui il 5,7% in scuole *non statali* (2.200 diplomi). Coloro che hanno sostenuto l'esame come privatisti, ovvero senza avere frequentato, sono 213, pari allo 0,6% del totale diplomati.

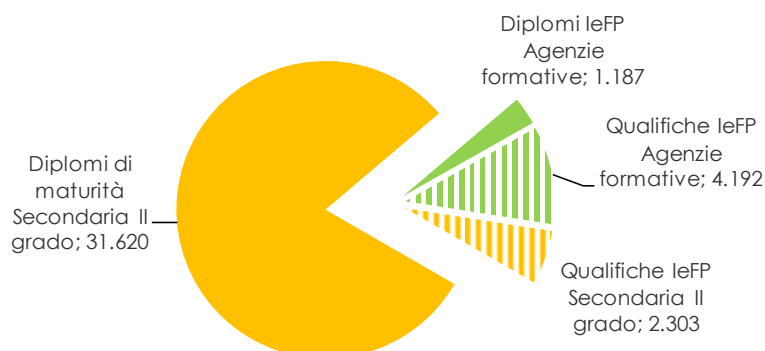
I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2021, oltre 39.300 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi della scuola secondaria di II grado (otto su dieci). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale costituiscono il 16,6% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (10,7%) e istituti professionali (5,9%). Infine, una quota più contenuta è costituita dai diplomi leFP nelle agenzie formative, (1.187 diplomi, 3%).

¹³ Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue.

¹⁴ Grafici e tabelle di questo paragrafo sono disponibili in [Statistiche online Sezione F](#), in formato excel sul sito www.sisform.piemonte.it.

¹⁵ Non sono compresi gli iscritti nei CPIA che ottengono la licenza media.

Fig. 4.17 Titoli di studio del secondo ciclo per tipo e filiera, nel 2021



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: quasi metà dei diplomati sono liceali (15.645 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (10.010) e il 19% in istituti professionali (5.965).

Si confermano differenze di genere e cittadinanza emerse negli anni precedenti. Dal punto di vista del genere, in linea con le differenze riscontrate nelle scelte dei percorsi 6 ragazze su 10 si diplomano al termine di un percorso liceale contro il 38% dei maschi; mentre per questi ultimi la quota più ampia è data dai diplomati tecnici (43% contro il 21% delle ragazze).

All'interno di questo schema si osservano ulteriori differenze correlate alla cittadinanza: tra i ragazzi di origine straniera vi sono meno diplomati liceali (20%) rispetto ai loro omologhi italiani (quasi il 40%), e una più ampia quota di diplomati negli istituti tecnici e professionali. Diversa è la distribuzione delle ragazze con cittadinanza straniera: la quota di diplomate liceali, pari al 40% è molto più elevata di quella dei diplomati maschi stranieri (20 p.p. di differenza) ma ancora molto distante rispetto alle autoctone. Invece, la quota di diplomate straniere agli istituti professionali (30%) è più elevata rispetto a quella sia delle ragazze italiane sia dei maschi italiani (tab. 4.7).

Tab. 4.7 Diplomi di maturità per ordine di scuola, sesso e cittadinanza (2021, val. ass. e %)

Valori assoluti	Maschi			Femmine			Totale complessivo
	italiani	stranieri	Totale	italiane	straniere	Totale	
Istituto professionale	2.617	323	2.940	2.642	383	3.025	5.965
Istituto tecnico	6.026	511	6.537	3.101	372	3.473	10.010
Licei	5.636	207	5.843	9.290	512	9.802	15.645
Totale	14.279	1.041	15.320	15.033	1.267	16.300	31.620
Valori %							
Istituto professionale	18,3	31,0	19,2	17,6	30,2	18,6	18,9
Istituto tecnico	42,2	49,1	42,7	20,6	29,4	21,3	31,7
Licei	39,5	19,9	38,1	61,8	40,4	60,1	49,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I titoli in uscita dai percorsi leFP

Nell'estate del 2021 7.682 i giovani hanno ottenuto un titolo nei percorsi di istruzione e formazione professionale piemontese: 2.303 sono qualifiche negli istituti professionali, 4.192 sono qualifiche rilasciate da agenzie formative e 1.187 sono diplomi leFP.

Rispetto all'anno precedente si osserva una sostanziale stabilità del numero certificazioni leFP (87 titoli in più) dovuta ad un incremento delle qualifiche negli istituti professionali (+200) e dei diplomi leFP (+52) che compensa un lieve arretramento delle qualifiche in agenzie formative (-165).

Ogni 100 qualificati, 65 hanno frequentato un percorso organizzato dalle agenzie formative e 35 sono allievi degli istituti professionali.

Fig. 4.18 Qualifiche leFP per denominazione del corso e filiera, 2020/21



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il percorso che ha rilasciato il maggior numero di qualifiche, tra scuola e agenzie formative, si conferma *operatore della ristorazione*: 1.534 titoli, pari al 23,6% del totale. Il secondo percorso per numero di qualificati, 972 pari al 15%, si mantiene *operatore del benessere*, esclusivamente realizzato dalle agenzie formative. Seguono per numerosità *operatore meccanico* e *operatore elettrico* (717 e 607 qualifiche) in gran parte rilasciate dalle agenzie formative. Le qualifiche rimanenti, 41% del totale, sono frammentate in 15 percorsi la cui numerosità varia da *operatore alla riparazione di veicoli a motore*, 526 titoli, ai percorsi con pochi qualificati come *operatore edile* e *operatore dei sistemi e servizi logistici* (entrambi solo nelle agenzie formative, fig. 4.18).

Bibliografia

Donato, L., Nanni, C. (2020), *Esiti scolastici, apprendimenti e diplomi*, cap. 4 in *Rapporto Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2020*, a cura di Carla Nanni, IRES Piemonte.

Ministero Istruzione, (2022a). *Focus "Esiti degli scrutini e degli esami nella scuola secondaria di I grado" Anno Scolastico 2020-2021*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio di Statistica (maggio).

Ministero Istruzione, (2022b). *Focus "Esiti degli esami di Stato nella scuola secondaria di II grado" Anno Scolastico 2020-2021*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio di Statistica (maggio).

Nanni C., (2022). *Gli obiettivi europei per il settore istruzione e formazione per il 2020*, Articolo Sisform 1/2022, IRES Piemonte

Salvini, F., (2021). *La dispersione scolastica, aa.ss. 2017/2018-2018/2019, aa.ss. 2018/2019-2019/2020*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio Patrimonio informativo e Statistica (maggio).

CAPITOLO 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

Punti salienti

L'università piemontese

- Nell'a.a. 2020/21 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a superare, per la prima volta, le 130mila unità. Sono quasi 30mila gli studenti iscritti a uno dei corsi di ingegneria, il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti, un elemento che caratterizza il sistema universitario piemontese.
- Il PNRR contempla misure volte a incrementare la presenza delle studentesse nelle discipline STEM, prevedendo un incremento dell'importo delle borse di studio, che si somma all'aumento degli importi di borsa, valido per tutti gli studenti. La misura si inserisce in un ventaglio più ampio di iniziative già in atto. L'auspicio è che si riesca, finalmente, a invertire la rotta.
- Negli ultimi dieci anni, gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 32% il numero degli studenti che, per la prima volta, hanno deciso di iscriversi ai corsi offerti. Fatta eccezione per l'Emilia Romagna, nessun'altra regione italiana ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale.
- Anche nell'a.a. 2020/21, il Piemonte dimostra di essere capace di attirare un numero di studenti universitari residenti in altre regioni (che scelgono gli atenei del Piemonte come sede di studio) superiore a quello dei piemontesi che hanno compiuto la scelta opposta.

Le altre istituzioni di terzo livello

- Gli studenti iscritti ai corsi di tipo accademico offerti dalle istituzioni AFAM (Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali e Istituti superiori per le industrie artistiche), offerti in Piemonte, sono poco più di 5.800. Il trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2020/21 è pari al 60%, molto superiore all'incremento medio nazionale.
- Il numero degli studenti iscritti ai corsi offerti dalle 7 fondazioni piemontesi ITS (Istituti Tecnici Superiori) è raddoppiato tra il 2017/18 e il 2021/22. Gli ITS del Piemonte conseguono ottimi risultati nelle annuali valutazioni dell'INDIRE: 11 dei 15 percorsi monitorati nel 2021 hanno ottenuto punteggi che li collocano nella fascia più alta di merito, permettendo così alle fondazioni che li offrono di accedere ai fondi statali di tipo premiale.
- Come noto, il PNRR rivolge molta attenzione agli ITS, con l'obiettivo di raddoppiare il numero di iscritti e diplomati entro 5 anni. Gli addetti ai lavori intervistati non hanno manifestato preoccupazioni a questo proposito: passare dagli attuali 1.500 studenti a 3.000 non sembra essere, di per sé, un obiettivo che preoccupa la Regione e le fondazioni, i quali ritengono che vi siano sufficienti spazi nel mercato del lavoro per collocare un maggior numero di allievi.
- Tuttavia, il cambio di scala va governato. In primo luogo, gli operatori sono certi di voler continuare ad adottare il medesimo approccio seguito fino ad oggi: una crescita ponderata del numero dei corsi e la presenza di una sola fondazione per settore. Va però potenziato fortemente l'orientamento, per evitare che gli ITS rappresentino una scelta compiuta solo a seguito di fallimenti in altre filiere formative e per evitare che si ingeneri confusione nell'utenza, data la (possibile) coesistenza tra ITS biennali, ITS triennali, lauree triennali, lauree triennali professionalizzanti.

Il capitolo descrive il sistema di istruzione di terzo livello in Piemonte sotto il profilo numerico: quanti sono e quali caratteristiche hanno gli studenti iscritti alle università, ai corsi offerti dalle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Il capitolo aggiorna inoltre il consueto quadro relativo all'attività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello relativo alla mobilità degli studenti piemontesi verso atenei di altre regioni. Infine, l'analisi aggiorna il quadro relativo ai laureati, sotto il profilo numerico e in termini di diffusione di titoli di studio tra la popolazione.

Il capitolo dedica tre brevi approfondimenti ad altrettanti temi ritenuti importanti per la realtà piemontese o di grande attualità: le misure contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dedicate a incentivare l'iscrizione di studentesse nelle discipline STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), un aggiornamento della mobilità studentesca nel primo anno di Covid (il 2020/21), un approfondimento degli ITS in Piemonte, alla luce degli ottimi risultati conseguiti nel monitoraggio annuale svolto dall'INDIRE¹ e delle misure contenute nel PNRR.

I dati si riferiscono agli studenti iscritti nell'anno accademico 2020/21 (salvo diversamente indicato), mentre i dati dei laureati si riferiscono a coloro che hanno conseguito il titolo nel 2020.

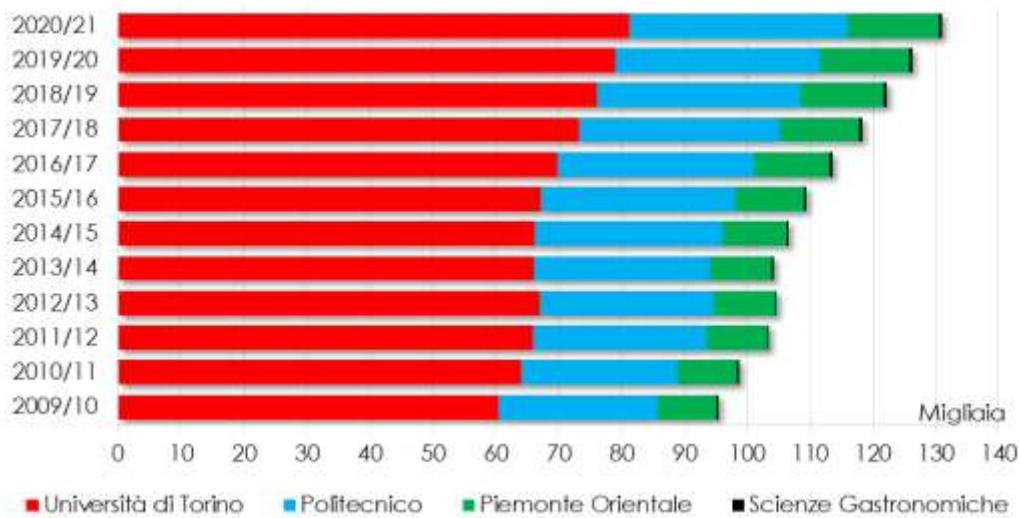
5.1 GLI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ SUPERANO, PER LA PRIMA VOLTA, I 130MILA

Nell'a.a. 2020/21 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a superare, per la prima volta, le 130mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano meno di centomila. L'Università di Torino conta oltre 81mila iscritti, il Politecnico oltre 34mila, l'Università del Piemonte Orientale più di 14mila, mentre sono 466 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (Fig. 5.1)². Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

¹ L'INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), su incarico del Ministero dell'Istruzione, realizza e gestisce la banca dati degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), contribuisce alla definizione dei criteri di monitoraggio e di valutazione dei percorsi ITS, realizza il monitoraggio nazionale ed elabora rapporti di monitoraggio che vengono messi a disposizione del Tavolo Tecnico Nazionale Paritetico degli ITS. Si veda <https://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/monitoraggio-nazionale/>

² L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su tematiche molto specifiche, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Fig. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte (dati in migliaia)



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

Sono quasi 30mila gli studenti iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), che rappresenta il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. La concentrazione di studenti a ingegneria caratterizza il sistema universitario piemontese ed è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Seguono il gruppo politico-sociale e quello economico-statistico, con circa 15mila studenti iscritti ciascuno (entrambi pesano per circa l'11,5% del totale), e quello medico, con oltre 10mila (Tab. 5.1)³.

Come noto, le studentesse sono, nel complesso, più numerose dei loro colleghi maschi: su 100 iscritti, 53 sono di genere femminile; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100; ciò si deve alla consistente presenza di iscritti nei corsi di ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile. A livello disciplinare, la presenza femminile è molto elevata nei gruppi insegnamento, linguistico e psicologico. Al contrario, la presenza femminile è molto contenuta nei gruppi ingegneria, gruppi educazione fisica e scientifico.

³ Secondo i dati rilevati dall'Ufficio di statistica del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 16% degli studenti, il gruppo "economico" 14%, quello "medico-sanitario e farmaceutico" il 13,4%.

Tab. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere, a.a. 2020/21

Gruppo disciplinare	Totale degli studenti iscritti	Variazione rispetto all'anno precedente	Numero di studentesse	Incidenza % studentesse	% sul totale degli studenti iscritti
Ingegneria	28.991	6,2	7.171	24,7	22,1
Politico-sociale	15.018	7,4	10.381	69,1	11,5
Economico-statistico	14.921	0,5	6.758	45,3	11,4
Medico	10.450	0,5	7.049	67,5	8,0
Letterario	8.569	9,1	5.312	62,0	6,5
Geo-biologico	6.954	2,2	4.561	65,6	5,3
Linguistico	6.912	4,2	5.602	81,0	5,3
Scientifico	6.906	7,1	1.943	28,1	5,3
Giuridico	6.129	2,5	4.134	67,4	4,7
Chimico e Farmaceutico	5.276	4,3	3.363	63,7	4,0
Architettura	5.131	8,0	2.828	55,1	3,9
Insegnamento	4.608	0,0	4.236	91,9	3,5
Agrario	4.127	-2,8	2.106	51,0	3,2
Psicologico	3.255	-3,0	2.494	76,6	2,5
Educazione Fisica	2.321	-2,9	620	26,7	1,8
Vecchio ordinamento	792	-13,3	498	62,9	0,6
Difesa e Sicurezza	569	-10,7	173	30,4	0,4
Totale complessivo	130.929	3,7	69.229	52,9	100,0

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Studentesse e discipline STEM: le misure del PNRR

La ridotta presenza delle studentesse nei corsi di laurea appartenenti alle discipline STEM (*science, technology, engineering and mathematics*) rappresenta un fenomeno noto e da anni oggetto di studio, non solo per quantificarne la consistenza ma anche per individuarne le possibili cause. Tra queste ultime, la letteratura individua elementi legati all'interiorizzazione, da parte delle studentesse, di aspettative sociali relative al ruolo femminile nella famiglia e nella società, a stereotipi di genere, all'assenza di modelli di riferimento, nonché a differenti aspettative future relative al mercato del lavoro (le donne tendono a scegliere ambiti soggetti a minore penalizzazione economica in caso di interruzioni del lavoro)⁴.

Le istituzioni, a tutti i livelli: internazionali, nazionali, le università stesse, hanno individuato da tempo la ridotta presenza delle studentesse nelle discipline STEM come un problema da affrontare e, possibilmente, da risolvere. L'ultimo, in ordine di tempo, a intervenire sul tema è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che pone la parità di genere come uno dei temi trasversali del Piano stesso e prevede, sul piano operativo, un incremento dell'importo delle borse di studio per le studentesse iscritte a corsi STEM, che si somma all'aumento degli importi di borsa rivolte a tutti gli studenti, e interventi sul fronte dell'orientamento al momento della scelta scolastica e universitaria e del reclutamento di giovani ricercatrici⁵.

Queste misure si inseriscono in un ventaglio più ampio di iniziative già in atto, alcune di tipo economico

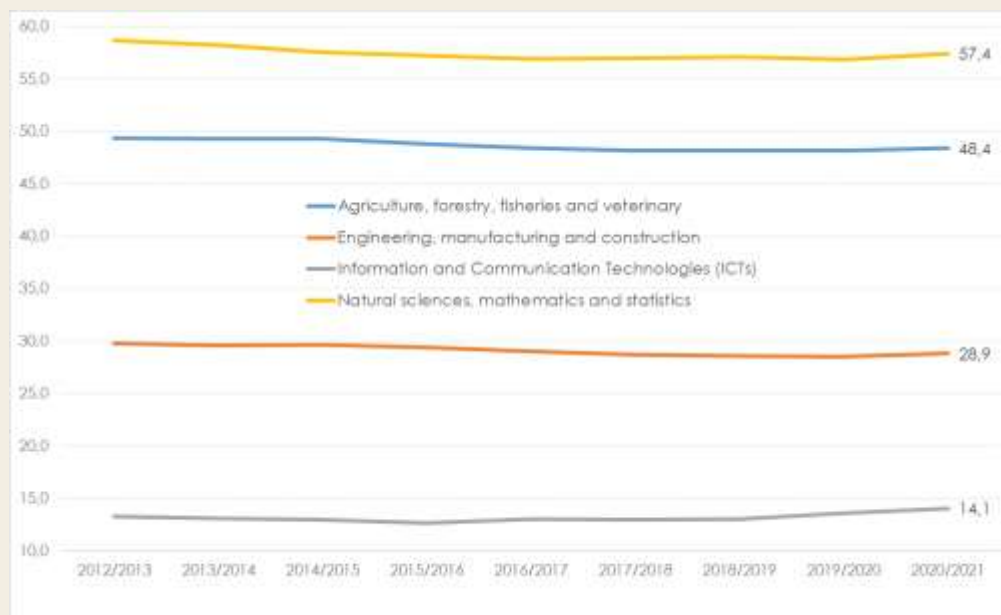
⁴ Un recente studio conferma come il divario di genere nelle scelte scolastiche sia da mettere in relazione, soprattutto, ai pregiudizi e agli stereotipi relativi ai ruoli di genere nella famiglia e nella società; si veda D. Contini, M.L. Di Tommaso, A. Maccagnan, S. Mendolia, 2022.

⁵ Si veda la Missione 4, Istruzione e ricerca del PNRR.

(tra queste, i fondi che il Ministero per l'Università ripartisce annualmente nell'ambito del Fondo di Finanziamento Ordinario⁶), altre volte a fotografare con cadenza regolare la situazione per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del fenomeno (va in questo senso la redazione del bilancio di genere, cui tutti gli atenei sono chiamati⁷), altre ancora progettate e finanziate dalle stesse università⁸.

Fino a questo momento, gli sforzi non sembrano essere stati capaci di invertire la rotta. I dati relativi agli atenei del Piemonte (così come quelli riferiti al complesso delle università italiane), messi a disposizione dall'Ufficio di Statistica del Ministero nella sezione Bilancio di genere, non fanno intravedere un incremento di rilievo della componente femminile nei quattro raggruppamenti disciplinari esaminati. La situazione più critica è quella del gruppo Information and Communications Technology (ICT), seguita da quella delle altre branche dell'ingegneria. Le studentesse rappresentano la maggioranza degli iscritti nel gruppo delle scienze naturali, matematica e statistica, ma in questo caso il dato medio non deve trarre in inganno: si passa, infatti, da valori prossimi al 35% per fisica e statistica al 70% e oltre per biologia o biotecnologie.

Fig. 5.2 Percentuale di studentesse sul totale degli iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare STEM, a.a. 2012/13 - 2020/21



Fonte: dati Ufficio di Statistica del MIUR, dati per bilancio di genere

Alla luce dei dati, non resta che attendere il periodo di tempo necessario per consentire alle misure del PNRR di esplicare i propri effetti, valutando poi in che misura esse riusciranno a incidere sul divario di genere esistente.

Su cento studenti iscritti alle università piemontesi, 67 risiedono in Piemonte e 33 in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: al Politecnico gli studenti che provengono da altre regioni o dall'estero rappresentano il 55% del

⁶ Per incentivare le iscrizioni ai corsi delle discipline STEM, nel 2021, il Governo ha ripartito tra le università 6 milioni di € nell'ambito del Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti; si veda D.M. 1059/2021, art. 8, lett. d. Le studentesse iscritte in queste discipline hanno un peso superiore a quello degli studenti.

⁷ L'Ufficio Statistico del Ministero dell'Università e della Ricerca mette a disposizione degli atenei dati ai quali questi ultimi possono attingere per elaborazioni e analisi volte alla redazione del Bilancio di genere. Lo stesso Ufficio ha pubblicato un Focus sul tema (Ustat, 2022).

⁸ A titolo di esempio, il Politecnico di Torino avviò, nell'ormai lontano 2002, il progetto "Donna: professione Ingegnere" che prevedeva un pacchetto di azioni costituito da borse di studio, azioni di orientamento e tutorato.

totale degli iscritti (particolarmente numerosi gli stranieri e i residenti in alcune regioni meridionali), al Piemonte Orientale sono il 31%, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia, all'Università di Torino il 23% del totale. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 24%, il 44% risiede in altre regioni e solo il 32% in Piemonte.

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto. Utilizzando questa metrica, si nota come Politecnico e Università di Torino contino, ciascuna, 19mila studenti residenti in altre regioni e all'estero, al Piemonte Orientale sono 4.500, 317 a Scienze Gastronomiche.

Tab. 5.2 Iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza, a.a. 2020/21

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale
Abruzzo	389	739	14	2	1.144
Basilicata	427	625	24	0	1.076
Calabria	985	694	77	3	1.759
Campania	670	1.057	49	5	1.781
Emilia Romagna	558	400	26	14	998
Friuli Venezia Giulia	232	175	9	2	418
Lazio	573	857	24	22	1.476
Liguria	2.081	939	75	26	3.121
Lombardia	1.845	504	3.391	70	5.810
Marche	312	385	7	3	707
Molise	135	246	5	0	386
Piemonte	62.377	15.629	10.053	149	88.208
Puglia	2.299	3.460	86	9	5.854
Sardegna	943	821	7	2	1.773
Sicilia	2.823	3.485	357	10	6.675
Toscana	637	390	12	12	1.051
Trentino Alto Adige	209	92	8	6	315
Umbria	189	226	0	1	416
Valle d'Aosta	1.405	316	46	2	1.769
Veneto	651	354	32	17	1.054
Estero	1.488	3.297	241	111	5.137
Totale	81.228	34.691	14.543	466	130.928
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	76,8	45,1	69,1	32,0	67,4
% residenti in altra regione	21,4	45,4	29,2	44,2	28,7
% residenti all'estero	1,8	9,5	1,7	23,8	3,9

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il totale degli studenti differisce da quello delle altre tabelle in quanto non comprende uno studente iscritto all'Università di Torino di cui non è nota la regione di residenza

Nell'a.a. 2020/21 sono oltre 11mila gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte⁹ (tab. 5.3), circa mille in più rispetto all'anno precedente; a Scienze Gastronomiche

⁹ Il dato considera tutti gli studenti con cittadinanza straniera, indipendentemente dal fatto che essi siano residenti in Italia o abbiano mantenuto la propria residenza in altri Paesi. Il dato considera anche coloro i quali appartengono alle cosiddette "seconde generazioni", ovvero studiano e risiedono in Italia da anni insieme alle loro famiglie ma non hanno ancora ottenuto la cittadinanza.

sono 28 su 100, al Politecnico 15 su 100, quasi 8 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. I gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri sono architettura e ingegneria, seguono il gruppo linguistico e quello economico-statistico.

Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli studenti o delle rispettive famiglie; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico¹⁰.

Tab. 5.3 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, a.a. 2020/21

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza straniera	Studenti con cittadinanza Italiana	Totale degli iscritti	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Agrario	238	3.889	4.127	5,8
Architettura	1.113	4.018	5.131	21,7
Chimico e Farmaceutico	291	4.985	5.276	5,5
Difesa e Sicurezza	18	551	569	3,2
Economico-statistico	1.329	13.592	14.921	8,9
Educazione Fisica	40	2.281	2.321	1,7
Geo-biologico	367	6.587	6.954	5,3
Giuridico	525	5.604	6.129	8,6
Ingegneria	4.147	24.844	28.991	14,3
Insegnamento	89	4.519	4.608	1,9
Letterario	207	8.362	8.569	2,4
Linguistico	642	6.270	6.912	9,3
Medico	707	9.743	10.450	6,8
Politico-sociale	1.062	13.956	15.018	7,1
Psicologico	79	3.176	3.255	2,4
Scientifico	482	6.424	6.906	7,0
Vecchio ordinamento	24	768	792	3,0
Atenei				
Università di Torino	4.838	76.391	81.229	6,0
Politecnico	5.242	29.449	34.691	15,1
Piemonte Orientale	1.150	13.393	14.543	7,9
Scienze Gastronomiche	130	336	466	27,9
Totale complessivo	11.360	119.569	130.929	8,7

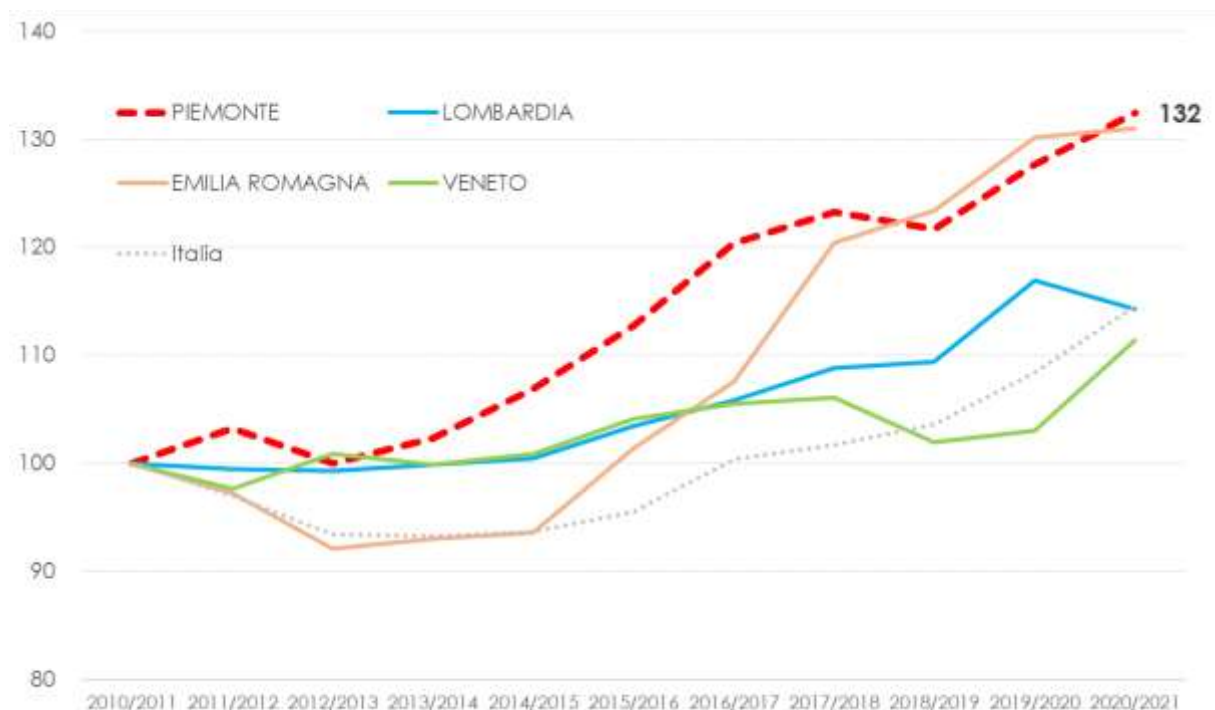
Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

¹⁰ Per approfondimenti sul tema studenti stranieri si veda D. Musto, F. Laudisa, 2021.

5.2 IMMATRICOLATI IN AUMENTO DEL 32% NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Negli ultimi dieci anni (2010/11 – 2020/21) gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 32% il numero degli studenti che, per la prima volta, hanno deciso di iscriversi a uno dei corsi offerti¹¹. Gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17.500 circa del 2010/11 agli oltre 23mila del 2020/21. Fatta eccezione per l'Emilia Romagna, che ha fatto registrare tassi di incremento simili a quelli piemontesi, nessun'altra regione italiana ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.3).

Fig. 5.3 Trend degli immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord



Fonte: dati USTAT; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il dato del 2010/11 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche (fig. 5.4): nel decennio considerato, gli immatricolati negli atenei del Nord sono aumentati del 19%, quelli agli atenei del Centro del 13%. La situazione si complica per gli atenei delle Isole, i quali, solo negli ultimi due anni, sono riusciti a recuperare (talvolta a superare) il livello di immatricolati che avevano dieci anni fa. Più difficile ancora il quadro degli atenei del Sud, i quali – in tutto il decennio – non sono riusciti a recuperare i livelli raggiunti in precedenza¹². La diminuzione degli studenti iscritti negli atenei del Sud è dovuta sia a una minore propensione

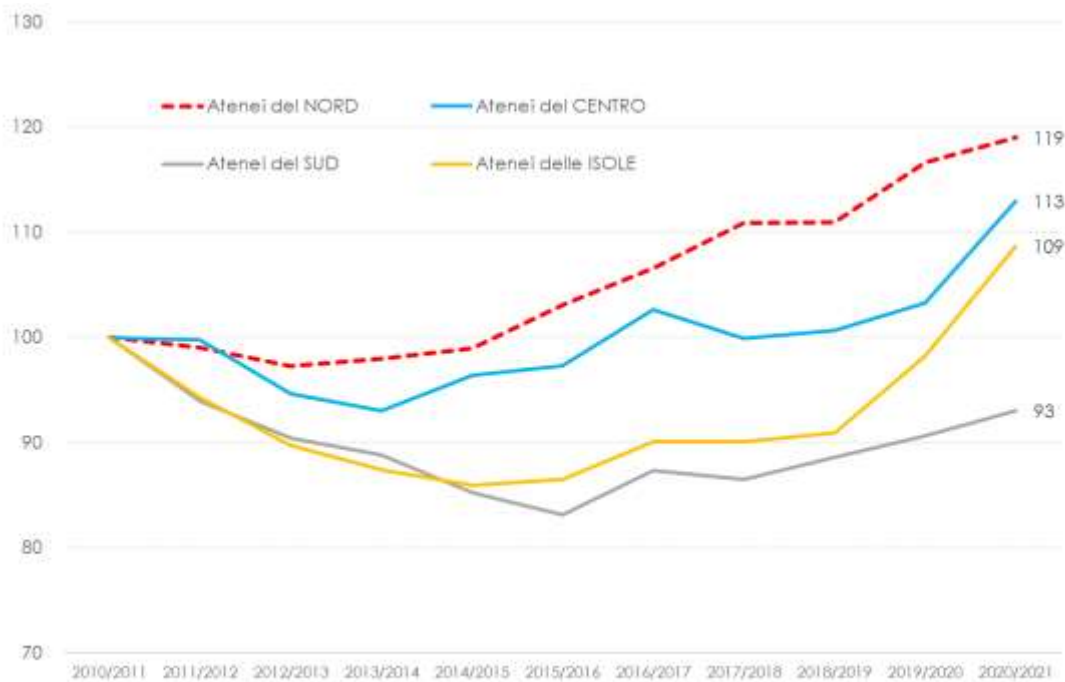
¹¹ Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Ufficio di statistica del Ministero dell'Università e della Ricerca (USTAT); l'utilizzo dei dati di questa fonte, al pari di quanto avveniva negli anni scorsi con i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti, consente di confrontare l'andamento del Piemonte con quello di altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare in atenei di altre regioni italiane. Per immatricolati si intendono gli studenti che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario, a un corso di laurea di primo livello o a un corso di laurea a ciclo unico.

¹² Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, 2016 e 2018. Dati e considerazioni interessanti sulla mobilità studentesca si trovano anche in ANVUR, 2018, pp. 34-39.

all'iscrizione all'università da parte degli studenti residenti in quelle regioni, sia a una crescente volontà di iscriversi in atenei del Nord.

I dati della figura non considerano gli immatricolati alle università telematiche, i quali – pur continuando a rappresentare una parte minoritaria del totale (meno del 5% nel 2020) – sono più che raddoppiati nell'ultimo decennio.

Fig. 5.4 Trend degli immatricolati per area geografica sede dell'ateneo di iscrizione



Fonte: dati USTAT; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

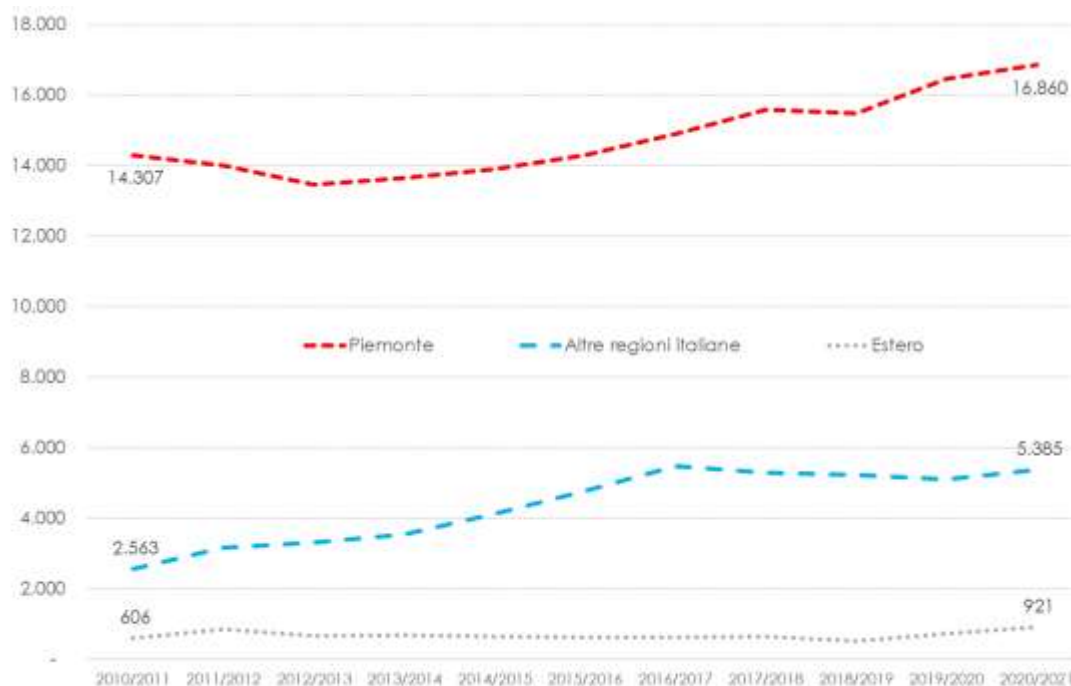
Nota: il dato del 2010/11 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

L'incremento del numero degli immatricolati agli atenei del Piemonte è dovuto, sia alla capacità di questi di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte, sia alla capacità di attrarre studenti residenti in altre regioni, in particolare dal Sud, e dall'estero (fig. 5.5)¹³. Sono soprattutto i siciliani e i pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio¹⁴.

¹³ Si rimanda all'analisi contenuta in IRES Piemonte, 2017, pp. 112-115, per un approfondimento sulle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2018/19 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

¹⁴ Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università, ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

Fig. 5.5 Studenti immatricolati agli atenei del Piemonte, per regione di residenza



Fonte: dati USTAT; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: i dati contengono anche un certo numero di studenti (326 nel 2020/21) di cui non è nota la regione di residenza: in questa sede sono stati sommati agli studenti residenti in altre regioni italiane.

La capacità di attrazione nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica capacità di attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano di quella della Lombardia ed è più elevata di quella del Veneto. Nel segmento dei corsi di laurea magistrale, la capacità di attrazione delle università del Piemonte, nei confronti degli studenti residenti in altre regioni e all'estero, è addirittura superiore a quella che le stesse hanno nei corsi di primo livello. Il dato del Piemonte è superiore a quello della Lombardia e a quello del Veneto, ma resta inferiore a quello dell'Emilia Romagna.

Anche nell'a.a. 2020/21, la mobilità studentesca di cui beneficiano le università piemontesi assume una duplice caratteristica: da un lato, oltre il 40% degli studenti non piemontesi, iscritti per la prima volta ad un corso universitario, che hanno scelto gli atenei del Piemonte provengono dalle regioni meridionali, in particolare dalla Sicilia e dalla Puglia, dall'altro, una percentuale analoga proviene dalle regioni confinanti: Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta.

Come già osservato a proposito del totale degli iscritti, le differenze tra gli atenei sono significative: su 100 immatricolati, 17 sono quelli residenti fuori Piemonte all'Università di Torino, 33 al Piemonte Orientale, 50 al Politecnico, mentre a Scienze Gastronomiche sono la netta maggioranza: 78 su 100. Il Politecnico di Torino e, seppur in misura minore, l'Università di Torino, attraggono studenti dalle regioni meridionali, mentre il Piemonte Orientale riesce a iscrivere un cospicuo numero di studenti lombardi.

Box 5.1 La mobilità studentesca in Piemonte nel primo anno di Covid (il 2020/21)

I dati relativi all'a.a. 2020/21 confermano alcuni elementi noti che contraddistinguono la mobilità degli studenti che provengono da altre regioni e si iscrivono per la prima volta all'università in Piemonte. Questi si possono dividere in due grandi gruppi: i residenti nelle regioni meridionali e chi proviene dalle regioni confinanti col Piemonte. Nelle passate edizioni di questo Rapporto abbiamo già approfondito le ragioni, necessariamente diverse tra i due gruppi, che sono alla base delle scelte: i residenti nel Mezzogiorno scelgono il Piemonte per la presenza di atenei di prestigio, in grado di attrarre studenti mediamente più capaci (e verosimilmente più favoriti socialmente) dei colleghi che restano a studiare al Sud, livelli di tassazione più bassi di quelli stabiliti da atenei collocati in altre regioni del Nord (in primo luogo quelli lombardi), un costo della vita più basso di quello della vicina Lombardia e di altre città universitarie, la qualità della vita del territorio scelto, la presenza di servizi rivolti agli studenti, la presenza di un "effetto comunità", sviluppatosi negli anni tra gli studenti provenienti da alcune regioni, la scelta (se non addirittura la necessità) di anticipare al momento dello studio la decisione di recarsi in zone contraddistinte da mercati del lavoro più dinamici rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Gli studenti residenti in Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, scelgono il Piemonte per alcune ragioni già citate (prestigio di alcuni atenei, tassazione favorevole) e per altre più specifiche: assenza di un'offerta universitaria nel caso dei valdostani, comodità nei trasporti (a titolo di esempio, sono numerosi gli studenti che vivono nei comuni della provincia di Milano attraversati dalla tratta ferroviaria Milano-Novara), presenza di corsi che l'Università del Piemonte Orientale offre ad accesso libero mentre gli atenei milanesi (Milano Statale e Bicocca) li offrono a numero programmato: Scienze Biologiche, Biotecnologie, Economia aziendale.

In un quadro così connotato, i dati del 2020/21 evidenziano alcuni fenomeni nuovi. Siciliani e pugliesi, due comunità particolarmente numerose in Piemonte, hanno ricominciato a iscriversi all'università, dopo che – per diversi anni – il tasso di iscrizione in quelle regioni era in calo. Questo incremento ha premiato soprattutto gli atenei locali, e in modo particolare ciò è avvenuto nel 2020/21, probabilmente anche grazie al fatto le università di quelle regioni hanno applicato forti sconti sulle tasse di iscrizione e previsto una serie di altre agevolazioni. La (parziale) diminuzione di studenti appartenenti a quelle comunità è stata compensata da un incremento dei piemontesi e da quello dei lombardi (la maggior parte dei quali iscritti al Piemonte Orientale, soprattutto ai corsi già citati).

Ricordiamo che l'a.a. 2020/21 iniziò nel settembre 2020, al termine di un'estate con pochi contagi ma nel corso di un anno contraddistinto dalla prima e più dura fase della pandemia (primavera 2020). In quei mesi, furono in molti a temere un drastico calo delle immatricolazioni e un mutamento delle scelte degli studenti. Mentre il primo dei due fenomeni non si è verificato (almeno nel 2020/21), si è invece acuito un processo di parziale revisione delle scelte di mobilità degli studenti meridionali, il cui carattere di stabilità andrà verificato nei prossimi anni.

5.3 AUMENTANO ANCORA I PIEMONTESI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ

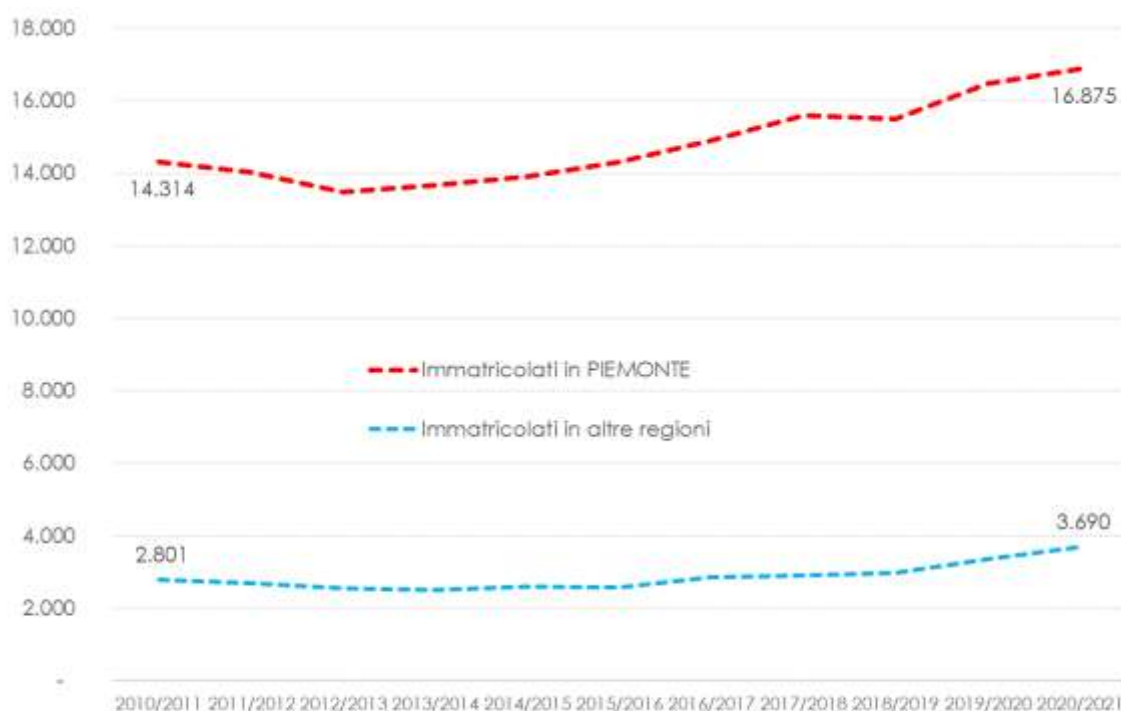
Nell'a.a. 2020/21, il numero degli studenti residenti in Piemonte che hanno scelto di proseguire gli studi iscrivendosi ad un corso universitario è ulteriormente aumentato, superando – per la prima volta – le 20mila unità.

Nel decennio 2010/11 – 2020/21, il numero dei piemontesi che si sono iscritti per la prima volta all'università è aumentato del 20%; di questo incremento hanno beneficiato soprattutto gli atenei locali e, seppur in misura inferiore, quelli collocati nelle regioni confinanti.

Nel 2020/21, l'82% degli immatricolati piemontesi ha scelto di iscriversi in Piemonte, il 18% ha scelto un ateneo collocato in altre regioni o un'università telematica. Da notare che, nel decennio considerato, il numero dei piemontesi che hanno scelto un'università telematica è più che triplicato (si tratta di un fenomeno interessante, anche se continua a riguardare meno del 4% del totale).

In termini assoluti, su un totale di 20mila studenti piemontesi, quasi 17mila hanno scelto di restare a studiare in Piemonte, meno di 3.000 hanno optato per atenei collocati in altre regioni e 760 hanno scelto un'università telematica (fig. 5.6). Chi decide di "emigrare" opta per le università lombarde (atenei con sede a Milano e l'Università di Pavia) e per l'Università di Genova. Si tratta di università su cui convergono soprattutto gli studenti alessandrini, novaresi, biellesi e del Verbano-Cusio-Ossola, per ragioni di vicinanza geografica e per emulazione di scelte storicamente radicate in quei territori. Da questo punto di vista, va segnalato come, nel decennio considerato, la percentuale di studenti residenti nelle province di Alessandria e di Novara che sceglie di emigrare per ragioni di studio fa segnare una progressiva diminuzione, a vantaggio degli atenei locali, in particolare del Piemonte Orientale.

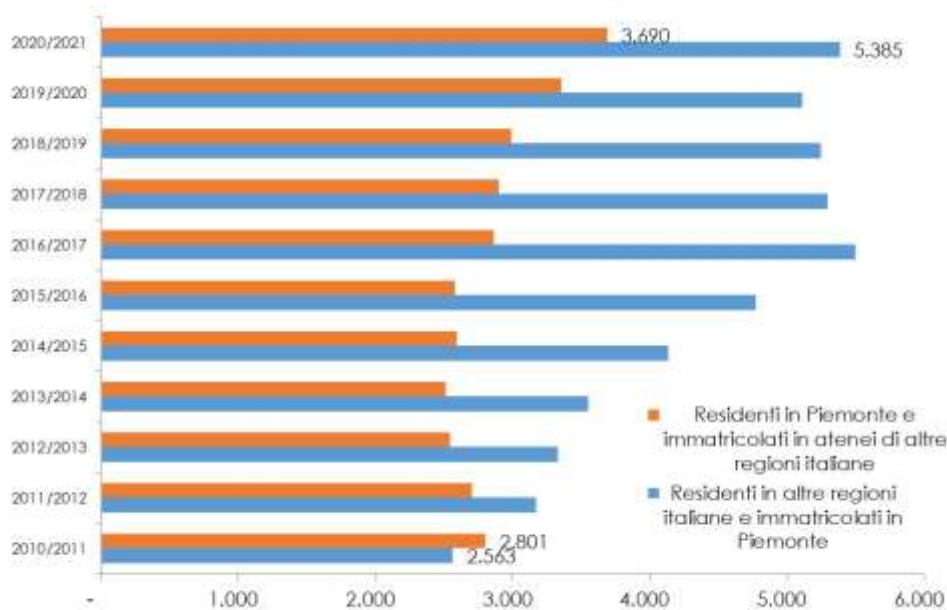
Fig. 5.6 Distribuzione degli studenti immatricolati all'università residenti in Piemonte, suddivisi tra iscritti negli atenei del Piemonte e iscritti in atenei di altre regioni



Fonte: dati USTAT; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Anche nell'a.a. 2020/21, il Piemonte dimostra di essere capace di attirare un numero di studenti residenti in altre regioni (che scelgono gli atenei del Piemonte come sede di studio) superiore a quello dei piemontesi che hanno compiuto la scelta opposta (fig. 5.7).

Fig. 5.7 Confronto tra studenti residenti in Piemonte che si sono immatricolati in atenei di altre regioni e studenti residenti in altre regioni e all'estero che si sono immatricolati negli atenei del Piemonte



Fonte: dati USTAT; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

5.4 L'ISTRUZIONE TERZIARIA NON UNIVERSITARIA: CONTINUA LA CRESCITA DEGLI ITS

Come noto, e come già osservato più volte anche in precedenti edizioni di questo rapporto, il settore dell'istruzione di terzo livello in Italia è costituito – per la maggior parte – dalla realtà universitaria e – per la parte restante – da un eterogeneo insieme di istituzioni, di cui fanno parte l'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), le Scuole superiori per mediatori linguistici, gli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Sotto il profilo numerico, il totale degli studenti iscritti all'università ammonta a circa 1,8 milioni, quelli iscritti alle altre tipologie di istituzioni si possono quantificare in centomila circa. La differenza numerica non deve indurre a trascurare questo secondo insieme, per molte buone ragioni, tra cui l'attenzione e le risorse che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dedica agli ITS¹⁵.

Nel 2020/21 gli studenti iscritti ai corsi di tipo accademico offerti dalle istituzioni AFAM (Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali e Istituti superiori per le industrie artistiche), offerti in Piemonte, sono poco più di 5.800, di cui 2.600 circa nelle tre accademie di belle arti, quasi 1.400 nei quattro conservatori musicali e 1.850 nei due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.4).

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2020/21 decisamente positivo (+60%), inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è cresciuto in modo molto più limitato (tab. 5.5).

¹⁵ PNRR (2021), Missione 4, Componente 1, Riforma 1.2 e Investimento 1.5.

Tab. 5.4 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, a.a. 2020/21

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>				
Accademia Albertina (Torino)	718	558	-	1.276
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	805	290	-	1.095
"A.C.M.E" (Novara)	240	4	-	244
<i>Conservatori musicali</i>				
Giuseppe Verdi (Torino)	320	228	2	550
G.F. Ghedini (Cuneo)	198	101	-	299
Guido Cantelli (Novara)	176	129	3	308
Antonio Vivaldi (Alessandria)	135	85	10	230
<i>Altre istituzioni</i>				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	1.134	-	-	1.134
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	671	-	-	671
	44	-	-	44
Totale	4.441	1.395	15	5.851

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: non sono considerati gli studenti iscritti ai corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.667	10.251	5.198	5.318	72.752
2011-2012	3.442	11.383	4.706	4.654	69.323
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.299	4.251	68.103
2015-2016	4.817	14.282	4.444	4.214	67.733
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.655	73.047
2018-2019	5.590	17.052	4.557	4.993	76.815
2019-2020	5.595	18.090	4.442	5.039	78.521
2020-2021	5.851	18.299	4.423	5.235	80.689
Numero indice per il 2020/2021 (fatto 100 il dato 2010-2011)	159,6	178,5	85,1	98,4	110,9

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 57 su 100, mentre la presenza di studenti stranieri è molto più elevata di quanto non accada tra gli iscritti ai corsi universitari; in questo caso, gli stranieri sono il 22,5% del totale

(tab. 5.6). La presenza straniera nelle istituzioni AFAM piemontesi (in particolare, nelle accademie di belle arti) è cresciuta costantemente dal 2010/11 al 2017/18, mentre dal 2018/19 in poi è iniziato un andamento di segno opposto.

Nel 2020/21, in particolare, gli stranieri sono diminuiti in tutte le regioni considerate. Si tratta di una dinamica che, almeno in prima battuta, potrebbe essere attribuita alle limitazioni alla mobilità ascrivibili alla pandemia da Covid-19.

La percentuale di stranieri in Piemonte, dopo essere stata analoga o superiore a quella delle altre regioni considerate, nel 2020/21 si colloca ad un livello più basso di queste, ma resta ampiamente superiore al dato medio nazionale.

Tab. 5.6 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli iscritti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	6,1	10,0	5,7	6,3	2,6
2011-2012	8,5	12,1	7,1	9,3	3,5
2012-2013	12,6	16,1	8,5	12,0	5,0
2013-2014	17,5	21,4	9,5	15,9	6,7
2014-2015	22,4	22,2	11,2	18,3	7,9
2015-2016	25,0	24,7	13,4	21,1	9,2
2016-2017	24,4	25,2	14,5	20,8	9,5
2017-2018	24,5	24,3	16,8	22,0	9,4
2018-2019	22,5	23,0	14,9	21,8	9,0
2019-2020	20,7	22,6	18,5	22,4	9,2
2020-2021	16,3	20,1	18,1	20,5	8,1
2020-2021 (v.a.)	956	3.675	800	1.073	6.504

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario¹⁶.

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una doppia sede: Cuneo e Pinerolo. Nel 2020/21 le studentesse e gli studenti iscritti sono 138, con una presenza femminile (84%) superiore a quella dei corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (tab. 5.7).

¹⁶ Si veda IRES Piemonte, 2017, pp. 112-115.

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi delle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, a.a. 2020/21

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	74	15	89	83,1
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	42	7	49	85,7
Totale	116	22	138	84,1

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima e al momento più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria di tipo professionalizzante. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 120¹⁷, offrono 766 percorsi di studio, attivati in 6 aree tecnologiche "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese¹⁸, ovvero:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono quasi sempre gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2400 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all'università.

Nel 2021/22 gli ITS attivi in Piemonte sono 7¹⁹, alla pari di quanto avviene in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); il numero degli studenti iscritti è in forte crescita nell'ultimo triennio (tab. 5.8).

¹⁷ I dati relativi alla realtà nazionale sono riferiti ad aprile 2022 e sono tratti da <https://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/numeri-its/>

¹⁸ Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

¹⁹ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.8 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per area disciplinare

Denominazione ITS	Area	2017 /18	2018 /19	2019 /20	2020 /21	2021 /22
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	Mobilità sostenibile	138	190	260	288	341
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195	254	286	328
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165	197	196	206
Turismo e attività culturali (Torino)	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113	136	155	160
Sviluppo dei sistemi energetici eco-sostenibili (Torino)	Efficienza energetica	72	82	134	146	169
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78	128	145	155
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	Nuove tecnologie della vita	76	92	106	133	169
Totale		745	915	1.215	1.349	1.528

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Anche nel caso degli ITS si ripete ciò che avviene tra gli iscritti all'università: le studentesse rappresentano, in media il 28% del totale degli iscritti, ma sono molto poco numerose negli ITS in sistemi energetici, meccatronica e ICT e molto più presenti negli ITS in Sistema moda, tessile, abbigliamento e in Turismo e attività culturali. Gli studenti con cittadinanza straniera sono 5 su 100, in ulteriore diminuzione rispetto agli anni precedenti.

È interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari, anche se prevalentemente spostato verso le fasce di età più giovani: i 18-21enni rappresentano il 62% del totale, i 22-30enni il 34% e gli studenti con più di 30 anni meno del 5% (Tab. 5.9).

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per genere, cittadinanza, età, a.f. 2021/22

Denominazione ITS	% di studentesse	% di studenti con cittadinanza straniera	Distribuzione degli studenti per età			Totale v.a.
			Tra 18 e 21 anni	Tra 22 e 30 anni	Maggiore di 30 anni	
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	17,3	6,5	55,7	40,8	3,5	341
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	6,1	6,4	69,5	26,8	3,7	328
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	37,4	3,4	55,3	38,8	5,8	206
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	5,6	2,5	61,3	31,3	7,5	160
Turismo e attività culturali (Torino)	62,7	3,0	60,9	34,3	4,7	169
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	66,5	7,1	69,0	25,8	5,2	155
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	33,1	4,7	61,5	34,9	3,6	169
Totale	28,1	5,1	61,8	33,6	4,6	1.528

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli studenti e le studentesse che, nel 2021, hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore sono stati 625, in netto aumento rispetto ai 458 dell'anno precedente (Tab. 5.10).

Tab. 5.10 Totale degli studenti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore nel 2021, per Fondazione ITS e genere

Denominazione Fondazione ITS	Studenti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore		
	Totale	Femmine	Maschi
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	133	15	118
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	133	13	120
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	98	34	64
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	73	9	64
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	71	35	36
Turismo e attività culturali (Torino)	67	46	21
Bioteologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	50	15	35
Totale complessivo	625	167	458

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Box 5.2 Gli ITS del Piemonte, tra buoni risultati nel ranking nazionale e misure del PNRR

Gli ITS del Piemonte conseguono ottimi risultati nelle annuali valutazioni dell'INDIRE: 11 dei 15 percorsi monitorati nel 2021 hanno ottenuto punteggi (in termini di diplomati, occupazione e altri parametri) che li collocano nella fascia più alta di merito, permettendo così alle fondazioni che li offrono di accedere ai fondi statali di tipo premiale (INDIRE, 2021). Si tratta di un risultato che colloca la realtà piemontese tra le migliori in ambito nazionale, un risultato che viene giudicato molto positivamente dagli operatori del settore²⁰.

Come noto, il PNRR rivolge molta attenzione agli ITS, con l'obiettivo di raddoppiare il numero di iscritti e diplomati entro 5 anni: prevede la possibilità di aprire corsi in nuove aree tecnologiche, potenzia l'orientamento, ribadisce la possibilità di offrire corsi biennali e triennali, interviene sulla governance e sul profilo dei docenti. A fronte di queste misure, attribuisce al sistema 1,5 miliardi di euro. Si tratta certamente di un'opportunità importante per far crescere questa realtà, ma quale sarà l'impatto di queste misure?

Nel caso del Piemonte, passare dagli attuali 1.500 studenti a 3.000 non sembra essere, di per sé, un obiettivo che preoccupa la Regione e le fondazioni, i quali ritengono che vi siano sufficienti spazi nel mercato del lavoro per collocare un maggior numero di allievi in possesso di competenze immediatamente spendibili. Tuttavia, il cambio di scala va governato. In primo luogo, gli operatori sono certi di voler continuare ad adottare il medesimo approccio seguito fino ad oggi, ovvero una crescita ponderata del numero dei corsi, che possa avvenire solo a fronte di analisi delle richieste occupazionali e delle risorse disponibili. In secondo luogo, la presenza di una sola fondazione per settore è un modo di operare che vuole essere mantenuto, per evitare inutili contrapposizioni. La stessa possibilità di aprire corsi in nuovi settori viene vista con prudenza, ritenuta possibile solo a fronte di analisi che evidenzino effettive necessità in certe filiere.

Il terzo elemento è rappresentato dalla necessità di potenziare fortemente l'orientamento, per almeno due ordini di motivi. La necessità di rivolgersi ad una platea di potenziali interessati molto più ampia dell'attuale, in modo che le fondazioni possano procedere alla selezione attingendo a un numero di domande commisurato all'offerta, soprattutto nei corsi che operano al di fuori del contesto torinese, i quali hanno più difficoltà a reclutare studenti e studentesse. Inoltre, l'orientamento dovrebbe consentire di intercettare fasce di allievi realmente interessati e motivati, per evitare che gli ITS rappresentino una scelta compiuta solo a seguito di fallimenti in altre filiere formative, prima tra tutte quella universitaria. Ma l'attività di orientamento è chiamata anche a evitare che si generi confusione nell'utenza; è un rischio concreto, dal

²⁰ Le considerazioni che seguono sono tratte da interviste rivolte a Stefano Serra (Presidente della Fondazione ITS Aero-spazio e Meccatronica del Piemonte), Giulio Genti (Segretario Generale della Fondazione ITS ICT e della Fondazione Turismo e Attività Culturali), Ivana Morando (funzionaria Regione Piemonte).

momento che – nell'immediato futuro – potranno coesistere corsi ITS biennali, corsi ITS triennali, lauree triennali, lauree triennali professionalizzanti. Occorrerà organizzare al meglio contenuti e specificità di ciascuna offerta, spiegando le differenze in modo appropriato all'utenza. Dal punto di vista degli ITS contattati, l'intenzione sembra essere quella di articolare corsi biennali o triennali a seconda della professione formata, piuttosto che offrirli in modo sequenziale.

Vi sono altri nodi da sciogliere: uno di questi è la tipologia di utenza a cui gli ITS devono rivolgersi in modo prioritario: i giovani in uscita dalle secondarie superiori – come, nei fatti, avviene oggi – oppure anche gli adulti? Su questo, le posizioni riscontrate finora sembrano propendere per la prima delle due ipotesi, alla luce del fatto che gli ITS sono percorsi biennali, a tempo pieno, con obbligo di frequenza; queste caratteristiche appaiono agli intervistati poco compatibili con le necessità, anche di tipo economico, degli adulti. Non va esclusa la partecipazione di questi ultimi, ma solo a seguito dello sviluppo di sistemi di certificazione delle competenze.

L'altro aspetto ancora da chiarire è l'utilizzo delle (ingenti) risorse del PNRR: Regione e fondazioni chiedono che i fondi possano essere utilizzati anche per edifici ed aule, e non solo (come sembra emergere dal PNRR) per laboratori didattici. I motivi sono molteplici: per riuscire a ospitare il doppio degli allievi attuali occorre disporre di sedi idonee, dove svolgere la didattica con carattere di stabilità, nelle quali gli allievi possano identificarsi con facilità.

Infine, tutti gli intervistati sostengono che tra ITS e università vi debba essere collaborazione e confronto, ma non contrapposizione. Riconoscimento dei crediti, formazione dei docenti, collaborazione a parti del curriculum, sono ambiti su cui entrambi gli attori potrebbero lavorare.

Come già osservato nelle scorse edizioni, va segnalato che le università possono offrire corsi di laurea "professionalizzanti", che costituiscono un'alternativa – maggiormente indirizzata a formare professionalità pronte per il mercato del lavoro – ai tradizionali corsi di laurea di primo livello²¹. Le nuove lauree triennali devono essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle 'ordinistiche'. I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi devono essere accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

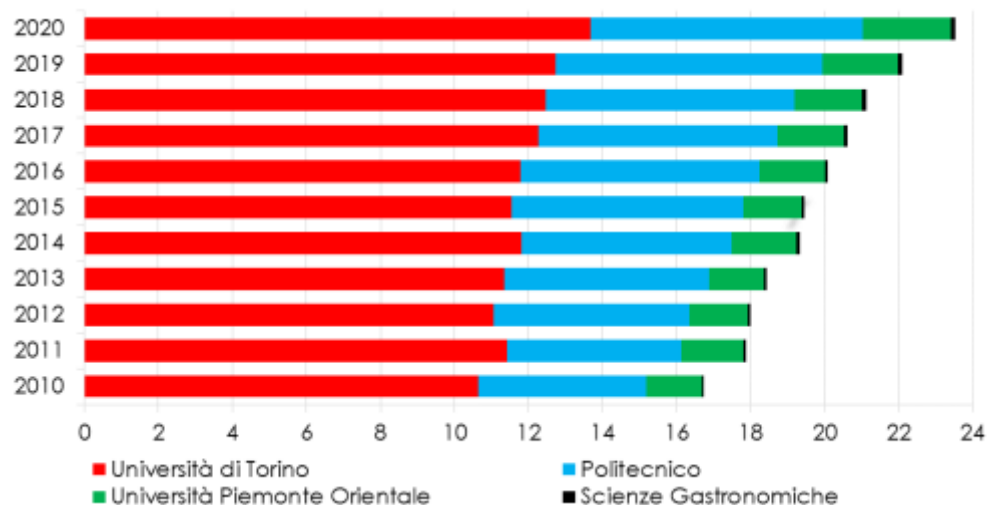
Il Politecnico di Torino offre uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, il corso in *Tecnologie per l'industria manifatturiera*, avendo sottoscritto un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Grazie alla convenzione con l'ordine, gli studenti hanno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista, vedendosi riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio è valido anche ai fini dell'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali.

5.5 I LAUREATI SONO 24.700

Nel 2020 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono 24.700 circa (Fig. 5.8), più di mille laureati e laureate in più rispetto al 2019. Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto in tutti gli atenei della regione.

²¹ Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Fig. 5.8 Laureati negli atenei del Piemonte, per ateneo (dati in migliaia)

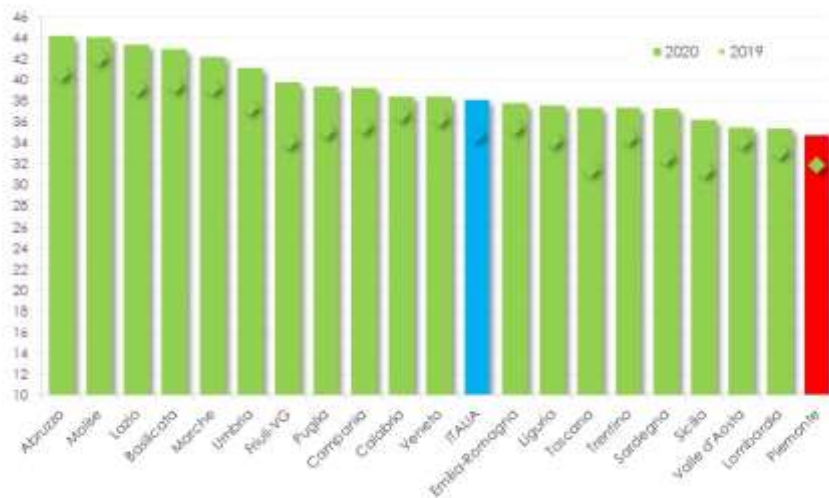


Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Si ribadisce qui quanto osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato riferito al totale dei laureati non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta ma, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti in un determinato anno. Infatti, una parte dei 24.700 laureati del 2020 (8.800 circa) è già in possesso del titolo triennale e ha conseguito la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte degli oltre 14.000 laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale. Nel 2020, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a quasi 35 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali)²². Il dato testimonia come il Piemonte, sotto questo profilo, sconti – secondo i dati 2020 – un ritardo rispetto a tutte le altre regioni italiane, collocandosi in ultima posizione (Fig. 5.9).

²² L'indicatore è una proxy della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria.

Fig. 5.9 Tasso di conseguimento dei titoli universitari, per regione, 2020 e 2019



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2021 e 2020); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguimento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree magistrali biennali.

Esaminando la fascia di età 30-34 anni (Fig. 5.10), ovvero quella che viene considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni in termini di titoli di studio posseduti dalla popolazione, il quadro cambia parzialmente. I laureati sono quasi 29 su 100, un dato superiore alla media nazionale (pari a 27,8) ma inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (31,3).

I dati italiani e piemontesi sono ancora molto lontani da quelli che contraddistinguono molti Paesi europei; in Europa, in media, ci sono 41 laureati su 100 individui di età compresa tra i 30 e i 34 anni, segno che molti Paesi hanno già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020: 40% di laureati di 30-34 anni sulla popolazione di età corrispondente.

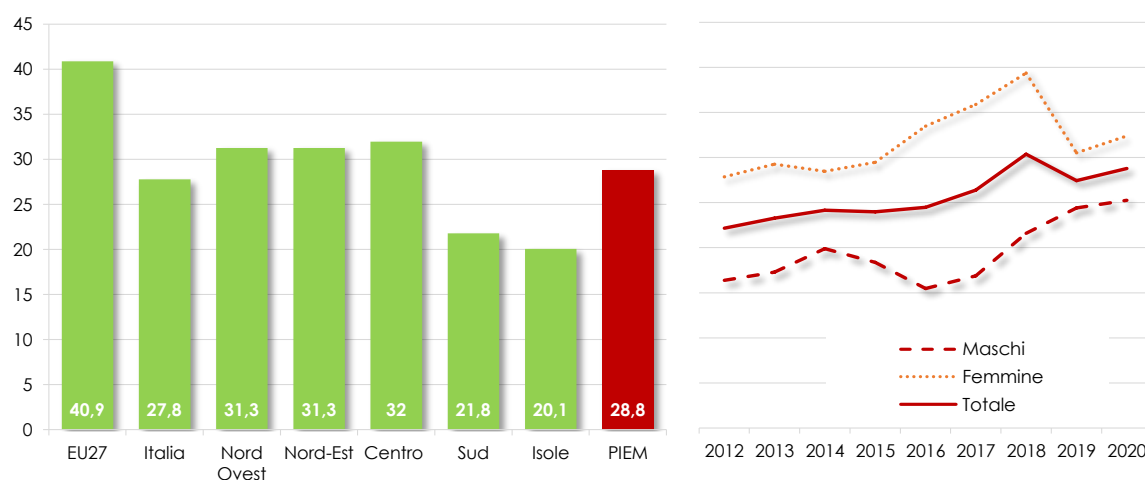
Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 28,8% del 2020, raddoppiando così la diffusione di titoli universitari nella popolazione di 30-34 anni. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il sistema formativo italiano offre i corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che conta oggi – nel complesso – 19.600 studenti iscritti. Anche se il dato è in continua crescita, esso continua a rappresentare poco più dell'1% degli iscritti ai corsi universitari. Paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia in questo segmento, capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani.

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi AFAM, l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri Paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni (Oecd, 2020). Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui da tempo guardano gli osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro Paese è sostanzialmente allineato ai Paesi con cui abitualmente si confronta (15%, contro il 14% della Germania, il 17% della Spagna e il 20% della Francia).

I dati mostrano che il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali è quello classificato come ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma. In questo senso, va accolto con favore quanto previsto all'interno del PNRR, e di cui si è già dato conto.

Fig. 5.10 Percentuale di popolazione di 30-34 anni in possesso di un titolo di studio universitario sul totale della popolazione di età corrispondente, 2020



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Education statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions

Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Bibliografia

Oecd (2018), PISA 2018 results, *Country Note – Italy*, <https://www.oecd.org/pisa/publications/pisa-2018-results.htm>

Oecd (2020), Education at a glance 2020, Figure A1.6. Share of 25-34 year-olds with tertiary education, by level of tertiary education (2019)

Contini D., Di Tommaso M.L., Maccagnan A., Mendolia S. (2022), *La scuola superiore è una scelta di genere*, Lavoce.info del 11/03/2022

Ustat (2022), Focus "Le carriere femminili in ambito accademico", www.ustat.miur.it

Musto D., Laudisa F., *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, Contributo di ricerca 318/2021, IRES Piemonte.

Viesti G. (2016), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016

Viesti G. (2018), *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018

ANVUR (2018), *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*, Roma, www.anvur.it

IRES Piemonte, Piemonte 2017, Rapporto istruzione e formazione professionale, www.sisform.piemonte.it

INDIRE (2021), Istituti Tecnici Superiori, Monitoraggio nazionale 2021, Firenze

CAPITOLO 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

Punti salienti

Il 2021 rappresenta un anno di cesura rispetto al recente passato, sotto il profilo della rilevazione dei dati sugli iscritti ai corsi di formazione professionale in Piemonte. È cambiato il modo di conteggiare gli allievi, per dare conto di tutte le attività promosse e finanziate dalla Regione, sono state approvate nuove direttive regionali, si stanno facendo strada concetti quali l'upskilling e il reskilling. È stato necessario rivedere la stessa classificazione in categorie e segmenti formativi, che iniziava ad essere obsoleta.

L'insieme di questi elementi non consente di comparare i dati degli iscritti 2021 con quelli del 2020 e degli anni precedenti. Tuttavia, le indicazioni che emergono sono senza dubbio interessanti.

- Sono oltre 66mila le allieve e gli allievi iscritti ai corsi di formazione professionale, finanziati o riconosciuti dalla Regione Piemonte. Le categorie con la numerosità più elevata sono quelle della formazione iniziale e dell'apprendistato.
- Si conferma l'eterogeneità delle proposte formative della Regione, per durata della formazione, settore professionale, contenuti dei corsi. I destinatari hanno caratteristiche altrettanto differenziate, per età, titolo di studio, esigenze formative.
- Considerando il totale degli iscritti, i maschi rappresentano il 57% del totale; vi è prevalenza maschile in molti ma non in tutti i segmenti formativi: prevalgono le allieve nella formazione socio-assistenziale e nella formazione continua, oltre che nei corsi riconosciuti.
- Il 60% circa di allieve ed allievi ha meno di 25 anni; la parte restante è costituita da individui più adulti, di cui il 10% è composto da over 45enni. Mentre i corsi della formazione iniziale, dell'alta formazione e, in buona parte, le iniziative legate all'apprendistato, sono frequentate da allievi giovani, le categorie della formazione continua e socio-assistenziale sono costituite in buona parte da allievi adulti.
- Il 50% circa degli allievi è occupata (grazie anche al peso degli apprendisti sul totale), il 36% è studente, il 12% è disoccupato, l'1,7% è inattiva. Anche in questo caso, le differenze tra categorie e segmenti sono ampie: il 100% degli iscritti alla formazione iniziale è studente; al contrario, è occupata la totalità degli allievi della formazione continua e il 98% degli apprendisti. Infine, i disoccupati sono concentrati soprattutto nella formazione degli adulti e nella formazione per lo svantaggio.
- Vi è un elemento che, più di altri, è in grado di restituire al lettore l'elevata eterogeneità della formazione professionale: la durata dei percorsi. Da un lato, le esperienze legate all'apprendistato e alla formazione continua sono quasi sempre di durata inferiore alle 80 ore (in molti casi ripetute più volte, anche dagli stessi allievi), dall'altro i corsi della formazione iniziale e quelli dell'alta formazione hanno durata annuale, biennale o triennale. Ma sono numerosi i corsi con durata compresa tra questi due estremi, soprattutto nella formazione per lo svantaggio, nella formazione degli adulti, nella formazione socio-assistenziale.
- Resta confermato, anche nella più recente analisi, condotta sugli iscritti a corsi di formazione professionale avviati nel 2018, l'effetto occupazionale positivo a favore di chi ha usufruito di opportunità formative regionali rispetto a chi, pur avendo caratteristiche molto simili, non ne ha fruito. A 12 mesi dal termine del corso, il differenziale nel tasso di occupazione è pari a 6,7 punti percentuali; a 18 mesi sale a 11 punti percentuali.

Il 2021 rappresenta un anno di cesura rispetto al passato per quanto riguarda il quadro della formazione professionale promossa, finanziata e regolata dalla Regione Piemonte. Più elementi impediscono una comparazione con quanto rilevato negli anni precedenti: la necessità di rivedere le modalità con cui si conteggiano gli allievi, l'approvazione di nuove direttive che innovano profondamente rispetto al passato, il manifestarsi dei primi segnali di innovazioni profonde in parti consistenti della formazione professionale, in seguito alle indicazioni e alle opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il primo elemento da tenere presente è la revisione delle modalità di conteggio degli allievi che frequentano l'eterogeneo insieme di corsi e altre opportunità formative; esso è motivato dalla necessità di rivedere la precedente modalità di classificazione delle iniziative formative, per dare conto con maggiore precisione e completezza di tutte le politiche attuate dalla Regione Piemonte in tema di formazione professionale.

L'approvazione, avvenuta nel 2021, della Direttiva Formazione per il Lavoro è il secondo elemento di cui tenere conto, alla luce del fatto che essa disciplina e organizza in modo differente alcuni segmenti importanti della formazione professionale, accorpando in soli due macro-obiettivi le iniziative che la precedente Direttiva Mercato del lavoro organizzava in molte fattispecie differenti.

Infine, iniziano a trovare spazio alcuni concetti introdotti negli ultimi anni in documenti europei di indirizzo (Council of the European Union, 2016) e alla base delle novità introdotte dal PNRR nella formazione degli adulti, quali *upskilling* e *reskilling*, già inseriti nel panorama di opportunità dalla Regione con corsi di durata e contenuti differenti, a seconda delle necessità di aggiornamento delle competenze da parte di individui adulti. Si tratta di due termini che intendono fare riferimento a due tipi di situazioni che si possono creare con il procedere delle transizioni ecologica e digitale: in alcuni casi la necessità di aggiornare le competenze (*upskilling*, ovvero aggiornamento) e in altri casi l'esigenza o la volontà da parte delle persone di cambiare ambito o posizione professionale (*reskilling*, ovvero riqualificazione). Da ciò ne discende che le attività formative con lo scopo di aggiornare competenze possono essere generalmente di durata più contenuta, mentre quelle destinate a fornire un nuovo profilo professionale richiedono un periodo di formazione più ampio.

L'insieme di questi elementi impedisce un'analisi in chiave storica del numero e delle caratteristiche degli allievi. Questo non significa che le attività regionali in tema di formazione professionale abbiano subito una battuta d'arresto, ma che il 2021 e presumibilmente gli anni che seguiranno, rappresentano la base da cui partire per un nuovo modo di concepire le opportunità formative messe a disposizione dalla Regione.

Per tutti questi motivi, intendiamo cogliere l'occasione per rivedere la stessa classificazione con cui presentare la formazione professionale regionale, aggiornando categorie e segmenti formativi utilizzati negli anni precedenti. Le novità che si stanno affacciando non ci consentono di essere sicuri, allo stato attuale, che la nuova classificazione troverà applicazione anche nei prossimi anni; piuttosto, si tratta di un passo necessario per innovare un metodo di presentazione che, da qualche tempo, iniziava a mostrare i propri limiti.

Il capitolo è così articolato: nel primo paragrafo si illustra il sistema della formazione professionale regionale presente in Piemonte, utilizzando la nuova classificazione per categorie e segmenti.

Nel secondo paragrafo si delineano le caratteristiche delle allieve e degli allievi delle diverse iniziative formative, presi nel loro insieme, sotto il profilo anagrafico, della distribuzione territoriale tra le province, del titolo di studio di cui sono in possesso, della condizione occupazionale, nonché in termini di durata dei corsi a cui sono iscritti. Il terzo paragrafo è dedicato ad approfondire le caratteristiche delle allieve e degli allievi nei diversi segmenti formativi.

Infine, il quarto paragrafo riassume i principali risultati emersi da una recente indagine che ha analizzato l'effetto sul tasso di occupazione derivante dall'aver partecipato ad un corso di formazione professionale in Piemonte, confrontato con un collettivo di individui simili per caratteristiche e disponibilità a lavorare, ma senza che questi ultimi abbiano preso parte ai corsi disponibili nella nostra regione.

6.1 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE: COSA È, A CHI SI RIVOLGE

La Regione Piemonte, attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo e altre fonti di finanziamento, propone un'offerta di corsi di formazione professionale dedicati a target molto differenti tra loro: ragazzi e ragazze che devono assolvere l'obbligo d'istruzione e formazione, giovani che hanno abbandonato gli studi senza aver ottenuto una qualifica o un altro titolo secondario, giovani e adulti interessati a corsi di specializzazione post-diploma professionalizzanti, adulti occupati e disoccupati, giovani a rischio, detenuti, disabili, immigrati.

La Regione disciplina l'articolazione, le caratteristiche, la fase autorizzativa e il finanziamento delle iniziative formative attraverso apposite Direttive e altri provvedimenti. L'attuazione delle iniziative è poi demandata ad agenzie formative, accreditate dalla stessa Regione, che partecipano ai bandi pubblicati presentando proposte e piani formativi aderenti alle richieste.

Per meglio comprendere questo eterogeneo insieme di corsi, proponiamo un nuovo schema classificatorio, articolato in categorie e segmenti formativi, utili a descrivere una realtà quanto mai eterogenea e di non immediata comprensione.

Lo schema presentato nella tab. 6.1 annovera otto categorie e diciotto segmenti formativi. La nuova classificazione, pur introducendo un maggior grado di articolazione rispetto a quella utilizzata nelle analisi fino al 2021, è maggiormente in grado di dare conto dell'eterogeneità delle iniziative formative e di essere, al contempo, più facilmente leggibile anche da lettori che non siano addetti ai lavori.

La successione delle categorie e dei segmenti presentata nella tab. 6.1 tenta di seguire un criterio anagrafico dei destinatari, dando conto, in prima battuta, dei segmenti rivolti agli allievi e alle allieve più giovani, per poi arrivare a destinatari più adulti, lasciando al fondo la categoria dei corsi riconosciuti, alla luce della particolarità (di tipo finanziario) di queste iniziative formative.

Tab. 6.1 **Categorie e segmenti formativi della classificazione adottata**

Categoria	Segmento
Formazione iniziale	F.P. iniziale qualifica
	F.P. iniziale diploma
	F.P. iniziale-integrazioni-sostegno
Alta formazione	F.P. alta formazione - IFTS
	F.P. alta formazione - ITS
Apprendistato	F.P. apprendistato professionalizzante
	F.P. apprendistato-diploma
	F.P. alto apprendistato
Formazione per lo svantaggio	F.P. svantaggio – giovani a rischio
	F.P. svantaggio – detenuti
	F.P. svantaggio – disabili
	F.P. svantaggio – stranieri
Formazione degli adulti	F.P. adulti Superiore
	F.P. adulti Upskilling
	F.P. adulti Reskilling
Formazione continua	F.P. aziendale
	F.P. individuale
Formazione socio-assistenziale	F.P. socio-assistenziale
Corsi riconosciuti	F.P. riconosciuta-non finanziata

* Va detto che l'apprendistato, nelle sue varie forme, può essere presente anche in altri segmenti formativi (formazione iniziale, alta formazione, ecc.)

La revisione delle categorie e dei segmenti formativi impone una breve illustrazione delle tipologie di corsi e delle caratteristiche dei principali destinatari cui sono rivolti.

La formazione iniziale comprende, di fatto, i corsi che afferiscono al settore dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), di cui si è ampiamente detto nel capitolo 3 di questo Rapporto. I corsi, rivolti a giovani studenti, possono essere triennali (o biennali, per chi ha già frequentato un anno di secondarie superiori) e consentire di ottenere una qualifica professionale, seguiti da un corso annuale che consente di ottenere un diploma professionale. In questa categoria si annoverano anche forme di sostegno pensate per chi ha abbandonato gli studi senza conseguire una qualifica o un diploma.

L'offerta formativa della formazione iniziale è disciplinata dalla Direttiva regionale relativa all'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)¹.

¹ Si veda la D.G.R. n. 16-4166 del 07/11/2016 e la successiva D.G.R. n. 2-437 del 29 ottobre 2019.

Tab. 6.2 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria formazione iniziale

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
F.P. iniziale: qualifica	Giovani che hanno terminato la scuola secondaria di primo grado (scuola media)	Corsi triennali finalizzati all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e al raggiungimento di una qualifica professionale. 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Qualifica professionale (3° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
	Giovani che hanno compiuto 15 anni o che hanno frequentato almeno un anno di scuola superiore	Percorsi biennali (con crediti in ingresso). 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Qualifica professionale (3° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
F.P. iniziale: diploma	Giovani che possiedono una qualifica professionale o giovani qualificati negli istituti professionali di Stato (con qualifica coerente con i requisiti previsti dal percorso scelto)	Percorsi annuali (4° anno dopo la qualifica). 990 ore annuali, di cui 300 di stage (400 se i corsi afferiscono al sistema "duale")	Diploma professionale (4° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)
F.P. iniziale: integrazioni-sostegno	Giovani dai 15 anni che hanno abbandonato gli studi , senza aver ottenuto una qualifica o un altro titolo secondario	<p>Percorsi annuali di accompagnamento alla scelta professionale</p> <p>Laboratori scuola-formazione, finalizzati al recupero e allo sviluppo delle competenze apprese dallo studente. Massimo 300 ore</p> <p>Laboratori di recupero e sviluppo e degli apprendimenti (LaRSA), per favorire l'ingresso in percorsi formativi già avviati e per il recupero di giovani drop out. Massimo 200 ore</p> <p>Laboratori di accompagnamento e recupero degli apprendisti (LaRSAP), per il sostegno degli studenti dei percorsi leFP assunti in apprendistato. Massimo 100 ore</p> <p>Interventi di sostegno per allievi con disabilità lieve nei percorsi leFP. Massimo 170 ore</p> <p>Interventi per allievi con esigenze educative speciali (EES) in percorsi leFP. Massimo 50 ore</p>	Attestato di frequenza, finalizzato al reingresso nella formazione professionale, all'apprendistato o all'istruzione secondaria superiore

Alla categoria dell'alta formazione abbiamo ricondotto i corsi annuali di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) e i corsi biennali degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), rivolti a giovani o adulti

già in possesso di un diploma professionale o un diploma secondario superiore. Essi sono disciplinati dalla Direttiva Formazione Tecnica Superiore² e, per quanto riguarda in modo specifico gli Istituti Tecnici Superiori, dal Bando regionale per il finanziamento dei corsi ITS (biennio 2020/2022).

Tab. 6.3 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria alta formazione

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
Alta formazione	Giovani e adulti in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore o diploma professionale di tecnico. Coloro che sono in possesso dell'ammissione al quinto anno dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado	Corsi IFTS : durata annuale, articolati in attività teorica, pratica e di laboratorio. 800 ore; almeno il 30% del monte ore deve essere svolto in azienda, attraverso stage	Certificato di specializzazione tecnica superiore (4° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF). Gli studenti hanno la possibilità di essere assunti dalle aziende con contratto di apprendistato
	Possessori di diploma di scuola secondaria superiore , superamento test di ammissione e colloquio motivazionale	Corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori): percorsi terziari biennali non accademici, svolti in collaborazione con il sistema produttivo. 900 ore annue, stage obbligatorio	Diploma di tecnico superiore (5° livello del quadro europeo delle qualificazioni, EQF)

La categoria dell'apprendistato è composta da segmenti formativi molto differenti tra loro per caratteristiche dei percorsi e tipologia di destinatari, ma accumulati dal fatto che gli allievi sono assunti con specifico contratto di lavoro durante il periodo di formazione. Si va dall'apprendistato professionalizzante, in cui la componente formativa è di breve durata, all'apprendistato di primo livello, volto al conseguimento di una qualifica o un diploma, fino alle peculiarità dell'apprendistato di alta formazione e ricerca, destinato al conseguimento di una laurea, un master o un dottorato.

Essi sono regolamentati, a livello nazionale, dal Decreto legislativo 81/2015, mentre, a livello regionale, dalla DGR 8-2309 del 20/11/2020 (Testo unico sull'apprendistato), che disciplina gli standard formativi e i criteri generali per la realizzazione dei percorsi e gli aspetti contrattuali.

² Si veda la D.G.R. n. 141-9048 del 16 maggio 2019.

Tab. 6.4 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria apprendistato

Segmento	Destinatari	Caratteristiche	Titolo di studio/ qualifica/attestato
Apprendistato	Giovani tra i 18 e i 29 anni; individui beneficiari di indennità di mobilità o di trattamento di disoccupazione , senza limiti di età	Apprendistato professionalizzante: formazione di base e trasversale svolta presso strutture accreditate e/o in impresa, oltre a un apprendimento tecnico professionale <i>on the job</i> . Al termine del periodo formativo il datore di lavoro può continuare il rapporto a tempo indeterminato oppure recedere dal rapporto	Qualifica professionale, equivalente al titolo conseguito al termine dei percorsi IeFP
	Giovani tra i 15 e i 25 anni che, a seconda del titolo di studio, possono accedere ai diversi percorsi in apprendistato	Apprendistato duale di primo livello: i giovani iscritti ai percorsi di formazione professionale o di istruzione possono frequentare i corsi e contemporaneamente essere assunti come apprendisti, anticipando l'ingresso nel mondo del lavoro	Qualifica e Diploma professionale Diploma di istruzione secondaria superiore Certificato di specializzazione tecnica superiore
	Giovani tra i 18 e i 29 anni già inseriti in un percorso di alta formazione (universitaria o post-diploma)	Apprendistato duale di alta formazione e di ricerca: le imprese possono assumere un giovane già inserito in un percorso di alta formazione al fine di "modellare" una figura altamente professionale con competenze specialistiche; gli apprendisti hanno l'opportunità di conseguire un titolo accademico o di alta formazione attraverso una modalità didattica che vede l'interazione tra l'istituzione formativa e l'impresa	Titolo di studio di terzo livello (laurea, master, dottorato di ricerca)

La formazione per lo svantaggio è rivolta a individui che, per diversi motivi, versano in condizioni di difficoltà, ed è pensata per dare loro opportunità di qualificazione o riqualificazione. Fino al 2021, essa è stata regolata dalla Direttiva Mercato del Lavoro³, mentre per il periodo successivo è operativa la nuova Direttiva Formazione per il Lavoro⁴ (macro ambito formativo 2).

Tab. 6.5 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria formazione per lo svantaggio

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
F.P. per lo svantaggio	Giovani a rischio, detenuti, disabili e immigrati stranieri	Corsi annuali o biennali (durata variabile a seconda della tipologia) finalizzati all' inserimento lavorativo e sociale	Attestato di frequenza, qualifica professionale, certificato di specializzazione

Anche la categoria della formazione degli adulti è composta da segmenti con caratteristiche piuttosto eterogenee, sia per quanto concerne le caratteristiche dei corsi, sia per quelle degli allievi.

Essi sono regolati dalle già citate Direttiva Mercato del Lavoro, fino al 2021, e Direttiva Formazione per il Lavoro (macro ambito formativo 1), per il periodo successivo.

³ Si veda la D.G.R. n. 35-6976 del 1 giugno 2018.

⁴ Si veda la D.G.R. n. 6 - 3493 del 9 luglio 2021.

Tab. 6.6 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria formazione degli adulti

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
F.P. adulti superiore	Giovani maggiorenni o adulti, disoccupati o interessati a conseguire una specializzazione in una professione o un mestiere	Corsi post-qualifica, post-diploma, post-laurea , in base al titolo di studio posseduto. Massimo di 1200 ore, stage di almeno il 30% delle ore del corso	Abilitazioni professionali e specializzazioni finalizzate all'inserimento lavorativo, diploma professionale tecnico.
F.P. adulti upskilling	Giovani maggiorenni o adulti, disoccupati o occupati	Percorsi formativi di breve durata, finalizzati al potenziamento delle competenze per l'occupazione e l'occupabilità.	Validazione di competenze.
F.P. adulti reskilling	Giovani maggiorenni o adulti, disoccupati o occupati	Percorsi formativi di durata più lunga, finalizzati al potenziamento delle competenze per l'occupazione e l'occupabilità.	Qualifica, specializzazione professionale, abilitazione professionale, validazione di competenze.

I segmenti afferenti alla categoria della formazione continua (tab. 6.7) sono regolati dalla Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2019-2021⁵.

Tab. 6.7 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria formazione continua

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
Formazione aziendale	Dipendenti o titolari di impresa con sede operativa in Piemonte	Corsi per occupati su iniziativa dell'impresa: catalogo regionale dell'offerta formativa che riporta i corsi che è possibile svolgere presso le agenzie formative, che ne sono titolari, usufruendo di un <i>voucher aziendale</i>	Attestato di frequenza
Formazione individuale	Singoli lavoratori domiciliati in Piemonte che, di propria iniziativa, intendano aggiornarsi, qualificarsi o riqualificarsi per acquisire nuove competenze. La Regione rilascia un <i>voucher individuale</i> di partecipazione	Corsi per occupati su iniziativa individuale: Catalogo regionale dell'offerta formativa che riporta le attività disponibili, di durata compresa tra 16 e 200 ore, realizzate da agenzie formative che rispondono agli avvisi di Regione Piemonte	Attestato di partecipazione, validazione delle competenze, abilitazione professionale, certificato di specializzazione

La categoria della formazione professionale socio-assistenziale è costituita dai corsi che conducono al conseguimento della qualifica professionale di Operatore socio-assistenziale, regolati fino al 2021 dalla Direttiva Mercato del Lavoro, mentre per il periodo 2022-2024 dalla recente, specifica, Direttiva per operatore socio-sanitario⁶.

⁵ Si veda la D.G.R. n. 15-8879 del 6 maggio 2019.

⁶ Si veda la D.G.R. n. 3-5145 del 31 maggio 2022.

Tab. 6.8 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria formazione socio-assistenziale

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
F.P. socio-assistenziale	Giovani e adulti, disoccupati e occupati	Corsi volti a formare operatori socio sanitari, per favorire l'occupazione dei giovani e degli adulti, e per rafforzare le competenze di coloro che già lavorano o hanno lavorato in strutture sanitarie, socio-sanitarie o socio-assistenziali	Qualifica professionale di Operatore socio-assistenziale

Infine, i corsi riconosciuti (e non finanziati) sono disciplinati da specifica direttiva⁷.

Tab. 6.9 Caratteristiche, destinatari, titoli/qualifiche/attestati relative ai segmenti formativi afferenti alla categoria corsi riconosciuti

Segmento	Destinatari	Caratteristiche delle iniziative formative	Titolo di studio/ qualifica/attestato conseguito
F.P. riconosciuta-non finanziata	Giovani maggiorenni o adulti, occupati o disoccupati	I corsi devono essere coerenti con gli standard formativi di erogazione e di certificazione della Regione Piemonte	Qualifica o diploma professionale, specializzazione, idoneità e abilitazione professionale, frequenza e profitto, validazione delle competenze

Può essere interessante ricondurre gli iscritti 2021 ai corsi della formazione professionale alle Direttive regionali, se non altro per restituire la complessità del panorama esistente e per evidenziare il fatto che una specifica Direttiva può regolamentare corsi che afferiscono a categorie differenti. È il caso della Direttiva Mercato del Lavoro o della recente Direttiva Formazione per il Lavoro, che disciplina corsi che afferiscono alla categoria della Formazione degli adulti e a quella della Formazione per lo svantaggio.

Tab. 6.10 Iscritti alla F.P. regionale, per Direttiva, 2021

Categoria	Denominazione Direttiva	Totale
Formazione iniziale	Direttiva percorsi di Istruzione e Formazione Professionale	22.719
Alta formazione	Direttiva Formazione Tecnica Superiore	1.528
Apprendistato	Apprendistato: Disciplina degli standard formativi, criteri generali per la realizzazione dei percorsi e aspetti contrattuali	19.378
Formazione per lo svantaggio	Direttiva Mercato del Lavoro	1.866
	Direttiva Formazione per il Lavoro	279
Formazione degli adulti	Direttiva Mercato del Lavoro	2.554
	Direttiva Formazione per il Lavoro	989
Formazione continua	Direttiva formazione continua per gli occupati	8.872
Formazione socio-assistenziale	Direttiva Mercato del Lavoro	1.588
Corsi riconosciuti	Direttiva per il riconoscimento corsi	6.602
Totale		66.375

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

⁷ Si veda la D.G.R. n. 10-2648 del 22 dicembre 2020.

Box 6.1 La Direttiva Formazione per il Lavoro 2021-2014

La Direttiva, approvata il 9 luglio 2021, sostituisce la precedente Direttiva Mercato del Lavoro 2018-2021 e ne ridefinisce molti tratti. Pur continuando a disciplinare iniziative formative rivolte a destinatari aventi le medesime caratteristiche di quelli identificati in precedenza, è da ritenersi innovativa sotto diversi profili.

In primo luogo, identifica due soli macro-ambiti formativi, uno dei quali ricalca quello precedentemente identificato (ovvero le diverse categorie di soggetti a rischio: giovani, detenuti, disabili), mentre l'altro riunisce in un unico insieme di corsi (percorsi e progetti formativi per l'occupabilità, l'occupazione e l'aggiornamento delle competenze, rivolti a giovani e adulti, disoccupati e occupati) quelli che in precedenza erano disciplinati in molte fattispecie differenti.

Ma gli aspetti più innovativi sono inerenti la valutazione delle performance degli operatori che erogano i corsi: per la prima volta, la Regione ha introdotto un sistema di rating dei risultati ottenuti, commisurati alle caratteristiche degli allievi, in termini di successo formativo e di inserimento al lavoro. Inoltre, le agenzie formative potranno presentare progetti a "finestra sempre aperta" nel corso dell'anno formativo, e non più in un'unica soluzione come in passato, per lasciare l'opportunità alle stesse agenzie di avviare nuove attività nel momento in cui si manifesta un'esigenza formativa precisa. L'intento è di rendere più rapide le risposte del sistema della formazione ai fabbisogni formativi del territorio.

6.2 UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2021, in Piemonte, gli allievi coinvolti nell'eterogeneo insieme di iniziative afferenti alla formazione professionale, finanziate o riconosciute dalla Regione Piemonte, sono stati oltre 66mila⁸. Le due categorie con la numerosità più elevata sono quelle della formazione iniziale (con oltre 22mila allievi) e dell'apprendistato (con oltre 19mila persone coinvolte). Seguono i quasi 9mila allievi iscritti alle iniziative formative della formazione continua e i 6.600 dei corsi riconosciuti. Infine, le categorie della formazione per lo svantaggio, la formazione socio-assistenziale e l'alta formazione contano, ciascuna, 1.500 – 2.000 allievi.

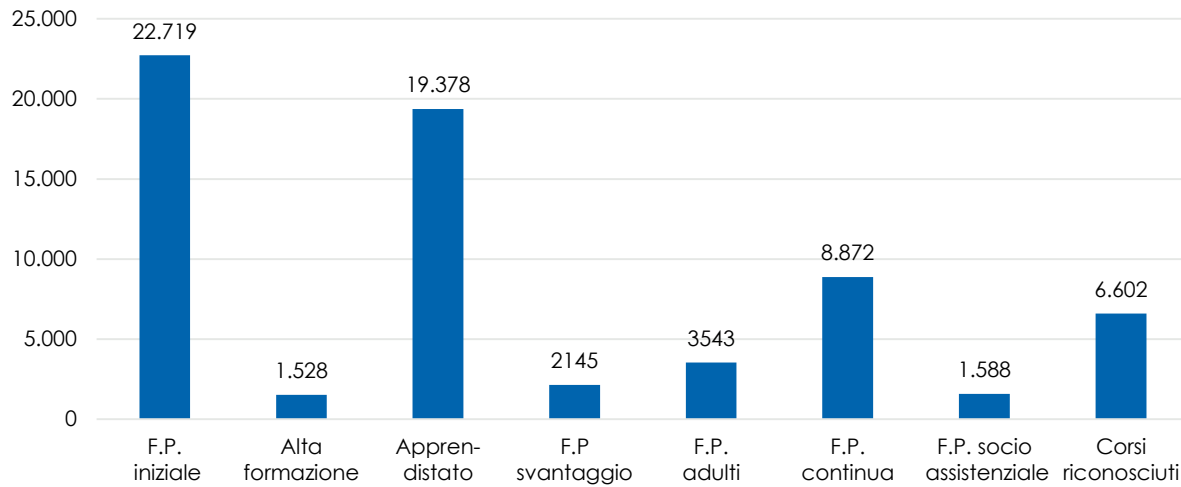
Tab. 6.11 Allieve ed allievi iscritti alla F.P. regionale, per categoria formativa, 2021

Categoria	Femmine	Maschi	Totale
Formazione iniziale	8.628	14.091	22.719
Alta formazione	430	1.098	1.528
Apprendistato	7.033	12.345	19.378
Formazione per lo svantaggio	490	1.655	2.145
Formazione degli adulti	1.727	1.816	3.543
Formazione continua	5.228	3.644	8.872
Formazione socio-assistenziale	1.334	254	1.588
Corsi riconosciuti	3.892	2.710	6.602
Totale	28.762	37.613	66.375

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

⁸ I dati utilizzati nell'analisi sono tratti dal Sistema Mon.V.I.S.O. (Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione) della Regione Piemonte e resi disponibili sull'Osservatorio sul sistema formativo (<https://www.sisform.piemonte.it/dati-statistiche/formazione-professionale-anno-2021>) in file excel scaricabili. I dati si riferiscono a tutti gli iscritti ai corsi avviati nel 2021, a prescindere dalla loro tipologia, durata, mese di avvio, ecc.

Fig. 6.1 Iscritti alla F.P. regionale, per categoria formativa, 2021



Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Tab. 6.11 Allieve ed allievi iscritti alla F.P. regionale, per categoria e segmento, 2021

Categoria	Segmento	Femmine	Maschi	Totale
Formazione iniziale	F.P. iniziale qualifica	5.242	8.329	13.571
	F.P. iniziale diploma	609	762	1.371
	F.P. iniziale- integrazioni-sostegno	2.777	5.000	7.777
Alta formazione	F.P. alta formazione - ITS	430	1.098	1.528
Apprendistato	F.P. apprendistato professionalizzante	6.936	11.958	18.894
	F.P. apprendistato-diploma	44	280	324
	F.P. alto apprendistato	53	107	160
Formazione per lo svantaggio	F.P. svantaggio – giovani a rischio	27	116	143
	F.P. svantaggio – detenuti	38	665	703
	F.P. svantaggio – disabili	272	454	726
	F.P. svantaggio – stranieri	153	420	573
Formazione degli adulti	F.P. adulti superiore	352	277	629
	F.P. adulti upskilling	175	300	475
	F.P. adulti reskilling	1.200	1.239	2.439
Formazione continua	F.P. aziendale	924	805	1.729
	F.P. individuale	4.304	2.839	7.143
Formazione socio-assistenziale	F.P. socio-assistenziale	1.334	254	1.588
Corsi riconosciuti	F.P. riconosciuta-non finanziata	3.892	2.710	6.602
Totale		28.762	37.613	66.375

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

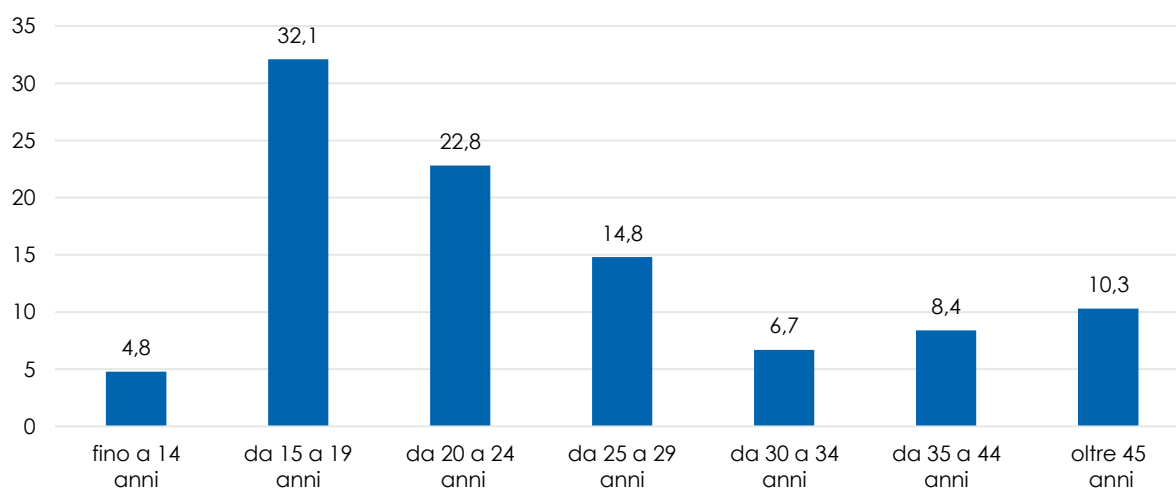
Prima di entrare nel merito, esaminando – per ciascun segmento formativo – le caratteristiche degli allievi e delle allieve, forniamo qualche elemento riguardante l'intera platea di beneficiari degli interventi.

Considerando il totale degli oltre 66mila iscritti, i maschi sono oltre 37mila (quasi il 57% del totale) e le femmine oltre 28mila (poco più del 43%). Come vedremo, vi è prevalenza maschile tra gli iscritti in molti ma non in tutti i segmenti formativi: prevalgono le allieve nella formazione socio-assistenziale e nella formazione continua, oltre che nei corsi riconosciuti. La prevalenza maschile è un tratto che caratterizza da anni la formazione professionale regionale.

Per quanto riguarda il profilo anagrafico, il 60% circa di allievi e allieve ha meno di 25 anni (il 38% ha meno di 19 anni e il 22% tra i 20 e i 24 anni). La parte restante è costituita da individui più adulti, di cui il 10% è composto da over 45enni. Come è facile aspettarsi, mentre i corsi della formazione iniziale, dell'alta formazione e, in buona parte, le iniziative legate all'apprendistato, sono frequentate da allievi giovani, le categorie della formazione continua e socio-assistenziale sono costituite in buona parte da allievi adulti (fig. 6.2). La distribuzione anagrafica degli iscritti del 2021 ricalca quelle degli anni precedenti, e in particolare quella del 2020, senza particolari variazioni.

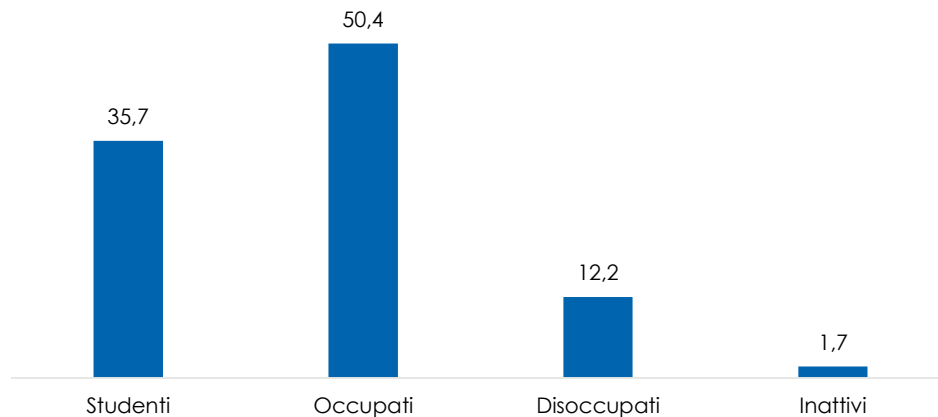
Per quanto riguarda la condizione occupazionale, il 36% circa degli allievi è studente, mentre la parte restante si dichiara occupata, per il 50% del totale, disoccupata, per il 12%, e inattiva per il restante 1,7% (fig. 6.3). Anche in questo caso, le differenze tra le categorie e i segmenti sono molto ampie: il 100% degli iscritti alla formazione iniziale è studente; al contrario, è occupata la totalità degli allievi della formazione continua e il 98% degli apprendisti. Infine, i disoccupati sono concentrati soprattutto nella formazione degli adulti e nella formazione per lo svantaggio.

Fig. 6.2 Iscritti alla F.P regionale, per fascia di età, 2021 (valori %)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Fig. 6.3 Condizione occupazionale degli iscritti alla F.P. regionale, 2021



Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Tra i destinatari dei corsi, i cittadini italiani sono l'84% circa, poco meno del 16% i cittadini stranieri, un dato molto vicino a quello che caratterizzava la formazione professionale piemontese nel 2020.

Infine, indicazioni interessanti vengono dalla distribuzione degli allievi per titolo di studio: quasi la metà ha al più la licenza media, il 36% un diploma, il 6% una qualifica, mentre poco più del 9% è laureato.

C'è un elemento che, forse più di altri, è in grado di restituire al lettore l'elevata eterogeneità insita nel mondo della formazione professionale: la durata dei percorsi. Si va da esperienze formative della durata di qualche decina di ore, fino a corsi di durata pluriennale, a tempo pieno. Le differenze tra le categorie individuate sono molto rilevanti: da un lato, le esperienze legate all'apprendistato e alla formazione continua sono quasi sempre di durata inferiore alle 80 ore (in molti casi ripetute più volte, anche nello stesso anno, anche dagli stessi allievi), dall'altro i corsi della formazione iniziale (fatta eccezione per le forme di sostegno e di tutoraggio) e quelli dell'alta formazione hanno durata annuale, biennale o triennale. Ma sono numerosi i corsi con durata compresa tra questi due estremi, soprattutto nella formazione per lo svantaggio, nella formazione degli adulti, nella formazione socio-assistenziale.

Tab. 6.12 Iscritti alla F.P. regionale, per categoria formativa e durata del corso (in ore), 2021

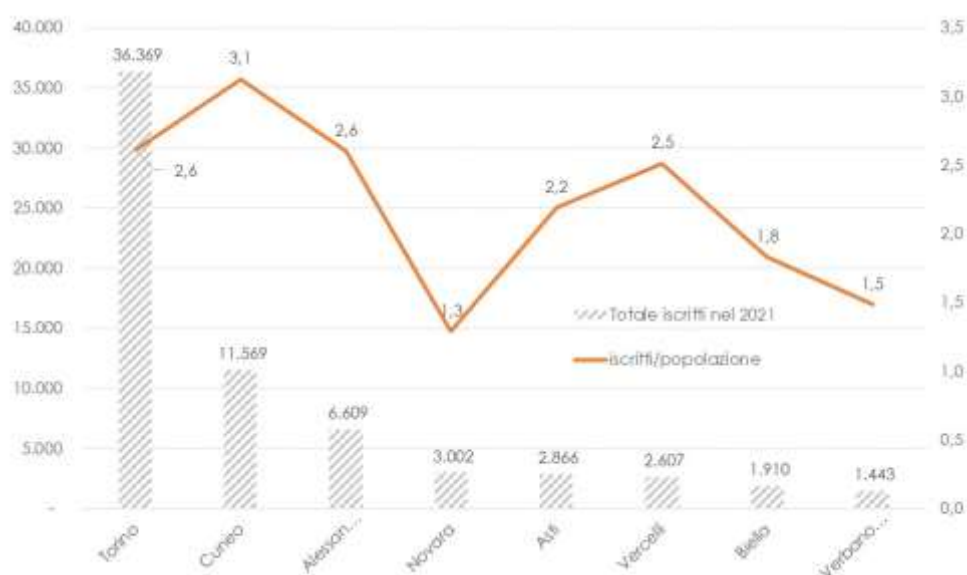
Categoria	fino a 80	tra 80 e 300	tra 300 e 600	tra 600 e 1200 ore	tra 1800 e 3000	Totale v.a.
Formazione iniziale	23,5	10,5	-	6,3	59,7	22.719
Alta formazione	-	-	-	-	100,0	1.528
Apprendistato	99,4	-	0,6	-	-	19.378
Formazione per lo svantaggio	3,4	26,3	69,0	1,4	-	2.145
Formazione degli adulti	7,2	23,0	50,7	17,6	1,5	3.543
Formazione continua	95,7	4,3	-	-	-	8.872
Formazione socio-assistenziale	-	-	39,6	60,4	-	1.588
Corsi riconosciuti	28,3	41,1	4,1	16,9	9,6	6.602
Totale	53,1	10,4	6,5	6,2	23,8	66.375

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

6.2.1 Distribuzione territoriale

Nel 2021, sugli oltre 66mila iscritti, oltre 36mila seguono un corso tenuto a Torino e provincia; in ordine discendente le altre province piemontesi. Rapportando il numero degli iscritti alla popolazione residente (e considerando solo coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 65 anni), si ottiene che il numero delle persone iscritte ad un corso di formazione professionale regionale rappresenta il 2,5% della popolazione residente. Le differenze tra le province sono pronunciate: si va dal 1,3% di Novara e 1,5% del Verbano-Cusio-Ossola, al 3,1% di Cuneo, passando per il 2,6% di Torino e Alessandria e il 2,5% di Vercelli.

Fig. 6.4 Iscritti alla F.P. regionale e rapporto tra iscritti e popolazione, per provincia, 2021



Nota: il rapporto tra iscritti e popolazione è calcolato rapportando gli iscritti alla formazione professionale nel 2021 nelle diverse province del Piemonte e la popolazione residente con età compresa tra i 15 e i 65 anni nelle stesse province al 1/1/2022 (Fonte: Demo-Istat).

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte e Istat

La distribuzione territoriale degli studenti iscritti non è omogenea tra le categorie, come conseguenza di una disomogenea presenza dei corsi sul territorio: a titolo di esempio, l'80% degli iscritti ITS (categoria dell'alta formazione-ITS) segue corsi a Torino e provincia, per la parte restante a Biella, Cuneo e Novara (uniche città in cui è presente questo tipo di offerta). Una elevata concentrazione territoriale nella provincia di Torino si registra anche nel caso dei corsi riconosciuti e nella formazione per lo svantaggio. In tutte le altre province sono relativamente più numerosi gli iscritti nella categoria della formazione iniziale, grazie alla capillarità di questa tipologia di offerta.

Tab. 6.13 Iscritti alla F.P. regionale, per categoria formativa e provincia sede del corso, 2021

Categoria	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	Totale
Formazione iniziale	13,2	4,6	3,2	17,8	5,4	48,3	2,7	5,0	22.719
Alta formazione	0,0	0,0	10,1	6,1	3,1	80,7	0,0	0,0	1.528
Apprendistato	6,8	5,1	2,6	21,6	4,7	53,5	2,5	3,1	19.378
F.P. degli adulti	12,0	2,3	3,8	17,8	6,0	51,1	1,6	5,4	3.543
F.P. per lo svantaggio	8,1	4,6	2,4	13,6	3,1	62,2	2,1	3,8	2.145
F.P. continua	10,4	4,0	2,7	17,2	2,6	58,0	2,5	2,5	8.872
F.P. socio-assistenziale	5,7	7,3	3,1	9,5	3,9	66,0	1,4	3,0	1.588
Corsi riconosciuti	10,3	2,7	1,0	9,9	3,8	67,5	0,0	4,9	6.602
Totale	10,0	4,3	2,9	17,4	4,5	54,8	2,2	3,9	66.375

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Il 92% del totale degli iscritti risiede in Piemonte, ma con differenze di un qualche rilievo a seconda del segmento formativo esaminato: mentre i corsi della formazione iniziale raccolgono un'utenza quasi esclusivamente costituita da giovani residenti in Piemonte, più eterogena la composizione per residenza degli iscritti agli ITS ("solo" l'88% è piemontese) e – soprattutto – quella dell'alto apprendistato, dove risiede in Piemonte il 65% degli iscritti e il 35% proviene da altre regioni, un dato che non stupisce alla luce della particolarità di questi percorsi, molto vicini – per caratteristiche degli studenti – ai corsi universitari.

6.3 ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE

Come anticipato, nel presentare le informazioni relative alle diverse categorie e segmenti, seguiremo – per quanto possibile – il criterio dell'età dei destinatari degli interventi.

6.3.1 La formazione iniziale

Questa categoria include i segmenti della *formazione professionale per il conseguimento di una qualifica*, quello relativo al *conseguimento di un diploma* e, infine, l'insieme di *attività integrative e di sostegno*.

Si tratta, in sostanza, dell'insieme dei percorsi di qualifica e di diploma dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), e delle attività ad essi connesse, volte a sostenere gli allievi che si trovano in situazioni di difficoltà o di disagio. Questo argomento è ampiamente trattato nel capitolo 3 di questo Rapporto, dove si trovano dati sulle caratteristiche degli allievi e sulla distribuzione degli stessi per corso a cui sono iscritti. Ci limitiamo qui a ricordare che l'insieme degli iscritti supera le 22mila unità, di cui 13.500 circa nei percorsi triennali che conducono a una qualifica professionale, 1.300 circa nei percorsi che conducono a un diploma professionale.

Sono quasi 7.800 i giovani che seguono attività integrative e di sostegno; si tratta dell'annualità relativa all'"accompagnamento alla scelta formativa/professionale", dei "Laboratori Scuola Formazione", dei laboratori per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti (LaRSA) e di attività di sostegno per disabilità lieve e per i giovani con bisogni educativi speciali⁹.

⁹ Le caratteristiche delle singole attività integrative e di sostegno sono illustrate nel capitolo 3 di questo Rapporto e, più sinteticamente, nella tab. 6.2.

Tab. 6.14 Iscritti ai segmenti della categoria formazione iniziale, per fasce di età, 2021

Segmento	Fasce di età	Totale allievi iscritti
F.P. iniziale qualifica	fino a 14 anni	2.446
	da 15 a 19 anni	10.937
	da 20 a 24 anni	179
	da 25 a 29 anni	9
F.P. iniziale qualifica Totale		13.571
F.P. iniziale diploma	da 15 a 19 anni	1.255
	da 20 a 24 anni	116
F.P. iniziale diploma Totale		1.371
F.P. iniziale- integrazioni-sostegno	fino a 14 anni	716
	da 15 a 19 anni	6.793
	da 20 a 24 anni	260
	da 25 a 29 anni	8
F.P. iniziale- integrazioni-sostegno Totale		7.777
Totale		22.719

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Per meglio cogliere le differenze tra i percorsi leFP, può essere utile guardare alla durata delle iniziative formative: mentre i corsi che conducono alla qualifica hanno una durata triennale e quelli che conducono al diploma hanno una durata annuale, quasi tutte le iniziative di sostegno hanno una durata inferiore, compresa tra le 6 e le 300 ore.

Tab. 6.15 Iscritti ai segmenti della categoria formazione iniziale, per durata del corso, 2021

Segmento	6-300 ore	601-1.200 ore	1.800-3.000 ore	Totale
F.P. iniziale qualifica	0,0	0,0	100,0	13.571
F.P. iniziale diploma	0,0	100,0	0,0	1.371
F.P. iniziale- integrazioni-sostegno	99,3	0,7	0,0	7.777
Totale	34,0	6,3	59,7	22.719

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Da notare che 1.800 giovani seguono un percorso di qualifica professionale e altri 900 un percorso di diploma in modalità duale. Come già segnalato nel capitolo 3, si tratta di un modello formativo che è contraddistinto dall'alternanza fra formazione e attività in impresa. Il sistema duale può essere attuato in tre modi: in apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, in alternanza scuola-lavoro e in "impresa formativa simulata", in particolare per gli studenti quattordicenni. I dati in nostro possesso non sono in grado di distinguere tra queste tre modalità e quindi non possiamo distribuire i 1.800 iscritti al duale in tre gruppi precisi. Si tratta di una lacuna informativa che andrebbe colmata, soprattutto se – come sembra essere nelle intenzioni del legislatore – il sistema duale sarà potenziato.

6.3.2 L'alta formazione

A questa categoria afferiscono i corsi dell'*Istruzione e Formazione Tecnica Superiore* (IFTS) e i corsi offerti dagli *Istituti Tecnici Superiori* (ITS). Mentre non ci sono studenti iscritti ai corsi IFTS perché, nel 2021, i corsi di questa fattispecie non sono stati avviati, agli ITS e alle caratteristiche della sua utenza è dedicata una parte del capitolo 5 di questo Rapporto, a cui si rimanda.

Qui si aggiunge qualche riflessione sugli stessi ITS, per verificare in che misura essi possano rappresentare il livello più elevato all'interno del percorso professionalizzante¹⁰, che idealmente ha origine negli istituti tecnici o nei corsi IeFP, può proseguire con l'annualità dei corsi IFTS e terminare con gli ITS.

Come già segnalato nella scorsa edizione di questo Rapporto, i dati in nostro possesso consentono di verificare solo in parte questa ipotesi, dal momento che, per oltre la metà degli iscritti (870), non è possibile conoscere il tipo di diploma di cui essi sono in possesso, né è possibile sapere se, all'interno di questa parte di allievi, vi siano anche coloro che sono in possesso di un certificato di specializzazione tecnica superiore conseguito negli IFTS. Per quanto riguarda la parte restante degli iscritti, si contano 36 laureati, 140 studenti in possesso della maturità liceale e quasi 350 diplomati tecnici o professionali.

La composizione degli allievi per fasce di età privilegia i più giovani: l'82% degli iscritti ha meno di 25 anni; le persone in età centrali, tra 25 e 44 anni, sono il 18%, mentre sono quasi del tutto assenti le persone con più di 45 anni: 0,6%. La prevalenza dei giovani può significare che il percorso professionalizzante, a cui si accennava in precedenza, stia prendendo forma; in altre parole, sempre più spesso i diplomati degli istituti tecnici scelgono di proseguire gli studi a livello terziario mediante l'iscrizione ad un ITS invece che rivolgersi al tradizionale canale universitario. Come già osservato gli anni precedenti, gli studenti prevalgono nettamente sulle studentesse: sono 72 su 100. Almeno in parte, ciò si spiega con un'offerta formativa che vede una prevalenza di indirizzi a tradizionale interesse maschile (ICT, meccatronica, aerospazio, ecc.). Interessante notare che la presenza femminile aumenta all'aumentare dell'età degli iscritti, fino a diventare maggioritaria tra i (pochi) adulti iscritti.

Le iscrizioni di persone con cittadinanza straniera diminuiscono rispetto agli anni precedenti, e rappresentano poco più del 5% degli allievi.

6.3.3 L'apprendistato

All'interno della categoria dell'apprendistato si annoverano tre segmenti formativi dalle caratteristiche molto diverse tra di loro, che si rivolgono ad altrettanto differenziate tipologie di destinatari.

Il primo segmento considerato è quello dell'*apprendistato professionalizzante*. Come noto, si tratta di un contratto a tempo indeterminato, finalizzato all'inserimento lavorativo dei giovani di età compresa tra i 18 (17 se in possesso di una qualifica professionale) e i 29 anni¹¹. La caratteristica peculiare dell'apprendistato professionalizzante è la sua componente formativa, seppure di entità limitata: la qualificazione professionale dell'apprendista viene conseguita attraverso la

¹⁰ È quel percorso che INAPP definisce "filiera lunga della formazione tecnico professionale" (INAPP, 2021).

¹¹ Possono beneficiare del contratto di apprendistato anche soggetti beneficiari di un'indennità di mobilità o di un trattamento di disoccupazione, senza limiti di età.

formazione di base e trasversale svolta presso strutture accreditate e/o in impresa, oltre a un apprendimento tecnico professionale on the job.

L'apprendistato professionalizzante è il segmento che, di gran lunga, raccoglie il maggior numero di allievi: quasi 19mila¹². Dal momento che gli apprendisti sono inquadrati con specifico contratto di lavoro, la totalità di essi risulta occupata; il 91% ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni e il 63% è di genere maschile. Il 92% degli apprendisti possiede un titolo di studio pari o inferiore al diploma, ma vi è anche una componente di laureati, seppur ampiamente minoritaria (8%).

La maggior parte degli apprendisti è iscritta ai moduli di formazione di base e trasversale (Sicurezza organizzazione e qualità aziendale e Competenza chiave di cittadinanza, Imparare ad imparare), seguiti dagli iscritti ai moduli volti ad arricchirne le competenze digitali e linguistiche. Da tenere presente che la durata della formazione di base e trasversale è in funzione del titolo di studio dell'apprendista e della durata del contratto di apprendistato.

Nell'*apprendistato per il diploma*, si annoverano tutte le azioni di accompagnamento (tutoraggi e altre forme di sostegno), a beneficio di allievi iscritti a corsi offerti da istituti scolastici, in regime di sussidiarietà. La Regione finanzia questo tipo di interventi, destinando le risorse agli stessi istituti, nella maggior parte dei casi tecnici e professionali¹³. Queste forme di accompagnamento sono di diversa durata e possono essere erogate anche più volte allo stesso studente. I destinatari di questi interventi sono, ovviamente, per la totalità giovani studenti.

Il terzo segmento è rappresentato dall'*alto apprendistato*, o *apprendistato duale di alta formazione e di ricerca*. Consiste in un contratto che consente ai giovani fino a 30 anni di accedere al mondo del lavoro e, nel contempo, di svolgere attività di ricerca o di conseguire un titolo di studio terziario accademico o non accademico (ITS). La gestione di questa fattispecie contrattuale è frutto di un accordo sottoscritto tra l'impresa o l'ente che stipula il contratto di lavoro con l'apprendista e un ateneo; nel caso del Piemonte, tutti e tre gli atenei sono coinvolti¹⁴.

Alla luce della particolarità di questa fattispecie formativa, i 160 allievi coinvolti sono, per la quasi totalità, in possesso di un titolo di terzo livello. Ciò significa che gli allievi sono già in possesso di un titolo di terzo livello e i progetti sono volti al conseguimento di un master o di un dottorato. Il 67% degli allievi è di genere maschile, come conseguenza dell'ambito disciplinare al quale offerisce il progetto, spesso di carattere tecnico-scientifico.

Il diverso profilo anagrafico e in termini di titoli di studio degli allievi iscritti alle tre tipologie di apprendistato è evidenziato nelle tabb. 6.14 e 6.15.

Tab. 6.16 Iscritti ai segmenti della categoria apprendistato, per fasce di età, 2021

Segmento	da 15 a 19 anni	da 20 a 24 anni	da 25 a 29 anni	da 30 a 34 anni	da 35 a 44 anni	oltre 45 anni	Totale
Apprendistato professionalizzante	4,7	55,1	31,6	6,5	1,0	1,1	18.894
Apprendistato per il diploma	94,4	5,6	0,0	0,0	0,0	0,0	324
Alto apprendistato	0,0	13,8	78,8	7,5	0,0	0,0	160
Totale	6,1	53,9	31,4	6,4	1,0	1,1	19.378

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

¹² Occorre tenere presente che vi sono apprendisti che usufruiscono di più moduli formativi nel corso dello stesso anno.

¹³ Il contributo regionale viene erogato alle scuole di iscrizione degli allievi.

¹⁴ Gli apprendisti di alta formazione afferenti a progetti che vedono la partecipazione dell'Università di Torino sono 92, 49 quelli del Politecnico e 19 quelli del Piemonte Orientale.

Tab. 6.17 Iscritti ai segmenti della categoria apprendistato, per titolo di studio, 2021

Segmento	Nessun titolo / licenza elementare	Licenza media	Qualifica / altri corsi form. prof.	Diploma	Livello terziario	Totale
Apprendistato professionalizzante	3,8	21,2	2,2	65,0	7,8	18.894
Apprendistato per il diploma	-	100,0	-	-	-	324
Alto apprendistato	-	-	-	3,1	96,9	160
Totale complessivo	3,7	22,4	2,1	63,4	8,4	19.378

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Box 6.2 Il rapporto INAPP sull'apprendistato

È di un certo interesse confrontare i dati riferiti alla realtà piemontese con quelli riferiti al totale nazionale, elaborati e messi a disposizione da INAPP (si veda INAPP, 2019).

Come abbiamo avuto modo di osservare, in Piemonte l'apprendistato professionalizzante raccoglie la quasi totalità degli allievi. Lo stesso accade a livello nazionale, dove l'apprendistato professionalizzante raccoglie oltre il 97% degli allievi (416mila iscritti, dati 2017). Segue l'apprendistato di primo livello (10.500 iscritti, il 2,5% del totale) e l'apprendistato di alta formazione e ricerca (solo lo 0,2% del totale, meno di mille allievi, di cui 630 nelle regioni del Nord).

L'apprendistato professionalizzante è di gran lunga maggioritario in ogni settore. In termini assoluti, i settori con il maggior numero di apprendisti sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le riparazioni auto-moto, la metalmeccanica e i servizi legati al turismo (alloggio e ristorazione).

6.3.4 La formazione per contrastare lo svantaggio

Le opportunità formative che la Regione finanzia sono rivolte a individui che versano in condizioni di svantaggio, derivante da condizioni diverse: situazioni di difficoltà in età giovanile, condizione di detenzione carceraria, disabilità, cittadinanza straniera.

Le differenze degli allievi sotto il profilo anagrafico dei segmenti sono di un certo rilievo: non sorprendentemente, la quasi totalità dei giovani a rischio ha meno di 29 anni, i detenuti si distinguono in due gruppi: da un lato, i più giovani, l'altra metà, gli over 30enni. Una distribuzione analoga è quella dei disabili, mentre gli stranieri hanno un profilo anagrafico più eterogeneo.

Data la particolarità di questa popolazione, non stupisce che la quasi totalità degli allievi sia disoccupata o inattiva. Differenze di un qualche rilievo si notano sotto il profilo del titolo di studio: se è vero che la maggior parte degli allievi ha al più la licenza media, il 32% dei disabili e il 10% degli stranieri ha un diploma o una laurea.

I giovani a rischio, i detenuti e, in buona parte, gli stranieri, seguono corsi di preparazione al lavoro oppure finalizzati alla valorizzazione delle potenzialità professionali su temi di diretta attinenza con il mondo del lavoro: stucchi e decori, banco bar, riparazioni auto, magazzino, ceramica, grafica e altri. Nel caso dei disabili, i corsi sono volti a formare figure di aiutante in cucina, sala bar, segreteria e altri.

Tab. 6.18 Iscritti ai segmenti della categoria formazione per lo svantaggio, per fasce di età, 2021

Segmento	da 14 a 19 anni	da 20 a 24 anni	da 25 a 29 anni	da 30 a 34 anni	da 35 a 44 anni	oltre 45 anni	Totale
F.P. svantaggio – giovani a rischio	37,8	32,2	24,5	4,9	0,7	0,0	143
F.P. svantaggio – detenuti	22,5	11,4	9,4	9,8	20,6	26,3	703
F.P. svantaggio – disabili	9,0	39,0	12,9	7,7	10,6	20,8	726
F.P. svantaggio – stranieri	4,2	24,1	25,1	16,4	20,9	9,2	573
Totale	14,0	25,5	15,8	10,5	16,0	18,1	2.145

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Tab. 6.19 Iscritti ai segmenti della categoria formazione per lo svantaggio, per titolo di studio, 2021

Segmento	Nessun titolo / licenza elementare	Licenza media	Qualifica / altri corsi form. prof.	Diploma	Livello terziario	Totale
F.P. svantaggio – giovani a rischio	50,3	46,9	0,0	2,8	0,0	143
F.P. svantaggio – detenuti	21,9	62,0	6,8	8,3	1,0	703
F.P. svantaggio – disabili	1,0	57,9	9,4	30,2	1,7	726
F.P. svantaggio – stranieri	34,4	51,8	3,0	7,7	3,1	573
Totale	20,0	56,9	6,2	15,2	1,7	2.145

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

6.3.5 La formazione degli adulti

L'insieme delle iniziative formative che abbiamo ricondotto alla categoria della formazione degli adulti è verosimilmente uno dei più eterogenei della classificazione che abbiamo utilizzato. I tre segmenti di cui si compone differiscono tra di loro per titolo di studio ed età dei destinatari, durata e certificazione conseguita al termine dei percorsi. Pare quindi più utile soffermarsi sulle principali differenze tra i segmenti.

I corsi che afferiscono alla formazione superiore sono di lunga durata (anche un anno) e consentono l'ottenimento di una specializzazione (in quasi tutti i casi) o di una qualifica professionale (solo 48 casi su un totale di 629 allievi). Nel primo caso si ottiene il titolo di 'tecnico specializzato' (i corsi con il maggior numero di allievi sono quelli che consentono l'ottenimento del titolo di Tecnico specializzato in amministrazione per piccola e media impresa e quello del titolo di Tecnico specializzato in contabilità aziendale), nel secondo si ottiene una qualifica di 'operatore'. Il 50% circa degli allievi dei corsi di formazione professionale superiore ha meno di 25 anni e, per la quasi totalità, sono in possesso di un diploma o di una laurea.

I corsi della formazione professionale per l'upskilling hanno breve durata (inferiore alle 180 ore) e consentono di ottenere una validazione delle competenze acquisite. I percorsi con il maggior numero di allievi sono quelli che consentono di ottenere una validazione delle competenze in Elementi di gestione del magazzino e in Normative e procedure per la produzione alimentare. Più del 70% degli allievi ha più di 25 anni (il 25% ha più di 45 anni) e si distribuiscono in maniera

quasi simmetrica tra chi possiede, al più, una qualifica professionale e chi, al contrario, possiede un diploma o una laurea.

Una durata dei corsi più lunga contraddistingue la formazione professionale per il reskilling (quasi i tre quarti dei percorsi ha durata compresa tra le 300 e le 600 ore) e consentono di ottenere una qualifica professionale (il caso più frequente è quello del corso che consente di ottenere una qualifica in Collaboratore di cucina) o una specializzazione (come, ad esempio, il Conduttore programmatore di macchine utensili a controllo numerico). Anche in questo caso, più del 70% degli allievi ha più di 25 anni (il 25% ha più di 45 anni), mentre il 55% di loro possiede un diploma o una laurea.

Tab. 6.20 Iscritti ai segmenti della categoria formazione degli adulti, per caratteristiche dei corsi, 2021

Caratteristica dei corsi		F.P. adulti superiore	F.P. adulti upskilling	F.P. adulti reskilling
Durata del corso	meno di 180 ore	0,0	100,0	1,7
	180-300	0,0	0	22,7
	oltre 300	100,0	0	75,6
Titolo di studio / certificazione conseguita	Abilitazione professionale / Idoneità	-	3,8	6,5
	Qualifica professionale / Specializzazione	100,0	-	83,5
	Validazione delle competenze	-	96,2	10,0
Totale allievi (v.a.)		629	475	2.439

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Tab. 6.21 Iscritti ai segmenti della categoria formazione degli adulti, per caratteristiche degli allievi, 2021

Caratteristica degli allievi		F.P. adulti superiore	F.P. adulti upskilling	F.P. adulti reskilling
Età	meno di 25 anni	46,3	28,6	28,9
	più di 25 anni	53,7	71,4	71,1
Titolo di studio	licenza elementare, media, qualifica professionale	9,2	52,4	44,9
	diploma o laurea	90,8	47,6	55,1
Totale allievi (v.a.)		629	475	2.439

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

Box 6.3 Il PNRR: formazione professionale, upskilling, reskilling, duale

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, alla Missione 5: Inclusione e coesione, Componente 1, Riforma 1.1 (Politiche attive del lavoro e formazione) introduce il Piano Nuove Competenze come quadro di coordinamento strategico per gli interventi di aggiornamento e qualificazione/riqualificazione. Di fatto, il Piano è articolato in tre interventi, alcuni nuovi, altri già esistenti, ma potenziati sotto il profilo finanziario.

Il primo è il Programma GOL, finanziato dal PNRR con 4,9 miliardi di € per il periodo 2021-2025. GOL orienta, in una logica integrata, le misure riguardanti la formazione professionale dei beneficiari nel Programma, in sinergia con il Piano straordinario di rafforzamento dei centri per l'impiego. GOL è rivolto ad almeno 3 milioni di persone (di cui il 75% costituito da donne, disabili, disoccupati di lunga durata, under 30 e over 55). Di questi, almeno 800 mila individui dovranno essere coinvolti in attività di formazione, di cui 300 mila per il rafforzamento delle competenze digitali. L'obiettivo del Programma è quello della profilazione, formazione e ricollocazione dei beneficiari, l'incremento dell'occupabilità, soprattutto tra i giovani, la riqualificazione delle competenze e la resistenza al disagio sociale. GOL offre ai diversi target 5 soluzioni perso-

nalizzabili: reinserimento lavorativo (per chi possiede competenze e non necessita di ulteriori step formativi), aggiornamento formativo (ovvero l'upskilling, per chi è già formato, ma necessita di aggiornamenti), riqualificazione (ovvero il reskilling, con corsi della durata compresa tra 300 a 800 ore, per aumentarne le competenze), inclusione (per le fasce più deboli, che necessitano di formazione e di inclusione sociale), ricollocazione collettiva (in caso di crisi aziendale, il percorso viene attivato per chi ha perso il lavoro).

Il secondo è il Programma di investimento sul Sistema Duale (SD) che promuove l'acquisizione di nuove competenze da parte dei giovani, favorendo il matching tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il mercato del lavoro attraverso il potenziamento delle misure di alternanza e segnatamente del contratto di apprendistato duale.

Il terzo è il rifinanziamento del Fondo Nuove Competenze (FNC), con fondi nazionali e risorse del FSE, finalizzato a promuovere l'aggiornamento dei lavoratori di imprese che hanno stipulato accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro in risposta alle innovazioni di processo, prodotto o di organizzazione.

6.3.6 La formazione continua

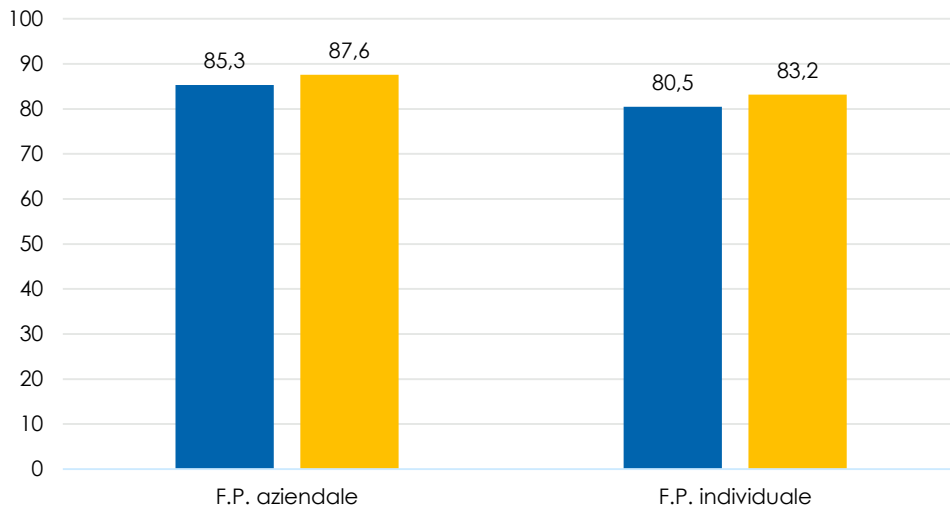
Nella categoria della formazione continua afferiscono i segmenti della *formazione aziendale* e della *formazione individuale*. Mentre nel caso della formazione aziendale, sono le imprese a prendere l'iniziativa per la formazione dei propri dipendenti o collaboratori, usufruendo dei voucher regionali destinati alla formazione continua, nel caso della formazione individuale sono i singoli lavoratori e lavoratrici a richiedere i voucher per poter prendere parte a corsi di formazione¹⁵. Alla luce di ciò, la formazione individuale viene definita tale perché il voucher è erogato al singolo individuo; tuttavia, le attività formative non sono destinate a singoli individui ma questi vengono comunque organizzati in classi di allievi.

La stretta connessione tra le due tipologie formative si riverbera sulle caratteristiche dei corsi e sulla composizione socio-economica delle persone partecipanti a questi segmenti formativi. In entrambi i casi, la quasi totalità dei corsi è di breve durata (inferiore alle 80 ore) e consente di ottenere una validazione delle competenze acquisite. I corsi più diffusi sono quelli che hanno per obiettivo un aggiornamento o un miglioramento delle competenze linguistiche, seguiti da un ventaglio piuttosto ampio di corsi, che vanno dalla meccanica alla ristorazione, dalla contabilità all'informatica (quelli con il maggior numero di iscritti sono i corsi in tema di contabilità aziendale, project management e sviluppo software).

Gli allievi sono tutti occupati, per la maggior parte hanno più di 30 anni e sono in possesso di un diploma o di una laurea.

¹⁵ Ciò non esclude che le aziende sollecitino i dipendenti ad assumere l'iniziativa di richiedere i voucher formativi per la formazione individuale.

Fig. 6.5 Iscritti ai segmenti della *formazione continua*, per età e titolo di studio, 2021

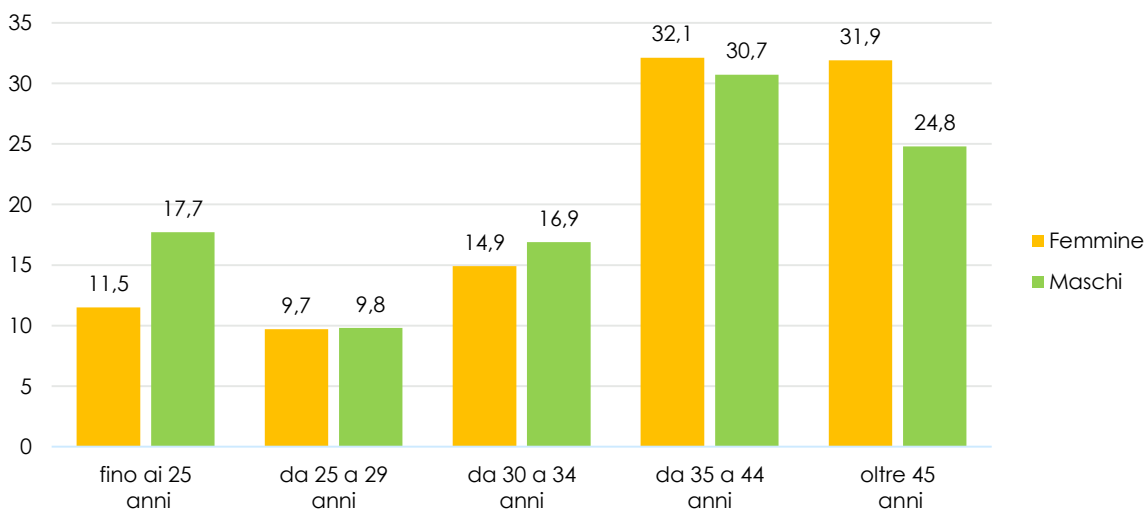


Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

6.3.7 La formazione socio-assistenziale

La formazione socio-assistenziale consiste nell'insieme di corsi volti a formare la figura dell'Operatrice e dell'Operatore socio-sanitario (OSS), una specifica qualifica professionale. Dei quasi 1.600 allievi, oltre 1.300 è di genere femminile, il 53% circa possiede la licenza media e il 38% un diploma. Il 71% circa è disoccupato, la parte restante è occupata. Indicazioni interessanti vengono dal profilo anagrafico di allieve e allievi: se è pur vero che il 60% di essi ha più di 35 anni, è altresì vero che si contano allievi giovani (meno di 25 anni) e altri meno giovani (più di 45 anni), senza grandi differenze tra i generi, segno che si tratta di una professione su cui convergono persone di ogni età.

Fig. 6.6 Iscritti ai segmenti della *formazione socio-assistenziale*, per genere ed età, 2021



Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

6.3.8 I corsi riconosciuti

Il quadro delle opportunità di formazione esaminato fino a questo momento ha fatto riferimento ad attività promosse e finanziate dalla Regione Piemonte. Tuttavia, il panorama della formazione professionale regionale non si esaurisce qui: i corsi riconosciuti costituiscono un insieme di corsi regolamentati dalla stessa Regione ma non direttamente finanziati da essa. La Direttiva regionale sul riconoscimento dei corsi afferma che i destinatari possono essere giovani e adulti, occupati e disoccupati, e che è riconoscibile un insieme piuttosto eterogeneo di corsi, quali i percorsi volti all'acquisizione di una qualifica o un diploma professionale relativi alla leFP (solo se gratuiti per gli allievi), quelli che consentono di ottenere un'idoneità o un'abilitazione professionale, una specializzazione, oppure percorsi di frequenza e profitto o di validazione delle competenze, o ancora i corsi per OSS.

Sotto il profilo della classificazione, dunque, i corsi riconosciuti non si discostano dagli altri per tipologia di formazione o caratteristiche degli allievi, quanto per elementi di tipo gestionale e finanziario.

Le agenzie formative proponenti devono essere autorizzate dalla stessa Regione, previa valutazione delle proposte, e devono attenersi alle indicazioni e alle linee guida stabilite dalla Regione stessa. Esse devono indicare chiaramente i costi a carico degli allievi.

Sotto il profilo finanziario, i corsi si possono suddividere in tre grandi tipologie; quelli che richiedono agli allievi di sostenere i costi della formazione (anche se è possibile che vi siano altri soggetti interessati alla qualificazione degli iscritti, che contribuiscono ai costi). Vi è poi la possibilità per le agenzie formative di presentare domanda di finanziamento di iniziative nell'ambito dei fondi interprofessionali: in questo caso, non sono gli allievi a pagare le rette di iscrizione ma le agenzie possono contare sulle risorse dei fondi. Infine, anche se residuale in termini di corsi e di allievi, si annovera l'offerta sussidiaria di formazione professionale della leFP¹⁶.

Nel 2021, gli iscritti a questa tipologia di corsi sono 6.600 circa, in aumento rispetto all'anno precedente. Da notare che si tratta di uno dei segmenti dove prevalgono le studentesse rispetto agli studenti, soprattutto nei corsi che consentono di ottenere una qualifica professionale o un attestato di frequenza e profitto. Sono anche relativamente numerosi i diplomati e i laureati, rispettivamente il 50% e il 14%.

Oltre il 30% degli iscritti segue corsi, tutti di breve durata, che consentono di ottenere un certificato di frequenza e profitto (numerosi gli allievi nei corsi relativi alla Prevenzione dei rischi sanitari connessi alle attività di tatuaggio, piercing e trucco permanente, seguiti da quelli dei corsi per Accompagnatore turistico). Il 25% degli allievi segue corsi, questi invece di lunga durata, che consentono di ottenere una qualifica (i più frequentati sono i corsi per Assistente di studio odontoiatrico e per Operatore del benessere).

Sono oltre 1.200 gli allievi iscritti ai corsi che consentono di ottenere una abilitazione professionale (numerosi gli iscritti ai corsi per Addetto alla rimozione, alla bonifica e allo smaltimento di materiali contenenti amianto e per Estetista, corsi che si collocano, il primo, tra quelli di breve durata, il secondo, tra quelli che richiedono un numero di ore maggiore). Altrettanti sono gli iscritti ai corsi, di breve durata, che consentono di ottenere una idoneità: Somministrazione di alimenti e

¹⁶ Dei corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (leFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), si è detto nel capitolo 3.

bevande e attività di commercio nel settore merceologico alimentare e Agente e rappresentante di commercio, sono i più seguiti.

Tab. 6.22 Iscritti ai corsi riconosciuti, per durata dei corsi e certificazione conseguita, 2021

Durata del corso (in ore)	Abilitazione professionale	Frequenza e profitto	Idoneità	Qualifica professionale	Specializzazione	Validazione delle competenze	Totale
meno di 80	48,6	45,7	0,0	3,1	0,0	100,0	28,3
tra 80 e 180	1,8	54,3	100,0	0,0	3,5	0,0	36,3
tra 180 e 600	28,1	0,0	0,0	11,2	63,5	0,0	9,0
oltre 600	21,5	0,0	0,0	85,7	32,9	0,0	26,5
Totale v.a.	1.235	2.116	1.220	1.695	85	251	6.602
Totale %	18,7	32,1	18,5	25,7	1,3	3,8	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati Regione Piemonte

6.4 EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

Nel 2021, sulla scia dei precedenti studi dello stesso tipo (Benati, et al., 2018; Donato, Migliore, e Poy, 2019; Poy, Subrizi e Migliore, 2021), l'IRES Piemonte ha analizzato nuovamente l'effetto occupazionale derivante dall'aver partecipato a un corso di formazione professionale.

L'analisi ha preso in esame i corsi di formazione professionale finanziati con risorse del Fondo Sociale Europeo previsti dalla Direttiva Mercato del Lavoro, come già avvenuto nelle analisi precedenti: corsi di qualifica per disoccupati con diploma di scuola secondaria di I grado, corsi post qualifica, post diploma, post laurea per disoccupati giovani e adulti, corsi per immigrati stranieri disoccupati, corsi mirati ad una qualifica, specializzazione, abilitazione e patente di mestiere.

Dal totale degli iscritti, il focus è stato posto su 1.757 persone che risultano disoccupate, hanno rilasciato presso i Centri per l'impiego piemontesi dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, non hanno partecipato nel 2017 e nel 2018 alle attività del Buono per Servizi al lavoro per persone disoccupate da più di 6 mesi della Regione Piemonte (importante politica del lavoro concomitante), hanno iniziato i corsi di formazione prima del febbraio 2018.

In questo modo, il periodo di osservazione della storia lavorativa non risulta influenzata dalle ripercussioni della crisi pandemica.

Per stimare l'impatto occupazionale della formazione professionale è stato adottato un approccio di stampo controfattuale utilizzando la tecnica dell'abbinamento statistico. Per stimare l'impatto dell'intervento formativo è stato confrontato lo stato occupazionale del gruppo dei partecipanti (o "trattati") con quello di un gruppo di controllo, in questo caso costituito da persone che, per caratteristiche socio-anagrafiche e di storia lavorativa, sono simili a quelle partecipanti alle attività formative, pur non avendone preso parte. Il gruppo di controllo è costituito da circa 270.000 persone disoccupate che hanno rilasciato presso i CPI piemontesi la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro tra giugno 2016 e dicembre 2018.

In modo analogo a quanto rilevato nelle analisi precedenti, anche per le persone qualificate nel 2018 si stima un effetto occupazionale positivo. A 12 mesi dal termine del corso di formazione il tasso di occupazione osservato nel gruppo di trattati è pari al 44,8%, nel gruppo di controllo è pari al 38,1%. La differenza, pari a 6,7 punti percentuali, è la stima dell'impatto occupazionale

medio a 12 mesi dal termine del corso. A 18 mesi dal termine del medesimo l'impatto occupazionale cresce, ed è pari a 11 punti percentuali.

I risultati suggeriscono effetti occupazionali più alti per gli uomini rispetto alle donne: 11,7 punti percentuali per il collettivo di uomini, 7,0 per quello delle donne. Si stima poi un effetto occupazionale positivo associato alla formazione professionale specie per i partecipanti di origine straniera. A 18 mesi dal termine del corso l'effetto occupazionale è stimato in 14,1 punti percentuali per gli stranieri, in 9,9 punti tra gli autoctoni. I risultati segnalano un impatto positivo della formazione in modo trasversale per classi d'età, per quanto relativamente meno ampio per i soggetti anagraficamente più giovani.

Prendendo in esame alcune caratteristiche concernenti i corsi, non si rilevano significative differenze nella stima dell'effetto occupazionale tra partecipanti ai corsi di formazione di base oppure specialistici: in entrambi i casi si stima un effetto sostanzialmente analogo. Anche in relazione alla durata del corso non si rilevano differenze significative. In relazione all'ambito professionale, effetti più alti si rilevano per i corsi che hanno dotato i partecipanti di competenze applicabili nell'ambito della meccanica, e quelli che hanno fornito competenze applicabili in più ambiti professionali (trasversali).

6.5 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Come osservato nell'introduzione, il 2021 rappresenta un anno di cesura rispetto al recente passato, sotto il profilo della rilevazione dei dati sugli iscritti ai corsi di formazione professionale in Piemonte. È cambiato il modo di conteggiare gli allievi, per dare conto di tutte le attività promosse e finanziate dalla Regione, sono state approvate nuove direttive che iniziano a manifestare i propri effetti, si stanno facendo strada, anche nelle azioni regionali, concetti quali l'upskilling e il reskilling, introdotti, prima, nei documenti europei di indirizzo, recepiti poi, nel PNRR.

La revisione delle modalità di conteggio degli iscritti, insieme alla necessità di dare conto delle molte e differenziate proposte formative della Regione, ci hanno spinto a rivedere la stessa classificazione in categorie e segmenti, classificazione che, peraltro, iniziava ad essere obsoleta.

L'insieme di questi elementi ci ha impedito di leggere i dati degli iscritti 2021 in chiave comparata rispetto al 2020 e agli anni precedenti. Tuttavia, le indicazioni che emergono sono senza dubbio interessanti. Si conferma l'eterogeneità delle proposte formative della Regione, per durata della formazione, per settore professionale, per genericità dei contenuti o per la loro specializzazione. I destinatari hanno caratteristiche altrettanto differenziate: giovani, adulti, occupati, disoccupati, in possesso di differenti titoli di studio (dalla licenza elementare fino alla laurea e oltre), bisognosi di aggiornare o di riqualificare le proprie competenze oppure di uscire da situazioni difficili, dovute a condizioni di disabilità, detenzione o altre condizioni di rischio.

La realtà, fotografata sotto il profilo del numero e delle caratteristiche delle allieve e degli allievi iscritti nel 2021, è destinata a cambiare ancora, non solo per le novità già descritte (il pieno operare della Direttiva Formazione per il Lavoro o del Programma GOL, introdotto dal PNRR) ma anche per altre novità che si stanno affacciando. È il caso della sperimentazione di uno strumento innovativo di riqualificazione della forza lavoro piemontese: le Academy di filiera¹⁷. Nelle intenzioni del legislatore regionale, si tratta di un modello didattico-organizzativo che prevede l'integrazione tra il sistema formativo regionale e il mondo delle imprese. L'“Academy di filiera”

¹⁷ Si veda la D.G.R. n. 40-4135 del 19 novembre 2021, e la successiva D.G.R. n. 8-5281 del 1 luglio 2022.

è una rete stabile, aperta, composta da agenzie formative, imprese con capacità formativa specifica ed eventuali altri soggetti specializzati in un dato ambito tecnologico che, avvalendosi delle risorse umane, strutturali e tecnologiche degli enti che la compongono, progetta e realizza percorsi formativi. Nella prima sperimentazione, sono state individuate due filiere: la prima, relativa a sistemi di mobilità, automotive, aerospazio, la seconda, relativa al tessile, abbigliamento, moda. La sperimentazione copre il periodo 2022-2024; ciò significa che nella prossima edizione di questo Rapporto daremo conto della numerosità dei primi iscritti in questa innovativa modalità formativa.

Resta confermato, anche nella più recente analisi, condotta sugli iscritti a corsi di formazione professionale avviati nel 2018, l'effetto occupazionale positivo a favore di chi ha usufruito di opportunità formative regionali rispetto a chi, pur avendo caratteristiche molto simili, non ne ha fruito. Si tratta, indubbiamente, di uno degli elementi più importanti per il decisore politico e per chi desidera sapere se i corsi di formazione possano avere un qualche ritorno per chi li frequenta.

Bibliografia

Benati, I., et altri (2018). *La formazione professionale aiuta a trovare lavoro? Gli effetti dei corsi erogati in Piemonte nel 2015*, IRES Piemonte

Council of the European Union (2016), Council recommendation of 19 December 2016 on Upskilling Pathways: New Opportunities for Adults, Official Journal of the European Union (2016/C 484/01)

Donato, L., Poy, S., Migliore, M.C. (2019). *Com'è andata per i qualificati del 2016? L'effetto occupazionale della formazione professionale erogata in Piemonte*, Articolo Sisform 1/2019, IRES Piemonte

INAPP (2019), *L'apprendistato tra continuità e innovazione*, XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, Roma

INAPP (2021), *Rapporto 2021. Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post Covid-19*, Roma

Migliore, M.C., Aimo, N., Donato, L., Poy, S., Nava, L. (2020). *La formazione professionale e l'inserimento lavorativo: la questione della lunga disoccupazione e dell'inoccupazione*, Torino, IRES Piemonte

Poy, S. (2021), *L'effetto occupazionale della formazione professionale in Piemonte*. Uno studio sulle persone qualificate nel 2018, Rapporto di ricerca IRES Piemonte

CAPITOLO 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

Punti salienti

Diritto allo studio scolastico

- Nel 2020/21, si registra una ulteriore crescita dei beneficiari di voucher regionali, triplicati in tre anni; nonostante l'incremento dei voucher finanziati (in totale 48.200), la forbice tra il numero di aventi diritto e i beneficiari del voucher per libri, POF e trasporti (tipo B) si è ampliata: uno studente su due è rimasto escluso per risorse finanziarie insufficienti, mentre tutti gli aventi diritto al voucher iscrizione e frequenza (tipo A) ne sono stati beneficiari.
- Il 15% degli studenti delle scuole paritarie ha percepito il voucher di tipo A, rispetto a quasi il 10% degli iscritti alle scuole statali; l'importo ottenuto dai primi è anche nettamente più consistente (il quintuplo, per gli iscritti alle scuole secondarie di II grado).
- Il 69% dei beneficiari del voucher di tipo B ha un ISEE inferiore a 10mila euro mentre i beneficiari del voucher di tipo A, si collocano in prevalenza nella fascia ISEE compresa tra 10mila e 20mila euro (43%).
- Il 5,6% degli studenti delle scuole secondarie di II grado ha beneficiato della borsa statale IoStudio (quasi 10mila in valore assoluto); questo intervento presenta però diverse criticità, primo fra tutti l'erogazione tardiva, addirittura nell'anno scolastico successivo.
- Nel 2020/21, il finanziamento per il diritto allo studio è ammontato a 22,3 milioni di euro, di cui oltre 9 milioni di euro da trasferimenti statali e 13,2 milioni di euro di risorse regionali.

Diritto allo studio universitario

- Ulteriore incremento dei borsisti nel 2021/22, che raggiungono il numero record di 16.600, ciò si spiega con il trend crescente degli studenti iscritti negli atenei piemontesi.
- Nel 2020/21, il 12% degli iscritti ad un corso di livello universitario beneficia di borsa; la percentuale sale al 17% tra gli studenti del Politecnico, poiché in percentuale maggiore presentano domanda di borsa gli studenti fuori sede e al 30% tra gli studenti con cittadinanza straniera (per i quali non è usato l'indicatore ISEE per valutare la condizione economica).
- In Piemonte vi sono circa 2.100 posti letto assegnati a tariffa agevolata ai borsisti fuori sede, un numero rimasto pressoché invariato dal 2006, anno di acquisizione delle residenze olimpiche.
- Poco meno di un borsista fuori sede su tre beneficia di alloggio in residenza universitaria, una quota insufficiente ma allineata alla media nazionale; tuttavia, nel medio termine, si prevede un aumento di circa 1.100 posti letto grazie ai nuovi progetti di residenzialità presentati dalla Regione (ex V° bando della L. 338/00).
- Sul fronte della ristorazione universitaria, nel periodo pandemico si assiste ad un crollo dei pasti venduti che registrano il minimo storico; la comparazione interregionale evidenzia, tuttavia, che in Piemonte il servizio ristorativo è cronicamente meno frequentato: nel 2020/21, l'8% degli studenti iscritti si è recato almeno una volta in mensa a fronte del 16% della media italiana: le ragioni del modesto utilizzo rispetto ad altre regioni (Toscana in primis), sono da ricercare nella diffusione delle strutture ristorative e nelle politiche tariffarie adottate.

In questo capitolo si analizza, nella prima parte, la politica del diritto allo studio scolastico, e nella seconda, quello del diritto allo studio universitario. Sebbene perseguano la stessa finalità – sostenere gli studenti in condizione di svantaggio economico nei diversi livelli di istruzione – nell'attuazione emergono delle differenze.

Il diritto allo studio scolastico si sostanzia in aiuti economici, previsti e finanziati sia a livello nazionale che regionale, per supportare le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione fino alla scuola secondaria di II grado.

Il diritto allo studio universitario (DSU), come enunciato dal dettato costituzionale, consiste invece nel sostegno agli studenti *capaci e meritevoli privi di mezzi* affinché raggiungano i più alti gradi di istruzione; quindi l'accesso al beneficio è subordinato al soddisfacimento di requisiti di merito, oltre che economici, e si concretizza nella concessione di una borsa di studio e l'erogazione di servizi (in primis abitativo e ristorativo)¹.

7.1 DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA

Il diritto all'istruzione ovvero il diritto di tutti gli individui a intraprendere e portare avanti gli studi², a prescindere dalle proprie condizioni economiche, in Piemonte è garantito con aiuti monetari: alcuni di questi sono normati e finanziati dallo Stato, altri dalla Regione che li attua con proprie risorse; in un caso o nell'altro, il sistema di sostegno fa tendenzialmente capo alla Regione sotto il profilo della gestione e erogazione.

In breve, si tratta di una politica su cui insistono due attori – Stato e Regione – non propriamente coordinati tra loro; questo probabilmente discende da un quadro di attribuzione delle competenze mal risolto a livello costituzionale sia nel periodo antecedente la riforma della Costituzione del 2001 che, e ancor più, in quello successivo³. Nei paragrafi seguenti, si analizzeranno prima gli aiuti stabiliti dalla Regione Piemonte e poi quelli finanziati dallo Stato.

7.1.1 Gli aiuti della Regione: due tipi di voucher

La Regione Piemonte eroga, con proprie risorse, a favore degli studenti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, o a percorsi leFP (fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico), con ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente)⁴ inferiore a 26.000 euro, due differenti tipi di voucher non cumulabili fra loro⁵:

¹ In un'accezione più ampia, la politica per il DSU include tutte le forme di sostegno allo studio universitario, quali aule studio o altri aiuti economici (collaborazioni part-time, contributi affitto, contributi per il trasporto, ecc.) ma non saranno qui oggetto di trattazione.

² Il diritto all'istruzione trova il suo fondamento in diversi articoli della Costituzione, in particolare nell'art. 3 (*"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*); l'art. 33 (*"La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"*) e naturalmente l'art. 34: *"L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita. (...) Gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"*.

³ Non ci si addentra qui sulle problematiche derivanti dal complicato intreccio di competenze statali e regionali in materia di istruzione e diritto allo studio, successivamente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione intervenuta nel 2001, ma si rimanda alla vasta letteratura giuridica esistente sull'argomento.

⁴ Nel calcolo dell'ISEE si tiene conto della natura e dell'ammontare del reddito e del patrimonio nonché del numero di componenti del nucleo familiare, e risulta dalla somma del reddito più il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare.

⁵ Questo intervento è stato istituito con la l.r. 28/2007 "Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa" e fino al 2015/16 è stato erogato sotto forma di assegno di studio. Nel corso degli anni sono variate le soglie ISEE stabilite per l'accesso e gli importi.

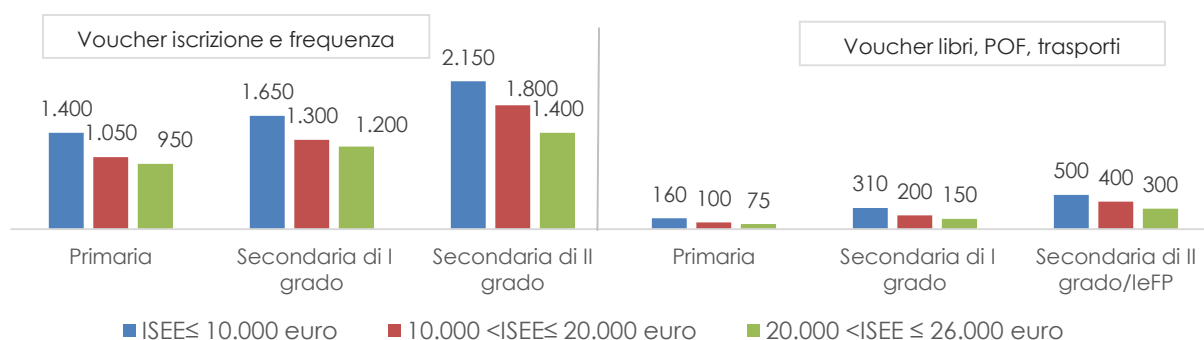
- uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie) – tipo A;
- l'altro per il pagamento di libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa (POF) e per il trasporto scolastico⁶ – tipo B.

Il voucher di tipo B è una somma in denaro “caricata” sulla tessera sanitaria del richiedente che può essere spesa esclusivamente presso gli enti convenzionati (istituti scolastici, agenzie formative, esercizi commerciali, aziende di trasporto) ed ha lo scopo di coprire parzialmente le spese sostenute dalle famiglie per l'istruzione dei figli. I beneficiari del voucher “iscrizione e frequenza”, invece, più semplicemente, devono autorizzare la scuola a incassare il voucher tramite una procedura online⁷.

I due tipi di voucher hanno importi differenti

La diversa finalità dei due tipi di voucher può spiegare la ragione per cui sono di ammontare differente. L'importo del voucher di tipo A è nettamente più elevato rispetto a quello di tipo B, uno scarto ampliatosi nel 2019/20 quando gli importi del voucher “libri, POF, trasporti” sono stati ridotti, in particolare per la scuola primaria (nella prima fascia ISEE di circa il 40% rispetto all'anno precedente).

Fig. 7.1 Importi del voucher iscrizione e frequenza e del voucher libri, POF, trasporti, a.s. 2020/21 (valori in euro)



Nota: l'importo del voucher è elevato del 50% per gli allievi disabili e del 30% per gli allievi con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o con esigenze educative speciali (EES).

Come mostra la figura 7.1, per ciascun voucher, l'ammontare varia in base all'ordine di scuola frequentato e alla fascia ISEE: aumenta nel passaggio dalla primaria alla scuola secondaria di II grado e diminuisce all'aumentare della fascia ISEE, ovvero al migliorare della condizione economica familiare. L'importo del voucher “libri, POF, trasporti”, tuttavia, differisce marginalmente in base alle tre fasce ISEE.

Quasi 48.200 beneficiari di voucher nel 2020/21

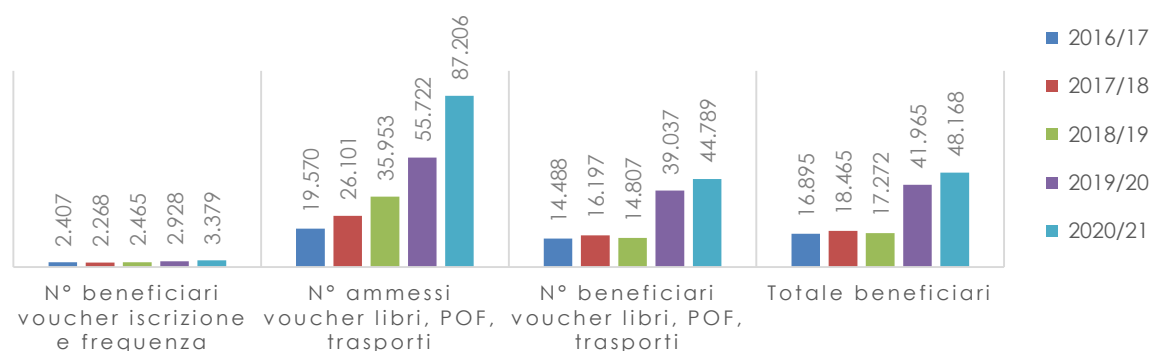
In totale, oltre 48mila studenti hanno percepito il voucher regionale nel 2020/21, di cui circa 44.800 di tipo B e poco meno di 3.400 di tipo A. Si tratta di un numero considerevole, quasi

⁶ L'elenco esatto dei beni acquistabili con questo voucher, e gli esercizi presso i quali si può spendere, è pubblicato sul sito della Regione Piemonte alla pagina <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/istruzione/voucher-scuola/voucher-scuola-anno-scolastico-2020-2021>.

⁷ In base a questa procedura, avviata dal 2019/20, il beneficiario deve accedere con proprie credenziali al sito del soggetto gestore del voucher (Edenred) e dare l'autorizzazione al trasferimento dell'importo in denaro alla scuola paritaria di iscrizione del figlio/a.

triplicato in tre anni (fig. 7.2). Da un lato, sono aumentate le richieste, oltre 52mila in più rispetto al 2018/19, in specie del voucher di tipo B, dall'altro, sono cresciute le domande finanziate, in virtù delle novità introdotte dalla Regione Piemonte nel sistema di sostegno scolastico, di cui si dirà oltre. Ciò nonostante, la forbice tra il numero di aventi diritto e il numero di beneficiari del voucher di tipo B si è ampliata: uno studente ammesso su due è rimasto escluso dal beneficio per risorse finanziarie insufficienti. Differentemente, tutti gli ammessi al voucher di tipo A ne sono anche beneficiari.

Fig. 7.2 Numero ammessi e beneficiari per tipo di voucher, a.s. 2016/17-2020/21



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI

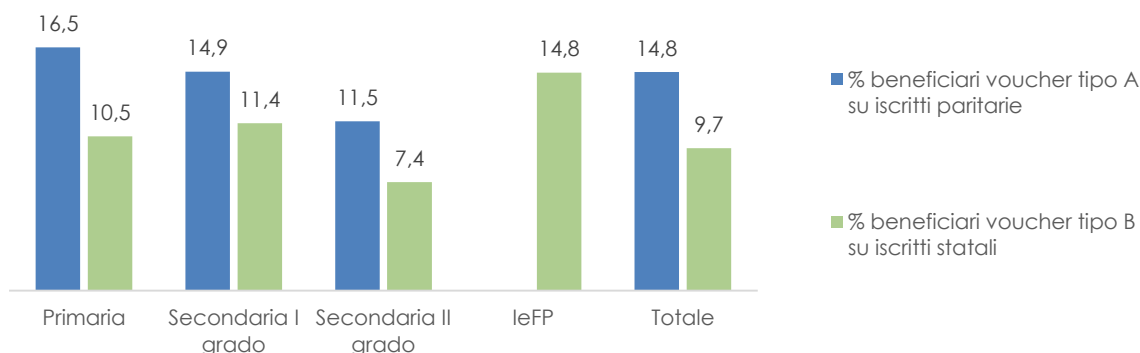
Nota: tutti gli ammessi al voucher iscrizione e frequenza sono beneficiari.

Complessivamente il 10% di studenti ha beneficiato di un voucher

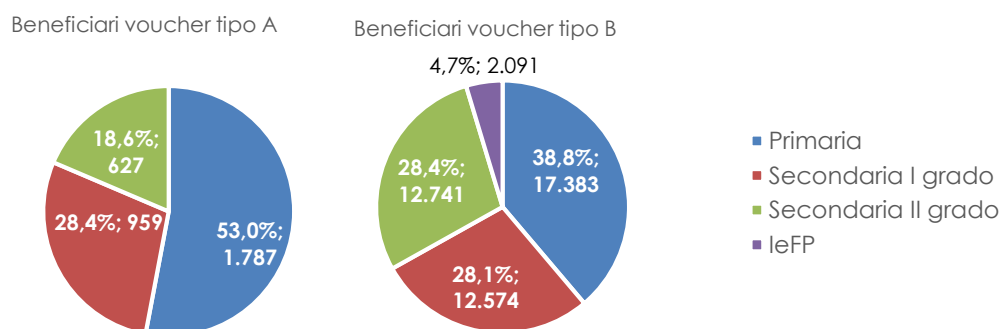
In rapporto agli iscritti, il 10% percepisce l'aiuto regionale, un valore percentuale complessivo che differisce in base al tipo di voucher: il 15% degli studenti delle scuole paritarie lo ha ricevuto a fronte di meno del 10% degli iscritti alle scuole statali; tuttavia, se la totalità delle domande ammesse al voucher di tipo B fossero state soddisfatte, i beneficiari del voucher "libri, POF, trasporti" sarebbero stati il 19% degli iscritti.

Il voucher di tipo A è percepito in misura percentuale più elevata dagli studenti della scuola primaria (16%) mentre il voucher di tipo B da chi frequenta i percorsi leFP (circa 15%). Per ambedue i voucher, la percentuale più bassa di percettori si riscontra tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado, probabilmente perché provengono da contesti familiari più avvantaggiati sotto il profilo socio-economico (figg. 7.3 e .7.4).

Fig. 7.3 Beneficiari di voucher in percentuale sugli iscritti, per tipo di voucher e ordine di scuola, a.s. 2020/21



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Fig. 7.4 Numero beneficiari di voucher in valore assoluto e in percentuale sul totale, per tipo di voucher e ordine di scuola, a.s. 2020/21


Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Il 69% degli ammessi al voucher di tipo B ha un ISEE inferiore a 10mila euro, rispetto al 36% dei beneficiari del voucher di tipo A

I beneficiari dei due tipi di voucher si differenziano anche in relazione alla condizione economica: il valore medio dell'ISEE dei beneficiari del voucher di tipo A è pari a 13.200 euro circa, mentre ammonta a poco meno di 8.200 euro per gli ammessi al voucher di tipo B. Come mostra la tabella 7.1, la maggior parte degli studenti assegnatari del voucher di tipo A (iscritti alla scuola paritaria) ha un ISEE compreso tra 10mila e 20mila euro (43%), diversamente, gli ammessi al voucher di tipo B hanno per lo più un ISEE inferiore a 10mila euro (69%). Nello specifico, chi poi ha beneficiato *effettivamente* del voucher "libri, POF, trasporti" ha un ISEE che non supera i 7.233 euro.

Tab. 7.1 Percentuale di beneficiari voucher ammessi e erogati, per tipo di voucher e fascia ISEE, a.s. 2020/21

	Beneficiari voucher tipo A %	Ammessi voucher tipo B %
ISEE ≤ 10.000 euro	36,0	68,9
10.000 < ISEE ≤ 20.000 euro	42,9	25,6
20.000 < ISEE ≤ 26.000 euro	21,1	5,5
Totale	100,0	100,0
Totale in valori assoluti	(3.379)	(87.219)

Nota: tutti i beneficiari del voucher "libri, POF, trasporti" si collocano nella prima fascia ISEE.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

7.1.2 Gli aiuti dello Stato

Il contributo statale per libri di testo

A partire dall'a.s. 1999/00 lo Stato trasferisce un finanziamento alle Regioni allo scopo di erogare un contributo per la spesa per libri di testo alle famiglie in condizioni economiche disagiate, che abbiano:

- figli iscritti alla scuola secondaria di I o II grado (statale o paritaria) o a percorsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico⁸;
- un ISEE non superiore a 10.632,94 euro.

⁸ Il contributo è stato introdotto dalla Legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 27.

Fino all'a.s. 2018/19, la Regione ne fissava l'importo, diverso a seconda del grado di scuola e dell'anno di iscrizione, acquisiva le richieste del contributo attraverso un modello unico online, e ripartiva le risorse statali tra i Comuni sede di autonomia scolastica sulla base del numero di richiedenti. Dopodiché i Comuni procedevano a erogarlo alle famiglie con modalità differenti e tempi anche molto lunghi⁹. Per ovviare alle criticità di questo sistema, caratterizzato da lungaggini burocratiche e tempistiche tardive di erogazione del contributo, dall'a.s. 2019/20 la Regione ha avocato a sé l'intera gestione provvedendo a trasferirlo *direttamente* ai soggetti richiedenti, senza l'intermediazione dei Comuni¹⁰. Di fatto, il contributo statale è stato inglobato nel voucher regionale. E l'immissione di risorse statali spiega l'incremento dei beneficiari di voucher di tipo B avvenuto proprio a partire dal 2019/20; parte di questi beneficiano di contributo statale per libri di testo ma non è possibile individuarli e quantificarli.

La borsa loStudio

Un importo per pagare libri di testo, trasporti e accesso alla cultura

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, nel 2017 è stato istituito dallo Stato il "Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio". Questo Fondo ha la finalità di finanziare borse di studio, destinate esclusivamente a studenti iscritti presso istituti secondari di II grado, per coprire le spese finalizzate all'acquisto di libri di testo, trasporto, o per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. Le Regioni hanno autonomia decisionale riguardo a:

- l'importo della borsa di studio, entro un range compreso tra 200 e 500 euro;
- la soglia ISEE per l'accesso al beneficio, entro un massimo di 15.748,78 euro;
- le modalità per individuare i beneficiari¹¹.

La Regione Piemonte, a partire dal 2019/20, ha stabilito che la ottenessero prioritariamente gli studenti ammessi al voucher di tipo B ma non beneficiari. La scelta, in altre parole, è quella di fornire un contributo economico innanzitutto agli studenti rimasti esclusi dal sostegno regionale; specificatamente, nel 2020/21, si tratta degli studenti con ISEE compreso tra 7.233 euro e 15.748,78 euro.

Riguardo all'importo della borsa loStudio, questo è stato fissato in 250 euro nel 2020/21¹². Il valore così definito è il risultato ottenuto rapportando il finanziamento statale al numero di studenti iscritti alla secondaria di II grado, ammessi ma non percettori del voucher, con ISEE fino alla soglia massima ministeriale.

Quasi 10mila borsisti loStudio in Piemonte nel 2020/21: il 5,6% degli iscritti

Nel 2020/21, si registra un incremento cospicuo dei borsisti loStudio, passati da quasi 5.800 a 9.952, e ciò è dovuto all'aumento delle richieste per voucher. Si ricorda, infatti, che le famiglie

⁹ Per una disamina dettagliata circa le modalità di erogazione e le criticità del contributo statale per libri di testo si veda F. Laudisa (2019).

¹⁰ L.r. 17 dicembre 2018, n. 19 "Legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale. Anno 2018", artt. 147-148. Le ragioni della modifica normativa sono ben illustrate nelle *Motivazioni della proposta* della Regione stessa: «Viene a determinarsi, per gli allievi della secondaria superiore di primo grado e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, la sovrapposizione di due distinti sussidi per l'acquisto dei libri di testo, l'uno gestito dalla Regione, e l'altro dai Comuni. [...] Di qui, la proposta di ricondurre alla gestione unitaria regionale i due fondi, con il duplice vantaggio della semplificazione amministrativa per le famiglie e di evitare la duplicazione del contributo, consentendo una più equa distribuzione delle risorse con un ampliamento della platea delle famiglie beneficiarie».

¹¹ DM 13 dicembre 2017 n. 967.

¹² La borsa, nel 2018/19, ammontava a 234 euro ed è stata concessa agli studenti richiedenti il voucher, iscritti alla secondaria di II grado, con ISEE fino a 10mila euro, quindi si somitava al voucher e/o al contributo statale per libri di testo. Nel 2019/20, l'importo è stato pari a 419 euro e ne hanno beneficiato 5.800 studenti: nello specifico, la borsa è stata erogata agli ammessi al voucher di tipo B ma non beneficiari, e agli studenti ammessi e beneficiari di uno dei due tipi di voucher con ISEE fino a 1.000 euro.

non fanno espressamente domanda della borsa loStudio ma solo del voucher. Quindi, è la Regione che individua sotto il profilo amministrativo chi ha i requisiti per beneficiare della borsa loStudio.

In rapporto agli iscritti, ne ha beneficiato il 5,6% degli studenti delle scuole superiori, percentuale che scende al 4% tra gli iscritti ai licei classico e scientifico, e sale a quasi l'8%, tra gli studenti di altri licei (linguistico, artistico, scienze umane, musicale) (fig. 7.5).

Tempi lunghi di erogazione

Quel che rileva di questo intervento è soprattutto la modalità di erogazione. Gli aventi diritto alla borsa sono infatti individuati dalla Regione, come già detto, ma il pagamento è effettuato dal Ministero dell'Istruzione tramite l'emissione di un bonifico postale. Il coinvolgimento di più attori (Ministero dell'Istruzione, Regione, Istituzioni scolastiche) determina un evidente allungamento delle procedure amministrative: ad esempio, la borsa relativa al 2020/21 è stata messa in pagamento presumibilmente ad aprile 2022, con termine di ritiro entro il 31 maggio 2022, il che fa perdere efficacia a questo tipo di aiuto¹³. Il voucher regionale, invece, a partire dal 2018/19 è accreditato a inizio anno scolastico, e dal 2019/20, anche il contributo statale per libri di testo, essendo "incluso" nel voucher.

Fig. 7.5 Beneficiari della borsa loStudio, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti, per ordine di scuola, a.s. 2020/21



Nota: nel totale non sono compresi gli studenti residenti in Piemonte che studiano fuori Regione

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

22,3 milioni di euro stanziati per il diritto allo studio scolastico

Quante risorse sono state investite per sostenere lo studio degli studenti iscritti nel sistema scolastico in Piemonte? Nel 2020/21, il finanziamento per il diritto allo studio ammonta a 22,3 milioni di euro, di cui oltre 9 milioni di euro da trasferimenti statali (2,5 milioni di euro per le borse loStudio e 6,6 milioni circa per il contributo statale per libri di testo) e 13,2 milioni di euro di risorse regionali. Si tratta di uno stanziamento di rilievo per interventi che hanno finalità in parte sovrapponibili (sebbene in Piemonte, di fatto, non si cumulano) e sulla cui efficacia, ovvero su quanto riescano effettivamente a sostenere la spesa delle famiglie per l'istruzione,

¹³ A ciò si aggiunga la problematica del mancato incasso del bonifico: si pensi che ai primi di luglio 2020, il 18% circa delle borse loStudio relative all'a.s. 2018/19 non risultavano riscosse. Non si dispone di dati più recenti perché la richiesta inoltrata agli uffici ministeriali non ha avuto risposta, tuttavia, in base alle segnalazioni degli utenti in Piemonte che chiedevano una proroga dei termini per riscuotere la borsa, si ipotizza che il problema persista, e sulle ragioni sarebbe necessario indagare. Una possibile ipotesi è che i beneficiari, essendo individuati d'ufficio, quindi non sapendo di esserlo, nonostante siano informati tramite mail dalla Regione dell'avvenuto bonifico, siano meno attenti. Non sono note, invece, le modalità attraverso cui nelle altre regioni i beneficiari sono informati.

occorrerebbe una riflessione, senz'altro a livello nazionale (basti pensare ai tempi di ottenimento della borsa loStudio).

Tab. 7.2 Gli interventi per il diritto allo studio scolastico in Piemonte: uno schema riepilogativo dei destinatari e delle soglie di accesso

<p>Voucher per libri di testo, POF, trasporti</p>	<p>Voucher per iscrizione e frequenza (scuole paritarie)</p>	<p>Contributo statale per libri di testo</p>	<p>Borsa loStudio per pagare libri, trasporto, accesso alla cultura</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Primaria • Secondaria I grado • Secondaria II grado • Percorsi leFP 	<ul style="list-style-type: none"> • Primaria • Secondaria I grado • Secondaria II grado 	<ul style="list-style-type: none"> • Secondaria I grado • Secondaria II grado • Percorsi leFP 	<ul style="list-style-type: none"> • Secondaria II grado
<p>ISEE fino a 26.000 euro</p>		<p>ISEE fino a 10.633 euro</p>	<p>ISEE fino a 15.748,78 euro</p>

Nota: i due voucher regionali non sono cumulabili

7.2 DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?

Il diritto allo studio universitario è un diritto sancito dall'articolo 34 della Costituzione italiana sia per ragioni di equità sociale – assicurare a tutti pari opportunità educative –, sia di efficienza economica, per le esternalità positive che genera l'istruzione a favore dell'intera collettività. Attraverso quali interventi se ne dà concreta attuazione?

Il sistema di sostegno agli studenti si articola in due macro tipologie di interventi: quelli attribuiti per concorso ai capaci e meritevoli privi di mezzi, che afferiscono alla politica per il diritto allo studio universitario (DSU) in senso stretto, e quelli rivolti alla generalità degli studenti. In questo documento si soffermerà l'attenzione sui benefici attribuiti per concorso e sul servizio di ristorazione, pur nella consapevolezza che il sistema di sostegno è più ampio e comprende anche altri tipi di azioni, quali ad esempio l'esonero dalle tasse universitarie, le aule studio, il servizio di tutorato e *counseling*.

7.2.1 La borsa di studio: il principale intervento del DSU

La borsa di studio è l'intervento per il diritto allo studio universitario per antonomasia. Si tratta di un importo in denaro che serve – o piuttosto dovrebbe servire – a rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono l'accesso all'università e, di conseguenza, il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria, agli studenti con buone performance accademiche ma in condizioni economiche svantaggiate. Per accedere alla borsa, gli studenti devono dunque partecipare ad un bando di concorso emanato dagli enti regionali per il DSU, che prevede il soddisfacimento di criteri economici e di merito.

I criteri economici e di merito per essere borsista

Possono beneficiare della borsa di studio gli studenti iscritti: presso le università, le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), le scuole superiori per mediatori linguistici (SSML), e dal 2019/20, presso gli istituti superiori per le industrie artistiche (con sede legale in Piemonte)¹⁴. Per richiedere la borsa

¹⁴ Possono accedere alla borsa di studio gli studenti iscritti in Piemonte a: Università di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di

gli studenti devono possedere dei criteri di accesso definiti dalle Regioni entro una cornice legislativa nazionale¹⁵.

Il requisito di merito consiste nel conseguire un determinato numero di crediti, entro il 10 di agosto di ogni anno, tenuto conto dell'anno di iscrizione. Il numero di crediti da acquisire è specificato nella tabella 7.3.

Tab. 7.3 Numero di crediti richiesto per accedere alla borsa di studio

	Anno convenzionale di iscrizione						
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
Laurea triennale	20	25	80	135	-	-	-
Laurea magistrale	20	30	80	-	-	-	-
Laurea magistrale a ciclo unico	20	25	80	135	190	245	300

Il disagio economico, invece, è valutato attraverso due indicatori, l'ISEE e l'ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente) che, a grandi linee, corrispondono alla sommatoria dei beni mobiliari e immobiliari di un nucleo familiare, rapportata alla numerosità del nucleo. I valori ISEE e ISPE entro i quali è possibile accedere alla borsa sono decisi a livello regionale seppure entro un range stabilito dallo Stato. Analogamente alla quasi totalità delle Regioni, in Piemonte, nel 2021/22, i limiti ISEE e ISPE sono fissati al massimo valore possibile (tab. 7.4): le soglie sono rimaste invariate rispetto all'anno accademico precedente poiché il 2020 è stato un anno in deflazione.

Riguardo alla durata del beneficio, gli iscritti a tempo pieno ad un corso di laurea (triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico) possono beneficiare della borsa per tutto il regolare corso di studio più un ulteriore semestre, mentre gli iscritti part-time e a corsi post-laurea limitatamente alla durata regolare degli studi.

Tab. 7.4 Soglie ISEE e ISPE per accedere alla borsa di studio, per Regione, a.a. 2021/22

	a.a. 2021/22	
	ISEE (euro)	ISPE (euro)
Limite massimo statale	23.626	51.362
Abruzzo/Basilicata/Calabria/Friuli Venezia Giulia/Lazio/Liguria/Molise/Piemonte/Puglia/Toscana/Sardegna/Sicilia*/Umbria/Valle d'Aosta	23.626	51.362
Veneto		36.400
Emilia Romagna/Lombardia/Prov. Trento	23.000	50.000
Campania	21.000	40.000
Marche	21.000	38.000
Limite minimo statale	15.749	27.560

Fonte: Rilevazione IRES dai Bandi degli enti regionali per il diritto allo studio

*Dal 2020/21, l'ERSU di Palermo stabilisce un valore ISEE inferiore rispetto agli altri enti siciliani, pari a 21.500 euro nel 2021/22.

Nota: l'ESU del Molise emana due bandi, uno ordinario, e un altro integrativo con i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo. In tabella sono indicate le soglie richieste nel bando integrativo; quelle fissate nel bando ordinario sono più basse, pari a 17.324 euro (ISEE) e 32.321 euro (ISPE).

L'importo della borsa è più cospicuo per i fuori sede e per chi ha ISEE più basso

L'ammontare della borsa varia in base a diverse condizioni: il tipo di iscrizione dello studente (tempo pieno/tempo parziale); la condizione abitativa (in sede, pendolare, fuori sede)¹⁶ e,

Torino, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo e Pinerolo, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Accademia di Belle Arti di Cuneo e quella di Novara, Conservatorio statale di Torino, Conservatorio statale di Cuneo e i Conservatori di Alessandria e di Novara.

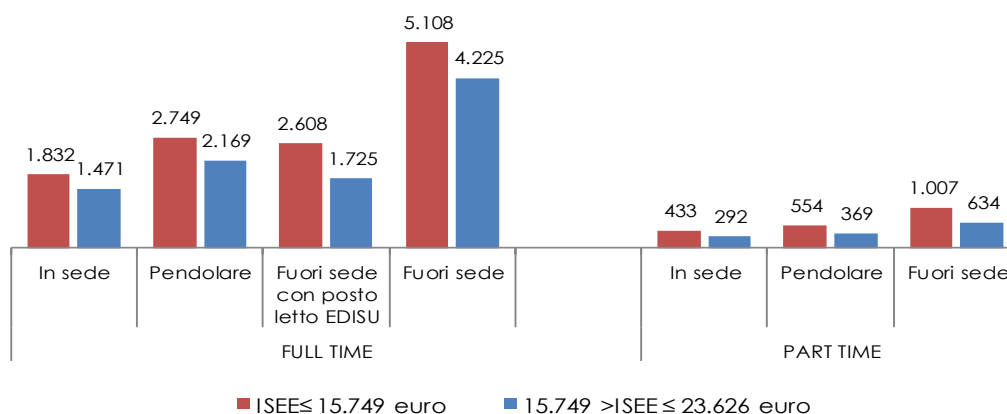
¹⁵ DPCM 9 aprile 2001 "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari".

¹⁶ Lo studente in sede è lo studente che risiede nello stesso comune sede del proprio corso di studio; lo studente pendolare risiede in un comune differente da quello del corso di studio ma raggiungibile con i mezzi pubblici entro 60 minuti; se il comune non può essere raggiunto in un'ora lo studente è classificato come fuori sede, purché prenda domicilio a titolo oneroso nel comune sede del corso per almeno 10 mesi. Lo studente deve autocertificare il domicilio a titolo oneroso specificando i dati identificativi del contratto di locazione.

infine, a seconda che lo studente si collochi sopra o sotto i 2/3 della soglia ISEE per accedere al beneficio (fig. 7.6)¹⁷.

La quota monetaria della borsa è più cospicua per gli studenti con ISEE più basso (ovvero in condizioni economiche più disagiate) e per gli studenti fuori sede, mentre decresce per gli studenti pendolari e per quelli in sede, in ragione dei minori costi di mantenimento. Qualora il borsista fuori sede benefici di posto alloggio in residenza universitaria, dalla borsa sono detratti 2.500 euro quale corrispettivo del servizio abitativo per undici mesi: in breve, è come se lo studente pagasse per alloggiare in una residenza universitaria poco più di 227 euro al mese. Gli importi sono aggiornati ogni anno in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, per tenere conto delle variazioni del costo della vita, tuttavia, nel 2021/22 sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente poiché il 2020 è stato un anno in deflazione.

Fig. 7.6 Importo annuo della borsa di studio per tipo iscrizione (a tempo pieno o parziale), e tipo di studente, in Piemonte, a.a. 2021/22 (valori in euro)



Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2021/22 – EDISU Piemonte
Nota: gli iscritti part-time in Piemonte possono accedere alla borsa di studio soltanto se iscritti ad un corso di laurea di primo livello.

Come è stabilito l'importo della borsa?

Gli importi della borsa sono fissati a livello nazionale con la finalità di coprire parzialmente le spese di mantenimento sostenute dagli studenti. Le Regioni non possono stabilire un ammontare inferiore a quello previsto dalla normativa statale¹⁸ mentre nulla vieta che lo fissino in misura superiore.

Il Piemonte si attiene agli importi minimi di borsa nazionali, indicati nella tabella 7.5. In realtà, i valori ministeriali non coincidono esattamente con quelli piemontesi perché l'EDISU Piemonte detrae "a monte" dall'importo di borsa 150 euro quale contributo fisso per il servizio di ristorazione erogato (a prescindere che lo studente lo utilizzi). La normativa statale, effettivamente, consente agli enti che gestiscono gli

¹⁷ L'importo di borsa, infatti, secondo quanto prevede il DPCM 9 aprile 2001, deve essere corrisposto integralmente agli studenti con ISEE inferiore o uguale ai due terzi della soglia-limite mentre per valori superiori, sino al raggiungimento della soglia, deve essere gradualmente ridotto (sebbene non possa essere meno della metà dell'importo massimo). EDISU Piemonte, in ragione di questa norma, ha fissato per ciascuna tipologia di studente due importi di borsa corrispondenti a due fasce: sopra e sotto i 2/3 della soglia ISEE. Altre regioni, invece, hanno fissato da tre a cinque fasce ISEE, che corrispondono a altrettanti importi di borsa; altre ancora prevedono una riduzione dell'ammontare di borsa proporzionale all'ISEE per valori superiori ai 2/3 della soglia limite.

¹⁸ Fa eccezione il caso in cui le Regioni promuovano delle indagini sul costo di mantenimento degli studenti dalle quali risulti un costo inferiore al livello minimo dell'importo di borsa; in queste circostanze le Regioni possono fissare delle borse di ammontare minore (DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 4).

interventi per il DSU di detrarre una quota fissa dall'importo di borsa quale corrispettivo per il beneficio del posto letto e/o del servizio di ristorazione. Tuttavia la norma nazionale prevede¹⁹:

- per il servizio abitativo, una detrazione di 1.500 euro a fronte dell'assegnazione del posto letto in residenza universitaria;
- per il servizio ristorativo, una detrazione di 600 euro quale corrispettivo dell'accesso "gratuito" in mensa per un pasto al giorno su base annua.

Questi valori, che avrebbero dovuto essere aggiornati ogni anno all'inflazione, analogamente agli importi di borsa²⁰, sono fermi dal 2001. La conseguenza è che alcuni enti gestionali del DSU hanno "derogato" da quanto previsto dal DPCM, fissando delle detrazioni di maggior valore ma sempre rispondenti alla logica di far prepagare il pasto o il posto letto agli studenti. Il contributo fisso di 150 euro pagato dai borsisti per l'erogazione del servizio di ristorazione tout court, slegato dal suo utilizzo, è una politica presente solo in Piemonte.

Gli importi di borsa per gli studenti part-time possono essere definiti, invece, dalle Regioni in piena autonomia perché non sono in alcun modo regolamentati dalla legislazione vigente.

Tab. 7.5 Importo minimo nazionale della borsa di studio per gli studenti a tempo pieno, a.a. 2021/22

Tipo studente	Importo borsa ministeriale	Importo max borsa in Piemonte
In sede	€ 1.981,75	€ 1.832
Pendolare	€ 2.898,51	€ 2.749
Fuori sede	€ 5.257,54	€ 5.108

Fonte: DM 12 febbraio 2021 n. 157

Nota: si definisce importo minimo perché le Regioni non possono stabilire importi di borsa inferiori a quelli indicati in tabella, aggiornati annualmente all'inflazione da un decreto ministeriale; per gli studenti, invece, è l'importo massimo ricevibile. Agli importi erogati in Piemonte occorre figurativamente aggiungere 150 euro, quale contributo per l'erogazione del servizio di ristorazione.

Ulteriore aumento dei borsisti in Piemonte nel 2021/22

Nel 2021/22, hanno beneficiato di borsa 16.600 studenti (fig. 7.7). I borsisti sono ulteriormente aumentati (+4%) rispetto al 2020/21, il che fa registrare un nuovo record in termini di numero di beneficiari in Piemonte. Tuttavia, l'incremento è più contenuto rispetto a quello verificatosi nel 2020/21 poiché sono rimasti immutati sia i requisiti economici di accesso²¹ che i termini di scadenza di presentazione della domanda²². L'aumento, pertanto, è da imputare al maggiore numero di richieste (+6%), a sua volta dovuto all'incremento del numero di iscritti (+2%)²³.

Tutti gli aventi diritto beneficiano di borsa di studio in Piemonte

Nonostante il numero di aventi diritto alla borsa sia costantemente aumentato in Piemonte, la borsa di studio a partire dal 2015/16 è assicurata a tutti, grazie al maggior sforzo economico sia statale che regionale²⁴. Infatti, il Fondo statale integrativo che finanzia le borse di studio è salito

¹⁹ DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 5.

²⁰ Il DPCM 9 aprile 2001, all'art. 9, co. 8, recita: "A partire dall'anno accademico 2002/03 gli importi indicati nel presente articolo sono aggiornati annualmente con decreto del Ministro, entro il 28 febbraio, con riferimento alla variazione dell'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nell'anno precedente a quello in cui il decreto è emanato".

²¹ Analogamente agli importi di borsa, le soglie ISEE e ISPE non sono state riviste dallo Stato, ovvero incrementate, perché il 2020 è stato un anno in deflazione, quindi aggiornarle avrebbe implicato doverle ridurre.

²² Nello specifico, la data di scadenza del bando 2019/20 è stata per tutti i benefici il 29 agosto, mentre nel 2018/19, il termine ultimo era il 27 settembre, per chi presentava soltanto la domanda di borsa, e il 6 settembre, per chi faceva domanda anche di posto letto. Nel 2020/21, le date di scadenza sono state il 3 settembre per il servizio abitativo e il 1 ottobre per la sola borsa di studio, rimaste praticamente le stesse anche nel 2021/22.

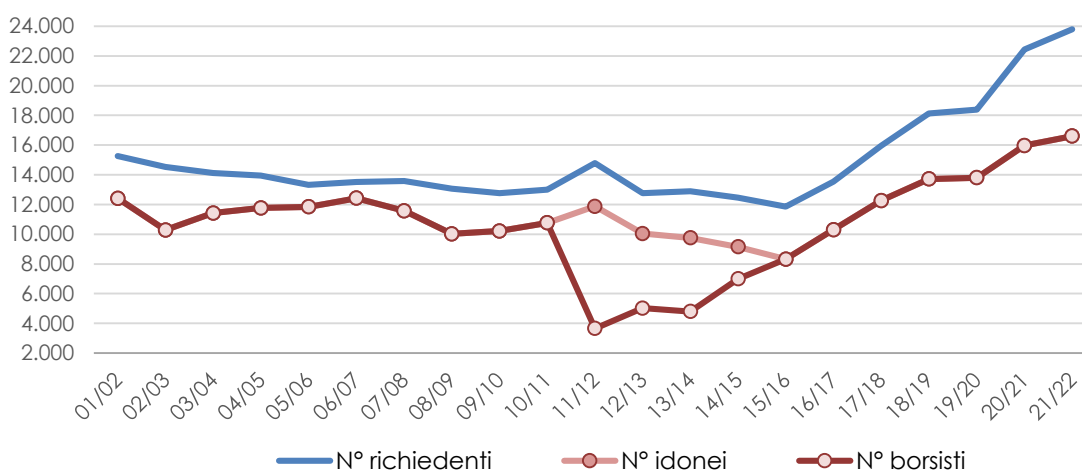
²³ Fonte: elaborazione IRES su dati di ateneo – rilevazione dicembre 2021.

²⁴ Differentemente, nel quadriennio 2011/12-2014/15, in Piemonte la copertura degli aventi diritto è stata del 50% o addirittura inferiore, a causa sia della contrazione delle risorse finanziarie regionali e sia per il fatto che non tutte quelle

negli ultimi due anni a 308 milioni di euro (era 162 milioni di euro negli anni 2014-2015), per cui la quota percepita dal Piemonte, da poco meno di 8 milioni di euro (media 2014-2015), è più che raddoppiata, raggiungendo i 18,3 milioni nel 2021. Analogamente, i trasferimenti regionali da 17 milioni di euro nel biennio 2014-2015 sono passati a 29 milioni di euro²⁵ nel 2021.

La copertura totale degli idonei non va data per scontata nel nostro Paese. Sebbene per la prima volta in 20 anni la quasi totalità degli aventi diritto ha ricevuto la borsa (98,7%), nel 2020/21, ancora in cinque regioni (Calabria, Lombardia, Molise, Sicilia e Veneto) vi è una percentuale di idonei non beneficiari, con il dato più negativo in Molise dove il 17% degli aventi diritto è stato escluso dal beneficio per insufficienza di risorse.

Fig. 7.7 Richiedenti, aventi diritto e beneficiari di borsa di studio in Piemonte, a.a. 2001/02-2021/22



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU

Nota: il numero di idonei è calcolato sempre in relazione agli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto del criterio della media dei voti degli esami che fu introdotto nei bandi EDISU dal 2011/12 al 2014/15, per uniformità di analisi del dato.

Cresce la percentuale di borsisti su iscritti: 12% nel 2020/21

Il 12% degli studenti iscritti ha beneficiato di borsa in Piemonte nel 2020/21, più nel dettaglio: il 10% degli studenti con cittadinanza italiana a fronte di quasi il 31% degli studenti stranieri (tab. 7.6). Gli studenti con cittadinanza straniera risultano storicamente in percentuale superiore beneficiari di borsa perché la valutazione della situazione economica è meno stringente rispetto a quella degli studenti italiani: l'indicatore ISEE usato per valutare la condizione economica familiare, infatti, non si applica agli studenti extra-UE (a meno che non abbiano la famiglia residente in Italia o in un paese dell'Unione Europea)²⁶. In valore assoluto i borsisti stranieri sono comunque una quota minoritaria, pari a quasi uno su quattro beneficiari di borsa. In comparazione al 2019/20, la percentuale di borsisti è cresciuta sia tra gli iscritti italiani che stranieri ed in tutti gli istituti di formazione terziaria (fig. 7.8). La ragione è sempre da ricercare nei criteri di accesso, e specificatamente nel fatto che le soglie ISEE e ISPE sono state aggiornate al

finalizzate al pagamento delle borse (Fondo statale più le entrate da tassa regionale per il DSU) furono all'uopo utilizzate.

²⁵ I trasferimenti regionali sono la quota di finanziamento che la Regione trasferisce a EDISU Piemonte per la copertura di tutti i servizi (non solo le borse) e per la gestione dell'ente stesso.

²⁶ Gli studenti extra-UE devono presentare una dichiarazione consolare attestante la composizione del nucleo familiare, i redditi e l'eventuale presenza di patrimoni mobiliari e/o immobiliari.

tasso di inflazione – e quindi elevate – e ciò ha prodotto un incremento significativo delle richieste di borsa anche in rapporto alla popolazione studentesca (il 17% ha presentato domanda nel 2020/21 rispetto al 14% dell'anno precedente, con un incremento del 22% di richieste).

Tab. 7.6 Percentuale di aventi diritto alla borsa di studio in Piemonte sul totale iscritti, per cittadinanza, a.a. 2012/13-2020/21

Anno accademico	% idonei alla borsa sul totale iscritti	Di cui: % idonei ITALIANI su iscritti italiani	Di cui: % idonei STRANIERI su iscritti stranieri
2012/13	9,3	7,3	30,8
2013/14	8,9	7,2	26,2
2014/15	8,2	7,0	20,2
2015/16	7,3	6,0	20,9
2016/17	8,7	7,5	22,3
2017/18	10,0	8,5	23,9
2018/19	10,9	9,3	27,6
2019/20	10,7	8,9	28,9
2020/21	12,1	10,3	30,7

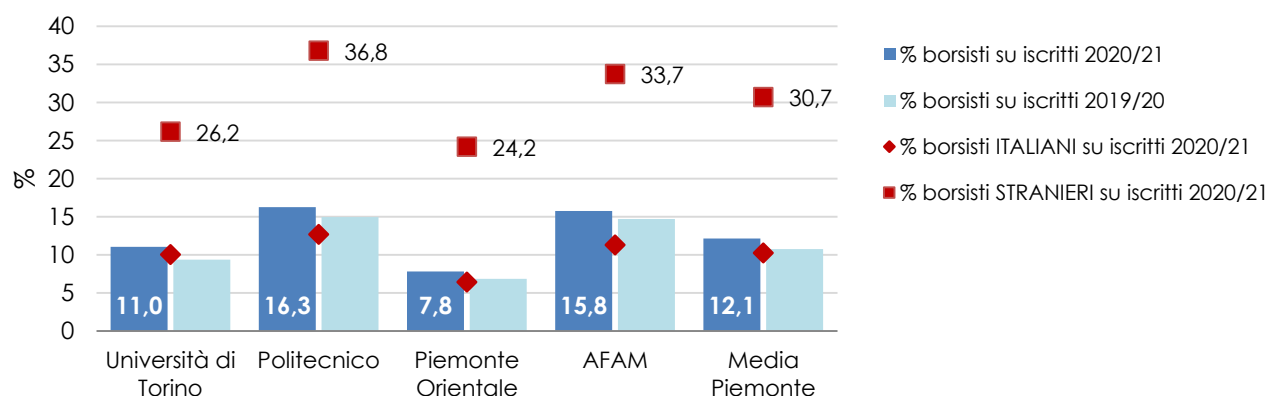
Nota: il numero di studenti iscritti su cui è stato calcolato il rapporto non comprende gli iscritti a corsi singoli e a corsi post-laurea mentre include gli iscritti ai corsi AFAM.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM (rilevati da ustat.miur.it) e dati EDISU

Al Politecnico di Torino è più elevata la percentuale di borsisti (16%)

Le istituzioni presso cui la percentuale di beneficiari di borsa è maggiore sono il Politecnico e gli istituti AFAM (16%) e, tra questi ultimi, specificatamente, l'Accademia di Belle Arti di Torino. Come evidenziato nei passati rapporti IFP, la spiegazione va individuata nella "composizione" della popolazione studentesca, caratterizzata da una più cospicua presenza di studenti stranieri e residenti fuori regione (al Politecnico ammontano a oltre la metà degli iscritti).

Fig. 7.8 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, distinti per ateneo e cittadinanza, in Piemonte, 2019/20-2020/21



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica – MIUR e dati EDISU

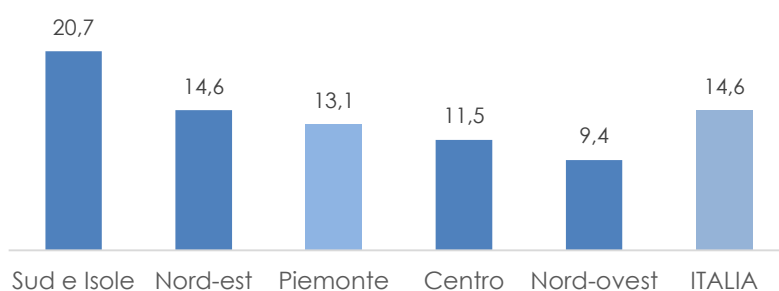
Gli studenti con cittadinanza straniera rispetto agli italiani, e i fuori sede rispetto agli studenti in sede e pendolari, hanno una probabilità significativamente maggiore di richiedere la borsa di studio, a parità di altre condizioni (Laudisa, Maneo, 2010). Quanti provengono da altri paesi o regioni, da un lato, creano delle comunità dove funziona più efficacemente lo scambio delle informazioni attraverso il passa-parola, dall'altro, hanno una più stringente esigenza del

sostegno economico rispetto agli studenti che vivono in famiglia (in sede e pendolari). Di fatti, la percentuale di studenti che richiede la borsa in rapporto agli iscritti è superiore al Politecnico di 6 p.p. rispetto al valore medio piemontese pari al 17%.

La quota di aventi diritto alla borsa in Piemonte è di poco inferiore alla media italiana

In comparazione al resto d'Italia, il Piemonte presenta una percentuale di idonei su iscritti inferiore alla media italiana, ma superiore a quella che si rileva nel Centro Italia e nelle altre regioni del Nord-ovest e specificatamente nella Lombardia (che adotta dei criteri di accesso sia economici che di merito più restrittivi). Le regioni del Sud sono quelle con la percentuale più alta: uno studente su cinque è avente diritto alla borsa (fig. 7.9).

Fig. 7.9 Percentuale aventi diritto alla borsa di studio sul totale iscritti, a.a. 2020/21



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it

Nota: il dato del Piemonte e quello dell'Italia non coincidono esattamente con quello indicato nella tabella 7.6 perché la percentuale è qui calcolata sugli iscritti presso gli atenei senza gli studenti AFAM, ai fini della comparazione interregionale.

I benefici connessi alla borsa di studio

Gli studenti soddisfacenti i requisiti del bando, oltre alla borsa di studio, hanno diritto a:

- l'esonero totale dalle tasse universitarie;
- il posto letto in residenza universitaria, se fuori sede;
- una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipano ad un programma di mobilità internazionale.

Sulla carta si tratta di un aiuto a tutto tondo ma di fatto, in Italia, il sistema di sostegno presenta diverse criticità quasi croniche:

- una quota minoritaria di studenti ha accesso alla borsa di studio;
- non tutti gli aventi diritto ne beneficiano (anche se negli ultimi quattro anni la copertura è stata del 98,5%);
- la percentuale di studenti che alloggia in residenza universitaria è modesta, poiché l'offerta non è in grado di soddisfare la domanda;
- l'erogazione della borsa avviene ad anno accademico inoltrato; gli studenti ricevono la prima rata di borsa a partire da fine dicembre – pari al 25% se iscritti al primo anno e al 50% dell'importo totale se iscritti ad anni successivi al primo –, e la seconda rata da fine giugno, se iscritti ad anni successivi. Per gli iscritti al primo anno il saldo viene effettuato nei mesi estivi soltanto se hanno conseguito 20 crediti entro il 30 aprile, altrimenti il pagamento del 75% dell'ammontare della borsa avviene a partire da fine novembre.

Queste criticità finiscono per minare la funzione stessa della borsa, che è quella a favorire l'accesso agli studi universitari dei meno abbienti, poiché nei fatti è un rimborso spese tardivo che gli studenti non hanno garanzia di ricevere neanche in tutte le regioni.

D'altro canto, per incentivare le iscrizioni universitarie la borsa di studio non è evidentemente di per sé sufficiente: occorrerebbe mettere in campo più azioni, tra cui un ampliamento dell'offerta formativa terziaria professionalizzante, per rispondere alle diverse attitudini personali (Modica, 2021).

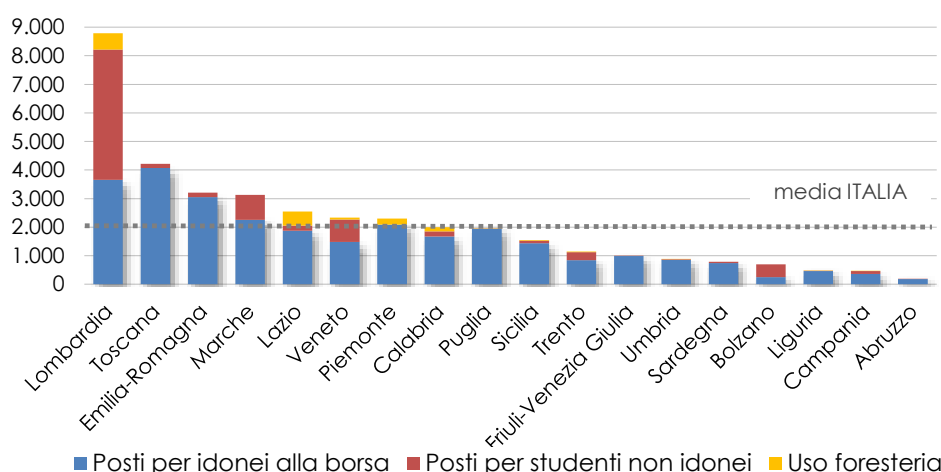
7.2.2 Circa 2.100 posti alloggio per gli studenti

EDISU Piemonte, nel 2021, dispone di quasi 2.500 posti letto, di cui poco meno di 2.100 attribuiti per concorso agli studenti e i restanti destinati a uso foresteria. La disponibilità di alloggi è analoga a quella del Veneto, regione con la quale si contende il sesto posto in Italia per numero di posti letto, “posizione” che è rimasta immutata da almeno cinque anni.

I posti letto gestiti dagli enti regionali per il diritto allo studio sono prioritariamente assegnati agli studenti aventi diritto alla borsa (barra azzurra nella figura 7.10) poiché la normativa prevede che gli enti gestori non possano concederli ad altri studenti (non aventi diritto alla borsa) a meno che non vi sia una disponibilità residua²⁷; le modalità variano da ente a ente ma tendenzialmente agli studenti *non idonei* sono applicate tariffe più elevate.

Non si attengono a questa regola la Lombardia e la provincia di Bolzano dove oltre la metà dei posti è attribuita a studenti non idonei.

Fig. 7.10 Numero di posti letto gestiti dagli enti erogatori per il DSU in Italia, a.a. 2021/22



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it

Nota: la Valle d'Aosta e il Molise non hanno in gestione residenze universitarie. Si è preso a riferimento l'a.a. 2021/22 perché l'a.a. 2020/21, a causa della pandemia, non è indicativo del numero di posti alloggio disponibili.

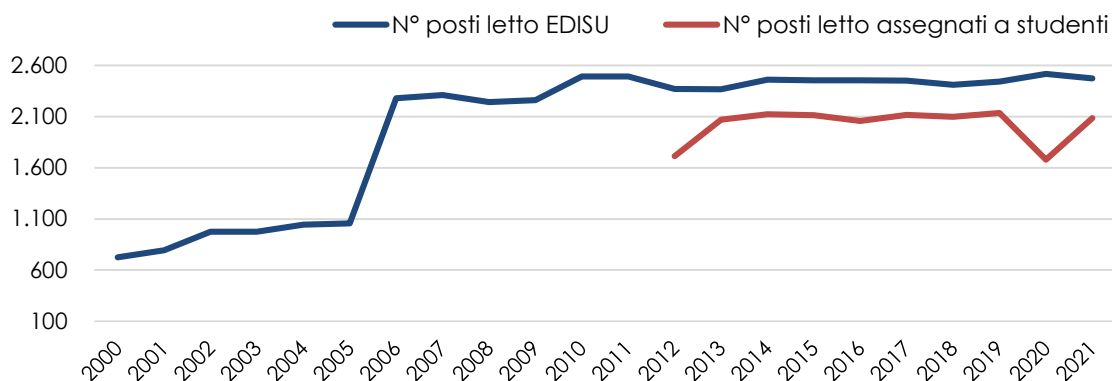
Quasi 1.100 nuovi posti alloggio saranno realizzati in Piemonte nel medio termine

Come appare chiaramente dalla figura 7.11, il “parco alloggi EDISU” ha conosciuto una rilevante crescita nel 2006, anno di acquisizione delle residenze realizzate in occasione delle Olimpiadi invernali, dopo di che è rimasto quasi invariato. Tuttavia, grazie al forte impulso dato dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) – nel quale è previsto uno stanziamento di 960 milioni di euro per lo sviluppo della residenzialità universitaria in Italia –, alla pubblicazione del V° bando della L.338/00, e infine alle Universiadi 2025, si stima un incremento del numero di posti alloggio in Piemonte nel medio termine. Nello specifico, la Regione ha risposto al V° bando

²⁷ Lo sancisce il già citato DPCM 9 aprile 2001: «Per servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti (...) si intendono le borse di studio, i prestiti d'onore, i servizi abitativi e i contributi per la mobilità internazionale (...), concessi dalle regioni e dalle province autonome agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (...)» (art. 2). Questa regola non si applica ai posti letto realizzati con la l. 338/2000: un cofinanziamento statale erogato tramite bando, per progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. I posti ex primo bando l.338/2000 possono essere destinati fino ad un massimo del 30% a studenti non idonei alla borsa, percentuale elevata al 40% per i posti cofinanziati con il secondo, terzo e quarto bando (DM 9 maggio 2001, n. 216, art. 3, co 5; DM 22 maggio 2007, n. 42, art. 3, co. 9; DM 7 febbraio 2011, n. 26, art. 3, co. 8, e DM 9 novembre 2016 n. 937, art. 4, co. 1).

della L. 338/00 presentando sei proposte progettuali che, se cofinanziate, determinerebbero un incremento di 1.075 posti alloggio.

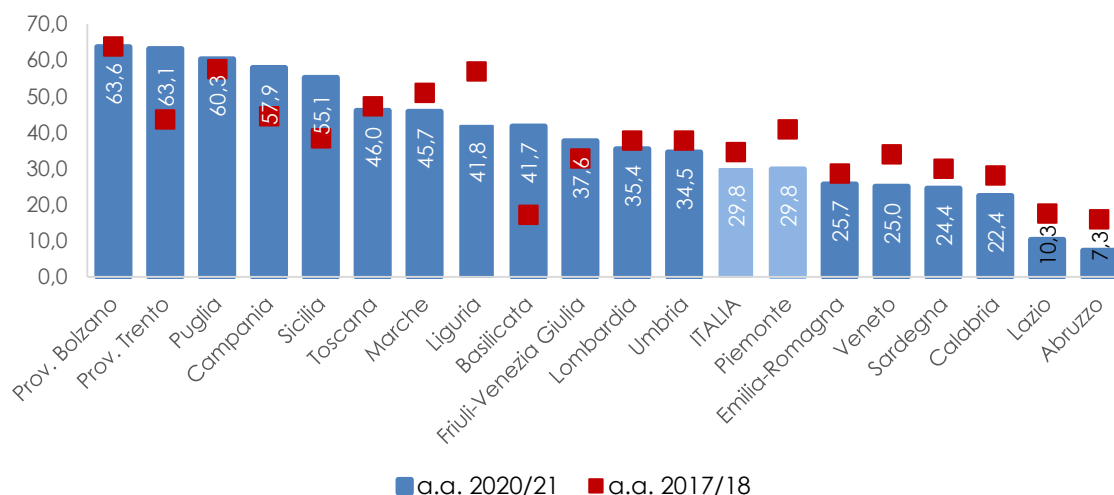
Fig. 7.11 Numero di posti letto EDISU Piemonte, 2000-2021



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it dal 2011, rilevati al 1° novembre; fino al 2010 dati Uff. II – MUR
Nota: prima del 2012 non era rilevato il numero di posti letto assegnati agli studenti. La “caduta” di posti assegnati nel 2020 è dovuta alla pandemia, per cui l'EDISU ha attribuito agli studenti, per ragioni di sicurezza sanitaria, solo camere singole.

L'incremento dei posti alloggi è necessario poiché la domanda dei borsisti fuori sede non è adeguatamente coperta: nel 2020/21, meno di un borsista fuori sede su tre è beneficiario di posto letto in Piemonte, sebbene il valore sia allineato alla media nazionale (fig. 7.12). La percentuale di copertura, inoltre, rispetto a quattro anni fa è in contrazione perché il numero di posti letto è rimasto invariato mentre il trend dei borsisti fuori sede è crescente.

Fig. 7.12 Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto, per regione, due anni a confronto: 2017/18-2020/21

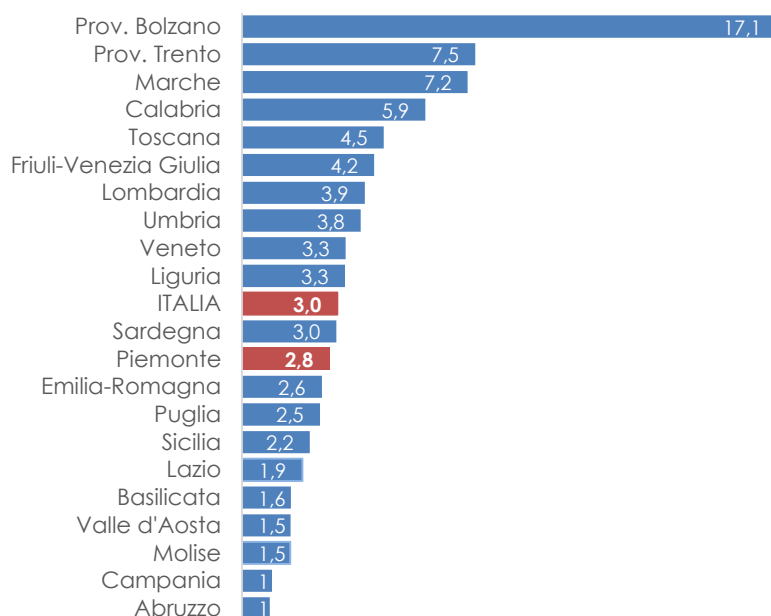


Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it
Nota: la percentuale di beneficiari di posto letto in Campania, Sicilia e Basilicata è aumentata a seguito della contrazione del numero di idonei fuori sede e non per l'aumento di posti alloggio.

Se la domanda di posto letto è misurata sul numero complessivo di iscritti, la quota percentuale di chi alloggia in residenza universitaria si abbassa ulteriormente. Poco meno del 3% degli studenti iscritti in Piemonte dimora presso una struttura residenziale pubblica o assimilabile a

pubblica (ovvero beneficia di un posto letto presso le residenze EDISU o degli atenei o presso il Collegio universitario R. Einaudi), un valore in linea con quello medio italiano ma distante da quello della Provincia di Bolzano (17%), di Trento (7,5%) e delle Marche (7%) (fig. 7.13).

Fig. 7.13 Percentuale di iscritti beneficiari di posto letto, per regione, a.a. 2020/21



Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it

Nota: il numero di iscritti è rapportato al totale del numero di posti letto, che include quelli gestiti dagli enti erogatori per il DSU, quelli dei Collegi universitari statali o legalmente riconosciuti e quelli degli atenei.

7.2.3 Il 2% dei borsisti beneficia del contributo di mobilità internazionale EDISU

Nel 2020/21, hanno beneficiato del contributo di mobilità internazionale 351 borsisti su un totale di 1.700 studenti in mobilità in uscita negli atenei piemontesi, pari al 21%, un valore nettamente superiore alla media nazionale che si ferma all'8%.

Sul totale dei beneficiari di borsa quasi il 2,5% ha ottenuto questo contributo, ovvero ha partecipato ad un programma di mobilità, mentre sul totale iscritti in Piemonte gli studenti in mobilità in uscita rappresentano l'1,4% (tab. 7.7).

Tab. 7.7 Percentuale di beneficiari di contributo di mobilità sul totale studenti in mobilità in uscita e sul totale borsisti, Piemonte e Italia, a.a. 2020/21

	N° idonei borsa beneficiari di contributo di mobilità internazionale	% beneficiari di CMI sul totale studenti in mobilità in uscita	% borsisti beneficiari di CMI	% studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti 2020/21
Piemonte	351	20,8	2,5	1,4
ITALIA	1.712	8,0	0,9	1,3

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati UFF. di Statistica – MIUR

Nota: il numero di studenti in mobilità in uscita non include gli iscritti a corsi post-laurea e ai corsi AFAM. Il numero di borsisti beneficiari di CMI in Italia non include il dato campano e della Basilicata perché incongruenti.

La differenza percentuale, per quanto modestissima, è da considerarsi positivamente poiché i beneficiari di borsa versano in condizioni economiche più svantaggiate rispetto alla popolazione universitaria nel complesso. Questo dato induce a credere che il contributo di mobilità EDISU serva allo scopo per cui è stato istituito: rimuovere le barriere economiche che

potrebbero ostacolare la partecipazione alla mobilità internazionale. Differentemente, a livello nazionale la percentuale di chi parte in mobilità è di poco superiore tra la generalità degli studenti.

Due elementi potrebbero spiegare il "successo" del contributo di mobilità EDISU: il più cospicuo importo rispetto a quello previsto dalla legislazione statale, e l'erogazione della prima rata, pari al 70% dell'ammontare complessivo, prima o a ridosso della partenza dello studente.

Il contributo di mobilità internazionale: chi ne beneficia e a quanto ammonta?

Gli studenti beneficiari di borsa di studio partecipanti ad un programma di mobilità internazionale hanno diritto a ricevere un importo monetario integrativo della borsa di studio, su base mensile, per un periodo massimo di 10 mesi e a un rimborso forfetario delle spese di viaggio. Questo intervento, introdotto dalla legislazione statale nel 2001²⁸, risponde all'obiettivo di incentivare la mobilità internazionale degli studenti meno abbienti perché la decisione di partecipare ad un programma di mobilità è fortemente condizionata dalla situazione socio-economico familiare, come dimostrato da diversi studi.

EDISU Piemonte, conformemente alla normativa, eroga:

- un contributo per la mobilità internazionale che a seconda del paese di destinazione²⁹ ammonta a 365 euro o 315 euro netti al mese, per gli studenti in mobilità Erasmus, il programma più diffuso;
- un rimborso forfetario per le spese di viaggio per un importo massimo di 150 euro per i paesi europei e 520 euro per i paesi extraeuropei³⁰.

7.2.4 Forte impatto della pandemia sul servizio di ristorazione

Il servizio di ristorazione rientra tra gli interventi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti, come richiamato espressamente dal d.lgs. 68/2012³¹, ovvero fa parte del sistema di sostegno nell'accezione più ampia poiché è destinato alla generalità degli studenti. La pandemia ha impattato pesantemente su questo servizio.

Minimo storico di pasti erogati nel 2020/21

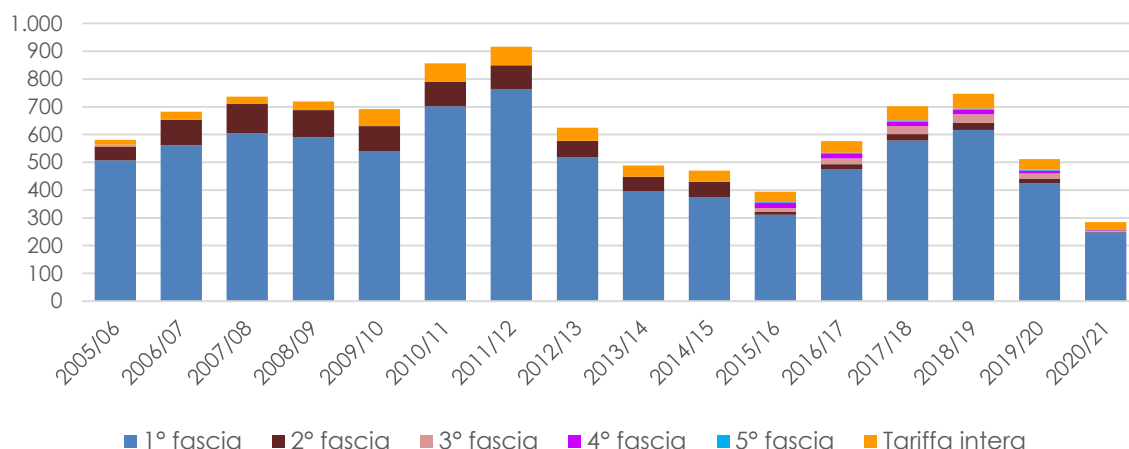
Come appare evidente dalla figura 7.14, vi è una prima contrazione dei pasti erogati nel 2019/20, -31% di pasti venduti, ma comunque in misura meno negativa di quanto ci si sarebbe potuto aspettare considerato la chiusura delle mense in alcuni casi tre mesi, in altri cinque (eccezione fatta per la mensa Lungodora restata sempre aperta), poi, e ancor di più, nel 2020/21, quando si assiste ad un vero e proprio crollo (-44% rispetto all'anno precedente). A causa dei lockdown, infatti, è ipotizzabile che larga parte degli studenti nell'a.a. 2020/21 non si siano trasferiti nella città sede di studio, sia per le restrizioni alla mobilità sia per la didattica fruibile a distanza; in aggiunta, le strutture ristorative, specificatamente quelle private convenzionate (bar, tavole calde), sono rimaste chiuse, questo spiega perché, in valore percentuale, la caduta dei pasti si sia soprattutto concentrata nei locali in convenzione (tab. 7.8).

²⁸ DPCM 9 aprile 2001, art. 10.

²⁹ Al contributo EDISU si somma l'importo della borsa dell'UE per il programma Erasmus+ che è differenziato in base al costo della vita del Paese di destinazione. Negli a.a. 2018/19-2020/21, è ammontato a 300 euro mensili per chi va in mobilità nei paesi dove il costo è più alto (Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Lussemburgo, Svezia, Lichtenstein, Norvegia) e a 250 euro per gli altri. In totale, l'importo massimo ottenibile è pari a 615 euro al mese.

³⁰ Fino al 2015/16 il rimborso per le spese di viaggio nei paesi europei previsto da EDISU era di 205 euro, nel 2016/17 è stato ridotto a 150 euro; è comunque più elevato rispetto a quello fissato dalla normativa statale nel 2001, pari a 100 euro. Analogamente EDISU ha stabilito degli importi più alti per il contributo di mobilità mensile e per il rimborso per le spese di viaggio nei paesi extra-europei.

³¹ Il d.lgs. 68/2012 recita: "Gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono: a) servizi abitativi; b) servizi di ristorazione; c) servizi di orientamento e tutorato; d) attività a tempo parziale; e) trasporti; f) assistenza sanitaria; g) accesso alla cultura; h) servizi per la mobilità internazionale; i) materiale didattico; l) altri servizi, definiti dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università, dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica" (art. 6, co. 1).

Fig. 7.14 Numero di pasti erogati dal servizio ristorativo EDISU Piemonte, per fascia tariffaria, a.a. 2005/06-2020/21


Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU Piemonte

Nota: nel 2006/07 furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari; nel 2013/14 la mensa Principe Amedeo è stata chiusa, ma riaperta nel 2014/15; a gennaio 2018 è stata chiusa definitivamente la mensa Gallinari e a luglio 2019 la mensa Borsellino, riaperta a dicembre 2019 e ri-chiusa a febbraio 2020; a novembre 2019 è stata aperta la mensa a Novara.

Tab. 7.8 Numero pasti erogati per tipo di esercizio in Piemonte, a.a. 2016/17-2020/21

	17/18	18/19	19/20	20/21	Var. %
Mense	597.861	605.881	457.969	272.230	-40,6
Locali convenzionati area metropolitana	56.610	82.205	32.725	7.439	-77,3
Locali convenzionati area extra-metropolitana	46.968	58.929	20.644	5.320	-74,2

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU Piemonte

Ripresa del servizio al termine del periodo pandemico

Tuttavia, sulla base del trend crescente dei pasti erogati che si osserva nel triennio 2016/17-2018/19, si prevede una ripresa del servizio al termine del periodo pandemico (dai dati provvisori relativi al 2021/22 risultano quasi 760mila pasti venduti nelle sole mense) perché la domanda è costantemente in crescita. Da un lato, aumenta annualmente la popolazione universitaria in Piemonte, e particolarmente aumentano gli iscritti fuori sede (residenti fuori regione e stranieri), coloro che maggiormente usano le mense, dall'altro, e come conseguenza, aumenta il numero di beneficiari di borsa, i principali fruitori del servizio ristorativo, che accedono alla tariffa di prima fascia (ovvero quella più economica): l'87% dei pasti sono erogati in questa fascia mentre i pasti venduti nelle altre sono residuali (tab. 7.9).

Tab. 7.9 Pasti venduti per fascia tariffaria sul totale pasti, a.a. 2020/21 (valori percentuali)

Fasce	Pasti venduti (%)
1° fascia	86,9
2° fascia	0,9
3° fascia	1,1
4° fascia	0,8
5° fascia	0,1
Tariffa intera	10,2
Totale	100,0

Fonte: Elaborazione IRES su dati EDISU Piemonte

Ne consegue che il servizio di ristorazione in Piemonte, di fatto, non è usufruito dalla generalità degli studenti ma da una platea ben circoscritta, e la motivazione principale va individuata nella tariffa, a cui gli studenti sono molto "sensibili".

In Piemonte il servizio di ristorazione è utilizzato meno che nel resto d'Italia

Sebbene il 2020 sia stato in tutto il Paese un *annus horribilis* per il servizio di ristorazione, l'impatto è stato più evidente nelle realtà in cui il servizio è storicamente meno utilizzato. Nel 2020/21, l'8% degli studenti iscritti in Piemonte si è recato almeno una volta in mensa a fronte del 16% della media italiana, mentre nel 2019/20 le percentuali erano, rispettivamente, il 15% e 30% (tab. 7.10).

Tab. 7.10 Percentuale di studenti che utilizza il servizio di ristorazione e numero di pasti consumati in un anno per studente, a.a. 2020/21

	N° pasti consumati in un anno per studente - 2020/21	% studenti-utenti delle mense sul totale studenti 2020/21	N° pasti erogati 2020
Prov. Bolzano	41	nd	166.023
Toscana	14	38	1.677.789
Umbria	10	28	269.711
Marche	9	18	435.977
Friuli-Venezia Giulia	9	29	285.509
Sardegna	8	40	300.990
Lombardia	8	16	2.129.438
Liguria	7	9	227.048
Calabria	7	30	270.804
Prov. Trento	5	47	84.022
ITALIA	5	16	8.268.835
Puglia	5	7	382.876
Veneto	4	28	475.576
Basilicata	4	45	24.010
Abruzzo	3	11	152.805
Sicilia	3	16	321.295
Emilia-Romagna	3	nd	481.518
Piemonte	2	8	247.862
Lazio	1	19	233.004
Molise	1	nd	6.771
Campania	1	4	95.716

Fonte: elaborazione IRES-Osservatorio su dati ustat.miur.it

Nota: Il numero di pasti erogati include anche quelli consumati nei locali convenzionati e sono rilevati per anno solare.

Chi ha usufruito del servizio ristorativo, inoltre, lo ha sfruttato poco: in media, in un anno, uno studente in Piemonte ha consumato 2 pasti a fronte dei 5 consumati mediamente in Italia.

A cosa è attribuibile questa differenza? Vi sono diversi fattori che incidono sulla frequenza delle mense: la prossimità delle strutture ristorative rispetto alle sedi didattiche, la qualità dei pasti, la composizione della popolazione universitaria (poiché sono principalmente i fuori sede a usufruirne); ma i due principali elementi esplicativi sono la capillarità delle strutture ristorative e le politiche tariffarie. Una chiara evidenza emerge dal confronto con la Toscana, che ha un numero di iscritti analogo al Piemonte eppure ha erogato un numero di pasti quasi sette volte superiore.

Capillarità del servizio e tariffe: i principali fattori che influenzano l'afflusso delle mense

In Piemonte, nel 2021, si contano 9 mense per una capienza totale di 1.485 posti a sedere, mentre in Toscana vi sono 40 mense per un totale di 6.848 posti. Assumendo come indicatore dell'offerta del servizio rispetto alla domanda, il numero di posti a sedere in mensa ogni 1.000 studenti, il risultato è che in Toscana ve ne sono 59 mentre in Piemonte 12.

Riguardo alle politiche tariffarie, la Toscana si distingue dal Piemonte per due aspetti soprattutto (tab. 7.11):

- la tariffa massima per il pasto completo – quella cui accedono tutti gli studenti che non presentano l'ISEE o che non rientrano nelle fasce agevolate – è più bassa di quella piemontese, pari a €4,50, mentre in Piemonte varia da mensa a mensa, da un minimo di €5,70 (Villa Claretta) a €6,85 (Castelfidardo e Borsellino)³²;
- far pre-pagare il servizio ristorativo ai borsisti, il che costituisce un forte incentivo ad utilizzarlo: a fronte di un pasto "gratuito" al giorno, se in sede o pendolari, e di due pasti, se fuori sede, viene detratto dall'ammontare di borsa quale corrispettivo, rispettivamente, un importo di 850 euro e di 1.600 euro; presumibilmente è per facilitare il consumo dei pasti che l'azienda per il DSU toscana dà anche agli studenti la possibilità di consumare un pasto in loco ed asportarne un secondo per la cena oppure ritirare con asporto due pasti giornalieri.

In conclusione, il servizio di ristorazione se diffuso e con delle tariffe contenute, ovvero accessibili agli studenti, è ampiamente utilizzato, in caso contrario gli studenti compiono altre scelte (come portarsi il pasto da casa o mangiare in locali commerciali).

Tab. 7.11 Le tariffe del servizio di ristorazione per fascia, in Piemonte e Toscana, a.a. 2020/21

Fasce	ISEE	PIEMONTE		TOSCANA		
		Pasto intero	Pasto ridotto	ISEE	Pasto completo	Pasto ridotto
1° fascia	≤ € 23.626,32	€ 2,50	€ 1,70	≤ € 23.500	€ 2,80	€ 1,80
2° fascia	tra € 23.626,32 - € 39.000	€ 3,20	€ 2,10	tra € 23.500 - € 30.000	€ 3,00	€ 2,00
3° fascia	tra € 39.001 - € 54.000	€ 3,90	€ 2,50	tra € 30.001 - € 45.000	€ 3,50	€ 2,30
4° fascia	tra € 54.001 - € 69.000	€ 4,50	€ 2,90	tra € 45.001 - € 60.000	€ 3,80	€ 2,50
5° fascia	tra € 69.001 - € 89.000	€ 5,60	€ 4,30	tra € 60.001 - € 75.000	€ 4,00	€ 3,00
Tariffa intera	> € 89.000 o no ISEE	5,70-6,85*	4,4-4,8*	> € 75.000	€ 4,50	€ 3,50

Fonte: Regolamento per il servizio ristorazione, a.a. 2020/21 EDISU Piemonte; www.dsu.toscana.it

*Varia da mensa a mensa.

Nota: In Piemonte il pasto ridotto A è composto da primo, contorno, frutta e pane. Esistono anche altre tipologie di pasto (e relative tariffe): il pasto ridotto B e C, il piatto unico intero e il piatto unico ridotto e il pasto frazionato.

In Toscana, il pasto ridotto è composto da primo, contorno, frutta o dessert, pane e bevanda; esiste anche il pasto ridotto 2.

Le tariffe ristorative in provincia di Bolzano e nel Friuli Venezia Giulia

In Italia, le altre due realtà più virtuose riguardo al servizio ristorativo – tenuto conto della percentuale di studenti-utenti delle mense e del numero di pasti consumati per studente – sono la provincia di Bolzano e il Friuli Venezia Giulia, oltre alla già citata Toscana. Quali politiche tariffarie e che tipo di menù adottano per raggiungere questo risultato?

³² Le tariffe del pasto in Piemonte sono differenziate sulla base dell'ISEE e dell'ISPE degli studenti, in sei fasce tariffarie a partire dal 2015/16; rientrano nella prima fascia, quella più economica, gli studenti con ISEE e ISPE entro le soglie per accedere alla borsa di studio. Sul sito www.edisu.piemonte.it sono pubblicati i Regolamenti per il servizio di ristorazione.

In provincia di Bolzano tutti gli studenti pagano lo stesso prezzo, ovvero non vi sono differenziazioni in base all'ISEE, ma la tariffa varia unicamente in base al tipo di pasto consumato. Nello specifico, vi sono tre tipi di menù: completo, light e extra light (tab. 7.12). Questo sistema di tariffazione ha il pregio di essere semplice, quindi facilmente comprensibile, e poggia su un prezzo "politico" uguale per tutti: l'effetto è che tutti gli studenti lo utilizzano.

Tab. 7.12 Tariffe del servizio ristorativo della provincia di Bolzano, a.a. 2020/21

Menù	Composizione	Tariffa
Completo	Proposta 1: primo, secondo, contorno, frutta o dessert, pane e bibita	€ 4,42
	Proposta 2: pizza, contorno, frutta o dessert, pane e bibita	
Light	Proposta 1: secondo con due contorni, pane e bibita	€ 3,70
	Proposta 2: pizza, contorno, pane e bibita	
Extra-light	Primo con un contorno, pane e bibita	€ 2,98

Fonte: guide.unibz.it

In Friuli Venezia Giulia a tutti gli studenti viene attribuita d'ufficio la tariffa di 4,80 euro per il pasto completo, ma in caso di ISEE inferiore a 30mila euro sono applicate delle tariffe agevolate (tab. 7.13). Si tratta di tariffe più basse rispetto a quelle stabilite in Piemonte, sia per la prima fascia, corrispondente a quella in cui ricadono i beneficiari di borsa, sia per quelle successive.

Tab. 7.13 Tariffe del servizio ristorativo ARDISS FVG, a.a. 2020/21

FASCIA ISEE	Pasto completo	Pasto ridotto
≤ € 23.626,32	€ 2,15	€ 1,69
tra € 23.626,33 - € 30.000	€ 3,70	€ 2,91
> € 30.000	€ 4,80	€ 3,77

Fonte: ardi.ss.fvg.it

Nota: il pasto completo comprende primo, secondo, contorno, frutta, pane e acqua da 500 cl.

Bibliografia

European Commission/EACEA/Eurydice (2020). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education – 2020/21*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.

Laudisa F. e Maneo L. (2010). *La borsa di studio regionale EDISU: i richiedenti ed i beneficiari negli atenei piemontesi, a.a. 2006/07-2009/10*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino.

Laudisa F. (2019). *Diritto allo studio e libera scelta educativa in Piemonte: quale attuazione?*, Rapporto di ricerca, IRES Piemonte.

Laudisa F. (2022). *Gli effetti del PNRR sulla residenzialità universitaria. Uno sguardo al Piemonte*, relazione presentata alla XLIII Conferenza Scientifica Annuale AISRe, 5-7 settembre, Milano.

MUR (2021). *Italiadomani. Attuazione delle misure del PNRR*, dicembre.

Modica, L. (2021). «Il ruolo delle istituzioni formative nel diritto allo studio universitario», in AA.VV., *Come costruire un sistema di "diritto alle competenze" efficace e mirato a diversi tipi di destinatari?*, Discussion Paper n° 5, Università degli Studi di Milano, UNIM2040, febbraio 2021.

CAPITOLO 8

L'ORIENTAMENTO

Punti salienti

Orientamento e dispersione scolastica

- L'orientamento permanente è uno dei metodi più diffusi nei sistemi d'istruzione dei paesi europei per prevenire e contrastare la dispersione scolastica.
- La dispersione scolastica si manifesta sia nell'abbandono del sistema di istruzione e formazione, dispersione esplicita, sia nella mancanza di adeguate competenze per affrontare le transizioni, dispersione implicita.

Il sistema regionale piemontese di orientamento

- L'obiettivo del sistema regionale di orientamento è sostenere adolescenti e giovani nel proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e a orientarsi nelle fasi di transizione tra i sistemi (istruzione-lavoro).
- L'intervento strutturale Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), misura del sistema regionale dedicata ad attività di orientamento, accompagnamento e consulenza di giovani 11-22enni, ha raggiunto nell'A.S. 2020/21 oltre 71.600 ragazzi e ragazze, di cui il 77% adolescenti 11-15enni. A questi si aggiungono oltre 7.300 giovani che proseguono le attività iniziate nel precedente anno scolastico.
- Il tasso di partecipazione nella fascia di età 11-15 anni si attesta al 27%. Focalizzando l'attenzione sulla partecipazione dei 13enni, i più presenti nel sistema di orientamento regionale, le attività di OOP ne hanno raggiunto oltre metà (56%).

Qualificazione del sistema regionale di orientamento

- Le indicazioni emerse dall'analisi di implementazione 2021 di IRES Piemonte suggeriscono di: rafforzare la specializzazione nell'ambito dell'orientamento di chi opera nel sistema regionale, offrire più formazione a chi ha poca esperienza, formare all'uso delle tecnologie digitali e di metodologie innovative, approfondire la conoscenza dei fabbisogni di competenze manageriali dei coordinatori del sistema e implementare uno specifico sistema integrato di rilevazione delle azioni di OOP.

L'esperienza scolastica nella vita degli studenti, OCSE-PISA 2018

- Il questionario "Educational Career" dell'indagine OCSE-PISA offre la possibilità di osservare come diversi sistemi d'istruzione affrontino le transizioni e quali fattori incidano sulle scelte dei giovani 15enni in differenti contesti culturali-territoriali.
- L'attività che differenzia le esperienze di contatto scuola-lavoro tra paesi è lo stage presso un'azienda.
- Se nella scuola è presente un orientatore la maggior parte dei giovani ne usufruisce.
- Le competenze nell'utilizzo dei dispositivi digitali aiutano nella ricerca autonoma di informazioni.
- Le condizioni economiche delle famiglie influenzano le prospettive future dei giovani.
- In Italia gli interessi personali incidono sulla scelta del lavoro futuro molto più di amici e famiglia.
- I voti a scuola e le materie in cui si va bene sono i fattori che più incidono sulle scelte dei 15enni dei paesi messi a confronto con l'Italia.

8.1 L'ORIENTAMENTO

Il capitolo presenta un approfondimento sul tema dell'orientamento. Un primo paragrafo è dedicato alla relazione tra orientamento e dispersione scolastica. Segue uno dedicato al Sistema di orientamento della Regione Piemonte e alle azioni realizzate nell'A.S. 2020/2021, nell'ambito dell'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP, Misura 1 del Sistema). Il successivo paragrafo presenta l'attività annuale di valutazione focalizzata, nel 2021, sulla qualificazione di chi opera nel sistema regionale. L'analisi offre alcune indicazioni utili all'implementazione della politica regionale in termini di target potenziali delle azioni formative previste nella Misura 2 del Sistema. Chiude il capitolo uno studio sull'esperienza scolastica nella vita degli studenti realizzato con i dati del questionario "Educational Career" della rilevazione internazionale OCSE-PISA 2018. La dimensione comparata dell'analisi offre alcuni spunti di riflessione su attività e competenze sviluppate a scuola e fuori da scuola nell'ambito dell'orientamento, sulle prospettive future e sui fattori che incidono nella scelta dei percorsi di studio e lavoro dei quindicenni scolarizzati.

8.1.1 Orientamento e dispersione scolastica

L'orientamento permanente: il sostegno in tutti i momenti di scelta e transizione della persona

Per orientamento permanente si intende "il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative" (Art.1 Accordo sull'orientamento permanente¹). Già nel 1970 una raccomandazione dell'Unesco definiva l'orientamento "una prospettiva di educazione permanente (...) così da porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione, alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della sua personalità"².

In queste definizioni si condensano le principali caratteristiche dell'orientamento permanente: si configura come una molteplicità di azioni che toccano in maniera trasversale il mondo della formazione e del lavoro, ed è finalizzato a sviluppare la capacità di costruire progetti di vita che si consolidano progressivamente, in grado di ridefinirsi per fronteggiare il mutamento. L'attenzione nei confronti dell'orientamento è cresciuta con il tempo parallelamente alla consapevolezza della sua importanza strategica rispetto agli ambiti dell'istruzione, della formazione e del lavoro, i cui passaggi, più frequentemente di quanto avveniva in passato, non sono dati una volta per tutte.

Proprio perché finalizzato a rendere le persone in grado di gestire la propria carriera scolastica e lavorativa, l'orientamento è uno dei metodi più diffusi nei sistemi d'istruzione dei paesi europei

¹ Accordo tra il Governo, le Regioni, gli Enti Locali concernente la definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 20 dicembre 2012 (rep Atti n. 152/CU).

² Raccomandazione conclusiva sul tema dell'orientamento del Comitato di esperti al Congresso internazionale UNESCO di Bratislava (1970).

per prevenire e contrastare la dispersione scolastica, sia in termini di abbandono che di contenimento della quota di studenti che raggiungono un titolo di studio con livelli di apprendimento insufficienti.

La dispersione scolastica un concetto a due dimensioni

La dispersione scolastica è un concetto sotto al quale si raggruppano le difficoltà e gli incidenti di percorso in cui gli studenti possono incappare nella loro carriera. Individuare le diverse dimensioni della dispersione è il primo passo per programmare azioni di contrasto utili alla riduzione di un fenomeno che non riguarda solo le singole persone, ma la società e l'economia.

Si distinguono due dimensioni della dispersione. La prima, dispersione esplicita, è sinonimo di interruzione di frequenza, l'aspetto più gravido di conseguenze negative perché lo studente esce dal sistema prima di terminare il percorso e privo di un titolo di studi. Gli indicatori che ne danno conto riguardano l'interruzione durante il percorso scolastico e la dispersione a valle, ovvero in età successiva a quella di frequenza dei percorsi secondari. Il fenomeno è monitorato tramite l'indicatore *Early leavers from education and training* (ELET), ossia la quota di 18-24enni con al massimo il titolo di licenza media (o di un percorso di formazione della durata minore di 2 anni) e che non risulta più in formazione o in percorsi di istruzione (cfr. cap. 4). In Piemonte la quota di abbandoni registrata tramite l'indicatore ELET è progressivamente diminuita negli anni e nel 2021 si attesta all'11,4%. L'obiettivo europeo al 2030 è ridurre il tasso al di sotto o intorno al 9%. Resta quindi una priorità attuare strategie di contenimento di questa dimensione della dispersione.

La seconda dimensione, dispersione implicita, monitora l'aspetto qualitativo del fenomeno: la quota di ragazzi che riescono a concludere i percorsi ma con livelli di apprendimento e competenze non adeguati ai titoli ottenuti. Per monitorare la dispersione implicita, si utilizza la distribuzione dei risultati conseguiti dagli studenti nei livelli di apprendimento nella rilevazione del Sistema Nazionale di Valutazione INVALSI. La quota di coloro che non raggiungono i livelli considerati di base nei diversi ambiti approfonditi dall'indagine è l'indicatore di riferimento, i cosiddetti *low performer*. In Piemonte, i dati 2021, evidenziano una quota pari al 30% di studenti in difficoltà in italiano e del 40% in matematica, al termine del primo ciclo di scuola (classe terza della secondaria di primo grado). Al termine della secondaria di secondo grado coloro che raggiungono il titolo con livelli di apprendimento insufficienti sono il 30% in italiano e il 34% in matematica. Circa un ragazzo su tre in Piemonte termina gli studi con difficoltà che incidono nei momenti di scelta e transizione tra sistemi.

Considerando che attualmente le capacità e le competenze acquisite nell'istruzione secondaria sono ritenute la base per ulteriori opportunità di apprendimento e formazione e le credenziali minime per un inserimento proficuo nel mercato del lavoro, l'entità del fenomeno della dispersione implicita pare elevata e richiedere misure di contrasto e prevenzione. Muove in questa direzione il sistema dell'orientamento a cui sono dedicati i prossimi paragrafi.

8.1.2 Il sistema regionale di orientamento

Il Sistema regionale di orientamento coordina e realizza interventi di orientamento scolastico e professionale sul territorio piemontese. Le azioni promuovono iniziative a contrasto della dispersione scolastica, da perseguire attraverso la diffusione e la diversificazione di interventi di prossimità in grado di agire attivamente e preventivamente verso gli adolescenti e i più giovani, le famiglie e gli operatori. La finalità è sostenere gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di transizione tra i sistemi (istruzione-lavoro).

Ad aprile 2019, la Regione Piemonte approva il secondo triennio di programmazione del Sistema regionale di orientamento. L'iniziativa è finanziata con 7.4 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo e si rivolge ai giovani tra gli 11 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica, alle loro famiglie e agli operatori del Sistema regionale di orientamento.

Le azioni fanno capo a tre Macro Misure dedicate ad attività di orientamento, accompagnamento e consulenza (*Misura 1* – intervento strutturale Obiettivo Orientamento Piemonte - OOP), ad azioni di sistema a regia regionale per lo sviluppo di competenze, metodologie e strumenti per il personale orientatore e tutti gli attori coinvolti nelle attività (*Misura 2*) e ad azioni di sistema per il passaggio e il raccordo tra Istituti professionali (IP) e percorsi di Istruzione e Formazione professionale a titolarità regionale (IeFP) e viceversa (*Misura 3*).

Gli interventi previsti nella *Misura 1* offrono servizi di accoglienza e colloqui individuali (anche tramite sportelli informativi) e attività di gruppo negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di transizione tra i sistemi. Durante l'emergenza sanitaria, iniziata nel 2020, l'intervento strutturale OOP ha attivato i servizi a distanza, sia individuali che di gruppo (D.D. n. 127 del 3 aprile 2020 e s.m.i.). Ripresa la possibilità di effettuare alcune attività in presenza, inoltre, ha offerto una modalità mista, in presenza o a distanza, a seconda della funzionalità nell'erogazione del servizio e della fase di emergenza sanitaria (Donato, Nanni, 2021).

Le azioni della *Misura 1* (intervento OOP) si inseriscono nel quadro di una *governance* multilivello: a livello istituzionale opera la cabina di regia e monitoraggio, che assicura la programmazione e la gestione unitaria degli interventi, composta da: Regione, Città Metropolitana di Torino (CMTO), Ufficio Scolastico Regionale (USR-MI) e Agenzia Piemonte Lavoro (APL)-Centri per l'Impiego (CPI). Il compito della cabina di regia è dettagliare la pianificazione e l'organizzazione di servizi e percorsi di orientamento - affidati³ e avviati nel 2019 - ai territori regionali nel periodo 2019/2022 e di promuovere lo sviluppo dell'impostazione delle *équipe territoriali*, innovazione introdotta nel nuovo triennio di Obiettivo Orientamento Piemonte.

Le 31 *équipe territoriali* coinvolgono non solo gli operatori degli enti accreditati che operano per Regione Piemonte, ma anche tutti gli altri attori del territorio, in una logica di co-progettazione e interconnessione per ottimizzare le opportunità attive sul territorio e renderle disponibili, maggiormente connesse e identificabili da adolescenti e giovani.

La ripartizione organizzativa, a livello territoriale, è suddivisa nelle seguenti aree di intervento:

- Astigiano e Alessandrino (Sud Est);
- Città metropolitana di Torino (CMTO);

³ Affidati con D.D. 19 settembre 2019, n. 1294 da Regione Piemonte e con D.D. n.85-10063 del 8 ottobre 2019 di CMTO e previsti nelle Linee Guida Regionali approvate con D.D. 9 luglio 2019, n. 963 e s.m.i. (Allegato B).

- Cuneese (Sud Ovest);
- Novarese, Vercellese, Biellese e Verbano Cusio Ossola (Nord Est).

In ognuna di tali aree è individuato un Raggruppamento temporaneo (R.T.), attuatore dei servizi per la singola area territoriale. Tali Raggruppamenti sono composti da operatori accreditati per l'orientamento riferiti alle seguenti tipologie: Enti con finalità statutaria di orientamento professionale⁴ e Agenzie Formative⁵. Per la programmazione delle azioni di orientamento i Raggruppamenti fanno riferimento a reti territoriali, definite attraverso Partenariati⁶, in cui si sollecita un ruolo più attivo delle istituzioni scolastiche attraverso la presenza di sportelli territoriali e a supporto/facilitazione, in generale, dell'efficacia delle azioni di orientamento.

Per rispondere alla priorità adolescenti prevista nell'intervento strutturale OOP, le risorse per le azioni sono utilizzate nelle seguenti proporzioni:

- almeno 70% per i soggetti con età compresa tra 11 e 15 anni;
- al massimo 30% per i soggetti con età compresa tra 16 e 22 anni.

Nel 2021 è stata avviata la *Misura 2*, centrata sullo sviluppo e qualificazione di un vero e proprio sistema regionale di orientamento permanente. Le attività dell'Azione 1 della Misura 2 hanno previsto l'attivazione di un corso di alta formazione dedicato alle "Competenze e alla co-progettazione territoriale per l'orientamento". I gruppi di partecipanti sono composti da orientatori del sistema regionale di orientamento, insegnanti, operatori dei Centri per l'impiego e referenti della rete territoriale (camere di commercio, fondazioni, aziende, informagiovani, servizi sociali). La Misura 2 prevede un HUB di coordinamento presidiato da Regione Piemonte e composto dai referenti di linea delle due azioni principali.

La Misura 3, rivolta ad azioni di sistema per il monitoraggio e il raccordo tra IP e leFP, si propone di aumentare l'efficacia del sistema regionale di orientamento nel raccordo tra offerta formativa e offerta sussidiaria per il rilascio delle qualifiche, in particolare attraverso azioni sperimentali, in modalità anche di laboratorio. Si intende rafforzare l'efficacia delle azioni di supporto ai passaggi tra i percorsi dell'istruzione professionale e quelli dell'istruzione e formazione professionale regionale e viceversa. La Misura 3 prevede il presidio delle azioni tramite una cabina di regia.

8.1.3 I numeri dell'intervento OOP nell'anno scolastico 2020/21

Nel 2020/21, tramite la Misura 1, Obiettivo Orientamento Piemonte ha raggiunto 78.970 persone, tra adolescenti e giovani, a cui si aggiungono oltre 2.700 adulti che hanno partecipato ai seminari informativi dedicati alle famiglie, novità di questo secondo triennio di programmazione.

Il 95% delle azioni riguarda attività iniziate nel corso del 2020/21 (88% dei partecipanti) - focus di questo capitolo - mentre una piccola quota, pari al 4%, (9% dei partecipanti) è costituita da azioni che proseguono l'attività iniziata nell'anno scolastico precedente. Infine, l'1% delle azioni riguarda i seminari per famiglie che hanno coinvolto il 3% dei partecipanti complessivi.

⁴ Art. 5 L.R. n. 63 del 13/04/1995

⁵ Art. 11 lettere a) b) c) della L.R. n. 63 del 13/04/1995, inclusa Città Studi S.p.A.

⁶ I Partenariati sono composti, oltre da soggetti appartenenti alle categorie degli operatori accreditati, da uno o più soggetti riferiti a: Comuni ed altri Enti Locali, Istituzioni scolastiche dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado, Centri per l'Impiego e Operatorio accreditati per i Servizi al lavoro, Servizi socio e/o socioassistenziali, Associazioni di volontariato che operano nell'ambito educativo/formativo e nel recupero della dispersione, associazioni imprenditoriali, sindacali e Fondazioni bancarie che operano con iniziative sull'orientamento nelle specifiche aree territoriali.

Tab. 8.1 Quadro complessivo azioni e partecipanti alla Misura 1 - OOP, A.S. 2020/21

2020/21	tipi di attività	Azioni attive		Popolazione raggiunta		
		Totale azioni	di cui proseguono dall'anno prec.	Totale 11-22enni	di cui in azioni che proseguono dall'anno prec.	Adulti famiglia
Funzione informativa	Seminari e/o incontri orientativi - Famiglia	143	-	-	-	2.721
	Colloquio intervista	4.056	-	4.056	-	-
	Seminari/incontri orientativi	971	-	17.233	-	-
Funzione accompagnamento	Percorsi di orientamento alla professionalità	417	4	7.032	78	-
	Percorsi integrati di educazione alla scelta	2.642	386	48.813	7.270	-
	Tutoraggio individuale	291	-	291	-	-
Consulenza orientativa	Bilancio motivazionale	93	-	93	-	-
	Colloqui orientativi	1.452	-	1.452	-	-
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		10.065	390	78.970	7.348	2.721

Fonte: Regione Piemonte

Nota: giovani e adolescenti contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato

66.760 i partecipanti alle azioni OOP contati per testa

Ciascun ragazzo o ragazza può partecipare a più azioni proposte da OOP: ma quanti sono i partecipanti contati una sola volta? Contate per testa sono 66.760 le persone raggiunte dalle azioni regionali di orientamento nel 2020/21, con un incremento di +40% rispetto all'anno precedente (erano poco più di 40mila).

77% dei partecipanti sono 11-15enni

Sono adolescenti tra gli 11 e i 15 anni il 77% del totale partecipanti alle azioni OOP. Gli adolescenti prevalgono nelle attività della funzione di accompagnamento (81%) e nella funzione informativa (70%). Diversamente, le attività della consulenza orientativa confermano una partecipazione contenuta degli 11-15enni pari al 34% (tab. 8.2)⁷.

Tab. 8.2 Azioni e partecipanti alle attività di OOP per fascia d'età, A.S. 2020/21

Funzione	Azioni	Popolazione raggiunta			
		11-15	16-22	Totale	% 11-15 anni
Informativa	5.027	14.906	6.383	21.289	70
Accompagnamento	2.960	39.391	9.397	48.788	81
Consulenza orientativa	1.545	521	1.024	1.545	34
Totale	9.532	54.818	16.804	71.622	77

Fonte: Regione Piemonte

Nota: giovani e adolescenti contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato, escluse le azioni per famiglia, escluse le azioni che proseguono dall'anno precedente

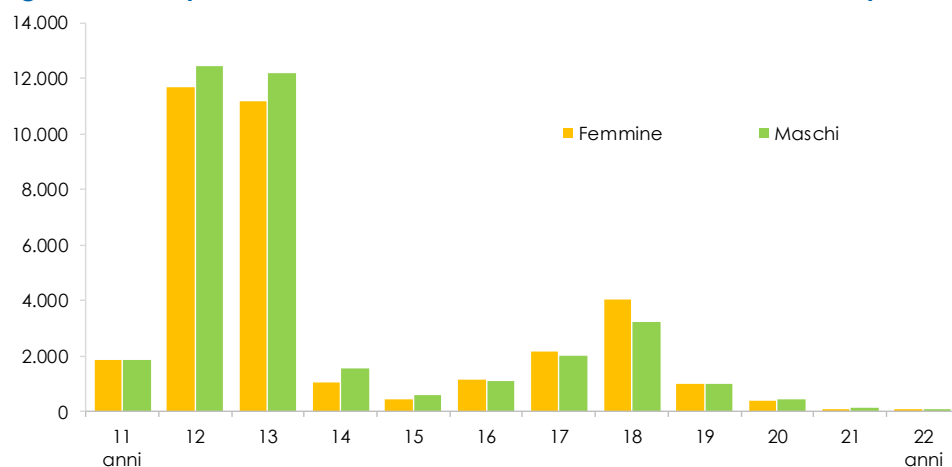
In aumento gli undicenni coinvolti

La distribuzione per età dei partecipanti nel 2020/21 è coerente con le priorità di target dell'intervento OOP che privilegia gli adolescenti al di sotto dei 16 anni. La quota più ampia è costituita dai 13enni, quasi 24.100 partecipanti, pari al 30,5% del totale, seguita dai dodicenni, oltre 24.400 (29,7%). In aumento gli undicenni coinvolti: sono 3.600 (4,6%), erano appena 368 nel 2019/20, primo anno in cui si erano estesi gli interventi OOP anche a questa età come novità

⁷ Per la descrizione delle singole attività formative si veda pag. 4-5 in Donato, Nanni (2022)

della nuova programmazione regionale. Nel complesso, se si considera la fascia di età 11-13enni si arriva al 65% dei partecipanti OOP.

Fig. 8.1 Partecipanti alle azioni di orientamento nell'A.S. 2020/2021, per età e sesso



Fonte: Regione Piemonte. Nota: adolescenti e giovani contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; azioni iniziate nel corso dell'anno scolastico di riferimento

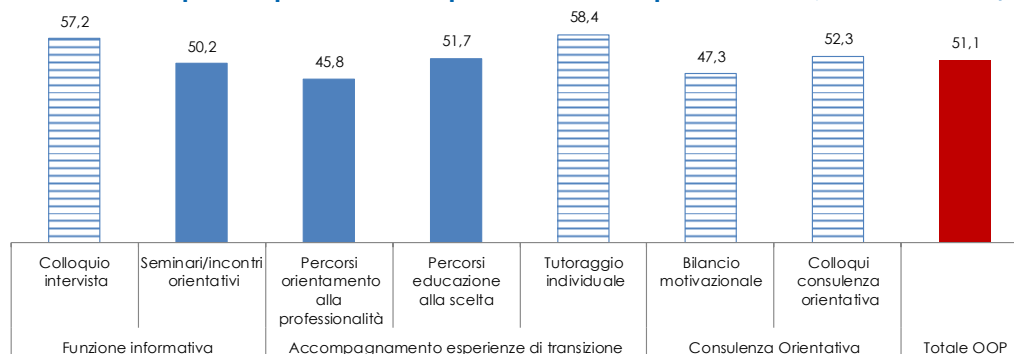
Nelle altre classi di età il numero dei partecipanti risulta decisamente più contenuto: tra questi i più numerosi sono i 18enni, poco più di 7.250 e i 17enni con oltre 4.160 unità, rispettivamente al 9,2% e al 5,3%.

Lo stop indotto dalla pandemia nella primavera del 2020 aveva prodotto un forte calo della partecipazione in tutte le età, con la sola eccezione dei tredicenni (+1%), per la maggior parte iscritti all'ultimo anno della secondaria di I grado e coinvolti in attività sulla scelta della scuola superiore realizzate all'inizio dell'anno scolastico, ancora in condizioni di normalità. Nel 2020/21 si assiste ad un sostanziale recupero: nella fascia di età 11-15 anni, l'incremento rispetto all'anno precedente è del 48% (+17.700) mentre nella fascia di età 16-22 anni i partecipanti risultano triplicati (+11.380).

Lieve prevalenza dei maschi tra i partecipanti alle attività di OOP

Dal punto di vista del genere, la partecipazione alle attività di OOP, nel complesso, rispecchia la lieve prevalenza di maschi che si riscontra nella popolazione giovane (il numero di maschi alla nascita è superiore a quello delle femmine). I maschi rappresentano il 51,1% dei partecipanti, valore in linea con i residenti in quella fascia di età (51,8% nel 2020).

Fig. 8.2 Quota di partecipanti maschi per funzione e tipo di attività, nell'A.S. 2020/2021



Fonte: Regione Piemonte. Nota: le barre con colore pieno si riferiscono alle azioni di gruppo, le barre con le righe si riferiscono alle azioni individuali.

I seminari orientativi e i percorsi di educazione alla scelta influenzano la media regionale poiché raccolgono il numero più consistente di partecipanti, pertanto presentano una quota di maschi in linea con essa. Anche le azioni individuali coinvolgono in misura più ampia i maschi: 58% nel tutoraggio formativo individuale, 57% nel colloquio intervista e 52,3% nei colloqui di consulenza orientativa. Oltre alla prevalenza dei residenti maschi in quelle fasce di età, per queste azioni si aggiunge un altro fattore: i maschi hanno performance scolastiche meno brillanti delle femmine e più spesso interrompono i percorsi di istruzione o formazione (Donato, Nanni, 2021). Pertanto non stupisce che nelle attività individuali, spesso impegnate con soggetti a rischio di dispersione o già al di fuori di qualsiasi percorso formativo la presenza dei ragazzi risulti più ampia rispetto alle loro coetanee.

Le ragazze, invece, prevalgono nei percorsi di orientamento alla professionalità con il 55,2% e nel bilancio motivazionale con quasi il 53%.

Un approfondimento per tipo di azione

Come abbiamo appena riscontrato, le attività di orientamento possono essere distinte in base alla caratteristica di essere erogate tramite azioni individuali o attività rivolte a gruppi (piccoli o grandi) di adolescenti e giovani e - nella nuova programmazione 2019-2022 - anche attività per le famiglie, secondo lo schema riportato nella tabella 8.3. Sopra abbiamo esaminato la distribuzione per genere, qui analizziamo la distribuzione per età.

Gli adolescenti 11-15enni hanno frequentato prevalentemente le azioni di orientamento di gruppo (51.800), mentre poco meno di 3mila hanno usufruito di un'azione individuale (5% del totale). Anche tra i giovani prevalgono le presenze nelle azioni collettive (13.900) ma con una relativa più forte componente di azioni individuali (2.900 persone, 17% del totale).

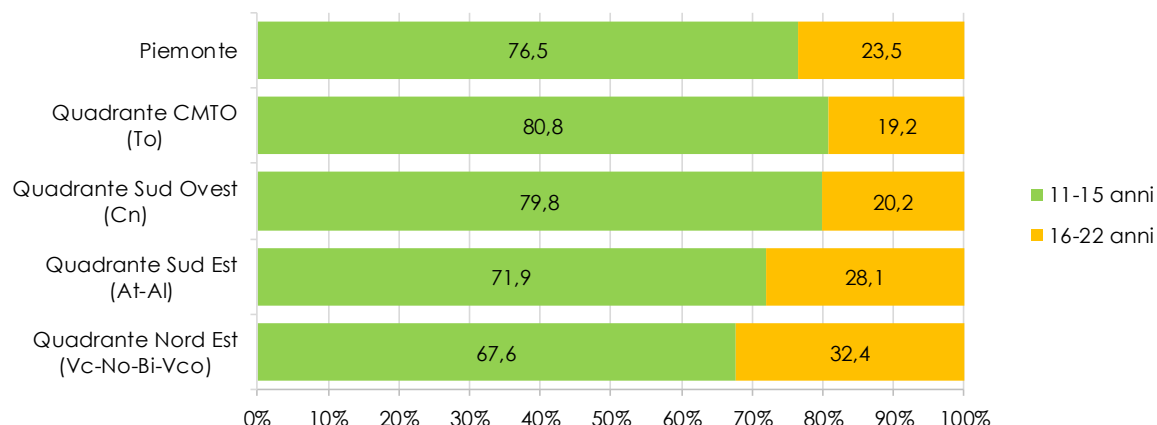
Tab. 8.3 Azioni e partecipanti distinti per azioni di gruppo e individuali, A.S. 2020/21

Tipo di azione	Descrizione attività	Numero Azioni	partecipanti			Genitori famiglie
			11-15 anni	16-22 anni	Totale	
Azioni collettive	Seminari/incontri Percorsi integrati di educazione alla scelta Percorsi di orientamento alla professionalità	3.640	51.825	13.905	65.730	-
	Seminari per famiglie	155	-	-	-	2.721
	Azioni individuali	Colloqui Intervista Tutoraggio formativo individuale Colloqui orientativi Bilancio motivazionale attitudinale	5.892	2.993	2.899	5.892
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		9.687	54.818	16.804	71.622	2.721

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Nota: giovani e adolescenti contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato. Dal conteggio sono esclusi i partecipanti ad azioni che proseguono dall'anno precedente (7.348 persone)

Inoltre, la distribuzione dei partecipanti per fascia di età varia nei territori. Nel quadrante della Città metropolitana e in quello di Cuneo circa un quinto dei partecipanti sono giovani 16-22enni, valore al di sotto della media regionale. Diversamente, questa quota risulta più elevata nelle province di Asti e Alessandria, al 28%, e ancor più nel quadrante Nord Est dove quasi un terzo dei partecipanti è 16-22enne.

Fig. 8.3 Percentuale partecipanti per fascia d'età e area intervento, A.S. 2020/21


Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni individuali

Nel 2020/21, le *azioni individuali* attivate sfiorano le 5.900 unità. La maggior parte, quasi 7 su 10, sono i *colloqui intervista*, a cui seguono per numerosità i *colloqui orientativi* (25%). Più contenuti i numeri del *tutoraggio individuale* e del *bilancio motivazionale* (rispettivamente 5% e 1%).

Tab 8.4 Partecipanti per tipo di azione individuale e aree intervento, A.S. 2020/21

territorio	Colloqui intervista	Colloqui orientativi	Tutoraggio individuale	Bilancio motivazionale	Totale
Quadrante CMTO (To)	2.400	901	203	46	3.550
Quadrante Sud Ovest (Cn)	449	123	1	8	581
Quadrante Sud Est (At-AI)	528	240	45	31	844
Quadrante Nord Est (Vc-No-Bi-Vco)	679	188	42	8	917
Piemonte	4.056	1.452	291	93	5.892

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Rispetto al 2020 le azioni individuali aumentano del 39%

Il recupero rispetto al 2020 è notevole: le azioni individuali sono cresciute nel complesso di 1.650 unità, +39%. I colloqui intervista, i più numerosi, crescono del 15%, i colloqui orientativi risultano quasi triplicati e registrano l'incremento in valori assoluti più ampio (+859). Anche il tutoraggio individuale è in forte aumento (quadruplica le persone raggiunte) così come il bilancio motivazionale, anche se su numeri più contenuti.

Tutti i quadranti incrementano le azioni individuali

Gli iscritti alle azioni individuali costituiscono una quota minoritaria rispetto al totale partecipanti dell'orientamento, pari all'8,2%, anche se con differenze tra i territori. La quota di partecipanti ad azioni individuali è più elevata nella Città metropolitana di Torino, con il 10,4%, seguono il Sud Est e Nord Est, rispettivamente, con l'8,1% e il 6%, ed è più bassa nel quadrante di Cuneo con il 4,9%.

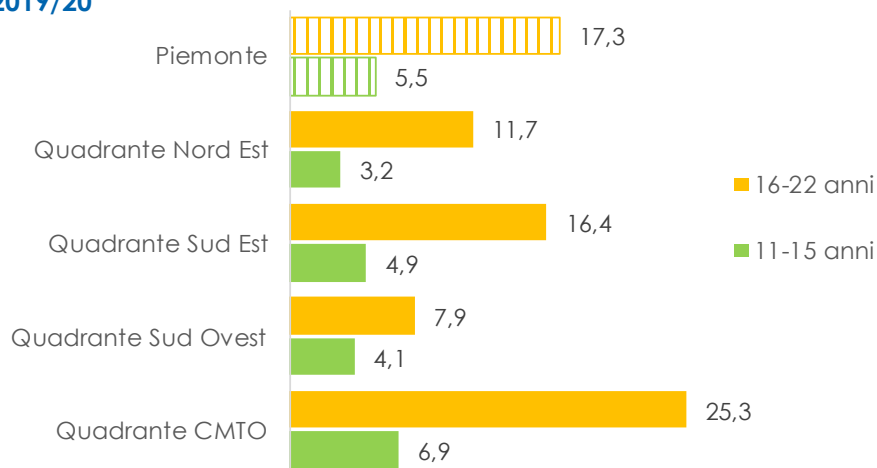
Le azioni individuali aumentano in tutti i territori rispetto all'anno precedente ma non in egual modo. Il quadrante Sud Ovest, caratterizzato da un numero relativamente più basso di azioni individuali, mostra un incremento contenuto: appena 24 azioni in più (+4%). Negli altri quadranti, invece, gli aumenti sono più importanti:

- nella Città metropolitana di Torino le azioni individuali sono cresciute di un terzo, quasi 870 persone in più rispetto all'anno precedente;
- il quadrante Nord Est incrementa le proprie azioni individuali del 43%, recupera il calo del 2020 e supera il numero di persone raggiunte nel 2018;
- nel quadrante Sud Est gli allievi sono più che raddoppiati (+133%), tuttavia, senza riuscire a raggiungere ancora il numero di partecipanti pre-pandemico.

Tali incrementi riflettono la richiesta più marcata di attenzione, anche individuale, e la risposta dei servizi regionali.

Le differenze si ampliano se si considerano i partecipanti alle *azioni individuali* per fascia di età. I giovani 16-22enni, impegnati complessivamente nell'orientamento sono 16.800, tra questi il 17% ha frequentato un'*attività individuale*, contro appena il 5,5% degli adolescenti 11-15enni, probabilmente un tipo di intervento maggiormente adeguato quando lo sviluppo ha prodotto una maggiore di consapevolezza di Sé. Se si distingue ulteriormente per territorio, si osserva come la Città metropolitana abbia la quota più elevata di partecipanti alle azioni individuali: 7% nella fascia degli adolescenti 11-15enni e 25% in quella degli over15enni. La quota più contenuta di partecipanti alle azioni individuali, invece, si osserva tra gli 11-15enni nel quadrante Nord Est e tra i 16-22enni nel quadrante di Sud Ovest (Cuneo).

Fig. 8.4 Partecipanti alle azioni individuali ogni 100 iscritti OOP, per fascia di età e quadrante, 2019/20



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni di gruppo

Nel 2020/21 sono state attivate, complessivamente, 3.640 attività di gruppo di OOP, frequentate da 65.730 persone. La maggior parte dei partecipanti ha seguito un *percorso di educazione alla scelta* (63,2%), oltre un quarto è impegnato nei *seminari/incontri orientativi* (26,2%) e poco meno di 7mila in un *percorso di orientamento alla professionalità* (10,6%).

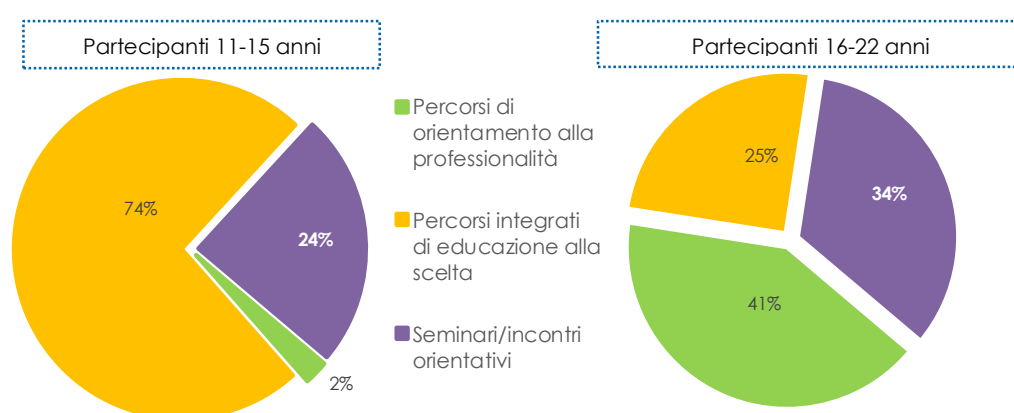
I percorsi di educazione alla scelta - penalizzati pesantemente dal lockdown nella primavera del 2020 - assumono una nuova centralità che emerge dai dati: nel 2020/21 hanno coinvolto 41.500 partecipanti e risultano più che quadruplicati. Anche i percorsi di orientamento alla professionalità, su numeri più contenuti, rispetto all'anno precedente vedono triplicare i partecipanti. In quest'ultimo caso, una spinta importante è giunta dalla co-progettazione realizzata tra operatori OOP e docenti delle scuole, nell'ambito delle attività estive promosse dal Ministero dell'Istruzione come misure di compensazione alla chiusura forzata del primo lockdown e di

preparazione alla riapertura dell'A.S. 2020/21 per la secondaria di primo grado. Per quella di secondo grado un forte impulso è stato dato dalla co-progettazione e realizzazione dei percorsi integrati per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO).

Il 74% degli adolescenti 11-15enni frequentano percorsi di educazione alla scelta

La distribuzione dei partecipanti nelle azioni di gruppo OOP per fascia di età mostra le più ampie differenze. Tra gli adolescenti 11-15enni prevalgono ampiamente i percorsi di educazione alla scelta con il 74%, mentre minima è la partecipazione ai percorsi di orientamento alla professionalità. Per i 16-22enni, invece, sono questi ultimi ad avere la maggioranza relativa con il 41% dei partecipanti, poco più di un terzo ha seguito seminari informativi e il restante 25% è stato coinvolto in percorsi di educazione alla scelta post diploma.

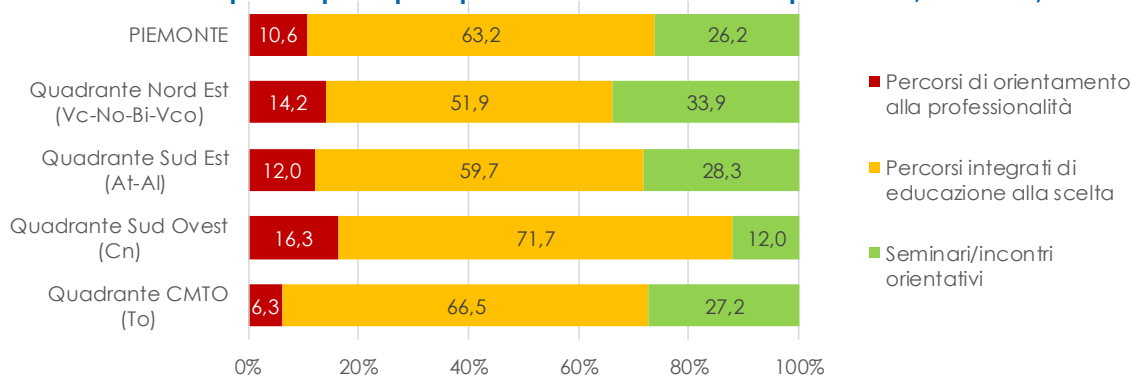
Fig. 8.5 Distribuzione partecipanti per tipo di attività collettiva e fasce di età, nel 2020/21



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Anche a livello territoriale si osservano particolarità nella distribuzione dei partecipanti alle tre diverse attività di gruppo previste da OOP: nel quadrante della Città metropolitana di Torino i percorsi di orientamento alla professionalità sono meno diffusi rispetto agli altri territori (appena il 6%); nel quadrante di Cuneo la quota dei percorsi di educazione alla scelta sfiora il 72%, inoltre, i percorsi di orientamento alla professionalità risultano più diffusi rispetto ai seminari orientativi (rispettivamente 16% e 12%); anche nei quadranti Sud Est e Nord Est i partecipanti ai percorsi di educazione alla scelta prevalgono, ma con un peso al di sotto della media regionale (60% e 52%), mentre i seminari orientativi, ancorché in diminuzione, raccolgono una quota di partecipanti più elevata rispetto agli altri territori (28% e 34%, fig. 8.6).

Fig. 8.6 Distribuzione partecipanti per tipo di attività collettiva e quadrante, nel 2020/21



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Le azioni a distanza

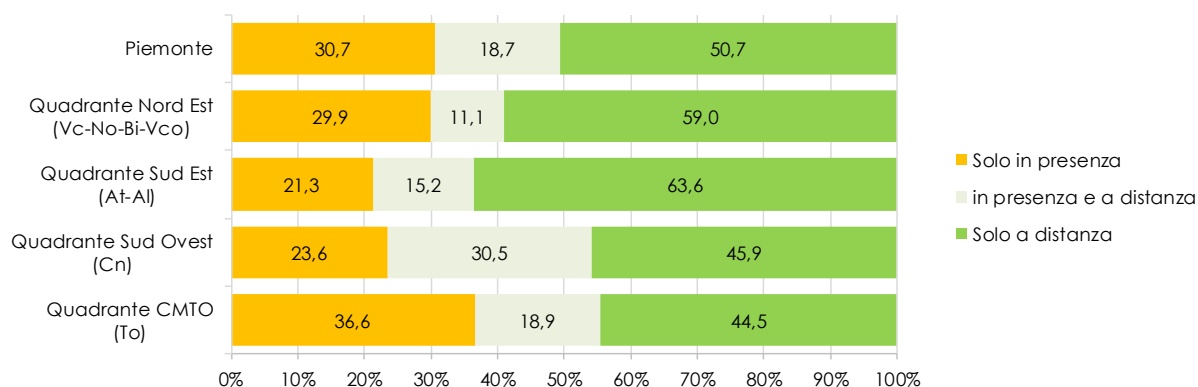
Con l'emergenza sanitaria gli operatori OOP hanno sperimentato e messo a punto nuove modalità di erogazione dell'orientamento a distanza. Ne è emersa la consapevolezza che questa modalità non può sostituire quella in presenza, in particolar modo laddove è necessaria una relazione educativa stretta. Tuttavia, si riconosce che possa costituire – per alcuni tipi di attività – un ulteriore strumento per avvicinare e coinvolgere l'utenza a questo servizio.

Un partecipante su 2 ha usufruito dei percorsi OOP esclusivamente a distanza

Nel 2020/21, tra i partecipanti alle azioni di gruppo OOP oltre 33.300 hanno usufruito delle attività di orientamento esclusivamente online, più di 12.600 hanno partecipato in modalità mista (sia in presenza sia online) e quasi 20.150 hanno seguito l'attività totalmente in presenza⁸.

A livello regionale, quindi, quasi il 51% dei partecipanti ha seguito un'attività di gruppo totalmente online. Questa quota risulta più elevata della media regionale nei quadranti del Nord Est (59%) e Sud Est (63,6%). Cuneo si distingue per una maggiore quota di partecipanti che hanno seguito in modalità mista 30,5%, mentre nel quadrante metropolitano è più ampia la quota di coloro che hanno partecipato a percorsi solo in presenza (quasi il 37%).

Fig. 8.7 Partecipanti alle azioni di gruppo per modalità di erogazione (in presenza, a distanza, mista) per area intervento, nel 2020/21 (valori %)



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

Quasi un adolescente su 5 ha partecipato ad attività individuali online

La partecipazione alle attività individuali in modalità online ha riguardato quasi un quinto dei utenti raggiunti⁹. Tra i territori è il quadrante Sud Ovest a registrare la quota più ampia di partecipanti in modalità online (29%), il quadrante Nord Est quella più contenuta (10,7%), mentre il quadrante metropolitano e il quadrante Sud Est si attestano su valori intorno alla media regionale.

⁸ La modalità di erogazione è stata calcolata utilizzando la variabile "Num. Ore FAD a calendario Corso/Seminario (PAI)" che descrive il numero di ore previste per ciascun corso in modalità a distanza e la variabile "Durata (in ore)" che riporta il numero di ore del corso. La modalità di erogazione è definita: "solo a distanza" se il numero di ore previste online è uguale alla durata del corso; "solo in presenza" se la variabile delle ore previste online è vuota; "in presenza e a distanza", ovvero in modalità mista in tutti gli altri casi. Si tratta comunque di una stima perché possono essere intervenute correzioni e aggiustamenti.

⁹ Si tenga conto che la numerosità dei partecipanti raggiunti in azioni individuali a distanza potrebbe essere più elevata: il dato "a distanza" è stato raccolto a partire da novembre 2020 (quindi mancano le informazioni di settembre e ottobre), inoltre il sistema di raccolta non tratta questa informazione come obbligatoria pertanto in alcuni casi il dato potrebbe essere stato omesso.

Tab. 8.5 Partecipanti ad azioni individuali per modalità di erogazione e quadranti nel 2020/21, val. ass. e %

Quadrante	A distanza	In presenza	Totale	% A distanza
Quadrante CMTO (To)	696	2.854	3.550	19,6
Quadrante Sud Ovest (Cn)	170	411	581	29,3
Quadrante Sud Est (At-Al)	148	696	844	17,5
Quadrante Nord Est (Vc-No-Bi-Vco)	98	819	917	10,7
PIEMONTE	1.112	4.780	5.892	18,9

Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES

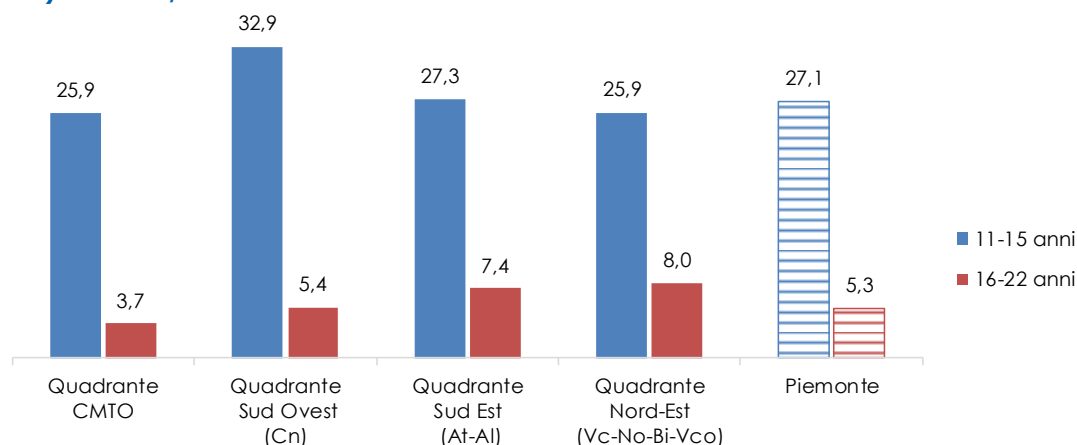
8.1.4 La copertura del sistema regionale di orientamento

Ma quanta popolazione è stata raggiunta dagli orientatori di OOP rispetto ai residenti in quelle fasce di età? Il tasso di partecipazione¹⁰ è calcolato utilizzando il numero di adolescenti e giovani che hanno partecipato *almeno una volta* alle attività orientative regionali iniziate nel 2020/21: oltre 52.300 adolescenti tra gli 11 e i 15 anni e 14.400¹¹ giovani (16-22 anni).

Un adolescente 11-15enne su 3 ha partecipato alle azioni di OOP in provincia di Cuneo

Il tasso di partecipazione nella fascia di età 11-15 anni si attesta al 27%, + 11 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tutti i quadranti sono in linea con la media regionale ad eccezione dell'area di Cuneo dove la copertura è maggiore: le azioni di OOP raggiungono un terzo degli adolescenti.

Fig. 8.8 Tasso di partecipazione alle attività di OOP per fascia di età e area intervento (ogni 100 residenti) nel 2020/21



Fonte: Regione Piemonte e ISTAT, dati provvisori

Nota: adolescenti e giovani contattati per "testa" nelle azioni iniziate nel 2020/21; età in anni compiuti nel corso del 2020; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti residenti fuori regione.

¹⁰ Per calcolare il tasso di partecipazione alle azioni OOP occorre utilizzare il dato dei partecipanti contattati per "testa", ovvero, contattati una sola volta in ciascun anno scolastico. L'età è quella compiuta nel corso dell'anno di inizio dell'anno scolastico di riferimento, similmente al conteggio del tasso di scolarizzazione. Nel caso del tasso calcolato in questo paragrafo l'anno scolastico è il 2020/21, pertanto l'età dei partecipanti è quella compiuta tra il 1 gennaio e il 31 dicembre del 2020. La popolazione residente ISTAT utilizzata per il computo del tasso è quella al 31 dicembre del medesimo anno. I pochi allievi con 10 anni – verosimilmente anticipi – sono stati ricompresi tra gli 11enni.

¹¹ L'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti residenti fuori regione.

Le azioni di orientamento rivolte ai giovani 16-22enni, invece, hanno un tasso di partecipazione più contenuto pari al 5%, ma anch'esso in crescita rispetto al 2019/20 quando era al 2%. Cambia l'ordine tra i quadranti: il tasso di partecipazione è più elevato nel Nord Est con l'8% e nel Sud Est al 7,4%, coerentemente ad un maggiore numero di iscritti nelle azioni OOP in quella fascia di età. Cuneo mostra un valore più basso e in linea con la media regionale (5,4%), mentre il quadrante di Torino registra il tasso di partecipazione dei giovani più contenuto, pari al 3,7%.

Per dar conto della capacità di diffusione di OOP, si focalizza l'attenzione sulla partecipazione dei tredicenni, i più presenti nel sistema di orientamento regionale.

Nel complesso, le attività di OOP hanno raggiunto oltre metà dei tredicenni residenti in Piemonte, pari al 56%, in crescita rispetto al 2019/20 funestato dalla prima ondata pandemica (erano al 51%) ma anche rispetto al 2018/19 anno pre-Covid (53%).

Il quadrante di Cuneo mostra la copertura più ampia (65%), seguito di stretta misura dal Sud Est al 64%. Il quadrante Nord Est mostra un tasso di partecipazione dei tredicenni in linea con la media regionale, mentre la quota più contenuta, ancorché in aumento, si registra nel quadrante della Città metropolitana (52%).

Fig. 8.9 Tasso di partecipazione alle attività OOP dei 13enni per quadrante, 2020/21



Fonte: Regione Piemonte e ISTAT (per il 2020, dato provvisorio)

Nota: adolescenti contattati per "testa"; partecipanti ad azioni iniziate nel 2020/21; età in anni compiuti nel corso del 2020; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi i partecipanti a cui è associato un bacino per l'impiego fuori regione.

8.2 I PROFILI DEGLI OPERATORI DEL SISTEMA REGIONALE DI ORIENTAMENTO

L'avvio della Misura 2 dedicata alle azioni di supporto alle competenze e sviluppo di metodologie, strumenti e strategie innovative in tema di orientamento, introduce, nell'ambito della valutazione del Sistema regionale di orientamento, una riflessione sulla "Qualificazione del sistema regionale di orientamento" a cui è dedicata l'analisi di implementazione svolta da IRES Piemonte. L'obiettivo della Misura 2 è la creazione di una "comunità professionale dell'orientamento", che offra una specifica e ulteriore professionalità riconosciuta a chi lavora nel sistema regionale. Era pertanto necessaria un'analisi che restituisse una prima immagine delle figure professionali presenti nel sistema regionale di orientamento, verso cui sono indirizzate le azioni formative. L'approfondimento svolto dall'IRES Piemonte ha quindi prodotto un'analisi dei profili di tutti gli operatori dell'intervento strutturale OOP (Donato, Nanni 2022), con una focalizzazione sui partecipanti ad un corso di alta formazione sull'orientamento, di cui una parte era costituita da orientatori attivi nell'intervento OOP.

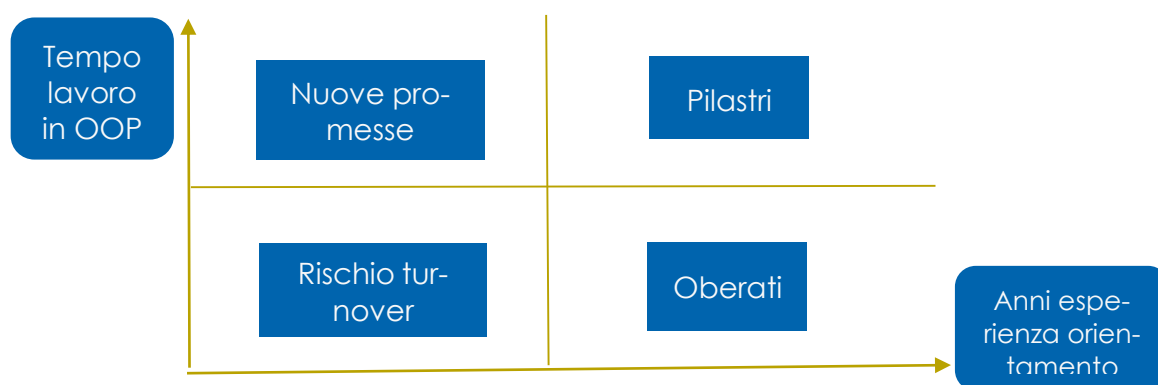
L'analisi offre alcune raccomandazioni utili all'implementazione della politica in termini di target potenziali delle azioni formative previste nella Misura 2.

8.2.1 I risultati della ricerca¹²

L'indagine ha raccolto le informazioni tramite due questionari online, uno rivolto a tutti gli operatori dell'intervento OOP (Misura 1) e un altro dedicato a chi era impegnato nel corso di alta formazione dedicato alle "Competenze e alla co-progettazione territoriale per l'orientamento", previsto nella Misura 2, frequentato da orientatori di OOP ma anche da insegnanti, operatori dei Centri per l'impiego e referenti della rete territoriale.

Per individuare i diversi profili si è utilizzata un'analisi delle risposte ai due questionari¹³ che osserva la distribuzione incrociata del tempo lavoro dedicato all'intervento OOP con gli anni di esperienza nell'ambito dell'orientamento.

Fig. 8.10 Diagramma dei profili operatori OOP



¹² Per approfondimenti sulla metodologia si rimanda alla pubblicazione "Valutazione di Obiettivo Orientamento Piemonte. I Profili degli operatori. Rapporto 2021", Donato, Nanni, 2022. IRES Piemonte.

¹³ Esclusi i rispondenti che hanno partecipato al corso di alta formazione ma non lavorano nell'intervento OOP.

I profili identificati fanno riferimento a quattro *Idealtipi* di operatore OOP:

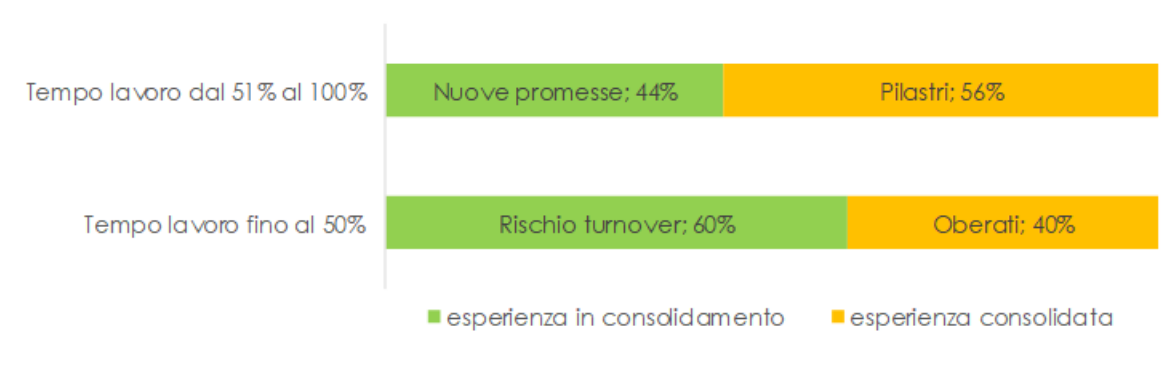
- 1) *i pilastri*: coloro che dedicano la maggior parte del tempo lavoro a OOP ed hanno molti anni di esperienza;
- 2) *le nuove promesse*: coloro che sono molto ingaggiati come tempo lavoro in OOP ma hanno ancora pochi anni di esperienza;
- 3) *il rischio turnover*: chi dedica poche ore di lavoro in OOP ed ha poca esperienza, un profilo a rischio sostituzione per l'intervento;
- 4) *gli oberati*: coloro che hanno molti anni di esperienza, quindi con possibili ruoli complessi, ma che dedicano poco tempo lavoro a OOP.

Analizzata la distribuzione delle caratteristiche anagrafiche e lavorative rilevate durante le indagini è stata individuata la distribuzione dei profili identificati tramite gli *Idealtipi* (quota percentuale per ciascun profilo).

Tra chi dedica più della metà del proprio tempo lavoro all'intervento OOP 6 su 10 sono "Pilastri"

L'analisi basata sugli idealtipi mostra come, tra gli operatori OOP che dedicano più del 50% del proprio tempo lavoro all'intervento, il 56% siano dei Pilastri (molta esperienza e molto tempo lavoro). Nel 44% sono, invece, nuove promesse (esperienza in consolidamento e molto tempo lavoro). Tra coloro che dedicano una quota di tempo lavoro inferiore al 50% all'intervento, sono a Rischio Turnover (esperienza in consolidamento e poco tempo lavoro) il 60% degli operatori, e Oberati (esperienza consolidata e poco tempo lavoro) nel 40% dei casi.

Fig. 8.11 Tempo di lavoro in OOP per esperienza nell'ambito dell'orientamento



Fonte: Questionario sui profili degli operatori OOP della Regione Piemonte, elaborazione IRES Piemonte

Nota: le soglie per stabilire l'esperienza in consolidamento e consolidata sono calcolate in base alla distribuzione complessiva degli anni di esperienza tra i rispondenti. In consolidamento sotto la media, consolidata sopra media.

L'analisi restituisce un quadro sulle caratteristiche di chi opera nell'intervento e consente di individuare e comprendere le possibilità/opportunità di adesione al corso di formazione previsto nella Misura 2, mettendo in luce informazioni che aiutano a comprendere e indirizzare la formazione stessa.

8.2.2 Le indicazioni emerse dall'analisi

Adesione alla rilevazione e scelte di iscrizione

Nei risultati delle analisi si registra un'elevata adesione alla rilevazione dedicata ai partecipanti al corso di alta formazione, sono l'80% degli iscritti: maggiore a Novara rispetto a Torino, Cuneo e Alessandria. Alla rilevazione rivolta agli operatori OOP ha, invece, aderito il 60% di chi opera nell'intervento. La distribuzione dei partecipanti vede una prevalenza di rispondenti nel quadrante della Città metropolitana di Torino, seguono il quadrante Nord Est, quello di Cuneo e di Asti-Alessandria.

In entrambe le rilevazioni emerge come questo ambito lavorativo sia popolato prevalentemente da donne e da persone con più di 44 anni.

Nella rilevazione sugli operatori OOP, 6 persone su 10 hanno risposto di avere intenzione di partecipare al corso di alta formazione. La scelta di iscriversi al corso deriva da preferenze personali e indicazioni del datore di lavoro sia per chi è già iscritto sia per gli operatori OOP. Le motivazioni della scelta si basano sul programma del corso e sulla prossimità della sede, per chi già frequenta. Per chi si iscriverà anche la calendarizzazione del corso, in base al periodo dell'anno, gioca un ruolo importante nella scelta di partecipazione.

Nella rilevazione sugli operatori OOP, la scelta di non iscriversi è più elevata nel quadrante di Cuneo (51% dei rispondenti). Il quadrante, nei dati di monitoraggio sui numeri di OOP, emerge come virtuoso in termini di copertura della popolazione target, di attività individuali in modalità online e di azioni di gruppo. Il dato pone nuovi interrogativi: l'adesione al corso di alta formazione potrebbe essere condizionata da un'elevata specializzazione già presente in alcuni contesti in cui opera l'intervento?

Raccomandazioni

Rafforzare la specializzazione nell'ambito dell'orientamento

Sia i partecipanti al corso di alta formazione che gli operatori OOP possiedono elevati titoli di studio. Tuttavia, solo il 16% di coloro che partecipano al corso di alta formazione e meno della metà degli operatori OOP (42%) dichiarano di aver frequentato corsi di specializzazione specifici sull'orientamento. Solo nel quadrante di Cuneo si registra una quota più elevata di operatori OOP che dichiara di aver partecipato a corsi di specializzazione dedicati all'orientamento.

- Le indicazioni emerse dalle analisi suggeriscono, sia per chi opera nel sistema regionale sia per chi lavora nell'intervento OOP, la necessità di rafforzare la specializzazione nell'ambito dell'orientamento. Questo l'obiettivo dei corsi di alta formazione attivati tramite l'azione 1 della Misura 2. Formare una "comunità professionale dell'orientamento" si conferma da indirizzare verso tutti coloro che operano nel Sistema regionale di orientamento.

Formazione per chi ha poca esperienza nell'ambito dell'orientamento

L'esperienza nell'ambito dell'orientamento è ciò che differenzia gli attuali partecipanti al corso di alta formazione dagli operatori OOP: quasi metà dei rispondenti iscritti al corso si occupa di orientamento da non più di tre anni (47%), più della metà dei rispondenti degli operatori OOP si occupa di orientamento da oltre 10 anni (56%).

- I corsi di alta formazione dovrebbero essere uno strumento da indirizzare verso chi entra nell'intervento strutturale OOP con pochi anni di esperienza nell'ambito dell'orientamento e verso chi opera nel sistema regionale nel complesso (insegnanti, operatori Centri per l'impiego, referenti della rete territoriale).

Formazione all'uso delle tecnologie digitali e di metodologie innovative

Le difficoltà imposte dal Covid hanno incrementato l'uso degli strumenti digitali per tutti. Sia tra gli iscritti che tra gli operatori OOP, 7 persone su 10 hanno partecipato a incontri per condividere informazioni, criticità e soluzioni per il lavoro a distanza; solo 4 su 10 hanno frequentato corsi per l'utilizzo di strumenti digitali come le piattaforme per videoconferenze e quasi 3 su 10 corsi per l'utilizzo di dispositivi digitali.

- La realizzazione di attività laboratoriali mirate al potenziamento delle attività di orientamento con l'utilizzo di tecnologie digitali e metodologie innovative (previste nell'Azione 1 della Misura 2) si conferma di interesse, come potenziale target di riferimento, per tutti gli operatori del sistema regionale di orientamento.

Approfondire la conoscenza dei fabbisogni di competenze manageriali dei coordinatori

Inoltre, tra gli operatori OOP che hanno partecipato alla rilevazione il 17% dichiara di svolgere un ruolo di coordinamento. Nei quadranti Nord Est e Cuneo si arriva a più del 20%. I coordinatori svolgono una funzione chiave di raccordo tra i diversi livelli della politica e l'attuazione della stessa.

- Comprovata l'elevata esperienza nell'ambito dell'orientamento di chi svolge un ruolo di coordinamento, sarebbe interessante approfondire l'analisi dei loro fabbisogni in termini di competenze manageriali (relazionali, gestionali, amministrative). I coordinatori potrebbero essere un target di riferimento della Misura 2 verso cui orientare specifiche azioni formative.

Il sistema di rilevamento informatico della presa in carico degli utenti: implementare uno specifico sistema integrato di rilevazione delle azioni di OOP

Infine, una raccomandazione relativa al sistema di rilevamento informatico della presa in carico degli utenti:

- È necessaria l'implementazione di uno specifico sistema integrato di rilevazione delle azioni di OOP che attualmente sono raccolte su due differenti sistemi di registrazione: uno per le azioni individuali e uno per le azioni di gruppo (si veda nota 15). Il sistema integrato dovrebbe essere parametrato all'utenza potenziale ed effettiva su cui impatta l'intervento strutturale (più di 40.000 utenti all'anno). Il nuovo sistema dovrebbe essere adeguato alla rilevazione delle caratteristiche specifiche delle differenti azioni di OOP e permettere pertanto l'acquisizione di informazioni utili, attualmente non disponibili. Un esempio riguarda le caratteristiche dell'istituzione scolastica o formativa, della classe frequentata dagli utenti OOP ancora all'interno di un percorso di istruzione e formazione.

8.3 L'ESPERIENZA SCOLASTICA NELLA VITA DEGLI STUDENTI, OCSE-PISA 2018

L'indagine standardizzata a livello internazionale OCSE-PISA, con cadenza triennale, monitora le competenze dei 15enni scolarizzati negli ambiti della Lettura, della Matematica e delle Scienze. Nel 2018, ultimo ciclo di rilevazione, oltre alle prove cognitive e ai questionari di contesto, i Paesi hanno aderito a diverse opzioni internazionali per approfondire la conoscenza dei sistemi. L'Italia, nell'ambito delle informazioni di contesto, ha partecipato al questionario studente "Educational Career", da cui sono tratti i dati elaborati in questo focus. Il questionario approfondisce aspetti dell'esperienza scolastica in relazione alle scelte di percorso, alle attività svolte e alle competenze acquisite, dentro e fuori la scuola, nell'ambito dei passaggi tra sistemi (istruzione-lavoro), alle prospettive future e ai fattori che incidono sulle scelte dei quindicenni scolarizzati. Tutti aspetti richiamati nel concetto di orientamento inteso come processo di acquisizione di competenze e conoscenze necessarie per affrontare le fasi di passaggio tra sistemi, in termini di scelte formative e di lavoro.

L'aspetto distintivo della rilevazione OCSE-PISA è l'analisi comparata a livello internazionale. In questo approfondimento le risposte dei 15enni italiani sono messe a confronto con quelle dei loro omologhi di Regno Unito, Germania, Spagna e della media dei Paesi OCSE per osservare come i diversi sistemi affrontino le transizioni e quali fattori incidano sulle scelte dei giovani in differenti contesti culturali-territoriali¹⁴.

8.3.1 Cambi di scuola e di indirizzo lungo il percorso

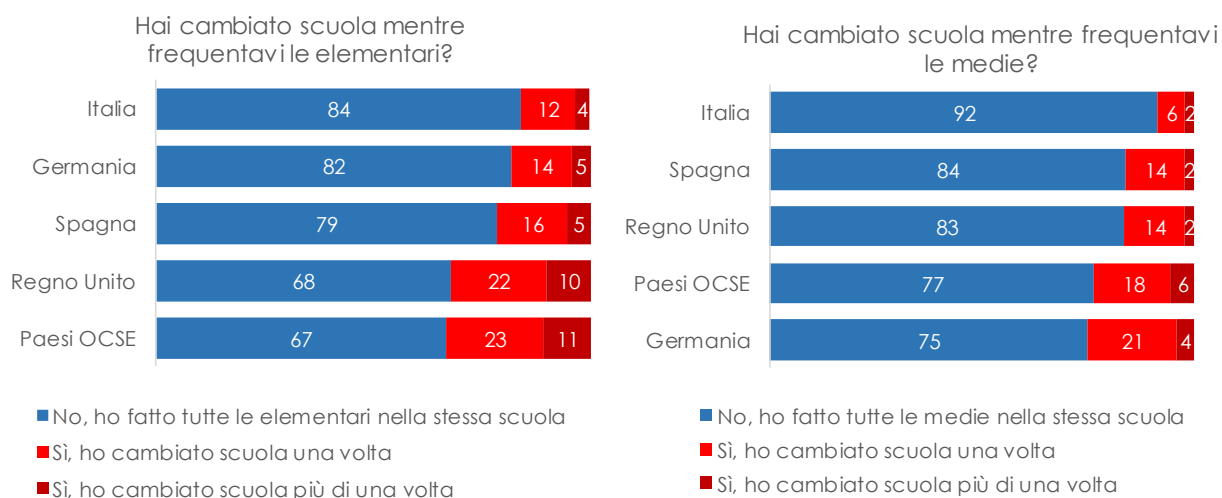
Per poter comparare diversi sistemi d'istruzione l'indagine utilizza la "Classificazione internazionale standard dell'istruzione" – ISCED (Unesco, 2012) che consente di individuare i medesimi livelli di istruzione nei paesi che aderiscono alla rilevazione. Il questionario rivolto ai 15enni chiede informazioni sul livello ISCED 1, che corrisponde all'istruzione primaria, sull'ISCED 2, ossia l'istruzione secondaria inferiore e sull'ISCED 3, l'istruzione secondaria superiore.

La prima informazione chiesta ai giovani offre una panoramica sulla mobilità tra scuole nel primo ciclo di studi (ISCED 1 e 2). I giovani italiani dichiarano di aver cambiato scuola durante la primaria (ISCED1) meno di quelli dei paesi messi a confronto: solo il 16% ha cambiato in Italia una o più volte scuola, rispetto alla media dei paesi OCSE in cui lo dichiara il 34% dei rispondenti (sezione a sinistra nella Figura 8.12).

Anche la Germania, nella primaria, presenta una quota contenuta di giovani che cambiano scuola, mentre il Regno Unito si avvicina molto più alla media dei paesi OCSE, mostrando una maggior mobilità tra scuole nella prima fase del sistema d'istruzione.

¹⁴ [si veda in [Statistiche online Sezione L](#)].

Fig. 8.12 Cambio scuola nella primaria e nell'istruzione secondaria inferiore, OCSE-PISA 2018



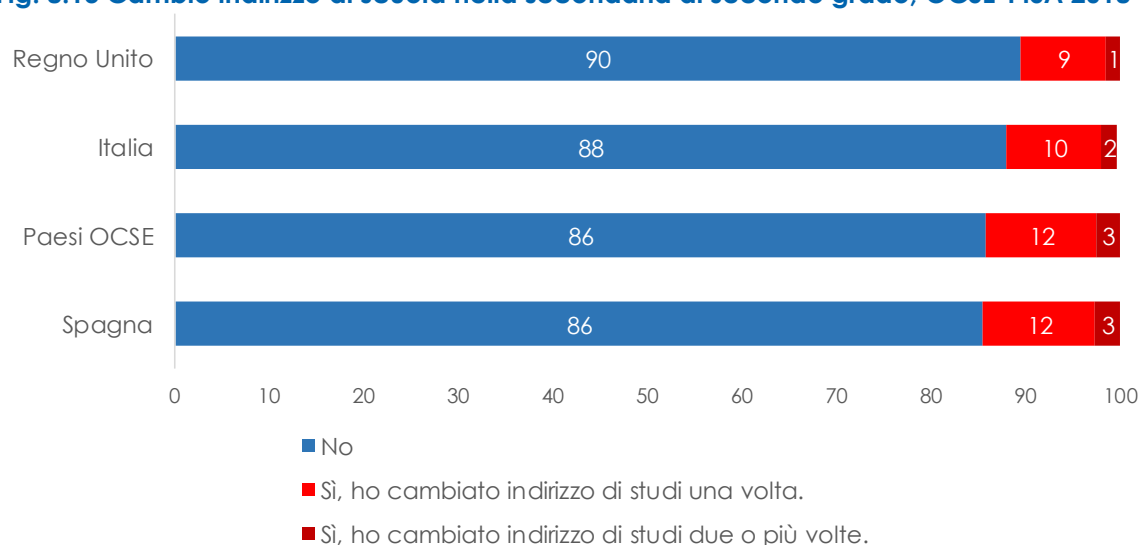
Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

La mobilità tra scuole si concentra nel livello d'istruzione che precede la scelta dell'indirizzo, a seconda dei diversi sistemi di istruzione

Per quel che riguarda la mobilità nella secondaria inferiore (ISCED 2), emergono alcune particolarità legate all'impostazione del sistema di istruzione (Eurydice, 2021). In Italia, la quota di coloro che cambiano scuola nella secondaria di primo grado risulta ancor più contenuta che nella primaria (sezione a destra nella Figura 8.12). Nel nostro sistema la secondaria inferiore è un ciclo breve (tre anni), che solo in pochi casi registra spostamenti tra scuole. In Spagna, in cui il primo ciclo è unico fino ai sedici anni, si registra una riduzione del cambio di scuola secondaria inferiore più contenuto rispetto quello della primaria: chi intende cambiar scuola anticipa la scelta nella prima fase del sistema. Nel Regno Unito la scuola secondaria copre la fascia d'età tra gli 11 e il 16, non c'è distinzione tra secondaria inferiore e superiore. Il ciclo quinquennale è strutturato per indirizzi, come nella nostra secondaria di secondo grado, quindi la scelta della scuola è legata anche alla scelta dell'indirizzo, che contribuisce a spiegare il ridursi della mobilità tra scuole rispetto alla primaria. La maggior mobilità, in questa fase del sistema, si registra in Germania. Anche in questo caso la spiegazione risiede nell'organizzazione del sistema d'istruzione.

La secondaria (ISCED 3) prevede un ciclo unico tra gli 11 e i 18 anni, strutturato in tre indirizzi. I primi due anni sono detti di "orientamento" con un'impostazione simile tra scuole, dopodiché si effettua una scelta che porta lo studente in un percorso che indirizzerà anche la scelta dell'istruzione terziaria, una decisione con conseguenze di lungo periodo ed è, quindi, comprensibile che gli studenti si muovano molto per trovare la scuola che più li soddisfa in prospettiva di una scelta così importante nel proprio percorso formativo.

Fig. 8.13 Cambio indirizzo di scuola nella secondaria di secondo grado, OCSE-PISA 2018



Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte.

Nota: Non presente il dato della Germania poiché il sistema non consente di spostarsi tra indirizzi di studio

Passando al cambio di indirizzo nella secondaria superiore si osserva come, in generale, si riduca la mobilità tra scuole rispetto ai gradi precedenti, tranne in Italia, dove la mobilità aumenta nel considerare la scuola secondaria di secondo grado (figura 8.13) rispetto a quella di primo grado (figura 8.12). In tutti i sistemi a confronto, ad eccezione della Spagna, la secondaria è strutturata in indirizzi¹⁵. Un cambio nella scelta coinvolge a livello medio dei paesi OCSE il 15% dei giovani, fenomeno che riguarda il 12% di quelli italiani e il 10% di quelli inglesi. La Spagna, invece, registra una mobilità in linea con quella media OCSE proprio perché trovandosi ancora in un ciclo unico, che termina ai 16 anni, i giovani sono alle porte della scelta dell'indirizzo, prevista nella successiva fase del percorso di istruzione, che li porterà a conseguire il diploma. Non presente il dato della Germania poiché il sistema educativo incanala gli studenti in percorsi non alternativi tra loro, di fatto non consentendo il cambio di indirizzo.

8.3.2 Attività di orientamento studio-lavoro e prospettive

L'attività che differenzia le esperienze di contatto scuola-lavoro tra paesi è lo stage presso un'azienda

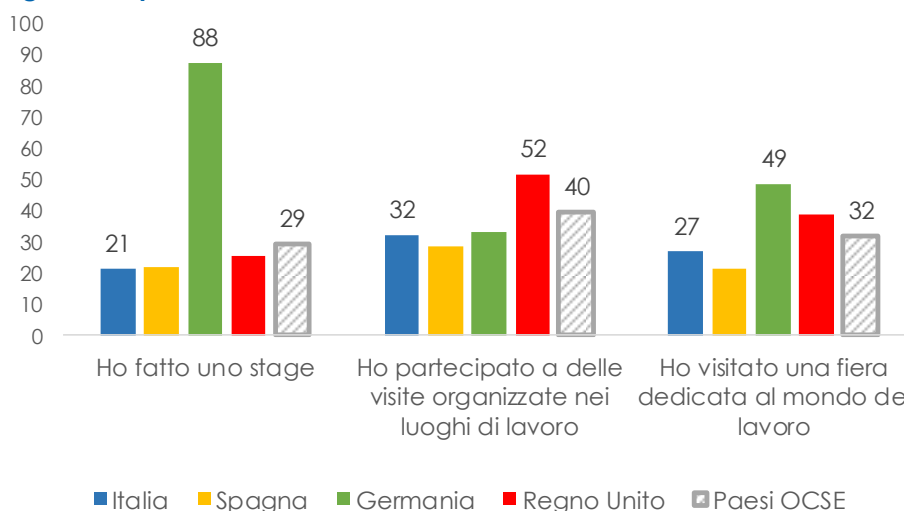
In Italia solo il 21% dei 15enni ha provato questo tipo di attività, in Germania si arriva all'88% dei rispondenti. Tuttavia, quello tedesco risulta un caso particolare poiché, sia negli altri paesi di confronto sia nella media dei paesi OCSE, la quota di studenti così giovani coinvolta in attività pratiche all'interno di un luogo di lavoro non supera il 29% dei casi.

Per quel che riguarda, invece, la possibilità di partecipare a visite organizzate in luoghi di lavoro si osserva come questa pratica sia particolarmente sperimentata nel sistema inglese. Nel Regno

¹⁵ La struttura in indirizzi deriva da diverse politiche educative nell'ambito del sistema di istruzione. Si parla di "tracking or streaming policies". Nel primo caso (tracking), come nel sistema italiano, si intende un sistema che prevede un processo educativo, all'interno della scuola dell'obbligo, articolato in percorsi alternativi, non vincolato dal conseguimento di risultati scolastici e non limitante nell'accesso alla formazione terziaria. Nel secondo caso (streaming), come nel sistema tedesco, si intende un sistema che prevede un percorso formativo, nell'ambito della scuola dell'obbligo, articolato in percorsi di studio il cui inserimento è legato ai risultati scolastici individuali e la cui frequenza è condizione per l'accesso all'istruzione terziaria.

Unito la metà dei giovani 15enni ha già avuto la possibilità di vedere di persona un luogo di lavoro, esperienza vissuta dal 32% dei giovani italiani.

Fig. 8.14 Esperienze di contatto scuola-lavoro



Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Altra attività di contatto è la visita presso una fiera dedicata al lavoro. Anche per questo tipo di esperienza, forse preliminare alla scelta di un luogo di lavoro dove svolgere uno stage, coinvolge circa la metà degli studenti tedeschi, rispetto ad una media di circa il 30% nei paesi messi a confronto.

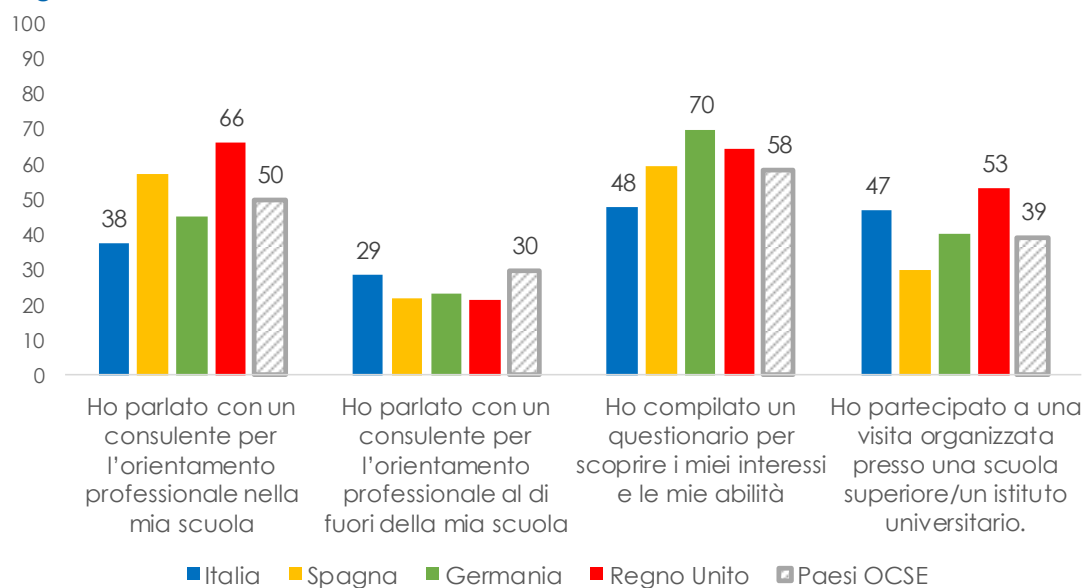
Per i 15enni le attività di contatto tra la scuola e il lavoro appaiono più sperimentate in quei paesi in cui i sistemi d'istruzione incanalano precocemente gli studenti verso diversi percorsi formativi o lavorativi. Il sistema inglese che già all'inizio della secondaria (11 anni) porta ad una scelta dell'indirizzo e il sistema tedesco che, dopo i 16 anni, non consente spostamenti tra indirizzi che avviano agli studi accademici o all'accesso al mercato del lavoro.

Il sistema italiano, caratterizzato da percorsi alternativi ma non vincolanti, posticipa nella seconda fase della secondaria di secondo grado le attività di contatto scuola-lavoro. I Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), metodologia che permette di affiancare alla formazione scolastica un periodo di esperienza pratica presso un ente pubblico o privato, si avviano al terzo anno e terminano l'ultimo anno delle superiori¹⁶.

Una prima riflessione si collega all'estensione, nei diversi sistemi educativi, delle strategie di orientamento che, allargando l'approccio basato sull'informazione e la formazione, includa anche percorsi esperienziali, consentendo una maggior consapevolezza delle proprie vocazioni nella prospettiva di aumentare l'equità dei sistemi in termini di opportunità.

¹⁶ Tali percorsi derivano dall'evoluzione normativa dell'Alternanza Scuola-Lavoro introdotta nel 2003. Nel 2015 l'alternanza scuola-lavoro è resa obbligatoria, con la riforma della Buona Scuola, per tutti gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. Nel 2019, nella legge di Bilancio (Art.57, comma 18), all'Alternanza Scuola Lavoro è attribuita la denominazione "Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO)". Gli istituti di formazione, sulla base di apposite convenzioni stipulate con le imprese, sono tenuti a organizzare per i propri studenti periodi di formazione professionale in azienda o altre attività che favoriscano l'integrazione con il mondo del lavoro (giornate di orientamento, incontri con aziende e professionisti, stage, ricerca sul campo, project work), per un ammontare totale di 90 ore nei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 negli istituti professionali. La legge 107/2015 ha inoltre introdotto la possibilità di effettuare l'alternanza scuola-lavoro durante la sospensione delle attività didattiche, sia in Italia che all'estero, nonché l'obbligo di includere nel programma di formazione corsi in materia di salute e sicurezza nel posto di lavoro.

Fig. 8.15 Attività di orientamento a scuola e fuori da scuola

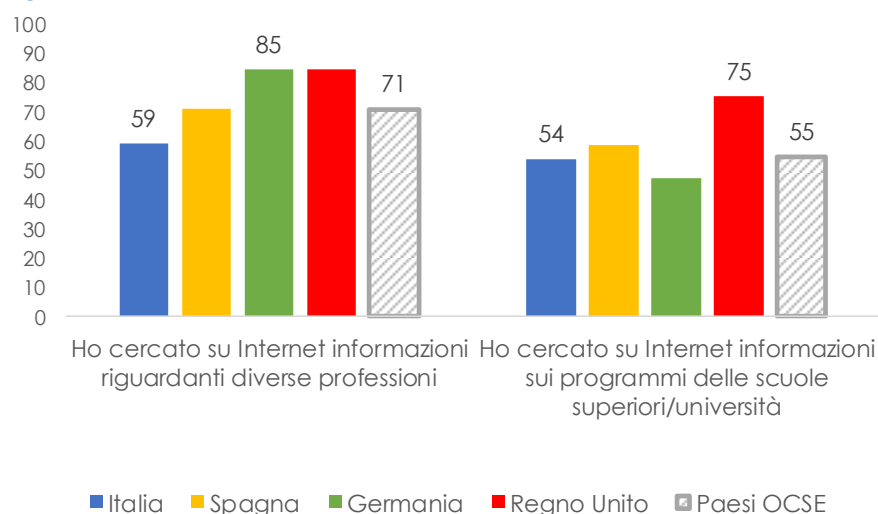


Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Se nella scuola è presente un orientatore, la maggior parte dei giovani ne usufruisce

Un altro aspetto approfondito nel questionario è rivolto alle attività di orientamento svolte all'interno e all'esterno della scuola. Sia nel Regno Unito che in Spagna più della metà dei 15enni dichiara di aver parlato con un consulente per l'orientamento nella propria scuola. Questo perché entrambi i sistemi d'istruzione prevedono la presenza all'interno della scuola di orientatori con un titolo di studio specializzato post-universitario nell'ambito dell'orientamento (Indire, 2004). Figura non presente, ad esempio, nel sistema italiano. Infatti, i giovani italiani sono coloro che dichiarano in misura maggiore di aver parlato con un consulente per l'orientamento al di fuori della scuola. Questo risultato è coerente con la presenza di sistemi di orientamento, come quello regionale piemontese che, oltre ad offrire attività nelle scuole, sono radicati sul territorio tramite la presenza di sportelli a cui giovani e famiglie possono rivolgersi per incontri informativi e per avviare percorsi individuali di orientamento.

Fig. 8.16 La ricerca di informazioni online



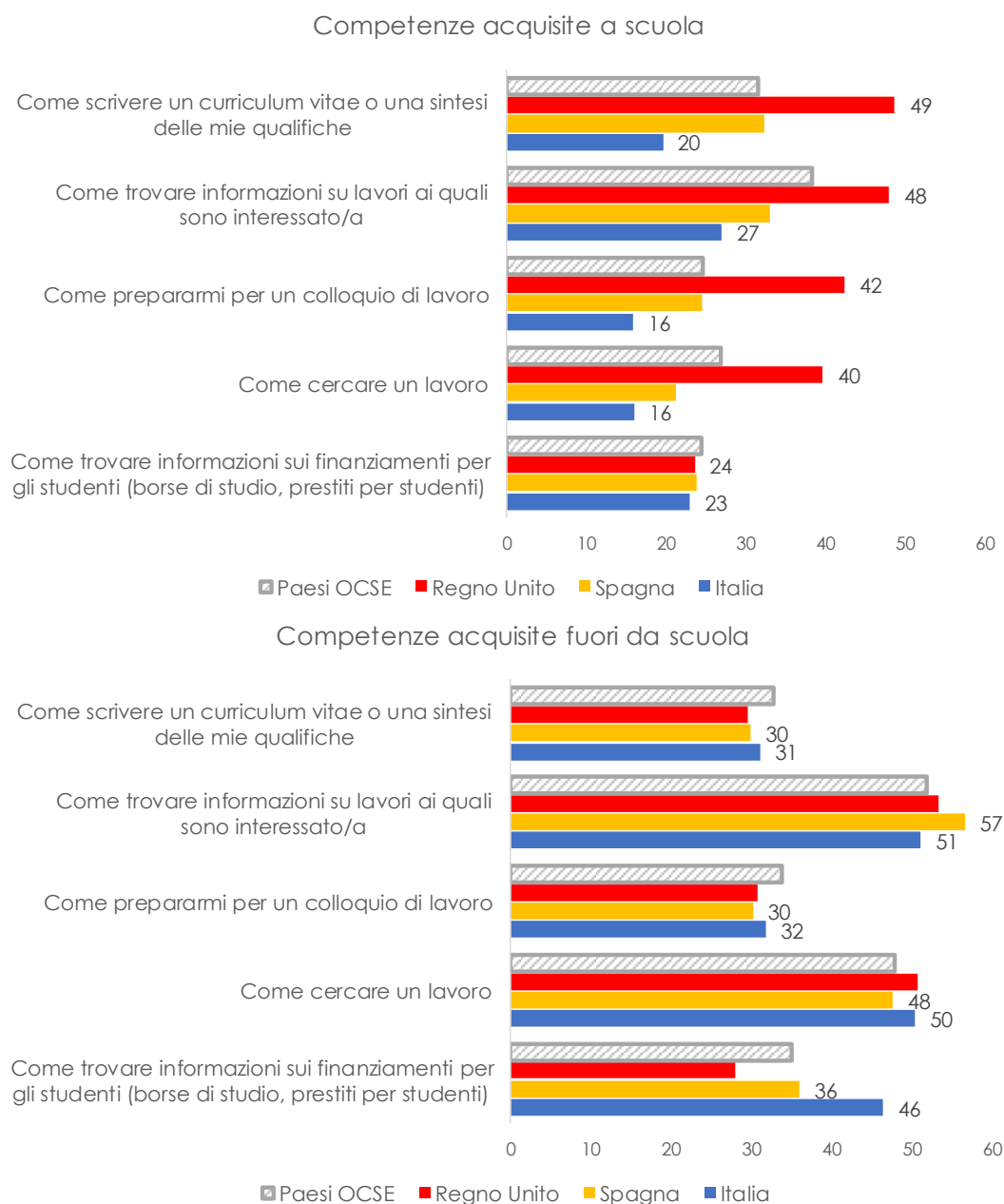
Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Le competenze nell'utilizzo dei dispositivi digitali aiutano nella ricerca autonoma di informazioni

La ricerca autonoma di informazioni tramite internet, in particolare sulle professioni, risulta molto utilizzata da studenti inglesi e tedeschi (85%). In Italia il 59% dei 15enni cerca per proprio conto informazioni sulle professioni e il 54% su programmi di scuole superiori o di percorsi terziari.

Questo aspetto porta ad una seconda riflessione legata alla competenza nel saper utilizzare i dispositivi digitali per trovare informazioni. Dalle risposte alle successive domande sulle competenze apprese dentro e fuori la scuola arriva una prima conferma su quanto la loro acquisizione possa favorire l'autonomia nella fase di ricerca delle informazioni.

Fig. 8.17 Confronto tra le competenze per la ricerca di lavoro acquisite a scuola e fuori da scuola, OCSE- PISA 2018



Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

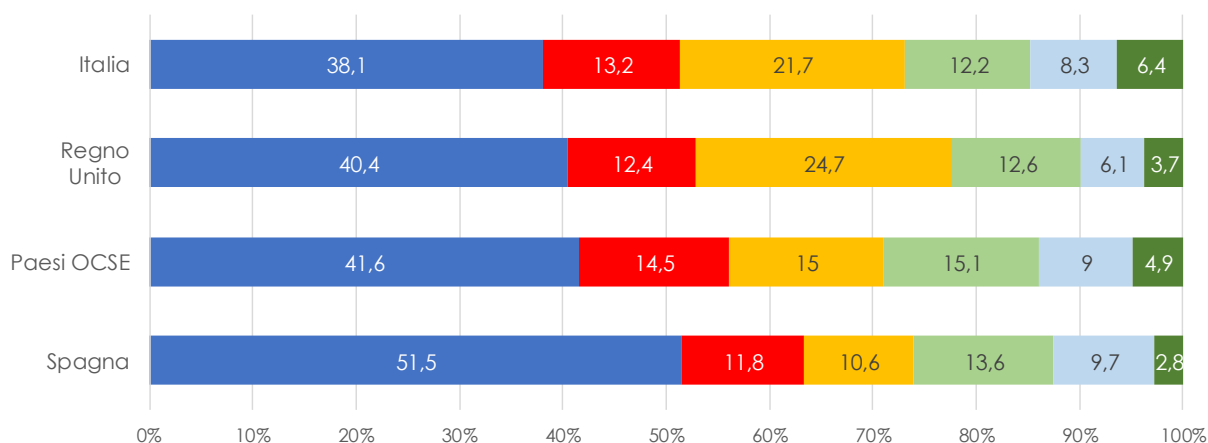
Dalle risposte dei giovani si osserva, ad esempio, una netta distinzione tra il sistema inglese e quello italiano. Più del 40% dei giovani inglesi dichiara di imparare a scuola come compilare un curriculum vitae, come trovare informazioni sui lavori a cui si è interessati, come prepararsi ad un colloquio e come cercare lavoro. In Italia la quota di giovani che dichiara di apprendere a scuola queste competenze si assesta sul 20%. Discorso diverso per le informazioni sui finanziamenti per gli studenti, come borse di studio e prestiti. In tutti i paesi a confronto al massimo un ragazzo su quattro ha appreso a scuola competenze utili a reperire queste informazioni.

Per quel che riguarda le competenze apprese al di fuori della scuola, il confronto dei risultati mette in luce come metà degli studenti italiani abbia imparato a cercare informazioni sui lavori di proprio interesse o su come trovare un lavoro, fuori dal contesto scolastico. Non solo, anche la capacità di trovare informazioni su finanziamenti si apprende soprattutto fuori della scuola anche rispetto ai paesi messi a confronto. Emergono quindi alcuni ambiti, anche specifici, da inserire in Italia tra i temi e le opportunità di una visione ampia dei percorsi di orientamento.

Le condizioni economiche delle famiglie influenzano le prospettive future dei giovani

In Italia il 38% dei 15enni si immagina tra cinque anni ancora nel sistema d'istruzione e formazione perché ritiene indispensabile un titolo di studio superiore per svolgere il lavoro che desidera. Anche in Inghilterra il 40% dei giovani pensa che starà ancora studiando. Sale al 42% la percentuale nella media dei paesi OCSE, mentre in Spagna più della metà dei giovani si immagina ancora a scuola. La quota di coloro che, invece, dichiara che starà lavorando, perché il lavoro a cui ambisce non richiede un titolo di studio, risulta contenuta in tutti i contesti messi a confronto (tra il 12% della Spagna e il 14% della media OCSE).

Fig. 8.19 Prospettive fra 5 anni, OCSE-PISA 2018



- Starò studiando perché il lavoro che voglio fare richiede un titolo di studio (per esempio un diploma o una laurea)
- Starò lavorando in quanto il lavoro che voglio fare non richiede un titolo di studio (per esempio un diploma o una laurea).
- Starò lavorando perché devo essere indipendente dal punto di vista economico
- Starò studiando perché non so ancora che cosa vorrei fare
- Starò studiando o lavorando per altre ragioni
- Starò facendo qualcos'altro (per esempio viaggiare all'estero, scambi di cooperazione internazionale, ecc).

Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Ad avere un peso importante sulle scelte future è la necessità di essere indipendenti dal punto di vista economico. In Italia, il 22% dei 15enni si immagina al lavoro per questo motivo, percentuale che sale al 25% (uno su quattro) in Inghilterra. Si registra, inoltre, una quota di giovani che non riesce ancora ad aver un'idea di cosa fare in prospettiva e che quindi si immagina ancora a scuola nell'ottica di posticipare la scelta.

Questi due target, coloro che si immaginano al lavoro per necessità economiche e coloro che, invece, si immaginano a scuola per mancanza di aspirazioni, in Italia comprendono il 34% dei giovani 15enni. Per sostenere una maggior equità, da un lato, si dovrebbero supportare studenti e studentesse estendendo il più possibile le informazioni sui finanziamenti previsti dal diritto allo studio per ridurre il peso delle condizioni economiche delle famiglie sulle scelte tra studio e lavoro. Infatti, come emerso dalle risposte precedenti, spesso le informazioni sono acquisite al di fuori dal contesto scolastico, lasciando ampio margine di variabilità nel loro accesso. Dall'altro le attività di orientamento, per supportare i giovani nelle transizioni tra sistemi (scuola-lavoro), dovrebbero compensare l'incertezza che caratterizza l'adolescenza, anche posticipando le scelte.

8.3.3 I fattori che incidono sulla futura scelta del lavoro

In Italia gli interessi personali incidono sulla scelta molto più di amici e famiglia

Chiedendo di dare un ordine di importanza ai fattori che incidono sulla scelta del lavoro futuro emerge, in Italia, un quadro che supera alcuni stereotipi sull'ordine dei criteri indicati dai giovani.

Fig. 8.20 Fattori che incidono sulle scelte future in Italia, OCSE-PISA 2018 (Val %)



Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Nota: L'ordine di importanza è dato dalla possibilità di risposte multiple

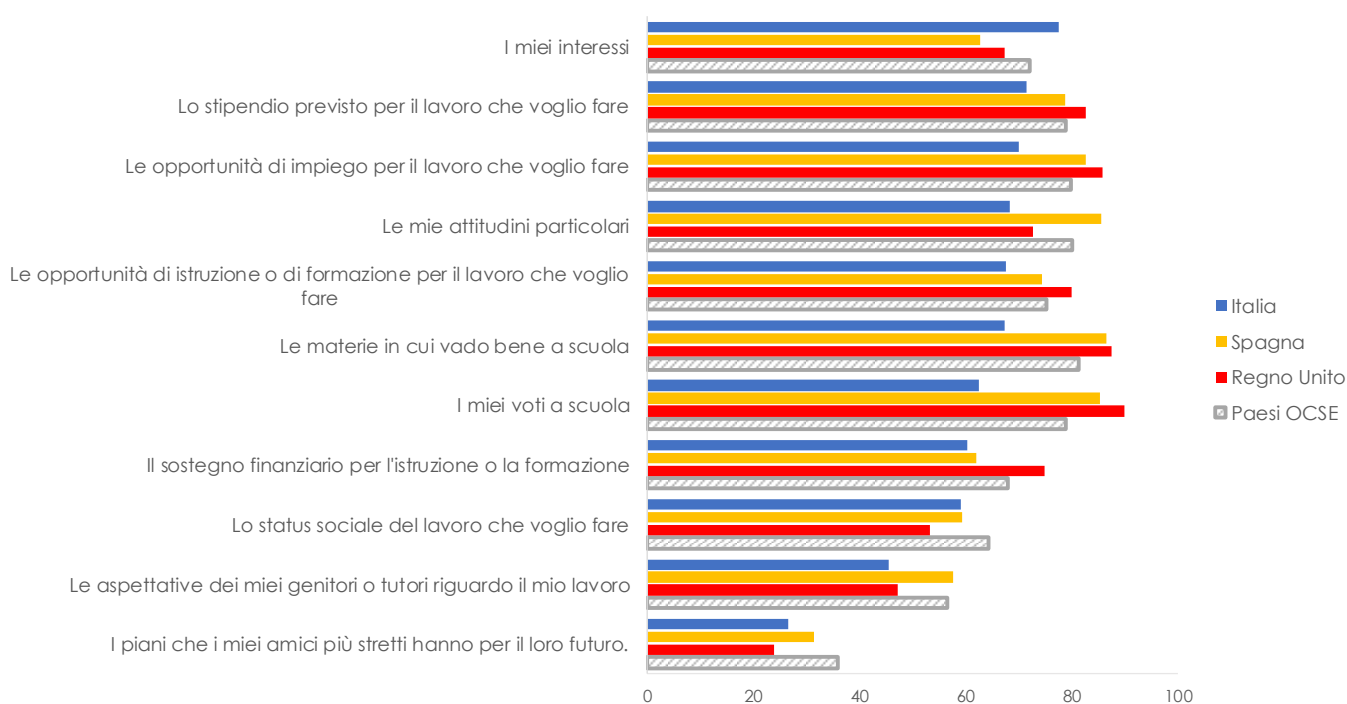
Non sono le aspettative dei genitori o i piani degli amici ad incidere maggiormente ma i loro interessi personali, lo stipendio previsto per il lavoro che si desidera fare e le opportunità di impiego. Fattori che denotano una certa indipendenza nella scelta che però non pare supportata da criteri come le materie in cui si ottengono buoni risultati o i voti conseguiti a scuola. Su questo aspetto c'è, da tempo, un'ampia riflessione nel sistema d'istruzione italiano poiché, come dimostrano i risultati delle prove standardizzate (INVALSI), a medesimi livelli di apprendimento, rilevati tramite l'indagine nazionale, non corrispondono stesse valutazioni in voti nelle diverse regioni d'Italia. Quest'aspetto potrebbe influire sulla scelta di indicare il proprio rendimento scolastico come fattore che incide sulla scelta del lavoro. L'utilizzo a fini informativi dei risultati delle prove nazionali, nelle scuole e nelle classi, potrebbe diffondere in Italia una maggior consapevolezza sulle effettive capacità dei giovani anche in vista di una futura scelta lavorativa.

I voti a scuola e le materie in cui si va bene sono i fattori che più incidono sulle scelte dei 15enni dei paesi messi a confronto con l'Italia

Il confronto tra le risposte dei giovani italiani e quelle dei giovani dei paesi a paragone mette in evidenza come il diverso peso dato ai fattori proposti nel questionario modifichi l'ordine di importanza su cosa incide nella futura scelta del lavoro.

I voti a scuola e le materie in cui si ottengono buoni risultati guidano le scelte dei giovani inglesi (dove in effetti la scelta del percorso universitario è condizionato dai risultati scolastici), spagnoli e in generale di quelli dei paesi OCSE. Seguono le opportunità di impiego per il lavoro che si vorrebbe svolgere e lo stipendio previsto. In Spagna le attitudini giocano un ruolo importante nella scelta mentre in Inghilterra incidono i finanziamenti per l'istruzione e la formazione. Le aspettative della famiglia e le scelte degli amici pesano più in Spagna, e in generale nei paesi OCSE, che in Italia.

Fig. 8.21 Fattori che incidono sulle scelte future confronto Italia, Spagna, Regno Unito, Paesi OCSE, OCSE-PISA 2018



Fonte: Indagine OCSE-PISA 2018, Questionario Educational Career, elaborazioni IRES Piemonte

Un'ultima riflessione è, quindi, su come diversi sistemi di valori culturali, ma anche di istruzione, possano incidere sulla costruzione del percorso formativo e lavorativo dei giovani. Nei paesi in cui al sistema educativo è riconosciuta la capacità di individuare competenze e attitudini, si indicano i voti come fattore che incide sulle scelte. Laddove gli interessi personali sono prioritari come in Italia, sembra delinarsi un margine di azione per le attività di orientamento che, favorendo la conoscenza dei possibili percorsi formativi e lavorativi, promuova nell'utenza una visione di quali siano le competenze necessarie per affrontarli.

Bibliografia

Donato, L., Nanni, C. (2021) Valutazione di Obiettivo Orientamenti Piemonte nell'emergenza sanitaria. Il primo anno della nuova programmazione. Rapporto 2020, IRES Piemonte.

Donato, L., Nanni, C. (2022) Valutazione di Obiettivo Orientamenti Piemonte. I Profili degli operatori. Rapporto 2021, IRES Piemonte.

Eurydice (2021) Strutture dei sistemi educativi europei: diagrammi 2021/2022, INDIRE – Unità italiana di Eurydice

INDIRE (2004) Il docente Tutor negli altri paesi europei, INDIRE – Unità italiana di Eurydice

UNESCO (2012) International Standard Classification of Education. ISCED 2011, UNESCO Institute for Statistics ISBN 978-92-9189-123-8.

CAPITOLO 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

Punti salienti

La dinamica dell'occupazione per livelli d'istruzione

- In Italia l'obiettivo europeo nel settore istruzione e formazione (raggiungere l'82% di occupati fra i diplomati e i laureati, 20-34enni, a tre anni dal titolo di studio) è ancora distante. Nel 2021 è al 57,9%, in Piemonte il tasso si assesta sul 63,8%.
- In Piemonte, nel 2021, migliora l'occupazione dei laureati. Il tasso di occupazione arriva al 74,9% (+2 p.p. rispetto al 2019). Un titolo di studio elevato ha protetto i giovani piemontesi dall'urto della pandemia rispetto a quanto registrato per i titoli inferiori, in particolare per le giovani con titoli medio-bassi.
- Inoltre, un titolo di istruzione elevato consente alle giovani donne una maggior occupazione. Nel 2021, per la prima volta da quando si monitora l'andamento del tasso di occupazione per titoli di studio, le laureate registrano un tasso di occupazione più elevato dei laureati (81,1% laureate; 75,5% laureati).
- Diminuisce la disoccupazione giovanile ma aumentano gli scoraggiati. Tra il 2019 e il 2021 cala il tasso di disoccupazione sia per i giovani che per le giovani ma contestualmente aumenta la quota di NEET.

Le opportunità di lavoro per i diplomati e i qualificati in Piemonte nel 2021

- Aumenta la domanda di personale con qualifica o diploma professionale. Nel 2021 è il 41% rispetto al 37% del 2020. Si riducono, invece, le intenzioni di assunzione di personale con diploma (dal 35% del 2020 al 30% del 2021).
- La domanda di personale per tipo di diploma è prevalentemente rivolta all'indirizzo amministrativo, finanza e marketing (30,7% del totale).
- La domanda di personale con qualifica, come negli anni precedenti, si conferma rivolta all'indirizzo ristorazione. Nel 2021, risulta nel complesso del 24,4%.

Settori e professioni per cui sono richiesti diplomati e qualificati in Piemonte nel 2021

- Il settore che nel complesso offre più opportunità di lavoro ai diplomati è quello dei servizi avanzati e operativi alle imprese.
- Le professioni più offerte ai diplomati sono, invece, quelle nelle attività commerciali (esercenti, commessi, assistenza clienti).
- Tra le professioni offerte ai diplomati si osserva una domanda rivolta alle ragazze in quelle del settore commercio, servizi alla persona e nelle professioni legate ai servizi avanzati alle imprese. Una specifica domanda rivolta ai ragazzi si registra, invece, nel settore industria in senso stretto, sia per quel che riguarda artigiani e operai specializzati sia nell'ambito delle professioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico.
- Il settore che offre più opportunità di lavoro ai qualificati è quello del turismo.
- Le professioni più offerte ai qualificati sono quelle nelle attività ricettive e di ristorazione (cuochi, camerieri e baristi).
- Tra le professioni offerte ai qualificati prevalgono le intenzioni di assunzione rivolte al genere maschile.

9.1 LA TRANSIZIONE SCUOLA LAVORO DEI GIOVANI PIEMONTESI CON UN TITOLO DEL SECONDO CICLO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. L'analisi parte dalla ricostruzione storica dell'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹.

9.1.1 La dinamica dell'occupazione per livelli d'istruzione

In Italia l'obiettivo europeo è ancora distante

All'interno del *Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione* si era previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2021 l'indicatore a livello di Unione Europea (27 paesi) risulta pari all'79,6%, in aumento rispetto al 2020 di 1 punto percentuale (p.p.), contro appena il 57,9% della media italiana. Nel Nord Ovest del paese il tasso arriva al 66,2% mentre in Piemonte si assesta al 63,8%.

La dinamica temporale dell'indicatore segnala sia per l'Europa che per l'Italia un riallineamento ai valori registrati prima della pandemia, ma se in Europa si è prossimi all'obiettivo, in Italia il suo raggiungimento risulta ancora distante. Migliore la situazione di Nord Ovest e Piemonte ma al traguardo mancano ancora circa 20 p.p.

Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni), distinguendo quelli con un titolo del secondo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva, a cavallo degli anni dell'emergenza sanitaria (2019-2021):

- come l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, al di sotto della media UE di 20 p.p., registri un calo dei tassi d'occupazione meno intenso di quello osservato a livello europeo (- 6 p.p. tra il 2019 e il 2020), per assestarsi nel 2021;
- un tasso di occupazione dei laureati italiani in crescita negli anni della pandemia (+ 3 p.p. tra 2019-2021) anche se su valori molto al di sotto di quelli dell'Unione europea.

In Piemonte, nel 2021, migliora l'occupazione dei laureati

In Piemonte, dal 2019 al 2021, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica registra una tenuta, dopo il calo iniziato nel 2017. Nel 2021, in Piemonte, così come a livello nazionale, si osserva una stabilità dell'indicatore.

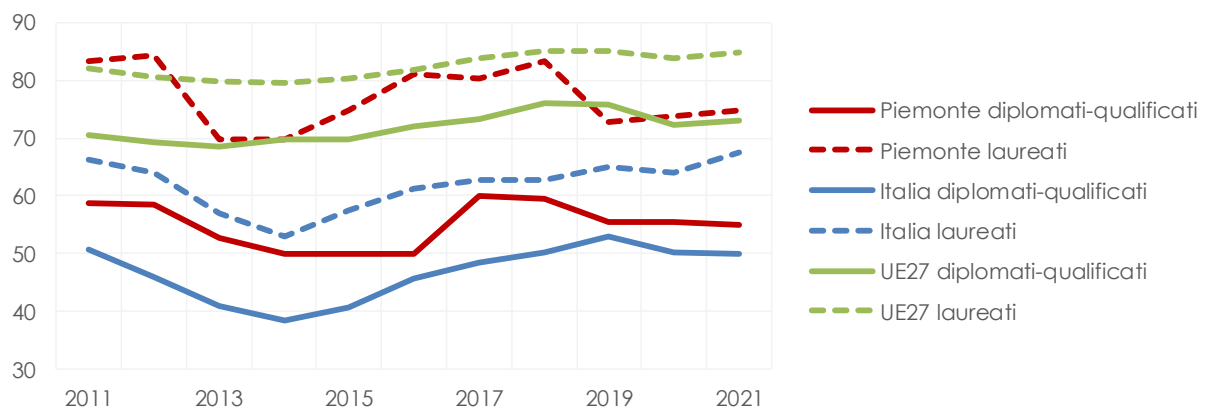
Nel 2019, il tasso d'occupazione dei giovani italiani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione presentava uno scarto di 12 punti percentuali rispetto a quello dei laureati. In Piemonte la differenza era di 17 p.p. Anche a livello europeo una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica con una differenza di 9 punti percentuali. Nel 2021, il differenziale tra occupati con titolo del secondo ciclo e quelli con livello terziario è aumentato per la media europea (12 p.p.), si è ampliato ancor più per la media italiana (17 p.p.) ed è arrivato a 20 p.p. per il Piemonte.

¹ Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo alle indagini: 1. *Labour survey*, Eurostat; 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal *Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione* (Progetto Excelsior 2020) promosso da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

Nel 2021, un titolo di studio più elevato ha quindi protetto i giovani piemontesi dall'urto della pandemia. Inoltre, si segnala come il tasso di occupazione dei laureati piemontesi, a tre anni dal titolo di studio, si mantenga al di sopra del valore medio di quello dei diplomati e qualificati a livello europeo (74,9% per i laureati piemontesi rispetto al 73,1% per i diplomati-qualificati europei), che nel 2019 aveva registrato un calo al di sotto del valore di confronto.

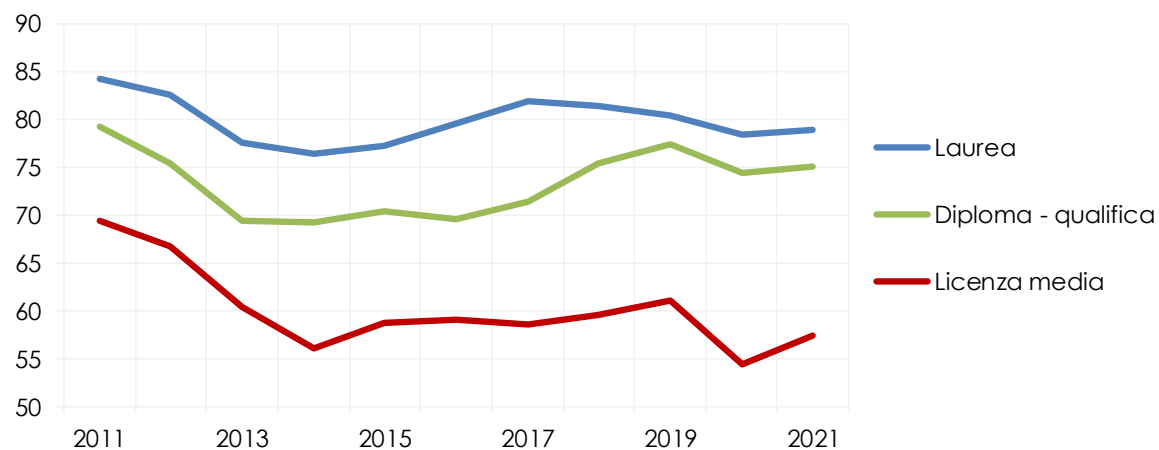
Queste le prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati in Italia e in Piemonte negli anni della pandemia, con le implicazioni che se ne possono trarre in relazione alla qualificazione della domanda di lavoro: titoli di studio più elevati proteggono l'occupazione in tutti i contesti territoriali.

Fig. 9.1 L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati a tre anni dal titolo di studio: Piemonte, Italia e Ue28 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Fig. 9.2 Tasso di occupazione totale 20-34enni per livello di titolo di studio in Piemonte, 2011-2021



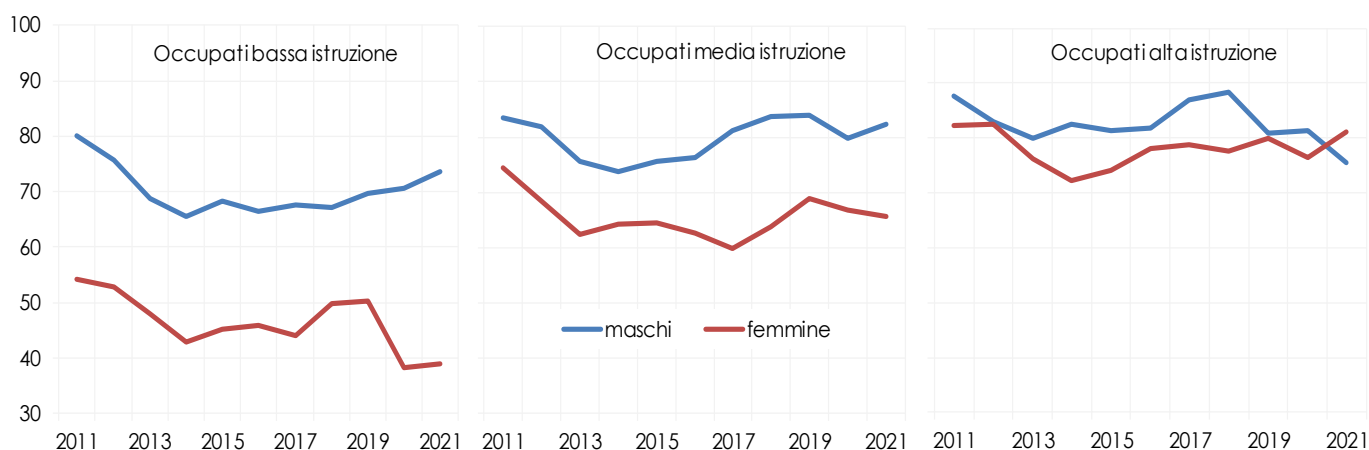
Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta Licenza media corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Inoltre, nell'ultimo triennio l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni presenta una dinamica negativa, per tutti i titoli di studio, tra il 2019/20 e un miglioramento tra 2020/21. I diplomati-qualificati registrano un calo intenso tra il 2019/20, ma relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo del primo ciclo (bassa istruzione), per i quali si registra una drastica contrazione del tasso di occupazione (-7 p.p.). Per entrambi i titoli di studio si osserva nell'ultimo anno un aumento del tasso di occupazione (+ 1 p.p. per i diplomati-qualificati e +3 p.p. per il primo ciclo). I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nella certa oscillante stabilità su livelli mediamente più elevati (80% sia nel 2019 che nel 2021).

Un titolo di istruzione elevato consente alle donne una maggior occupazione

Un approfondimento sul confronto per genere dell'occupazione in Piemonte, limitatamente ai giovani adulti (20-34enni), mette in evidenza quanto, in particolare per le donne, titoli di studio più elevati siano un fattore di protezione nel mercato del lavoro.

Fig. 9.3 Tassi di occupazione dei piemontesi per titolo di studio e genere, 2011-2021



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta occupati bassa istruzione corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella occupati media istruzione corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella occupati alta istruzione corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Le giovani 20-34enni con bassa istruzione sono il gruppo che ha patito maggiormente le conseguenze negative del periodo pandemico, in particolare nel primo anno dell'emergenza sanitaria (2020): registrano, infatti, una perdita di occupazione decisamente ampia (-11 p.p. tra il 2019 e il 2020) rispetto ai giovani maschi che, invece, nello stesso periodo, hanno visto crescere il loro tasso d'occupazione (+ 4 p.p. tra il 2019 e il 2021).

Anche i giovani adulti con media istruzione vedono diminuire, nel primo periodo di emergenza, il tasso di occupazione, tuttavia, il calo è meno intenso (-2 p.p. tra il 2019 e il 2021). Nell'ultimo anno il tasso recupera e si riallinea ai valori per-covid (82% nel 2021). Le giovani a media istruzione vedono, invece, calare il loro tasso di occupazione più dei giovani maschi e, inoltre, registrano una diminuzione costante a partire dal 2019 (- 3 p.p. tra 2019 e 2021).

Infine, i giovani con alta istruzione sono coloro per i quali si osservano le performance quantitativamente migliori: il tasso di occupazione varia nel triennio oscillando tra il 75-80% e nell'ultimo anno si attesta complessivamente al 78%. Tuttavia, anche nel livello alto di istruzione si osservano differenze di genere che, seppur inferiori rispetto ai livelli precedenti, mostrano alcuni cambiamenti dell'indicatore nel periodo pandemico. Mentre tra il 2019 e il 2020 emerge un andamento

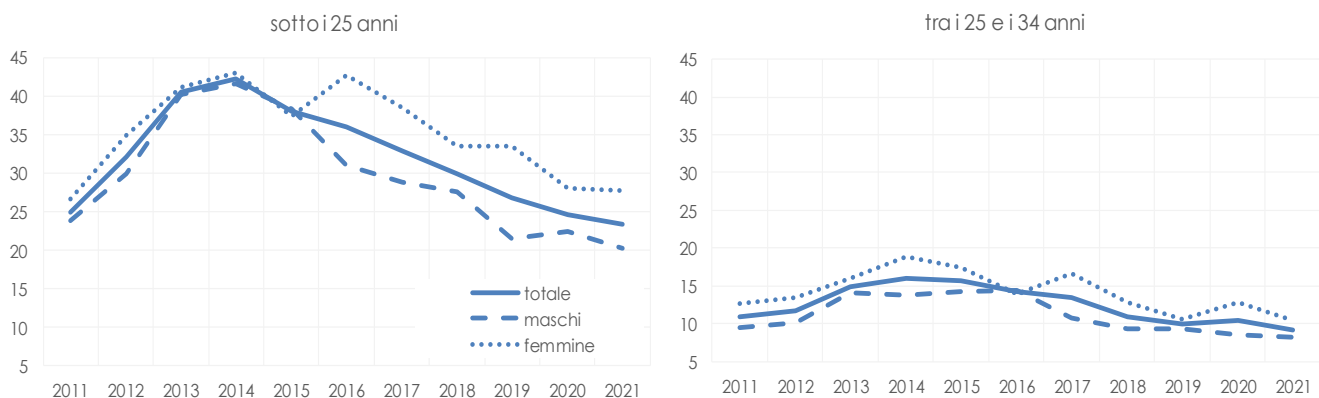
crescente del tasso di occupazione dei ragazzi laureati e uno calante per le ragazze, nel 2021 si osserva, per la prima volta, un'inversione dell'indicatore. Le laureate registrano un tasso di occupazioni più elevato dei laureati (81,1% laureate, 75,5% laureati).

L'emergenza sanitaria ha quindi influito negativamente, in particolare, sull'occupazione delle donne piemontesi con titoli di studio medio-bassi. Per le piemontesi con elevati titoli di studio l'effetto, a due anni dall'inizio della pandemia, è stato di averle maggiormente protette arrivando a raggiungere e superare il tasso di occupazione dei loro omologhi maschi.

Diminuisce la disoccupazione giovanile ma aumentano gli scoraggiati

Oltre al tasso di occupazione, è utile monitorare anche il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. Negli anni della pandemia (2019-2021) è diminuito sia per i maschi (-1 p.p.) sia per le femmine (-6 p.p.) nella fascia sotto i 25 anni. Tuttavia, anche nel 2021, le femmine registrano un tasso di disoccupazione più elevato dei loro omologhi maschi (rispettivamente al 28% e al 20%). Stesso discorso vale per la fascia d'età dei giovani adulti (25-34enni). I tassi per genere registrano un gap a sfavore delle giovani, ma il loro tasso di disoccupazione, dopo un aumento nel 2020 di 2 p.p., si riallinea ai valori del 2019 (10%).

Fig. 9.4 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi per età e genere, 2011-2021

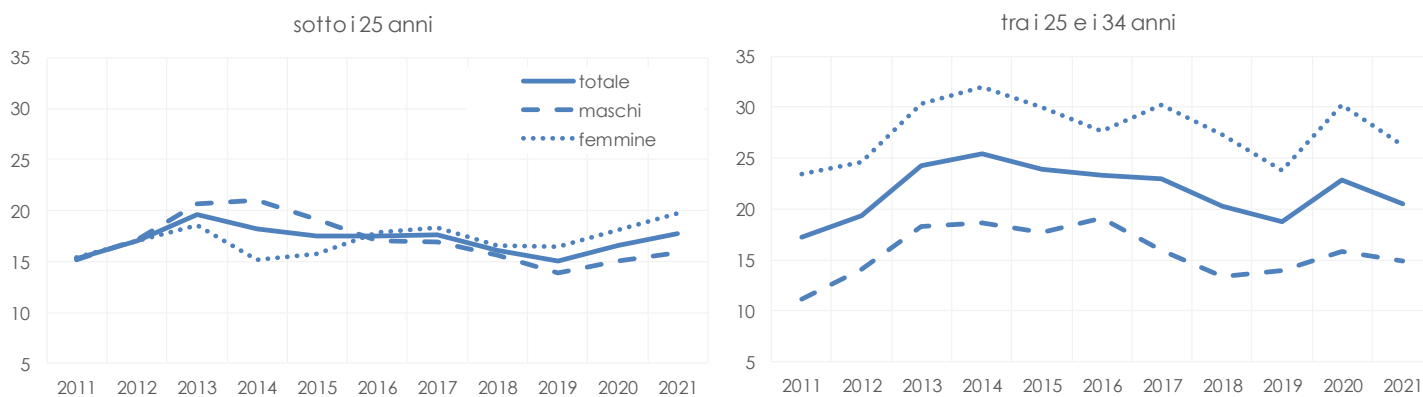


Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Un altro utile punto di vista per capire cosa stia avvenendo nella dinamica dell'occupazione dei giovani piemontesi arriva dall'indicatore che consente di circoscrivere soggetti a rischio di esclusione sociale verso i quali indirizzare le politiche di contrasto all'emarginazione (Neet - *Neither in employment, nor in education or training*). Mettendo a confronto l'andamento dell'indicatore per genere tra i giovani sotto i 25 anni, si osserva un costante aumento a partire dal 2019 per tutti, ma, in particolare per le giovani piemontesi che, fino ad allora, mostravano un valore dell'indicatore in linea o inferiore ai maschi. Le giovani piemontesi sono meno disoccupate anche perché sempre più presenti tra coloro che rinunciano a partecipare agli studi e al mercato del lavoro. Inoltre, anche nella fascia dei giovani adulti (25-34enni) la quota di NEET registra un rimbalzo verso l'alto nel primo anno della pandemia (+2 p.p. tra 2019-2020), per poi riallinearsi nel 2021 su valori pre-covid, comunque elevati, considerando che in totale si arriva al 20%. Andando a differenziare per genere, si osserva come le giovani adulte si siano trovate sempre più in questa condizione (26% nel 2021). Le donne in questa fascia d'età sono un gruppo di popolazione particolarmente sensibile nei comportamenti al mutare delle condizioni interne

alle famiglie ed esterne nel mercato del lavoro. Verso di esse si dovrebbe rivolgere l'attenzione di politiche di welfare dedicate e collegate con la partecipazione al lavoro.

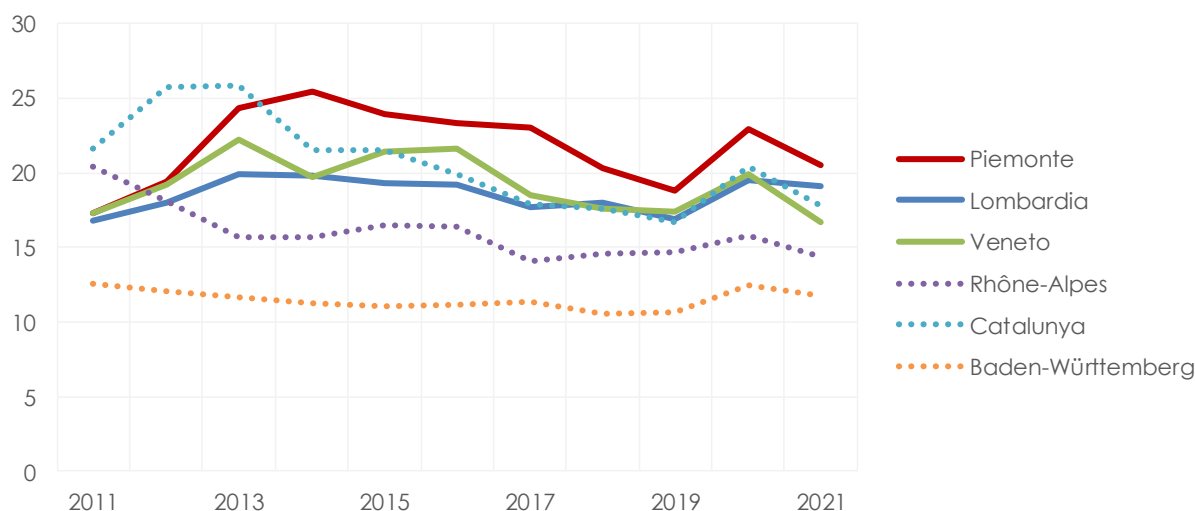
Fig. 9.5 Quota di NEET piemontesi per età e genere, 2011-2022



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Il confronto con altre regioni italiane ed europee mette ulteriormente in evidenza come la quota di NEET piemontesi, nella classe 25-34 anni, abbia subito un rimbalzo negativo importante nel passaggio tra il 2019 e il 2020 (+4 p.p.). Nell'ultimo anno, invece, si osserva un miglioramento in tutte le regioni a confronto. Nel 2021, il Piemonte, con il 20,5%, resta comunque la regione con il valore più elevato. Come noto, i NEET sono persone che rinunciano a partecipare agli studi e al lavoro, che potremmo definire "scoraggiate" (IRES, 2022) e, tra le donne, da persone che non lavorano per accudire la propria famiglia, in particolare, in situazione di difficoltà del mercato del lavoro come quelle emerse nell'emergenza sanitaria: due possibili target fra i giovani adulti verso cui orientare azioni mirate di politica anche regionale.

Fig. 9.6 Quota di NEET 25-34enni: il Piemonte a confronto con altre regioni italiane ed europee



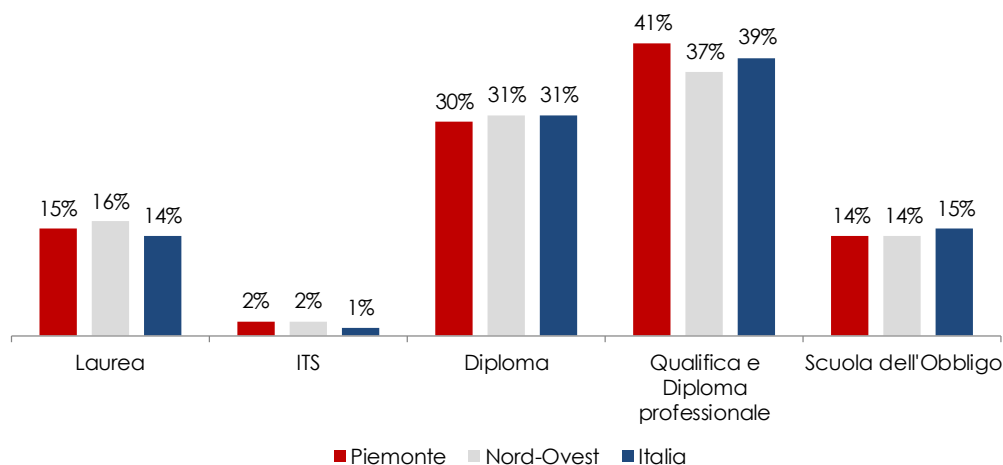
Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

9.2 LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione per livelli d'istruzione e individuato alcuni ambiti e target di piemontesi verso cui indirizzare particolare attenzione, passiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato del lavoro, sulla base delle informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior per l'Occupazione e la Formazione (Unioncamere – ANPAL²) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello, indirizzo di studio e profilo professionale³. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi e per quali professioni.

Nel 2021, in Italia, le intenzioni di assunzione nei confronti di persone in possesso solo della scuola dell'obbligo risultano poche, circa il 15% del totale. La qualifica e il diploma professionale risultano i livelli di istruzione relativamente più richiesti dalle imprese private (39%), seguiti dal diploma di scuola secondaria di secondo grado (o diploma di scuola superiore, al 31%). I posti offerti ai diplomati presso un percorso di Istruzione Tecnica Superiore (ITS) risultano pari all'1%, quelli per i laureati negli ambiti coperti dall'indagine Excelsior sono il 14%, stabili rispetto al 2020. Circa la metà delle assunzioni previste sono destinate a persone in possesso di un titolo di istruzione medio-alto⁴ (46%; Unioncamere – ANPAL 2022).

Fig. 9.7 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2021



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

² Le informazioni sono state acquisite elaborando i dati ottenuti attraverso le indagini mensili che si sono svolte nel corso del 2021. Unioncamere e il sistema camerale hanno adattato i modelli di rilevazione ed analisi del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi in modo da fornire informazioni congiunturali utili ai policy maker e agli operatori dei servizi al lavoro e della formazione (Diplomati al lavoro, Excelsior Unioncamere, 2021). Per ulteriori informazioni sul Sistema Informativo Excelsior si rimanda alla Nota Metodologica disponibile nella sezione Strumenti del sito Excelsior.

³ I dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia in Piemonte (a partire dai dati provinciali). Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati non comprendono, quindi, le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

⁴ Titolo medio-alto: diploma, ITS, laurea.

Aumenta la domanda di personale con qualifica o diploma professionale

In Piemonte, la distribuzione risulta in linea con quella nazionale: nel 2021 le intenzioni di assunzioni si presentavano rivolte nel 15% dei casi a laureati, nel 2% a diplomati negli ITS, nel 30% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 41% a persone in possesso della qualifica professionale e nel 14% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base (scuola dell'obbligo). A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono il peso delle intenzioni di assunzione rivolte ai qualificati (superiori rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale) e quelle per i laureati (superiori di un punto alla media nazionale e inferiori di un punto rispetto al Nord Ovest).

Rispetto al 2020 in Piemonte si registra minor richiesta di laureati (al 16% nel 2020), una riduzione nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai diplomati di 5 p.p., ma un aumento della quota di qualificati di 4 p.p. (era al 37%). Inoltre, si individua una domanda specificamente rivolta ai diplomati nell'Istruzione tecnica superiore stabile rispetto al 2020.

9.2.1 Intenzioni di assunzione di diplomati per indirizzo di studi

In valori assoluti, l'indagine Excelsior registra in Piemonte 66.450 intenzioni di assunzione di diplomati nel 2021 ripartite per indirizzo di studi come mostrato nella successiva tabella.

Tab. 9.1 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte nel 2021

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori % in Piemonte, 2021
amministrativo-commerciale	amministrazione, finanza e marketing	30,7
tecnico-industriale	meccanica, mecatronica ed energia	16,1
	elettronica, elettrotecnica	4,7
	informatica e telecomunicazioni	3,0
	costruzioni, ambiente e territorio	3,8
	sistema moda	0,7
	chimica, materiali e biotecnologie	1,8
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	1,9
	grafica e comunicazione	0,8
terziari	agrario, agroalimentare e agroindustria	3,4
	turismo, enogastronomia e ospitalità	7,6
	socio-sanitario	13,2
altri indirizzi specificati	trasporti e logistica	5,2
	linguistico	1,6
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedagogico	1,6
	artistico	3,8
Totale		100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, per i dati piemontesi elaborazioni Ires Piemonte

La domanda di personale per tipo di diploma è prevalentemente rivolta all'indirizzo amministrativo, finanza e marketing

Nel 2021 la domanda di personale per tipo di diploma risulta prevalentemente rivolta ai titoli dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing (il 30,7%), seguiti dal diploma in meccanica,

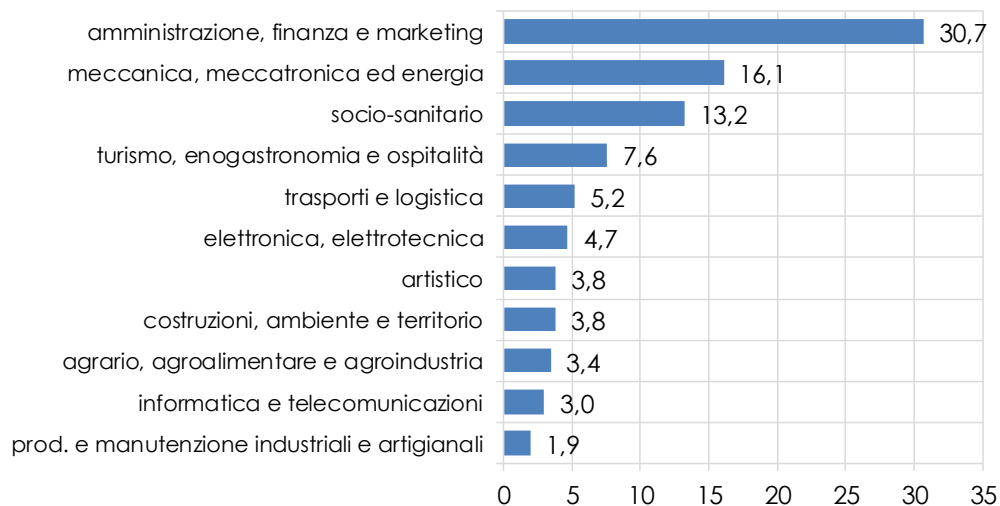
meccatronica ed energia, che raggiunge il 16,1% della domanda, e dai diplomi in ambito socio-sanitario (13,2%).

Aggregando i titoli per indirizzo di diploma emerge come quelli della formazione *tecnico-industriale* pesino di più nella domanda di lavoro (36%) rispetto all'indirizzo *amministrativo commerciale* (30,7%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello già segnalato dell'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia (16,6%), a cui segue il diploma in elettronica e elettrotecnica (4,7%), quello in costruzioni, ambiente e territorio (3,8%), quello agrario agroalimentare e agroindustria (3,4%), quello informatico e telecomunicazioni, quello legato alla produzione e manutenzione di impianti industriali e artigianali, quello di chimica, materiali e biotecnologie, quello di grafica e comunicazione, chiude il titolo relativo al sistema moda. Tutti i titoli dell'indirizzo *tecnico-industriale* risultano in aumento rispetto al 2020, ad eccezione di quello agrario agroalimentare e agroindustria (-1,1 p.p. rispetto al 2020) e quello di chimica materiali e biotecnologie (-0,5 p.p.)

Il raggruppamento relativo agli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi, nel complesso corrisponde al 26% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: socio-sanitario (13,2%) turismo, enogastronomia e ospitalità⁵ (7,6%), e trasporti e logistica (5,2%).

L'ultimo raggruppamento include gli indirizzi *liceali* prevalentemente rivolti a studenti che intendono proseguire gli studi per conseguire un titolo di livello terziario. Tra loro i più richiesti sono i diplomati del liceo artistico, seguiti dai diplomati del linguistico e dei licei scientifici, classici e delle scienze umane.

Fig. 9.8 Intenzioni di assunzione diplomati per indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁶, 2021



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior. Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,9%

⁵Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

⁶La figura 9.8 presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

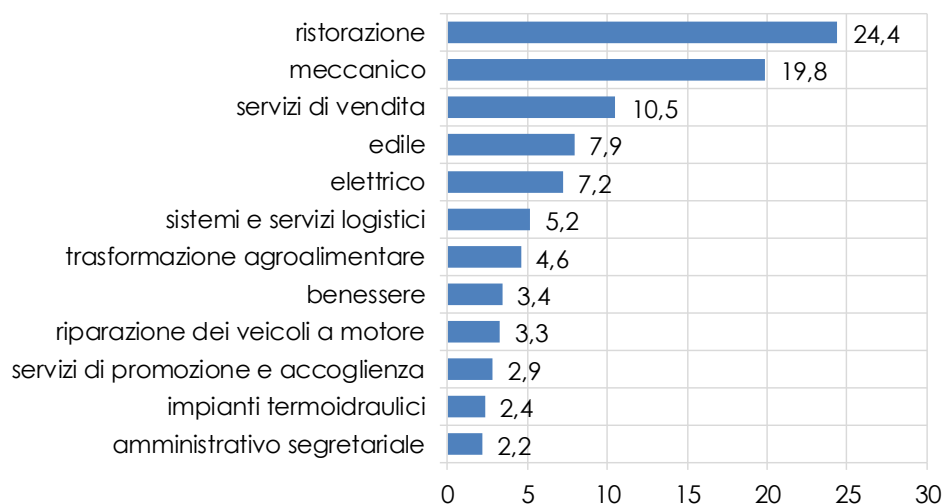
9.2.2 Intenzione di assunzione di qualificati per indirizzo di studi

Come negli anni precedenti, per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato per indirizzo anche le informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 41% del totale delle previsioni di assunzione in Piemonte nel 2021).

La domanda di personale con qualifica si conferma rivolta all'indirizzo ristorazione

Anche nel 2021, nonostante le difficoltà dovute alle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, il più richiesto dal mercato si conferma quello della ristorazione (pari al 24,4%, nel 2020 era la 18,8%), seguono quello meccanico (al 19,8%), quello relativo ai servizi di vendita (10,5%), l'edile (7,9%), l'elettrico (7,2%), i sistemi e servizi logistici (5,2%) e quello della trasformazione agroalimentare (al 4,6%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2021 sono quelli relativi al benessere, alla riparazione dei veicoli a motore, ai servizi di promozione e accoglienza, agli impianti termoidraulici e all'indirizzo amministrativo segretariale. Le qualifiche raggruppate nell'insieme denominato ad indirizzo benessere avevano registrato nel 2020 un notevole calo rispetto al 2019 a causa del blocco delle attività dovuto alla pandemia (dal 15,5% del 2019 al 2,3% del 2020). Nel 2021, l'intenzione di assunzione rivolte a personale con questo titolo di qualifica registrano un miglioramento (+1,1 p.p.) anche se ancora su valori di molto al di sotto di quelli pre-covid.

Fig. 9.9 Intenzioni di assunzione qualificati per indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁷, 2021



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di qualifica al di sotto della soglia del 2,2%. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere'⁸.

⁷ La figura 9.9 presenta gli indirizzi di qualifica e diploma professionale per cui la richiesta di qualificati per titolo specifico supera la soglia dello 0,2%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

⁸ Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere.

9.3 LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2021

In Piemonte, nel 2021 quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior?

9.3.1 Professioni per titolo del secondo ciclo: specificità e sovrapposizioni

Il settore che offre più opportunità di lavoro ai diplomati è quello dei servizi avanzati e operativi alle imprese

Nel complesso, emerge come ai diplomati vengano offerte posizioni comprese, nell'ordine dato dalla loro numerosità, nei settori:

- *servizi avanzati e operativi alle imprese*, rivolte a figure a medio - alta qualificazione,
- *commercio*, con riferimento a figure professionali sia a maggiore che minore qualificazione,
- *industria*, al cui interno si articola una domanda orientata ad artigiani e operai specializzati ma anche a professioni tecniche in campo scientifico,
- *servizi alle persone*, figure qualificate nei servizi sanitari e sociali e di cura della persona,
- *turismo*, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione.

Il settore che offre più opportunità di lavoro ai qualificati è quello del turismo

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengono offerte posizioni professionali nei settori (in ordine decrescente per numerosità):

- *turismo*, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,
- *industria*, con riferimento alle figure di artigiani e operai specializzati, semi-qualificati e operai specializzati in industria alimentare,
- *commercio*, nell'ambito delle figure a medio-bassa qualificazione,
- *costruzioni*, con riferimento ad artigiani e operai specializzati,
- *altri servizi*, in particolare conduttori di veicoli,
- *servizi alla persona*, professioni qualificate nei servizi di pulizia e alla persona,
- *servizi operativi all'impresa*, impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza.

Mettendo a confronto i profili professionali offerti a diplomati e qualificati si confermano anche nel 2021 alcune sovrapposizioni: l'intenzione di assumere personale per alcuni profili professionali può riguardare soggetti con entrambi i titoli di studio. Sono:

- le professioni 'qualificate e non' nel settore commercio,
- gli operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica nel settore industria,
- le professioni qualificate nel turismo.

Si osserva, dunque, una concorrenza per alcune professioni per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo che potrebbe contribuire a spiegare il fenomeno di scivolamento nell'occupazione per titoli di studio tra diplomati e qualificati registrata negli anni della crisi e dell'emergenza sanitaria.

Altre professioni risultano, invece, più legate ad uno specifico livello di titolo di studio.

Per i diplomati:

- le figure professionali che lavorano nel settore servizi avanzati alle imprese,

- le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico nel settore industria.
- Per i qualificati:
- artigiani e operai specializzati nel settore costruzioni,
 - conduttori di veicoli e macchinari mobili nel settore altri servizi.

9.3.2 Le professioni offerte ai diplomati

Le professioni più offerte ai diplomati sono quelle nelle attività commerciali

Più in dettaglio, la domanda di lavoro per i diplomati vede in testa le professioni qualificate nelle attività commerciali. In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite, commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Segue il personale nelle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, operatori socio-sanitari, che negli anni della pandemia hanno visto crescere rapidamente la loro domanda. Nel 2021, si richiede, poi, personale nell'industria specializzato in metalmeccanica e elettronica (saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori) a cui seguono addetti alla gestione del personale e impiegati con funzioni di segreteria nel settore dei servizi operativi di supporto alle imprese.

Fig. 9.10 Professioni più richieste dalle imprese per i diplomati in Piemonte nel 2021 (%)⁹

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
esercenti, commessi, assistenza clienti	14,6	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
operatore socio-sanitario	9,2	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Servizi alla persona
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	7,8	Art. e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica	Industria in senso stretto
addetti gestione personale, impiegati amministrativi	7,5	Impiegati con funzioni di segreteria	Servizi operativi alle imprese
cuochi, camerieri, baristi	7,5	Professioni qualificate nelle attività recettive e ristorazione	Turismo
contabili, segretari amministrativi	7,2	Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie	Servizi avanzati alle imprese
programmatori, esperti di applicazioni, web, basi dati,	6,7	Profess. tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo	Industria in senso stretto
addetti agli sportelli postali, assicurativi, bancari e di viaggio	6,4	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza	Servizi operativi alle imprese
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	6,0	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
parucchieri, estetiste, baby-sitter, addetti all'assistenza personale e alle famiglie	5,1	Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Servizi alla persona

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

A seguire il personale qualificato nelle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, camerieri e baristi), nel settore turismo, le professioni tecniche in attività amministrative finanziarie (contabili e segretari amministrativi) nei servizi avanzati alle imprese e personale nelle professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo nell'industria in senso stretto: programmatori,

⁹La figura 9.10 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di diplomati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

esperti di applicazioni, web e basi dati. Seguono gli impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza dei clienti (addetti agli sportelli) nei servizi operativi alle imprese e le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi. Tra le professioni classificate in questo gruppo ci sono gli addetti alle consegne, i facchini, i bidelli, gli operatori ecologici. Chiudono i primi dieci profili professionali più richiesti per i diplomati le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (parrucchiere, estetiste, baby-sitter, addetti all'assistenza personale e alle famiglie) nel settore dei servizi alla persona.

Nel rilevare le intenzioni di assunzione per titolo e profilo professionale, il sistema *Excelsior* consente anche di segnalare se, in base al genere, l'intenzione sia specifica o generica.

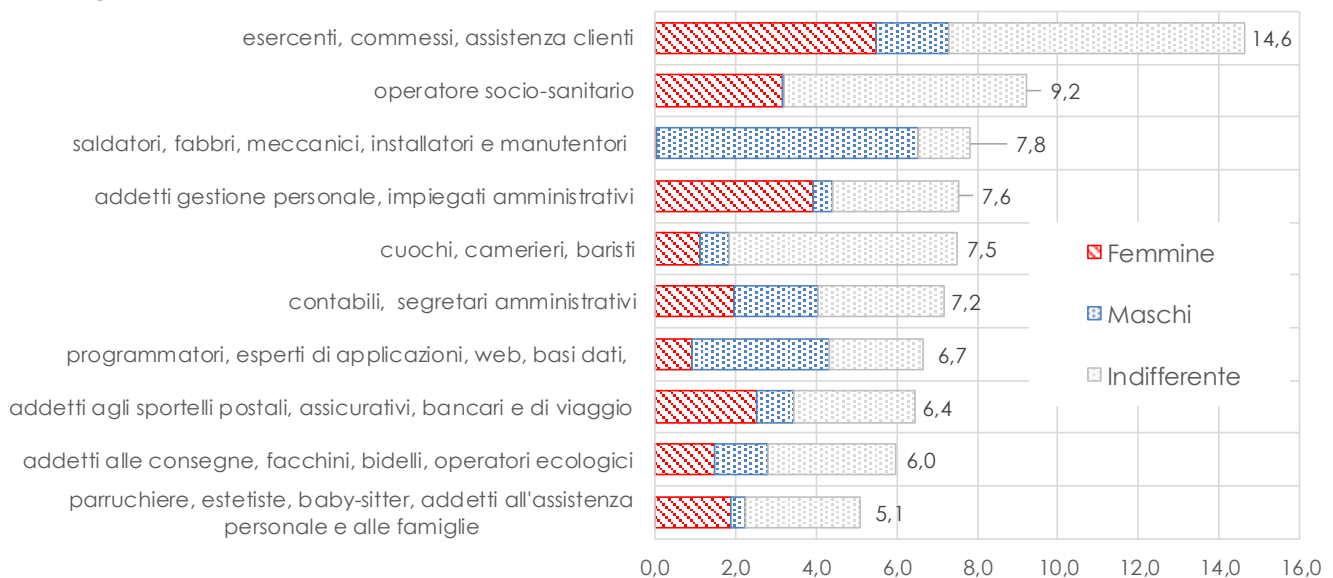
Declinando in base a questa caratteristica le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati si ha la possibilità di associare alcune professioni al genere offrendo un possibile indizio sugli sbocchi lavorativi più offerti a ragazzi e ragazze piemontesi.

Si osserva una prevalenza di intenzioni di assumere ragazze nelle professioni del settore commercio e servizi alla persona, così come nelle professioni legate ai servizi avanzati alle imprese. Una prevalenza di intenzioni di assunzione di ragazzi si registra, invece, nel settore industria in senso stretto, sia per quel che riguarda artigiani e operai specializzati sia nell'ambito delle professioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico.

Ad avere una declinazione meno marcata dal genere è il settore turismo. A fronte di una quota di intenzioni di assunzione esplicita più elevata per le ragazze se ne registra una più ampia in cui il genere è considerato indifferente.

Le analisi per genere consolidano alcuni dati congiunturali registrati in Piemonte nel 2021 che, in un quadro di difficoltà registrato nei settori più interessati dalle misure di contenimento previste per ridurre l'espansione della pandemia, evidenziano un'evoluzione nelle differenze di genere nell'occupazione a sfavore della componente femminile, spesso inserita in settori che hanno risentito di più del rallentamento economico dovuto alla pandemia (IRES, 2022).

Fig. 9.11 Professioni più richieste per diplomate e diplomati in Piemonte nel 2021, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

9.3.3 Le professioni offerte ai qualificati

Le professioni più offerte ai qualificati sono quelle nelle attività ricettive e di ristorazione

Passando a considerare i qualificati piemontesi, nel 2021, gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono stati, nel settore turismo, le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, che nonostante gli anni di emergenza risultano ancora i profili professionali più richiesti per le qualifiche. Seguono nel settore industria in senso stretto, gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori.

Si richiedono, poi, gli artigiani e operai specializzati nell'industria estrattiva e in edilizia nel settore costruzioni, le professioni qualificate nel commercio (esercenti, commessi e assistenza clienti) e i conduttori di veicoli e macchinari mobili (guidatori mezzi di trasporto) nel settore altri servizi.

Fig. 9.12 Professioni più richieste dalle imprese per i qualificati in Piemonte nel 2020 (%)¹⁰

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
cuochi, camerieri, baristi	26,5	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	16,9	Artigiani e operai specializzati in metalmec. ed elettronica	Industria in senso stretto
muratori, carpentieri, ponteggiatori	11,9	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	Costruzioni
esercenti, commessi, assistenza clienti	9,6	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	6,5	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti macchine automatiche e semiautomatiche	6,2	Operai semiqualf. macchinari lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	6,1	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza	4,0	Professioni qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Servizi alla persona
panettieri, pastai, macellai, pasticceri, gelatai	2,7	Artigiani e operai spec. ind. aliment.	Industria in senso stretto
addetti agli sportelli postali, assicurativi, bancari e di viaggio	1,8	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza	Servizi operativi alle imprese

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Segue nuovamente il settore industria, in cui si richiedono operai semi-qualificati addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche, le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi, tra cui gli addetti alle consegne molto richiesti nell'ambito del commercio online e della ristorazione a domicilio. Si richiedono, poi, professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (posizioni per parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) comprese nel settore servizi alla persona. Fino al 2019 si collocavano al terzo posto con il 9% di posizioni a loro dedicate, nel 2021 sono al 4%. Questa è una ulteriore conseguenza delle chiusure dovute all'emergenza sanitaria, il comparto benessere ha subito una forte contrazione

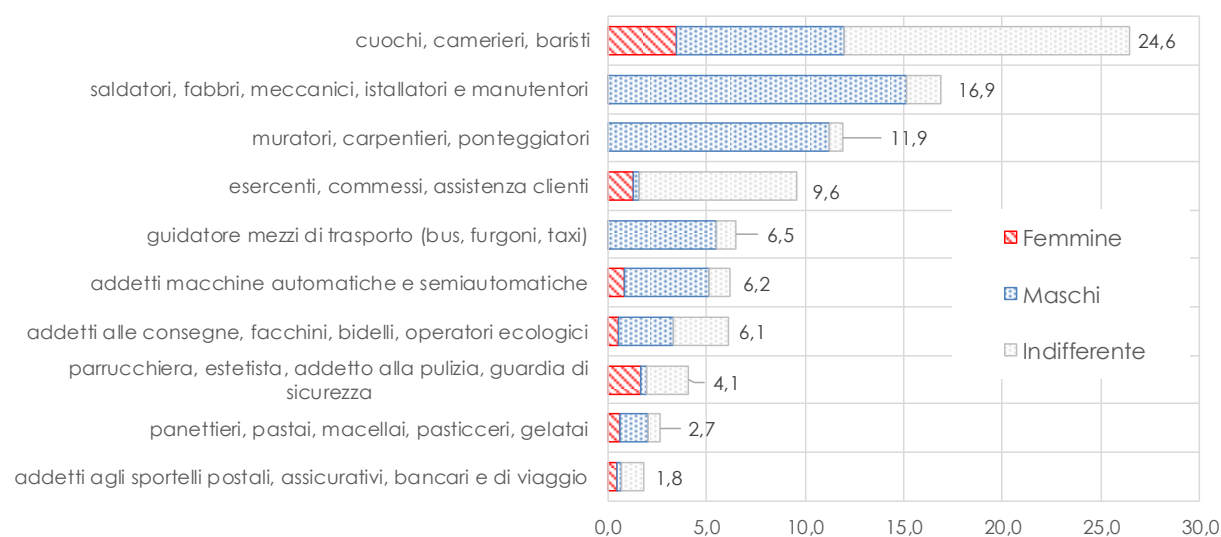
¹⁰ La figura 9.12 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di qualificati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

nella domanda di profili professionali con tale formazione. Sempre per i qualificati, seguono artigiani e operai specializzati nell'industria alimentare (panettieri, pastai, macellai, pasticceri, gelatai) e chiudono gli impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza (addetti agli sportelli).

Come per le professioni offerte ai diplomati, anche per quelle offerte ai qualificati è possibile declinare le intenzioni di assunzione tenendo in conto l'eventuale specifica riferita al genere.

Nel settore turismo, si osserva una prevalenza di offerta per i maschi anche se per la maggior parte delle intenzioni dichiarate è indifferente il genere del personale. Prevalgono intenzioni rivolte al genere maschile anche nel settore industria, sia per profili specializzati che non qualificati, nelle costruzioni e per i conduttori di veicoli e macchinari mobili. Per le ragazze, invece, non si registrano professioni, tra quelle offerte ai qualificati, espressamente rivolte al loro genere.

Fig. 9.13 Professioni più richieste per qualificate e qualificati in Piemonte nel 2020, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

9.3.4 Titoli del secondo ciclo per profili qualificati e specializzati

Dalle analisi 2021 si può concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati il 36% del totale siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, un 21% riguarda profili qualificati nel settore commercio, mentre un 14% riguarda profili qualificati nel settore servizi alla persona. Il diploma risulta quindi il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali con un certo grado di complessità e che richiedono una base di competenze tecniche ma anche capacità relazionali e di gestione, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'amministrazione delle imprese, nell'industria, nel commercio e nei servizi alle persone.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore turismo a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore industria, dal commercio e dalle costruzioni. La qualifica nel 2021, si presenta come un titolo intermedio che consente, in particolare al genere maschile, di inserirsi in professioni rivolte, sempre più, a profili qualificati e specializzati nei settori turismo e industria.

La lettura per genere delle intenzioni di assunzione conferma il pattern di distribuzione della forza lavoro tra profili professionali e settori. Per le ragazze, non solo la differenza tra livelli di titolo di studio pesa sulla probabilità di essere occupate, ma anche le caratteristiche del lavoro offerto dai settori rendono più difficile l'inserimento nel mercato del lavoro. Questo a conferma dei dati sull'occupazione per titoli di studio e genere in cui, nell'ultimo triennio, si registra un forte gap di occupazione a sfavore delle ragazze tra i giovani piemontesi con titoli medio-bassi.

Bibliografia

IRES Piemonte (2022), Piemonte Economico Sociale 2022. Affrontare il futuro con responsabilità, IRES Piemonte.

Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior (2022), Excelsior Informa. I programmi occupazionali rilevati al sistema delle Camere di Commercio, Piemonte, Anno 2021.

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Punti salienti

Tassi di occupazione dei laureati

- Nel 2021 il tasso di occupazione dei laureati mostra un tendenziale miglioramento rispetto all'anno precedente: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al 78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali. Nonostante il miglioramento rilevato rispetto al 2020, l'occupazione resta in media inferiore ai valori del 2019, ovvero prima dall'avvento della pandemia.
- Il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico. Emerge un lieve aumento delle retribuzioni rispetto al 2019, consolidando il trend positivo degli ultimi anni, che colma il gap con i valori osservati nel 2008.

Gli esiti occupazionali per tipo corso

- I corsi delle professioni sanitarie mostrano la quota più elevata di occupati tra i laureati triennali, pari all'84%. Il tasso di occupazione è cresciuto rispetto alle rilevazioni precedenti, grazie alla notevole ricerca di personale sanitario avvenuta per far fronte alla pandemia.
- Il massiccio reclutamento di personale sanitario ha inciso anche sui laureati al corso magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia: la quota di occupati dopo 5 anni dal titolo, se confrontata con quella rilevata prima dell'avvento della pandemia, risulta pari al 57% (era pari al 25% dei laureati nel 2019). Un'elevata quota di medici dopo 5 anni dal titolo è ancora impegnata con il corso di specialità.
- Tra i laureati al biennio magistrale, i livelli più elevati di occupazione emergono nei corsi di ingegneria e del gruppo economico. A presentare la situazione più critica sono invece i gruppi scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo.
- In merito all'utilizzo dello smart working, il 2021 è stato l'anno del rientro (parziale o totale) al lavoro in sede. Nel 2021 lo smart working ha coinvolto il 31% dei laureati, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Divari di genere tra studio e lavoro

- Durante il corso di studi, le performance universitarie delle donne risultano migliori sotto più punti di vista: si laureano in corso più degli uomini e con votazioni mediamente più elevate, peraltro nonostante le donne siano più di frequente studentesse-lavoratrici. Inoltre, le donne prendono parte più degli uomini a tirocini organizzati dal corso di studi.
- Dopo un anno dalla laurea, gli uomini risultano occupati nel 72% dei casi, le donne nel 63%, con un differenziale di 9 p.p. a favore degli uomini. Col passare degli anni, la differenza diminuisce anche se in presenza di figli il differenziale occupazionale arriva a 10 punti percentuali.
- Le donne hanno mediamente contratti meno stabili e percepiscono una retribuzione più bassa. Le differenze permangono sia a parità di laurea (il vantaggio retributivo degli uomini si conferma in tutti i gruppi disciplinari) sia a parità di settore di attività, pubblico o privato: in particolare nel settore privato la differenza retributiva arriva a sfiorare i 300 euro netti mensili.

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'*Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*¹.

I dati relativi all'occupazione fanno riferimento agli esiti occupazionali dei laureati nel 2020 e per questo motivo vanno letti con estrema cautela, poiché proprio nel febbraio 2020 ha avuto inizio l'emergenza sanitaria, che ha immediatamente e profondamente cambiato il mercato del lavoro.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo - dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2021 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2020 - si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa analisi si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Un focus è dedicato al tema dello smart working e al suo utilizzo dopo che nell'autunno del 2020 hanno avuto inizio i primi rientri "in presenza". Infine, si approfondisce il tema del divario di genere, che emerge già nel percorso universitario e si riflette negli esiti occupazionali delle laureate e dei laureati.

10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO²

Nel 2021 l'economia piemontese è cresciuta in misura significativa, recuperando buona parte del calo dell'anno precedente.

L'attività economica in Piemonte è cresciuta del 7%, in misura maggiore al PIL medio nazionale pari al 6,6%. I consumi, che nel 2020 avevano subito una profonda contrazione, superiore a quella del prodotto, hanno visto una ripresa nel 2021 superiore al 5%. Vi hanno contribuito i progressi della campagna vaccinale e la graduale rimozione delle misure di contenimento della pandemia.

Dalla seconda parte dell'anno l'economia ha rallentato, complice l'incertezza legata alla crescita dei prezzi e all'indebolimento della domanda estera. Dalla fine di febbraio 2022, lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'acuirsi delle tensioni sui prezzi delle materie prime, in particolare quelle energetiche, hanno accresciuto il timore sull'evoluzione della congiuntura e la vulnerabilità di famiglie e imprese.

Le condizioni del mercato del lavoro, dopo il forte deterioramento dell'anno precedente, sono progressivamente migliorate a partire dal secondo trimestre del 2021, con la graduale rimozione dei vincoli alle attività economiche e con la ripresa della domanda.

¹ L'IRES Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

² Questo paragrafo è stato tratto da: Banca d'Italia (2021), Economie regionali, l'economia del Piemonte.

Nella media dell'anno il numero di occupati è cresciuto recuperando circa il 30% del calo registrato nel 2020. Il tasso di occupazione è salito di 0,9 punti percentuali e l'aumento è stato maggiore per i giovani e per coloro in possesso di un titolo di studio più elevato. La crescita dell'occupazione subordinata è stata sostenuta soprattutto dai contratti a tempo determinato.

La ripresa occupazionale ha interessato pressoché tutti i settori e ha riguardato sia i lavoratori autonomi, più fortemente colpiti dagli effetti della crisi, sia quelli dipendenti.

I dati provenienti dalle comunicazioni di assunzione, per definizione molto più reattivi ai fenomeni congiunturali, sono in grado di fornire alcune rilevanti informazioni aggiuntive circa le caratteristiche delle persone assunte.

L'analisi dei dati (espressi in posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni o "posti di lavoro FTE", acronimo di Full-Time Equivalent³) svolta sulla base delle principali variabili socio-anagrafiche disponibili segnala nel 2021 un forte rimbalzo rispetto all'anno precedente della componente maschile (+21%), che compensa del tutto la perdita registrata nel 2020. Più contenuto l'aumento della componente femminile (+11%) che però, a fronte del minore impatto subito nel 2020, beneficia di un saldo positivo del 3% rispetto al 2019 (IRES Piemonte, 2022).

L'analisi per classe di età mostra prevedibilmente un saldo molto positivo rispetto al 2019 degli over 55 (+9%), anche in questa circostanza privilegiati dalle migliori condizioni contrattuali di cui in genere beneficiano. Tuttavia, i giovani tra i 15 e i 29 anni, molto penalizzati nella prima fase dell'emergenza, fanno registrare nel 2021 il più consistente aumento interannuale (+25%) che li conduce a un saldo positivo rispetto alla fase pre-Covid. Le coorti anagrafiche meno avvantaggiate sono dunque quelle centrali, a conferma delle maggiori difficoltà di inserimento lavorativo degli adulti (in particolare i maschi poco qualificati) emerse negli anni recenti.

10.2 LA PANDEMIA HA IMPATTATO NEGATIVAMENTE SULL'OCCUPAZIONE DEI NEOLAUREATI

La rilevazione svolta nel 2021 sull'occupazione dei laureati restituisce un quadro sostanzialmente positivo, sia per i neo-laureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. Sebbene la pandemia da Covid-19 abbia avuto un impatto significativo sull'economia italiana e abbia modificato le tendenze del mercato del lavoro in atto fino al 2019, gli effetti sono stati differenti a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento.

Prima di procedere con l'analisi, è necessario precisare che i risultati presentati in questo paragrafo mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo.

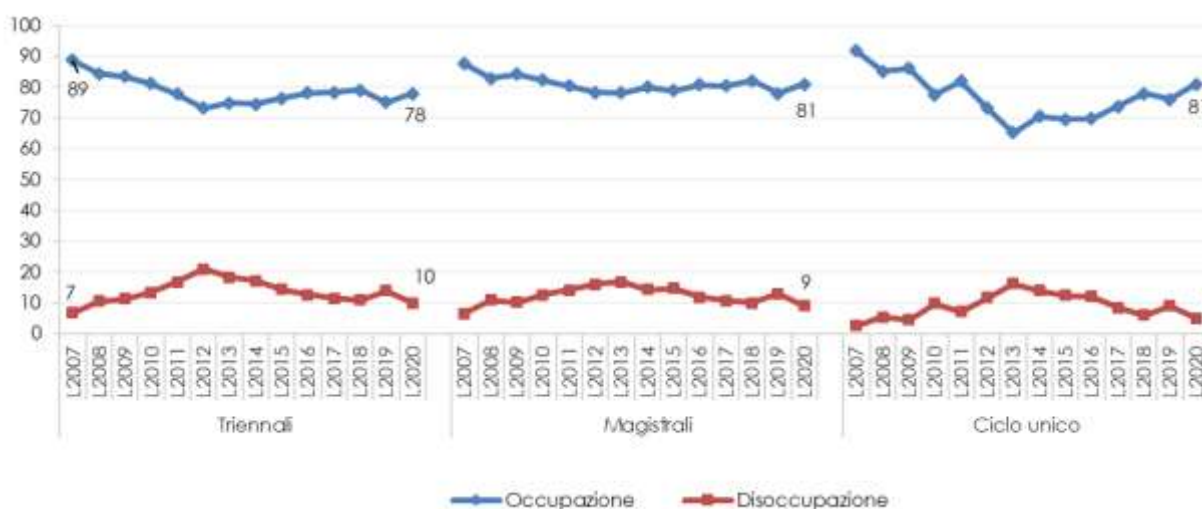
Per questo motivo, dei laureati triennali che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Nel 2021 il tasso di occupazione mostra un tendenziale miglioramento se confrontato con la precedente rilevazione: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al

³ I posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni, definiti anche "posti di lavoro FTE" a partire dall'acronimo standard di Full-Time Equivalent, sono il risultato di una procedura di normalizzazione dei dati relativi alle assunzioni che tiene conto della loro durata attesa, del regime orario (tempo pieno o parziale) e della tipologia di contratto individuale di lavoro utilizzato per effettuarle. Questa procedura consente di misurare più precisamente la consistenza di ogni assunzione registrata riportandola a un'unità di misura che rappresenta una persona occupata per un anno a tempo pieno. Complessivamente, i posti di lavoro FTE rappresentano con buona approssimazione la domanda di lavoro dipendente espressa dai datori sul mercato del lavoro.

78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali (fig. 10.1). In particolare, i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento rispetto all'anno precedente, ma sia per i laureati triennali che per i magistrali biennali l'occupazione resta inferiore a quanto rilevato nel 2019, ovvero prima dall'avvento della pandemia. Solo per il gruppo dei laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è più elevato rispetto al 2019, crescita che è stata probabilmente influenzata dalle misure straordinarie di reclutamento del personale sanitario nell'emergenza dal Covid19⁴.

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2020: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più chiaramente, i risultati fin qui emersi, ovvero il dato positivo sull'occupazione è confermato dalla contestuale diminuzione del tasso di disoccupazione.

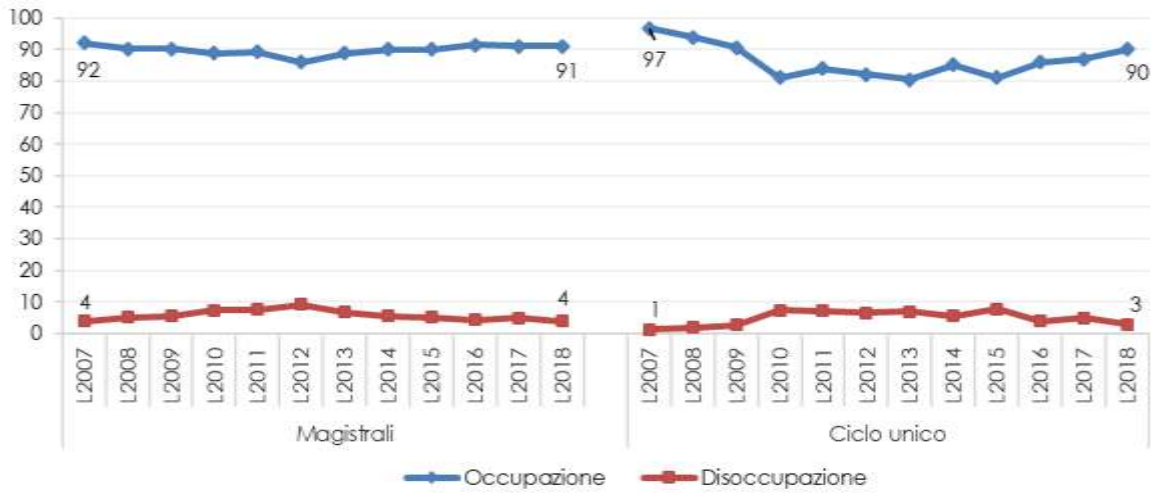
A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10% tra i laureati di primo livello, al 9% tra i magistrali biennali e al 5% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è diminuito di 4 p.p. per i laureati di tutti i livelli e rispetto all'indagine del 2019 si registra una contrazione di 1 punto percentuale per tutti i laureati. Tale risultato è in continuità con il generale trend di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020 di emergenza pandemica.

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione raggiunge il 91% tra i laureati magistrali, valore che rispecchia di fatto quello della rilevazione precedente – mentre è in aumento e pari al 90% il tasso dei laureati magistrali a ciclo unico (fig. 10.2). I laureati a tre anni dal titolo sembrano aver vissuto gli effetti della pandemia in misura piuttosto marginale rispetto ai neolaureati: la pandemia ha infatti colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, al

⁴ Il tasso di occupazione calcolato distintamente per corso evidenzia un incremento per i laureati in farmacia, medicina e chirurgia e medicina veterinaria.

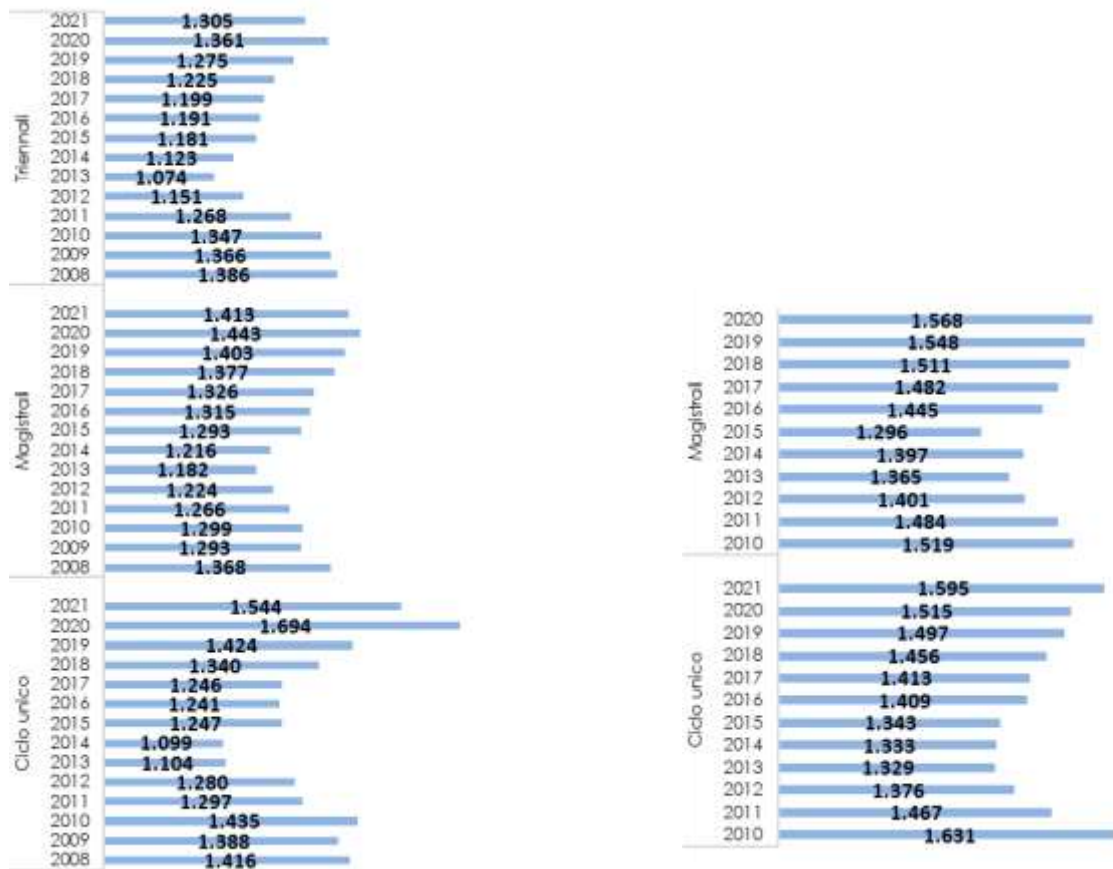
contrario, chi si era inserito nel mercato del lavoro prima dell'emergere della pandemia, ha potuto contare sugli interventi di policy attuati al fine di contenerne gli effetti.

Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2018: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Fig. 10.3 Retribuzione mensile netta in euro dei laureati negli anni 2007-2020 per tipo corso, occupati a uno e a tre anni dalla laurea. Anni di Indagine 2008-2021



Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2020 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In merito alla retribuzione percepita, nel 2021 il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico (fig. 10.3).

Tralasciando il confronto con l'anno 2020, data la sua particolarità dovuta all'insorgere della pandemia e alle conseguenze che questa ha avuto nel mondo del lavoro, si rileva nel 2021 un aumento delle retribuzioni rispetto al 2019: aumenti dell'ordine dell'1-2% per i laureati triennali e magistrali biennali, mentre un incremento più consistente pari all'8% per i magistrali a ciclo unico. Tale aumento consolida il trend positivo degli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni a livelli pari, se non anche superiori, a quelli osservati nel 2008.

A tre anni dal conseguimento del titolo, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.570 euro netti mensili per i laureati magistrali biennali e quasi 1.600 euro nei corsi a ciclo unico. Tali valori positivi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che ha avuto avvio dal 2015 e si è confermato nelle rilevazioni successive.

10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

Di seguito si analizzeranno i tassi di occupazione e le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati distintamente per triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico.

10.3.1 I laureati triennali

Nel 2021, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati triennali dichiarano di lavorare in 22 casi su 100, quota analoga a quella rilevata lo scorso anno. Cresce dal 12% al 14% la percentuale di quanti lavorano e contemporaneamente si iscrivono alla magistrale, mentre resta circa stabile la quota di laureati che si iscrive alla magistrale (pari al 55%). Il 5% dichiara di non cercare lavoro e il 4% di essere alla ricerca di un'occupazione (tab. 10.1).

Come si rileva oramai da anni, la situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi del gruppo medico** (le professioni sanitarie) e **farmaceutico** mostrano la quota più elevata di occupati, pari all'84% se si considerano anche quanti lavorano mentre sono iscritti alla magistrale. I corsi di laurea che fanno parte di questo gruppo occupano da anni la prima posizione in termini di tasso di occupazione, che è ancora cresciuto grazie alla notevole ricerca di personale sanitario avvenuta per far fronte alla pandemia.

Il **gruppo educazione e formazione** si conferma in seconda posizione in termini di quota di neo-laureati che lavora ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 44%, a cui si aggiunge un ulteriore 27% che coniuga studio e lavoro.

I gruppi a cui afferiscono i corsi in ambito **scientifico, ingegneria, architettura/ingegneria civile e psicologico** si confermano, al contrario, quelli in cui è più elevata la prosecuzione degli studi, con un tasso di iscrizione alla magistrale che sfiora il 70% e per ingegneria arriva a superare l'80%. Quote elevate, pari al 50% di laureati nei gruppi ingegneria e architettura e del 70% nei gruppi scientifico e psicologico, affermano di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro oltre che utile per migliorare le opportunità occupazionali.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono - oltre ai già citati ingegneria, architettura, scientifico e psicologico - anche il gruppo economico, linguistico e letterario-umanistico.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2020 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	79,7	4,5	10,5	3,2	2,1	(817)
Educazione e formazione	44,4	26,6	19,3	3,9	5,8	(207)
Informatica e tecnologie ICT	37,0	15,6	39,6	6,3	1,6	(192)
Giuridico	33,6	12,7	41,8	3,6	8,2	(110)
Agrario-forestale e veterinario	27,5	14,7	41,9	8,8	7,2	(320)
Arte e design	25,7	10,2	38,5	12,8	12,8	(304)
Politico-sociale e comunicazione	23,3	18,0	41,9	9,7	7,2	(879)
Economico	22,3	13,9	51,3	6,8	5,6	(1.752)
Scienze motorie e sportive	18,5	35,8	36,5	5,9	3,3	(271)
Linguistico	15,3	15,7	54,6	8,1	6,3	(542)
Letterario-umanistico	10,7	23,8	58,6	4,6	2,3	(307)
Scientifico	10,5	14,7	68,2	3,3	3,3	(999)
Architettura e ingegneria civile	10,4	14,2	69,2	3,1	3,1	(393)
Psicologico	7,5	19,2	69,5	2,9	0,8	(239)
Ingegneria industriale e dell'informazione	7,0	9,2	81,0	1,7	1,1	(2.181)
	22,0	13,9	54,9	5,1	4,1	(9.513)

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Invece, i laureati che più di altri si dichiarano alla ricerca di un lavoro fanno parte, nell'ordine, dei gruppi **arte e design** e **giuridico**, con percentuali di disoccupati pari o superiore all'8%.

I due gruppi in cui emerge un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale si confermano **scienze motorie e sportive** - dove lavorano e studiano quasi 36 laureati su 100 - il gruppo **educazione e formazione** e quello **letterario** (dove lavora e studia quasi 1 laureato su 4).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, insegnamento, scienze motorie e sportive e informatica e tecnologie ICT (tab. 10.2).

Tab. 10.2 Laureati triennali nel 2020: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico-sanitario e farmaceutico	84,2	34,8	14,5	94,3	50,9	1.618
Educazione e formazione	71,0	26,6	46,9	82,1	23,8	1.192
Scienze motorie e sportive	54,2	21,1	68,0	51,1	8,8	1.230
Informatica e tecnologie ICT	52,6	32,7	20,8	68,7	4,0	1.487

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Il gruppo **medico-sanitario e farmaceutico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate. Il tasso di occupazione è il più elevato grazie all'elevata occupabilità dei corsi triennali delle professioni sanitarie che afferiscono a questo gruppo: i corsi sono ad accesso programmato a livello nazionale e il numero di posti viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi⁵.

I laureati in questo gruppo mostrano una maggiore diffusione del lavoro stabile⁶ anche se in calo rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (35% di contratti stabili nel 2021 contro il 43% del 2020): questa differenza è probabilmente dovuta all'elevata quota di professionisti sanitari reclutati con contratti non standard a tempo determinato per far fronte all'emergenza pandemica. I laureati nelle professioni sanitarie mostrano anche la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto (94%)⁷ e il guadagno mensile netto più alto, che supera i 1.600 euro dopo un anno dalla laurea. Il 51% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico: l'impiego degli operatori sanitari in questo settore sta riacquistando terreno negli ultimi anni, dopo un periodo di costante diminuzione iniziato con la crisi del 2007 (nel periodo pre-crisi lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari). Nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico sono pochi gli occupati con contratto part-time.

Nel gruppo **educazione e formazione** la quota di occupati è stabile rispetto a quella rilevata lo scorso anno: l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è fortemente influenzata da coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Si conferma inoltre il trend crescente, rilevato nell'ultimo triennio, di quanti si iscrivono alla laurea magistrale una volta terminato il corso triennale scegliendo di coniugare studio e lavoro. Ha un contratto stabile più di 1 laureato su 4 (quota in aumento), il 24% risulta impiegato nel settore pubblico e la retribuzione sfiora i 1.200 euro netti mensili. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nell'82% dei casi.

Nel gruppo **scienze motorie e sportive** i laureati triennali mostrano la quota più elevata di lavoratori part-time (68%) e il contratto stabile è prerogativa solo del 21% degli intervistati. Il guadagno mensile netto supera di poco i 1.200 euro a un anno dal conseguimento del titolo.

Tra i laureati del gruppo **informatica e tecnologie ICT** lavora a un anno dalla laurea il 53%, percentuale che subisce un calo significativo rispetto allo scorso anno (-9 p.p), circa 1 laureato su 3 può vantare un contratto stabile, la maggioranza dei quali a tempo pieno. La laurea viene ritenuta efficace per trovare lavoro nel 69% dei casi e porta ad uno stipendio medio mensile che arriva a sfiorare i 1.500 euro netti dopo un anno dal conseguimento del titolo.

⁵ Afferiscono al gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico i 22 corsi delle professioni sanitarie e il corso di laurea triennale in Servizio sociale. Per avere maggiori informazioni sulla stima del fabbisogno formativo di professionisti sanitari, si veda Musto D., Perino G., Viberti G. (2022), *Il fabbisogno formativo dei professionisti sanitari in Piemonte. La programmazione regionale di professionisti, a confronto con i bisogni di salute della popolazione*, CDR 328/2021, IRES Piemonte.

⁶ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

⁷ Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa come una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

10.3.2 I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media a quasi il 68%, valore in linea con quello rilevato nel 2019 prima dell'avvento della pandemia. Si conferma il trend in diminuzione di quanti dopo un anno dalla laurea sono ancora alla ricerca di un lavoro: nel 2021 risultano il 13% mentre nel 2019 erano il 14%. Un laureato su cinque dichiara di non cercare lavoro perché impegnato in ulteriore formazione post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti al gruppo medico, che rappresentano casi particolari⁸, i laureati con i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, risultano i corsi di ingegneria, quelli del gruppo economico, i corsi del gruppo agrario-veterinario e quelli del gruppo architettura.

A presentare la situazione più critica in termini di occupati sono invece i gruppi scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo; questi, oltre ad avere tassi di occupazione bassi, hanno anche quote elevate di laureati alla ricerca di un lavoro. Risulta però elevata anche la quota di quanti non cercano un'occupazione, che sono il 34% nel gruppo scientifico e il 43% in quello psicologico: i laureati di questi percorsi molto spesso decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, l'80% dei laureati nel gruppo psicologico e l'83% nel gruppo scientifico affermano di frequentare un'attività di formazione post-laurea.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2020 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca Lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	78,8	8,1	13,1	(160)
Ingegneria industriale e dell'informazione	76,7	17,2	6,1	(1.870)
Economico	74,3	14,9	10,8	(843)
Agrario-forestale e veterinario	70,5	13,7	15,8	(139)
Architettura e ingegneria civile	70,3	19,1	10,6	(519)
Letterario-umanistico	65,5	16,4	18,1	(177)
Linguistico	65,1	13,0	21,9	(269)
Politico-sociale e comunicazione	59,4	18,1	22,5	(542)
Scientifico	49,3	33,7	17,0	(546)
Psicologico	39,4	34,8	25,9	(371)
Totale	67,7	19,4	13,0	(5.648)

Nota: sono stati esclusi dall'analisi i gruppi arte e design, educazione e formazione, giuridico, informatica e tecnologie ICT, scienze motorie e sportive per la bassa numerosità degli intervistati.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

⁸ I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali dei gruppi insegnamento e scienze motorie e sportive.

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea⁹, così facendo rimane fuori dall'analisi il gruppo medico-sanitario e farmaceutico¹⁰. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2020: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Architettura e ingegneria civile	92	43	81	7	1.324
Scientifico	88	35	66	14	1.478
Ingegneria industriale e dell'informazione	86	44	69	6	1.618
Linguistico	85	16	60	38	1.267
Letterario-umanistico	78	12	72	58	1.331
Agrario-forestale e veterinario	78	24	68	13	1.386
Economico	72	33	55	5	1.420
Psicologico	71	16	75	16	1.417
Politico-sociale e comunicazione	66	20	55	27	1.176

Nota: il gruppo informatica e tecnologie ICT non compare in tabella a causa della bassa numerosità dei dati, per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di occupati si rileva nei corsi di **architettura e ingegneria civile** e del gruppo **scientifico**, rispettivamente con il 92% e l'88% di laureati che lavorano dopo un anno dalla laurea (tab. 10.4); i laureati in questi gruppi hanno le percentuali più elevate di contratti di lavoro stabile, valutano il titolo di studio conseguito efficace per trovare lavoro, sono mediamente poco impiegati nel settore pubblico. Circa il reddito, i laureati del gruppo scientifico percepiscono mensilmente quasi 1.500 euro dopo un anno dal titolo contro i 1.300 dei laureati in architettura e ingegneria edile.

In seconda e terza posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si collocano i gruppi **ingegneria industriale e dell'informazione** e il gruppo **linguistico**, rispettivamente con l'86% e l'82% di laureati occupati dopo un anno. In entrambi i gruppi, la laurea risulta efficace per più di un laureato su due, mentre i contratti stabili non sono molto diffusi, soprattutto nei corsi afferenti al gruppo linguistico; il reddito dei laureati nei corsi di ingegneria è il più elevato fra tutti (pari a 1.600 euro) mentre non arriva a 1.300 euro quello dei laureati nel gruppo linguistico.

⁹ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

¹⁰ Anche i gruppi educazione e formazione, scienze motorie e sportive generalmente presentano elevati tassi di occupati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, tuttavia sono stati esclusi dall'analisi a causa della bassa numerosità dei dati.

I tassi di occupazione più bassi si rilevano nei gruppi **psicologico** e **politico-sociale e comunicazione**. Circa la metà dei laureati nel sociale ritiene la laurea efficace per l'attività lavorativa svolta, quota che arriva a 3 laureati su 4 tra i laureati del gruppo psicologico; questo gruppo si distingue inoltre per la bassa percentuale di lavoratori con contratto stabile (insieme ai gruppi linguistico e letterario).

Tra i laureati del gruppo **letterario-umanistico** si rileva la quota più elevata di occupati nel settore pubblico, impiegati perlopiù come insegnanti; i laureati in questo gruppo ritengono il titolo di studio efficace per trovare lavoro (il 72% dei laureati totali), ma sono impiegati solo nel 18% dei casi con un contratto stabile.

10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che una volta conseguita la laurea si rivolgono al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso, questo, del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questo motivo, il tasso di occupazione dei corsi dei gruppi medico e giuridico a un anno dalla laurea risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Prendendo sempre come riferimento l'anno 2019, ultimo prima dell'avvento della pandemia, si nota in generale nel 2021 un aumento nei tassi di occupazione¹¹. Questo conferma ulteriormente come l'emergenza pandemica abbia avuto effetti negativi in particolare sull'occupazione dei neolaureati e non sui laureati degli anni precedenti.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2016 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Giuridico	81,9	10,5	7,5	(332)
Medico-sanitario e farmaceutico	57,0	35,9	7,0	(498)
Educazione e formazione(*)	96,0	4,0	-	(50)
Agrario-forestale e veterinario(*)	86,5	11,5	1,9	(52)

(*) I gruppi Educazione e formazione e Agrario-forestale veterinario contano solo 50 osservazioni circa. I dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In linea generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. Tra i laureati in **Giurisprudenza**, il 69% ritiene la laurea efficace per l'attività svolta. Questa percentuale, non così elevata come quella che si riscontra ad

¹¹ Si fa riferimento ai laureati nel 2016 intervistati nel 2021 dopo cinque anni dalla laurea.

esempio nel gruppo medico, è dovuta alla minore aderenza tra questo titolo di studio e lo sbocco professionale: a cinque anni dal titolo fa l'avvocato circa il 30% degli occupati, gli altri laureati si distribuiscono in professioni diverse come ad esempio esperti legali di imprese, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali.

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (31%) ma elevata è anche la quota di assunzioni a tempo indeterminato (45,5%). Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa delle altre professioni sopraccitate. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico si attesta sui 1.670 euro netti mensili, più elevato di quello rilevato nelle precedenti indagini.

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto (%)

Corso	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/ molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Giurisprudenza	31,3	45,5	69,0	1.672
Medico-sanitario e farmaceutico	13,3	32,3	98,1	1.816

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Al gruppo medico-sanitario e farmaceutico fanno capo i corsi di medicina e chirurgia e odontoiatria per l'ambito medico, e farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche per l'ambito farmaceutico¹². I laureati in **medicina e chirurgia**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 57% dei casi, mentre un ulteriore 36% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. La quota di medici occupati dopo 5 anni dal titolo, se confrontata con quella rilevata prima dell'avvento della pandemia, risulta nettamente più elevata (era pari al 25% dei laureati nel 2019, oggi è pari al 57%): questa differenza è dovuta in parte al massiccio reclutamento di medici avviato per far fronte alla pandemia, in parte potrebbe aver giocato un ruolo il cosiddetto DL Calabria, che dal 2020 ha previsto la possibilità di assumere i medici ancora impegnati nel corso di specializzazione¹³.

Il reddito mensile dei medici è pari a poco più di 1.800 euro mensili e la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 32% e ben il 67% risulta avere un contratto di formazione retribuita, peculiarità dei medici impegnati nel corso di specialità.

I laureati in **odontoiatria** si distinguono per avere nella quasi totalità un contratto di tipo autonomo e il reddito più elevato in assoluto, pari a 2.500 euro circa.

I laureati nei corsi di **farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche** hanno un tasso di occupazione molto elevato (rispettivamente il 91 e l'83%) e sono in maggioranza assunti con contratto a tempo indeterminato (circa l'80%). Il loro reddito si attesta sui 1.600 euro al mese.

¹² A partire da quest'anno è cambiata la classificazione in gruppi disciplinari adottata dal MIUR e i corsi di ambito sanitario e farmaceutico sono stati inseriti in un unico gruppo disciplinare.

¹³ Il Decreto Legge Calabria n. 35/2019 prevede la possibilità per le aziende ospedaliere del sistema sanitario nazionale di assumere medici specializzandi durante gli anni di formazione specialistica (a partire dal terzo anno in poi), con contratto subordinato a tempo determinato e orario a tempo parziale.

Per i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, è pari alla quasi totalità la quota di quanti ritengono la laurea efficace per trovare un lavoro.

Box 10.1 La diffusione dello *smart working* tra i neolaureati, prima e durante l'emergenza sanitaria

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha reso il lavoro agile uno strumento di prevenzione utile e modulabile, che ha consentito a numerose attività una continuità lavorativa che in altro modo non sarebbe stata possibile. È stato ampiamente diffuso nella prima fase dell'emergenza sanitaria, ma anche nei mesi successivi il Governo italiano ne ha fortemente raccomandato l'utilizzo, per tutte quelle attività che è possibile svolgere a distanza. Si tratta di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta già da tempo¹⁴, ma che in precedenza non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane e neppure dalla pubblica amministrazione.

Nel corso del 2021 ha avuto inizio il rientro dei lavoratori in sede, flusso che è stato diversamente normato per il settore pubblico e per quello privato. In particolare, per i dipendenti pubblici è stato previsto il rientro a partire dal mese di ottobre 2021, pur rimanendo valida la possibilità di ricorrere ad accordi individuali ai sensi della Legge n. 81/2017; per i lavoratori privati è in vigore fino al 31 agosto 2022 la possibilità di ricorrere al "lavoro agile" in forma semplificata.

Il lavoro da remoto è dunque esploso nel corso del 2020 ma rappresenta ad oggi una modalità lavorativa che è interessante sottoporre a monitoraggio.

Per semplicità di analisi, di seguito si utilizzerà il termine *smart working* per indicare tutte le attività svolte da remoto, comprendendo anche il telelavoro. Si tenga conto che il telelavoro è decisamente meno diffuso e ha riguardato nel 2021 il 4% dei laureati, mentre lo svolgimento dell'attività lavorativa in *smart working* ha interessato nel complesso il 31% dei laureati.

Tra i laureati intervistati nel 2020, ovvero in piena emergenza sanitaria, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, sia nel privato che nella pubblica amministrazione. In quell'anno il lavoro da remoto (*smart working* o telelavoro) ha coinvolto complessivamente il 35% dei laureati, ovvero il 23% dei triennali, il 48% dei magistrali biennali e il 20% dei laureati a ciclo unico.

La rilevazione del 2021 mostra come la quota di lavoratori in *smart working* coinvolga complessivamente quasi il 31% dei laureati, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. È probabile che la rilevazione del 2021 abbia colto solo una parte del rientro dei lavoratori, che ha avuto inizio sul finire dell'anno 2021. Nonostante tali quote risultino in calo rispetto a quanto osservato nel 2020 (-2 punti percentuali tra i laureati di primo livello, -7 tra quelli di secondo livello e -9 tra i laureati a ciclo unico) in conseguenza alla volontà di un graduale ritorno alla normalità, è probabile che nel futuro prossimo si assista ad un consolidarsi di questa modalità "mista" di lavoro, svolto un po' in presenza e un po' a distanza.

Tab. 10.7 Laureati che lavorano a distanza, intervistati nel 2019, nel 2020 e nel 2021 (%)

Tipo laurea	2019	2020	2021
Laurea triennale	2,9	22,7	20,2
Laurea magistrale	5,8	47,5	40,3
Laurea ciclo unico	1,2	30	21,0
Totale	4	34,7	30,6

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale

¹⁴ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Secondo la ricerca annuale svolta dall'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano¹⁵, che ha analizzato le probabili tendenze future di questa modalità di lavoro, lo *smart working* rimarrà o sarà introdotto nell'89% delle grandi aziende, nel 62% delle Pubbliche Amministrazioni (PA) e nel 35% delle Piccole e medie imprese (PMI), fra cui prevale un approccio informale (22%) ed è forte la tendenza a tornare indietro (un terzo di quelle che ha sperimentato lo *smart working* prevede di abbandonarlo). Le modalità di lavoro in *smart working* saranno ibride, alla ricerca di un miglior equilibrio fra lavoro in sede e a distanza: nelle grandi imprese sarà possibile lavorare a distanza mediamente per tre giorni a settimana, due giorni nelle PA. La scelta di proseguire con lo *smart working* è motivata dai benefici riscontrati da lavoratori e aziende: l'equilibrio fra lavoro e vita privata è migliorato per la maggior parte di grandi imprese (89%), piccole medie imprese (55%) e pubblica amministrazione (82%).

10.4 DIVARIO DI GENERE TRA STUDIO E LAVORO

Nel 2020 le donne rappresentano il 52% dei laureati in Piemonte. La percentuale risulta inferiore a quella rilevata a livello nazionale (pari al 60%) per la presenza del Politecnico tra gli atenei piemontesi, dove la quota di donne è notoriamente inferiore a quella delle università generaliste.

Nel complesso, le laureate provengono in misura maggiore da contesti familiari meno favoriti: solo il 30% delle laureate ha almeno uno dei due genitori laureati, contro il 38% dei colleghi uomini. Questa differenza emerge anche se si analizza il contesto socio-economico di provenienza: proviene dalla classe sociale elevata il 21% delle laureate contro il 26% dei laureati maschi.

Le donne provengono più di frequente da percorsi liceali (79% delle laureate contro quasi il 70% dei laureati) e la differenza tra i generi si amplifica nel sottogruppo di laureati che arrivano da famiglie in cui la laurea non è presente: tra questi, proviene dal liceo il 77% delle donne e il 64% degli uomini. Non si riscontra invece, come accade dalle analisi svolte a livello nazionale, una differenza significativa nel voto di diploma: il voto ottenuto alla maturità è pari in media a 82/100 sia per le laureate che per i laureati.

Le donne hanno migliori performance universitarie

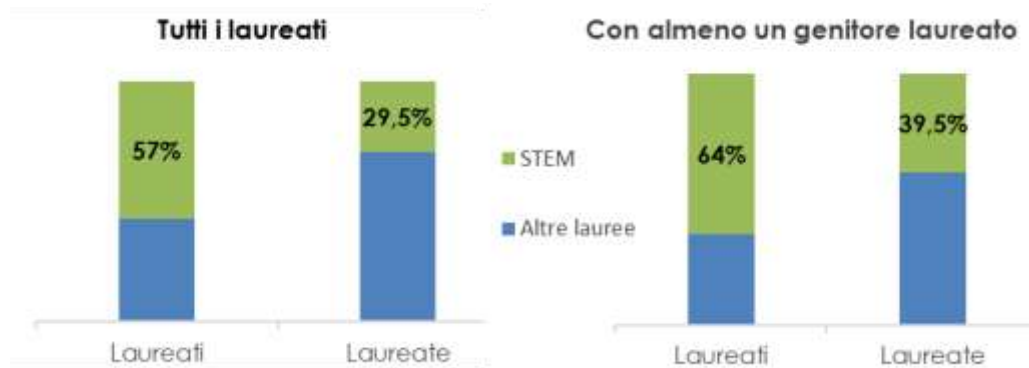
Durante il corso di studi, le performance universitarie delle laureate risultano migliori sotto più punti di vista: si laureano in corso più degli uomini (62% contro il 59%), il voto di laurea è mediamente più elevato (102,2/110 per le donne e 100/110 per gli uomini), nonostante peraltro le donne siano più di frequente studentesse-lavoratrici: il 61% delle laureate (contro il 53% dei laureati) ha svolto durante gli studi attività lavorative a tempo parziale, saltuarie e occasionali. Inoltre, le donne prendono parte più degli uomini a tirocini organizzati dal corso di studi (48% contro il 39% degli uomini).

Le donne meno frequentemente sono presenti in corsi afferenti all'area STEM¹⁶: sul totale dei laureati afferiscono all'area STEM il 29,5% delle donne e il 57% degli uomini. Tali percentuali sono influenzate dal livello educativo della famiglia di provenienza più marcatamente per le donne che per gli uomini: nel sottogruppo di laureati con almeno un genitore laureato, la quota di donne laureate in discipline STEM cresce di 10 p.p., mentre per gli uomini di 7 punti (fig. 10.4).

¹⁵ Si veda: *Smart Working in Italia: dati, numeri e trend post-pandemia*, Osservatorio Smart working, Politecnico di Milano, 2021.

¹⁶ Fanno parte delle lauree STEM i corsi di laurea che afferiscono alle discipline delle Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica.

Fig. 10.4 Quota di laureate e laureati nel 2020 in corsi STEM sul totale e nel sottogruppo con almeno un genitore laureato



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Analizzando il fenomeno della migrazione per motivi di studio emerge che le donne sono meno mobili rispetto agli uomini: il dato più recente sui laureati nel 2021, mostra come a migrare per motivi di studio sia il 37% dei laureati uomini e il 30% delle donne, dato che viene confermato anche dalle precedenti indagini¹⁷. Questa differenza si riflette anche nella mobilità per lavoro¹⁸, ovvero, una volta conseguita la laurea, sono più gli uomini a lavorare fuori dal Piemonte: dopo cinque anni dal conseguimento della laurea lavora in una regione diversa dal Piemonte il 30% degli uomini e il 25% delle donne.

L'opinione di laureate e laureati sugli aspetti rilevanti nell'attività lavorativa

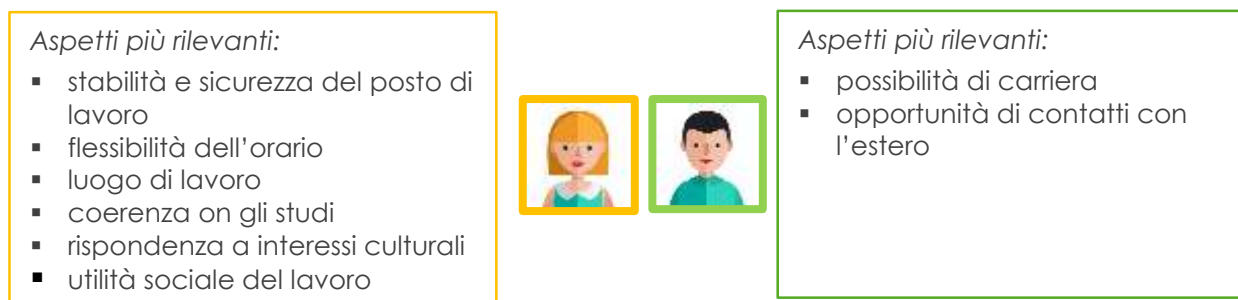
In merito agli aspetti che laureate e laureati dichiarano di ritenere rilevanti nella ricerca del lavoro, le opinioni tra i due gruppi in alcuni casi risultano divergenti. Le laureate si dichiarano maggiormente intenzionate a ricercare stabilità e sicurezza del posto di lavoro (+5 p.p. rispetto agli uomini), flessibilità di orario (+3 p.p.) e in generale sono maggiormente interessate alla coerenza del lavoro con gli studi (+5 p.p.), alla rispondenza dell'occupazione a interessi culturali (+8 p.p.) e all'utilità sociale (+11 p.p.).

Gli uomini, invece, ricercano maggiormente attività che forniscano maggiori possibilità di carriera e risultano particolarmente interessati a opportunità di lavoro che forniscano contatti con l'estero.

¹⁷ Ad esempio tra i laureati nel 2019, prima dell'arrivo della pandemia, la migrazione per motivi di studio aveva riguardato quote del tutto analoghe a quelle del 2021 (il 36% degli uomini e il 29,5% delle donne).

¹⁸ Sono stati considerati i laureati al biennio magistrale intervistati dopo cinque anni dal titolo.

Fig. 10.5 – Aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro da laureate e laureati 2020



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Il gender gap negli esiti occupazionali

Cosa accade quando le laureate e i laureati si affacciano sul mondo del lavoro? L'analisi sugli esiti occupazionali mostra differenze importanti tra i due gruppi sia nell'inserimento lavorativo che nelle caratteristiche del lavoro svolto.

Prendendo in esame i laureati magistrali biennali intervistati nel 2021 dopo un anno dal conseguimento del titolo, gli uomini risultano occupati nel 72% dei casi, le donne nel 63%, con un differenziale di 9 p.p. a favore degli uomini; per le laureate risulta maggiore la quota di quante sono alla ricerca di un lavoro (16,5% contro il 10% degli uomini).

Con l'aumentare degli anni dal conseguimento del titolo, la percentuale di occupati aumenta e dopo cinque anni dalla laurea il divario di genere nella quota di occupati sembra azzerarsi, raggiungendo un valore dell'88% per entrambi, indipendentemente dal genere. In presenza di uno o più figli¹⁹, però, le donne risultano nuovamente penalizzate e la forchetta sul tasso di occupazione si amplia nuovamente, portando gli uomini ad una quota di occupati pari al 94% e le donne all'84%, con una distanza di 10 p.p.

Fig. 10.6 Tasso di occupazione di laureate e laureati dopo un anno dal titolo, dopo cinque e in presenza di figli

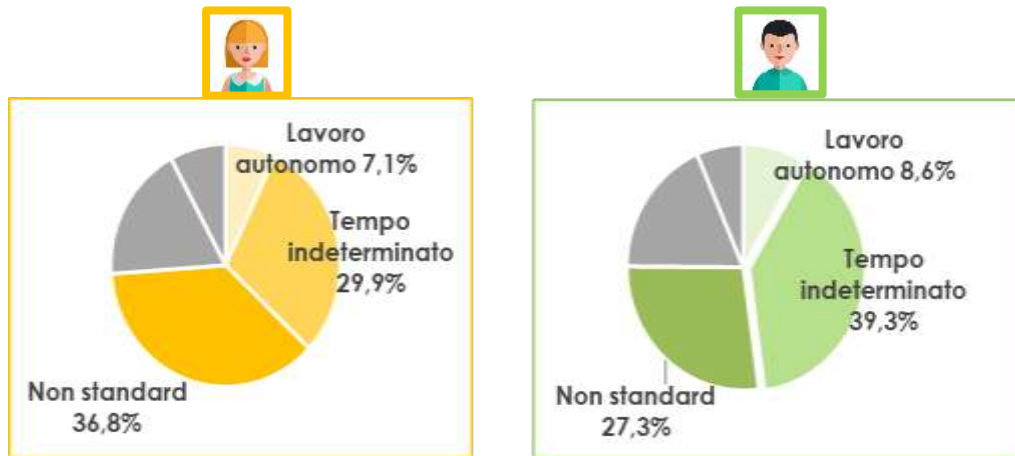


Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

Il vantaggio della componente maschile si conferma anche analizzando altre caratteristiche del lavoro svolto.

¹⁹ L'analisi del tasso di occupazione in presenza di figli è stata effettuata solo a distanza di cinque anni dal conseguimento del titolo, in considerazione della bassa quota di laureati con figli rilevata a un anno dalla laurea.

Fig. 10.7 Contratto di lavoro di laureate e laureati nel 2020, dopo un anno dalla laurea

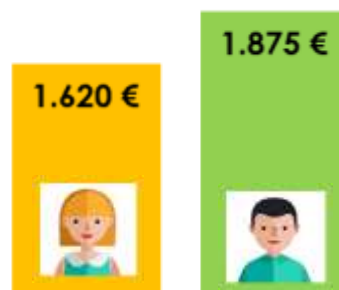


Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

In termini di contratto di lavoro ad un anno dalla laurea, gli uomini svolgono in maggior misura un lavoro alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato oppure autonomo, le donne risultano invece impiegate in misura maggiore con contratti non standard; questo potrebbe essere in parte influenzato dalla quota maggiore di donne impiegate nel settore pubblico. A cinque anni dalla laurea cresce la quota di contratti stabili per entrambi i gruppi, ma permane una differenza di 8 punti percentuali a favore degli uomini (ha un contratto stabile l'81% dei laureati e il 73% delle laureate).

Anche in termini retributivi si conferma il vantaggio persistente della componente maschile, già emerso da precedenti analisi e a livello nazionale. Le differenze retributive si rilevano già nel breve periodo ma si mantengono significative anche dopo cinque anni dal conseguimento della laurea.

Fig. 10.8 Retribuzione mensile netta di laureate e laureati nel 2021, dopo cinque anni dalla laurea



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXII e XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureato

In particolare, a un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono, in media, circa il 12% in più: in particolare, i laureati magistrali guadagnano 1.543 euro netti mensili e le laureate 1.378 euro²⁰. A cinque anni dalla laurea, la retribuzione aumenta ma quella delle donne rimane sempre inferiore: il guadagno mensile netto per gli uomini è pari a 1.875 euro, il 16% in più dei 1.620 euro netti percepiti dalle donne.

Peraltro, le differenze permangono sia a parità di laurea (il vantaggio retributivo degli uomini si conferma in tutti i gruppi) sia a parità di settore di attività pubblico o privato: in particolare nel settore privato la differenza retributiva arriva a sfiorare i 300 euro netti mensili.

Bibliografia

AlmaLaurea (2022), *XXIV Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna.

AlmaLaurea (2022), *Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali*

IRES Piemonte (2022). *Piemonte economico sociale 2022. Affrontare il futuro con responsabilità*.

IRES Piemonte (2019), *Uguaglianza di genere in Piemonte. Rapporto 2019*.

Musto, D. (2021), *Gli esiti occupazionali dei laureati in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2021*, IRES Piemonte.

Musto, D., Perino, G., Viberti, G. (2022), *Il fabbisogno formativo dei professionisti sanitari in Piemonte. La programmazione regionale di professionisti, a confronto con i bisogni di salute della popolazione*, CDR 328/2021, IRES Piemonte.

Politecnico di Milano (2021) *Smart working in Italia: numeri e trend post-pandemia*, Osservatorio smart working.

²⁰ Sono stati considerati solo i lavoratori con contratto a tempo pieno.

NOTE EDITORIALI

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

© 2022 IRES (ottobre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

ISBN: 9788896713785

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



ISBN: 9788896713785



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it

